URANIA

GORDON R. DICKSON

I GIGANTI DELLA TERRA

5.900 LIRE

N. 1309
Periodico quattordicinale
11/5/1997

URANIA
GORDON R. DICKSON
UNA RAZZA DI GIGANTI CONQUISTA LA TERRA
I GIGANTI DELLA TERRA
SHANE EVERT È UN COLLABORAZIONISTA: LAVORA PER GLI AALAAG, I NUOVI PADRONI DELLA TERRA. MA È ANCHE UN PATRIOTA, E STA PREPARANDO IL GIORNO DELLA RISCOSSA. TRAVESTITO DA PELLEGRINO, VIAGGIA IN UN MONDO ALLUCINATO E IRRICONOSCIBILE PER DIFFONDERE LA PAROLA D'ORDINE DELL'INSURREZIONE. CONTRO I COLOSSI AALAAG E LA TITANICA TECNOLOGIA CHE LI SOSTIENE, SI SCATENA UNA GUERRIGLIA CHE PRESTO SFOCERÀ IN SCONTRO MORTALE. UNA NUOVA ODISSEA FANTASCIENTIFICA DELL'AUTORE DEL CICLO DEI DORSAI.
Art Director: Federico Luci
Progetto Grafico: Giacomo Callo
Illustrazione copertina: Marco Patrito
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977
61309
9 771120 528002

a cura di Giuseppe Lippi

Gordon R. Dickson

I GIGANTI DELLA TERRA

Traduzione di Vittorio Curtoni

Arnoldo Mondadori Editore

I GIGANTI
DELLA TERRA

Per Dave Wixon
senza il quale non solo questo libro ma tanti altri
avrebbero avuto seri problemi per vedere
la luce del giorno

In ricordo di Ultro17,
ogni volta che leggeremo un Urania
non potremo non pensare un po' a te.

Peregrinus expectavi
Pedes meos, in cymbalis...

Io, pellegrino, attendevo
Le mie battute dai cembali...

Dalla musica del film *Aleksandr Nevskij* e dalla cantata
Aleksandr Nevskij, entrambe di Sergej Prokofiev.

1

Nella piazza che sorgeva attorno alla statua del Toro Cimbro la folla era muta. Il cielo primaverile sopra Aalborg, Danimarca, era immenso e blu; e sui mattoni rossi, erosi dal tempo, dell'edificio davanti a loro un uomo stava morendo sulle tre lame, condannato da una legge aliena. Le due creature che, dopo avere invocato quella legge, erano state anche giudici e carnefici guardavano dall'alto delle loro cavalcature, a meno di tre passi da Shane Evert, confuso in mezzo alla folla di umani.

— Figlio mio — stava dicendo il più anziano e massiccio dei due al più giovane nella sgraziata lingua aalaag, chiaramente ignaro di trovarsi vicino a un umano in grado di capirlo — come ti ho ripetuto tante volte, nessuna creatura si addomestica da un giorno all'altro. Sei stato avvertito che quando viaggiano come nucleo famigliare il maschio difenderà la sua compagna, e il maschio e la femmina difenderanno i piccoli.

— Ma, padre mio — disse il più giovane — non c'era motivo. Ho colpito la femmina con l'energolancia solo per scostarla e impedire che venisse calpestata. Volevo usarle un favore, non infliggere una punizione o attaccarla...

Quelle parole si impressero nella mente di Shane. Come giganti in forma umana, medievali e fuori posto, i due Aalaag incombevano al suo fianco. La chiara luce del sole brillava sul metallo verde e argento delle loro armature e sugli animali rossi, simili a cammelli, che erano le loro cavalcature.

Fortunatamente per lui e per gli umani costretti ad assistere alla sua agonia, il danese condannato a morte era stato paralizzato dall'energolancia, che gli Aalaag chiamavano "lungo braccio", prima di essere scaraventato sulle acuminate lame che sporgevano dal muro a quattro metri dal suolo. Le lame lo avevano trafitto mentre era ancora privo di conoscenza, e l'uomo era entrato immediatamente in stato di shock. Quindi non era consapevole della

propria morte, o di quella della moglie, la donna per la quale era stato punito, riversa immobile ai piedi del muro. Adesso anche lui era quasi morto. Ma finché restava in vita, la legge aalaag imponeva a tutti i presenti sulla piazza di guardare.

— Comunque — stava ribattendo il padre alieno — il maschio ha frainteso. E quando il bestiame commette un errore, la responsabilità è del padrone: Tu sei responsabile della morte di questa bestia e di sua moglie.

Sotto il sole forte, il metallo che copriva i due alieni sfolgorava antico e primitivo come la statua bronzea del toro o le lame che sporgevano dal muro di mattoni. La tradizione e qualcosa di simile alla superstizione tenevano in vita tra gli Aalaag, esseri senza una religione, le armature e le armi di un tempo lontano nella loro storia più di cinquantamila anni terrestri, un tempo ormai morto sul mondo che aveva originato i conquistatori dell'umanità, le creature alte due metri e settanta. Ma l'abbigliamento e le armi arcaiche erano solo una facciata.

Il vero potere dei due non stava nelle loro spade e nelle lunghe braccia, ma nelle piccole aste color nero e argento appese alle loro cinture, nei gioielli degli anelli sulle dita enormi, e nel minuscolo orifizio nel pomo di ogni sella, in continuo movimento per scrutare la folla da un lato all'altro, all'infinito.

— Allora è vero. La colpa è mia — disse l'Aalaag figlio, remissivo. — Ho sprecato del buon bestiame.

— Sì, è stato sprecato buon bestiame — rispose il padre. — Bestiame innocente che non aveva intenzione di opporsi alla nostra legge. E per questo io pagherò un'ammenda, perché sono tuo padre e il tuo errore va imputato a me. Ma tu mi ripagherai il quintuplo, perché il tuo errore va oltre il semplice spreco di buon bestiame.

— Oltre, padre mio?

Shane tenne la testa completamente ferma sotto l'ombra del cappuccio del suo saio da pellegrino. I due non potevano sospettare che un animale del bestiame di Lyt Ahn, Governatore dell'intera Terra, si trovasse a meno di un "lungo braccio" da loro, capace di comprendere ogni loro parola.

— Molto oltre, figlio...

Lo spettacolo della figura sulle lame dava il voltastomaco a Shane. Aveva tentato di distaccarsene con una delle sue fantasie personali, con l'immagine di un fuorilegge umano che nessun Aalaag era in grado di acciuffare o domare. L'immagine che si era inventato lui. Un umano che si aggirava inosservato per il mondo, come Shane stesso, vestito da pellegrino; però, a

differenza di Shane, sapeva vendicarsi sugli alieni per ogni torto fatto a un uomo, una donna, un bambino. Ma di fronte alla sanguinosa realtà di quel muro, la fantasia non serviva a nulla. In quel momento, però, con la coda dell'occhio Shane intravide qualcosa che cancellò quella realtà dalla sua mente e gli procurò un brivido di irrazionale trionfo.

A poco più di quattro metri da lui, più in alto anche dei due esseri sulle imponenti cavalcature, la punta di un ramo di quercia rientrava nel suo campo visivo. Sull'estremità del ramo, tra le nuove foglie verdi, c'era un piccolo bozzolo, già rotto. Ne era appena emersa la forma raggomitolata di una farfalla che non sapeva ancora a cosa servissero le sue ali.

Impossibile capire come fosse riuscita a sopravvivere all'inverno. In teoria, gli Aalaag avevano sterminato tutti gli insetti in città e paesi. E invece, ecco una farfalla della Terra che nasceva proprio mentre un uomo moriva; una piccola vita in cambio di una grande. Una sensazione assolutamente sproporzionata di trionfo cantava nel sangue di Shane. Una vita era sfuggita alla condanna a morte degli alieni e sarebbe sopravvissuta a dispetto degli Aalaag.

Senza farsi notare, perso tra la folla nel ruvido saio grigio da pellegrino, col bastone, indistinguibile tra gli altri esseri umani, Shane si spostò verso destra, in direzione degli alieni, fino a trovarsi frapposto tra il ramo con la farfalla e l'uomo che stava morendo.

Era superstizione, magia, assurdo, ma era l'unico aiuto che lui potesse dare alla farfalla. Se esisteva una giustizia cosmica, alla piccola vita che si stava schiudendo sul ramo d'albero dovevano essere garantite possibilità concrete dalla vita più grande che stava finendo per l'uomo trafitto sul muro. L'una avrebbe dovuto controbilanciare l'altra.

Al suo fianco, le due massicce figure rivestite di metallo non avevano notato i suoi spostamenti. Stavano ancora parlando.

— In battaglia — stava dicendo il padre — ognuno di noi equivale a più di mille migliaia di loro. Saremmo nulla se così non fosse. Ma per quanto uno di noi sia superiore a tanti di loro, non ne consegue che molti di loro siano privi di forza contro uno di noi. Anche se questo bestiame ci appartiene, tutti loro restano, nel loro intimo, ciò che erano quando li abbiamo conquistati. Bestie non ancora addomesticate, non ancora pronte ad amarci nel modo giusto.

La gola di Shane bruciava, i suoi occhi si rifiutavano di mettersi a fuoco. Quasi non riusciva a vedere la farfalla che, aggrappata al ramo di quercia, si abbandonava finalmente all'istinto di spiegare le ali umide, di aprirle in tutta

la loro estensione. Le ali erano color arancio, marrone e nero. Un segno del cielo: era una farfalla della specie subartica chiamata "Pellegrina", proprio come Shane veniva definito "pellegrino" per il saio che portava. Gli si presentò alla mente un giorno di tre anni prima, all'Università del Kansas. Si trovava nella sede dell'associazione studentesca, in mezzo ad altri studenti. Stavano ascoltando la radio che annunciava la conquista della Terra, prima ancora che qualcuno si fosse reso pienamente conto del fatto che esseri di un mondo remoto erano atterrati sul loro pianeta. L'unica cosa che avesse provato in quel momento era un senso d'eccitazione, unito forse a un'apprensione non sgradevole.

— Qualcuno dovrà fare da interprete con quegli alieni — aveva detto allegramente ai suoi amici. — Linguisti come me... Saremo piuttosto occupati.

Ma la verità era che il lavoro di interprete si era dimostrato necessario "per" gli alieni, non "con" gli alieni; e, si ripeté per l'ennesima volta, lui non era fatto della stoffa di cui sono fatti i membri di un movimento di resistenza.

Però, negli ultimi due anni...

Quasi direttamente sopra lui, la voce dell'Aalaag più anziano tuonò: — Conquistare è nulla. Chiunque sia dotato di forza sufficiente può conquistare. Noi dominiamo, e questa è un'arte molto più sottile. Dominiamo perché col tempo riusciamo a cambiare la natura stessa del nostro bestiame. La modifichiamo. Li addomestichiamo. Restano sempre bestie, ma ridotte all'obbedienza. A questo scopo permettiamo che conservino le loro leggi, le loro religioni, le loro usanze. C'è una sola cosa che non tolleriamo, il concetto dell'opposizione alla nostra volontà. E col tempo si abituano ad accettare l'idea.

— Ma... Sempre, padre mio?

— Sempre, ti dico! Quando arriviamo, qualcuno ci combatte, e muore. Però noi sappiamo che quello che va spezzato è il cuore della bestia. Così insegniamo loro per prima cosa la superiorità delle nostre armi, poi dei nostri corpi e delle nostre menti. Alla fine, della nostra legge. E quando a loro non resta più qualcosa cui aggrapparsi, i loro cuori di bestia cedono, e ci seguono senza pensare, ci amano e si fidano di noi come un cucciolo appena nato si fida della madre.

— E tutto procede bene?

— Tutto procede bene per mio figlio, suo figlio, e il figlio di suo figlio — disse il padre. — Ma fino al grande momento in cui i cuori del bestiame

cedono, ogni minuscolo guizzo della fiamma della ribellione rimanda l'arrivo del totale, definitivo amore per noi. Tu, per sbadataggine, hai permesso a quella fiamma di guizzare un'altra volta.

— Ho sbagliato. In futuro eviterò errori simili.

— Non mi aspetto niente di meno — disse il padre. — E ora la bestia è morta. Proseguiamo.

Ripartirono in groppa alle loro cavalcature. Attorno a loro, la folla di umani sospirò, finalmente libera dalla tensione. Sulle tre lame, la vittima era immobile. I suoi occhi fissavano il nulla e il suo corpo non si contorceva, non emetteva suoni. Le ali della farfalla si mossero lente, tra il viso di Shane e quello del morto. L'insetto si alzò in volo come un'ombra colorata e guizzò via. Si levò nel bagliore del sole sopra la piazza fino a scomparire.

La folla si stava disperdendo. La farfalla era svanita. La febbrile felicità di Shane per la fuga dell'insetto si smorzò. I due Aalaag avevano già percorso più di metà della piazza, diretti a una delle vie che ne uscivano. Una delle poche nubi presenti in cielo passò davanti al sole, rendendo grigia e fioca la luce. Shane sentì su mani e viso il freddo di una lieve brezza.

Guardò un'altra volta il morto. Il volto era immobile, ma il vento smosse una ciocca dei lunghi capelli biondi.

Shane rabbrividì, nel gelo improvviso della brezza, nell'assenza di calore solare. Il suo umore mutò, precipitò con una corsa folle nel dubbio e nella paura. Adesso che era tutto finito, avvertiva un tremito interiore, e nausea. Forse sarebbe stato costretto a informare Lyt Ahn dell'incidente che gli aveva fatto perdere tempo nella sua missione di corriere; e non doveva assolutamente tradire i propri sentimenti per ciò che aveva visto. Gli Aalaag si aspettavano che il loro bestiame personale fosse identico a loro: spartano, rigido, indifferente al dolore in se stesso e negli altri. Qualunque bestia umana che lasciasse trasparire le proprie emozioni sarebbe stata "malata", in termini aalaag.

Shane poteva finire a sua volta sulle lame, per quanto Lyt Ahn avesse sempre dimostrato simpatia per lui. Doveva ritrovare il controllo delle emozioni, e il tempo per farlo era poco. Al massimo poteva rubare un'altra mezz'ora alla sua tabella di marcia. Girò sui tacchi e imboccò una strada che partiva dalla piazza, seguendo le ultime persone della folla.

Un tempo la via ospitava una serie di piccoli negozi. Da certi punti di vista non era cambiata: marciapiedi e fondo stradale erano pulitissimi, senza crepe. Le vetrine erano intatte, anche se gli espositori dietro i vetri erano per la

maggior parte vuoti. Gli Aalaag non tolleravano sporcizia, rifiuti. Avevano spazzato via con uguale efficienza i quartieri poveri delle città e le rovine del Partenone ad Atene; ma il tenore di vita concesso alla gran parte del bestiame umano era a livelli di pura sopravvivenza, anche per chi fosse in grado di lavorare per lunghe ore.

A un isolato e mezzo dalla piazza, Shane varcò una soglia sotto la forma scura di quella che un tempo era l'insegna al neon di un bar. Entrò in una grande sala buia, ben poco cambiata rispetto al passato, solo che gli scaffali dietro il banco erano vuoti della moltitudine di bottiglie che avrebbero dovuto contenere. La produzione di liquori era permessa solo in quantità minime. La gente beveva vino o birra.

Il posto era affollato, soprattutto di uomini. Tutti muti dopo l'episodio sulla piazza; e tutti intenti a bere birra alla spina a grandi, veloci sorsate dagli alti boccali che avevano in mano. Si fece strada fino all'angolo in fondo del banco.

— Una birra — disse.

Un attimo dopo aveva davanti un boccale colmo.. Pagò, si appoggiò coi gomiti al banco, la testa fra le mani, gli occhi puntati sul liquido castano.

Gli tornò alla mente il ricordo dell'uomo morto sulle lame, coi capelli mossi dal vento. Non era ovvio pensare che ci fosse qualcosa di portentoso nell'apparizione di una farfalla chiamata Pellegrina? Tentò di mettere l'immagine dell'insetto fra se stesso e la memoria del morto, ma lì, lontano dal cielo blu e dalla luce del sole, la piccola forma si rifiutava di prendere corpo nell'occhio della mente.

— *Undskylde!* — disse una voce al suo orecchio. — *Herre... Herre!*

Per una frazione di secondo udì le parole solo come suoni stranieri. Nell'emozione del momento si era messo a pensare in inglese. Poi i suoni si tradussero. Shane alzò gli occhi sulla faccia del barista. Il locale si era già svuotato a metà. Ben poca gente poteva concedersi più di qualche minuto di sosta dal continuo lavoro indispensabile per non subire i morsi della fame, o, peggio ancora, per non venire licenziati diventando così vagabondi sterminabili per legge.

— Mi scusi — ripeté il barista, e ora la mente di Shane era di nuovo sintonizzata sulla lingua danese. — Signore. Ma lei non sta bevendo.

Vero. Il bicchiere era ancora pieno. La faccia del barista era magra e curiosa.

— Turbato da quello che ha visto sulla piazza, signore? È comprensibile —

disse il barista. Socchiuse gli occhi verdi, si protese in avanti e sussurrò: — Magari qualcosa di più forte di una birra? Da quanto tempo non beve una *schnapps?*

Il senso del pericolo scattò immediatamente in Shane. Un tempo Aalborg era famosa per la sua acquavite, ma accadeva prima dell'arrivo degli Aalaag. Il barista doveva essersi accorto che lui era straniero; magari pensava che avesse dei soldi. Poi, di colpo, Shane si rese conto che non gli importava niente di cosa pensasse il barista, o di dove si fosse procurato il liquore. Era proprio quel che gli occorreva: qualcosa di esplosivo per controbilanciare la violenza di cui era stato testimone.

— Le costerà un dieci — mormorò il barista. Dieci unità monetarie erano la paga giornaliera di

un ottimo falegname, anche se per Shane corrispondevano solo a una frazione del suo compenso per lo stesso periodo. Gli Aalaag pagavano bene il bestiame delle loro case. Troppo bene, a giudizio di molti umani. Era uno dei motivi per i quali Shane si muoveva per il mondo, agli ordini del suo padrone, indossando abiti anonimi e poco costosi da pellegrino.

— Sì — disse. Infilò la mano nella borsa appesa alla corda che portava alla cintura e tirò fuori il fermaglio portabanconote. Il barista inspirò aria con un lieve sibilo.

— Signore — disse — di questi tempi non è bene sventolare soldi sotto il naso degli altri. Soprattutto una cifra simile.

— Grazie. — Shane abbassò il fermaglio sotto il livello del banco ed estrasse una banconota. — Ne beva una con me.

— Perbacco. Certo, signore.

La mano magra si protese e fece sparire il denaro offerto da Shane. L'uomo si chinò dietro il banco e ne riemerse con due boccali, ognuno pieno per circa un quinto di un liquido incolore. Tenendo i bicchieri tra il proprio corpo e quello di Shane, per nasconderli alla vista degli altri clienti, ne passò uno a Shane.

— A giorni più felici — disse. Levò il bicchiere e lo svuotò d'un fiato. Shane lo imitò, e il liquore forte, oleoso gli bruciò la gola, gli mozzò il respiro. Come sospettava, era un liquore distillato di contrabbando, duro, aspro, che con la vecchia acquavite aveva in comune soltanto il nome.

Di riflesso, tese la mano verso il boccale di birra per placare il fuoco interno. Il barista aveva già fatto sparire i due boccali di liquore e si era spostato a servire qualcun altro. Shane tracannò la leggera birra, mite come

acqua dopo la micidiale *schnapps*. Nel suo corpo prese a diffondersi un lento calore. Gli spigoli della sua mente si smussarono e, grazie al liquore, questa volta senza sforzi, gli si presentò il familiare, consolante sogno a occhi aperti del Vendicatore. Il Vendicatore, si disse, era stato presente sulla piazza durante l'esecuzione, e adesso era già in agguato in un punto dal quale avrebbe potuto assalire i due Aalaag, ucciderli, e fuggire prima che qualcuno chiamasse la polizia. Impugnava una piccola asta color nero e argento, rubata a un arsenale degli Aalaag...

— Un'altra, signore?

Di nuovo il barista. Stupefatto, Shane guardò il boccale di birra e vide che anche quello era vuoto. Ma poteva permettersi un'altra razione di dinamite liquida? O anche solo di birra? No. Affrontando Lyt Ahn di lì a un'ora circa doveva essere certo di non mostrare segni d'emozione nel riferire ciò che era accaduto sulla piazza, e tanto meno segni di ubriachezza o altri vizi umani.

— No — rispose. — Devo andare.

— Le è bastato un bicchiere? — Il barista piegò la testa. — È fortunato, signore. Alcuni di noi non dimenticano tanto facilmente.

L'ombra di un ghigno nella voce amara dell'uomo fece sobbalzare i nervi già tesi di Shane. Avvampò di un'ira improvvisa. Cosa ne sapeva quell'uomo di quel che significava vivere con gli Aalaag, essere trattati sempre con un affetto indifferente al di sotto del disprezzo, lo stesso tipo di affetto che un umano poteva riservare a un animale non troppo stupido, e assistere di continuo a scene come quella sulla piazza non una o due volte l'anno, ma tutte le settimane, magari tutti i giorni?

— Senta... — scattò, ma si trattenne. — Senta — ripeté, abbassando la voce — secondo lei perché mi vesto in questo modo?

Indicò il saio da pellegrino.

— Ha preso i voti. — Adesso la voce del barista era fredda, remota.

— No. Lei non capisce...

Il calore insolito dell'acquavite gli diede un'ispirazione. L'immagine della farfalla si sovrappose, si fuse con quella del Vendicatore. — Lei crede che quello che è appena successo sulla piazza sia stato solo un brutto incidente? Be', non lo era. Non era un semplice incidente... Ma non dovrei dire di più. Ovviamente, la morte di quell'uomo sulle lame... Non doveva finire così — borbottò, protendendosi in avanti. — Il Pellegrino... — Si interruppe.— Lei sa del Pellegrino?

— Il Pellegrino? Quale Pellegrino? — La faccia del barista si avvicinò.

Ormai erano quasi ai mormorii.

Shane sfiorò con la mano il bastone di quercia appoggiato al banco. Era alto un metro e ottanta.

— Questo è uno dei simboli del Pellegrino — disse. — Ce ne sono altri. Uno di questi giorni vedrà un segno e saprà che l'attacco agli Aalaag sulla piazza non è successo per caso. È tutto quel che le posso dire.

Un'ottima nota per congedarsi. Shane prese il bastone, ruotò su se stesso e uscì. Si rilassò soltanto quando la porta del bar si chiuse alle sue spalle. Per un attimo si fermò a respirare l'aria più fredda della strada, per schiarirsi la mente. Gli tremavano le mani.

Con lo schiarirsi delle idee tornò gradualmente in sé. Si accorse del sudore freddo sulla fronte. Cosa gli aveva preso? Rischiare tutto solo per mettersi in mostra con un barista sconosciuto? Storie come quella a cui aveva accennato poco prima potevano arrivare alle orecchie degli Aalaag, in particolare alle orecchie di Lyt Ahn. Se gli alieni avessero sospettato che lui sapesse qualcosa di un movimento umano di resistenza, avrebbero voluto sapere molto di più; nel qual caso, la morte su tre lame poteva rivelarsi qualcosa da sperare, non da temere.

Eppure, nei pochi secondi nei quali aveva condiviso quella fantasia col barista aveva provato una sensazione grandiosa, quasi si trattasse di una cosa vera. Una sensazione grandiosa più o meno come il senso di trionfo nel veder sopravvivere la farfalla. Per qualche attimo si era sentito quasi vivo, parte di un mondo dove un Pellegrino-Vendicatore era capace di sfidare gli Aalaag.

Svoltò a destra e s'avviò di fretta verso la piazza, verso la strada che lo avrebbe portato all'aeroporto dove la navetta degli Aalaag lo avrebbe preso a bordo. Provava una sensazione di vuoto allo stomaco alla prospettiva di trovarsi di fronte a Lyt Ahn, ma i suoi pensieri continuavano a ribollire. Se solo fosse nato con un corpo più atletico. Se avesse posseduto l'insensibilità al dolore che fa di un uomo un vero combattente della resistenza. Gli Aalaag credevano di avere estirpato due anni prima ogni seme di resistenza umana. Il Pellegrino poteva essere reale. Il suo era un ruolo che chiunque conoscesse davvero a fondo gli alieni avrebbe potuto impersonare. Sarebbe bastato non nutrire la minima paura ed essere privi d'immaginazione, per non dover trascorrere le notti a sognare quello che gli Aalaag gli avrebbero fatto una volta che lo avessero scoperto e smascherato, com'era inevitabile. Purtroppo, Shane non era fatto di quella pasta. Nonostante la sua posizione, si svegliava spesso, coperto di sudore, da incubi nei quali gli Aalaag lo avevano colto in

fallo per una piccola infrazione e stavano per punirlo. Alcuni esseri umani, e Shane era uno di loro, hanno un terrore innato del dolore inflitto deliberatamente... Rabbrividì. Paura e rabbia gli provocarono un'acidità allo stomaco che lo portò a ripiegarsi su se stesso, a ignorare il mondo esterno.

Il calderone delle sensazioni creò in lui un'indifferenza a ciò che aveva attorno che quasi gli costò la vita. Quello, e il fatto di avere calato sulla testa, appena uscito dal bar, il cappuccio del suo saio per nascondere il viso: più di ogni altra cosa, non voleva che qualcuno potesse identificarlo come l'uomo che si era trovato presente in un locale pubblico quando il barista aveva ricevuto confidenze su un misterioso "Pellegrino". A risvegliarlo dai suoi pensieri fu un frusciare di stracci sul cemento del marciapiede alle sue spalle.

Si voltò di scatto. A meno di due metri di distanza, un uomo dal corpo emaciato, avvolto in stracci a mo' di armatura, avanzava verso lui, armato di un coltello di legno e di una clava tempestata di schegge di vetro.

Shane ruotò sui tacchi per scappare. Ma nel silenzio improvvisamente tombale della via deserta, altri due uomini armati di clave e sassi spuntarono tra gli edifici sui due lati, a sbarrargli il cammino. Era preso tra l'uomo alle sue spalle e i due di fronte.

La mente di Shane acquistò una gelida lucidità. In un attimo era passato da un guizzo di paura a qualcosa al di là della paura, una sensazione di tensione totale, quasi lo stato nervoso provocato da una dose massiccia di stimolanti. Gli ultimi due anni di addestramento presero automaticamente il sopravvento. Abbassò il cappuccio per non avere bloccata la visuale laterale, afferrò il bastone con entrambe le mani, lo alzò a livello del ventre, lo inclinò, e si girò per cercare di tenere sott'occhio tutti e tre gli uomini contemporaneamente.

I tre si fermarono.

Evidentemente cominciavano a pensare di avere commesso un errore. Vedendolo col cappuccio alzato e la testa bassa, dovevano averlo preso per uno dei cosiddetti "pellegrini oranti", i religiosi che portavano saio e bastone come simbolo dell'accettazione non violenta dei peccati del mondo, quei peccati che avevano fatto finire l'umanità sotto il giogo alieno.

— D'accordo, pellegrino — disse uno dei due sbucati dagli edifici davanti a Shane. Era alto, coi capelli rossicci. — Gettaci la borsa e ti lasciamo andare.

Per un secondo, l'ironia fu un sapore metallico nella bocca di Shane. La borsa che un normale pellegrino portava sulla corda attorno alla vita conteneva quasi tutto ciò che il religioso poteva possedere; ma i tre che lo avevano circondato erano "vagabondi", Superflui, individui che non volevano

o non sapevano mantenere il posto di lavoro assegnato loro dagli alieni. Sotto il dominio degli Aalaag, uomini del genere non avevano niente da perdere. In una situazione simile, qualunque pellegrino, religioso o meno, avrebbe consegnato la borsa. Ma Shane non poteva farlo. La borsa, oltre ai suoi beni, conteneva documenti ufficiali del governo aalaag che lui doveva trasmettere a Lyt Ahn; e Lyt Ahn, guerriero per nascita e per tradizione, non avrebbe capito, non avrebbe dimostrato la minima misericordia a un servo incapace di difendere le proprietà che aveva con sé.

— Venite a prenderla — disse.

La voce suonò strana alle sue stesse orecchie. Il bastone che stringeva gli sembrava leggerissimo, una canna di bambù. I vagabondi avanzarono. Era necessario uscire dal cerchio che gli stavano formando attorno e mettere qualcosa dietro la schiena, per poterli affrontare tutti e tre contemporaneamente... Sulla sua sinistra c'era un negozio, appena oltre il vagabondo basso, coi capelli grigi, che avanzava da quella direzione.

Shane schivò con una finta l'uomo più alto sulla destra, poi schizzò a sinistra. Il vagabondo più basso tentò di colpirlo con la clava, ma il bastone di Shane ne deviò la traiettoria; poi la punta del bastone si abbatté sull'inguine del vagabondo. L'uomo crollò senza emettere un solo gemito e restò immobile, raggomitolato su se stesso. Shane lo scavalcò, raggiunse la vetrina del negozio e si voltò verso gli altri due.

Girandosi, intravide qualcosa nell'aria e abbassò d'istinto la testa. Un sasso rimbalzò contro il muro su un lato del negozio. Shane si spostò di un passo, per posizionarsi al centro della vetrina.

I due vagabondi si erano sistemati sul marciapiede, di fronte a lui su entrambi i lati per bloccargli la via di fuga. Quello coi capelli rossicci, il viso contorto in una smorfia, stringeva in mano un altro sasso. Ma la vetrina alle spalle di Shane era un ottimo deterrente. Un umano morto o malconcio era nulla, però una vetrina rotta significava l'allarme automatico per le forze di polizia degli Aalaag. E gli Aalaag erano spietati quando si trattava di eliminare i Superflui.

— La tua ultima occasione — disse il rosso. — Dacci la borsa...

Lui e il suo compagno sferrarono un attacco simultaneo. Shane guizzò sulla sinistra per affrontare prima l'uomo su quel lato. Si scostò dalla vetrina quel tanto necessario per poter muovere il bastone senza problemi. Sollevò il bastone, parò il colpo di clava dell'altro, poi abbassò di scatto il bastone e colpì. L'uomo si abbatté sul marciapiede, stringendo con una mano il braccio

che era stato duramente centrato tra gomito e spalla.

Shane ruotò verso il rosso, che adesso era in punta di piedi, con la clava sollevata sopra la testa, pronto ad assestare una mazzata mortale.

Shane alzò di scatto la punta del bastone, che dopo essere stata sottoposta al fuoco era dura come acciaio. Con una mossa velocissima, centrò il vagabondo al collo, appena sotto la mascella.

L'uomo crollò riverso sul marciapiede e giacque immobile. La sua testa era piegata a un angolo innaturale.

Shane si voltò di nuovo, ansimante, a bastone levato. Ma l'uomo colpito al braccio stava già scappando via, nella direzione dalla quale era giunto Shane. Gli altri due erano ancora sul terreno e non davano segno di volersi rialzare.

Boccheggiando, inghiottendo aria, si appoggiò al bastone. Incredibile. Aveva affrontato tre uomini armati per lo meno quanto lui, e li aveva sconfitti. Guardò i due corpi riversi. Quasi non poteva crederci. Si era addestrato all'uso del bastone per puri scopi difensivi, e aveva sempre sperato di non doversene mai servire contro qualcuno. Ora gli si erano presentati tre avversari, e aveva vinto.

Avvertiva uno strano calore, un senso di potere e sicurezza. Forse, intuì, era quello che gli Aalaag provavano. Di certo non era la peggiore delle sensazioni. Sapere di essere un buon combattente, un conquistatore, ti faceva sentire meglio.

Fu quasi sul punto di rifiutare tutta l'amarezza e l'odio che gli alieni avevano fatto crescere in lui negli ultimi due anni. Forse a volte la "forza" possiede una sua intrinseca "giustizia". Si chinò a studiare gli uomini che aveva abbattuto.

Erano morti. Shane restò a fissarli. Gli erano apparsi piuttosto emaciati sotto i loro stracci, ma soltanto adesso, guardandoli così da vicino, si accorse che erano ridotti a pelle e ossa. Erano scheletri dalle mani adunche.

Si rialzò, con gli occhi puntati sul secondo uomo che aveva ucciso, e il suo orgoglio e il calore interiore presero a svanire. Ora vedeva le guance scavate, il collo esilissimo, l'osso della mascella che era uscito a perforare la pelle. Un'immagine che gli si impresse negli occhi. Quell'uomo doveva essere alla fame, la fame più nera. Tutti e tre, ormai era chiaro, non mangiavano da diversi giorni. Stavano già morendo di fame prima di incontrare lui.

Il senso di trionfo lo abbandonò di colpo. Aveva sognato di essere un guerriero. Un grande eroe capace di uccidere due nemici armati. Però le armi di quei nemici erano sassi e bastoni, e i nemici stessi erano uomini più morti

che vivi. Non Aalaag, non i potenti conquistatori del mondo, gli avversari del suo immaginario Pellegrino, ma esseri umani come lui, ridotti al rango di animali da chi vedeva in loro, e anche in lui, soltanto "bestiame".

La nausea lo sommerse. Qualcosa di simile a una bomba a orologeria esplose in lui. Si voltò e corse verso la piazza.

Quando arrivò, la piazza era ancora deserta. Ansimante, rallentò il passo, si avviò verso il corpo immobile sulle tre lame e l'altro corpo ai piedi del muro. L'ira lo aveva lasciato, e anche la nausea. Si sentiva vuoto, svuotato di tutto, anche della paura.

Sapeva che non era svanita per sempre. Sarebbe tornata. Ma non importava. Nulla importava, neanche la fine che quasi certamente ormai lo attendeva.

Con estrema calma raggiunse il muro, sotto le tre lame che avevano trafitto l'uomo. Si guardò attorno per scoprire se lo stessero osservando, ma non c'era traccia di presenze umane né sulla piazza né alle finestre affacciate attorno.

Estrasse dalla borsa l'unico pezzo di metallo che gli fosse consentito portare con sé. Era la chiave del suo alloggio privato nel quartier generale di Lyt Ahn, a Minneapolis, in quelli che un tempo si chiamavano Stati Uniti d'America. Era fatta di una lega speciale creata dagli Aalaag. Come tutte le altre chiavi simili, aveva la caratteristica di non fare scattare allarmi; non disturbava il campo che gli Aalaag avevano attivato sopra ogni città e paese per avvertirli se un essere umano fosse stato in possesso di un'arma metallica. Con la punta della chiave, Shane incise una rozza figura sul muro, sotto il cadavere: il Pellegrino e il suo bastone.

La dura punta metallica graffiò senza problemi la superficie del muro, annerita dalle intemperie, mettendo allo scoperto i mattoni rossi. Shane ruotò sui tacchi, rimise la chiave nella borsa. Le ombre del tardo pomeriggio avevano già preso a scendere dagli edifici, nascondendo quel che lui aveva fatto. E i corpi non sarebbero stati rimossi prima dell'alba, in forza della legge aalaag. Quando uno degli alieni avrebbe visto la figura rozzamente incisa sul muro, Shane sarebbe stato di ritorno tra il "bestiame" della casa di Lyt Ahn, indistinguibile da tutti gli altri.

Indistinguibile, ma diverso da quel momento in poi, in un modo che gli Aalaag dovevano ancora scoprire.

2

Scendendo nella gelida, grigia alba novembrina dall'affollato autobus che aveva trasportato da Bologna i passeggeri della linea aerea (come accadeva spesso in inverno, l'aeroporto di Milano era chiuso per la nebbia, e la navetta, come i jet commerciali, era stata costretta ad atterrare a Bologna), Shane Evert intravide con la coda dell'occhio una figurina stilizzata, disegnata alla base di un lampione stradale.

Non osò guardarla direttamente, ma l'occhiata di sbieco gli bastò. Fermò un taxi e diede all'autista l'indirizzo del quartier generale aalaag in città.

L'autista si mise a parlare dell'estate passata. Rimpiangeva i vecchi giorni che avevano portato turisti.

Shane si limitò a risposte brevissime. Poi nell'abitacolo scese il silenzio, interrotto solo dal ronzio del motore. Shane sistemò il bastone a un'angolatura più comoda contro gamba destra e spalla sinistra; l'interno del taxi era tutt'altro che spazioso. Lisciò sulle ginocchia la stoffa grigia del saio. L'immagine della figura disegnata che aveva appena visto danzava ancora nella sua mente. Era identica al disegno che lui aveva tracciato su un muro, sotto le tre lame sulle quali era morto un uomo, ad Aalborg, Danimarca, più di mezzo anno addietro.

Ma non era stato lui a disegnare su quel lampione. Come non aveva disegnato le altre figurine identiche che negli ultimi otto mesi aveva incontrato nel mondo intero. Un momento di ribellione emotiva lo aveva spinto a creare un'immagine che ora si stava diffondendo e moltiplicando, riempiendo di incubi ricorrenti le sue ore di sonno e di veglia.

Quale folle impulso egocentrico lo aveva portato a usare come simbolo dell'opposizione agli alieni il suo stesso travestimento da pellegrino? Qualunque altra forma sarebbe andata bene. Ma quel giorno aveva in corpo l'alcol del liquore clandestino danese; e in lui bruciava il ricordo dei due

Aalaag, padre e figlio, fermi sulla piazza a guardare la morte di un uomo che avevano condannato e giustiziato. Soprattutto, il ricordo della loro conversazione che lui solo, fra tutti gli umani presenti, era stato in grado di capire. Così, per un breve attimo la ragione era uscita dalla finestra della sua mente.

Adesso il suo disegno era stato ripreso ed era diventato il simbolo di quella che era chiaramente una resistenza umana agli Aalaag. Una resistenza che lui non avrebbe mai immaginato. Il semplice fatto che esistesse prometteva sanguinose tregende a ogni essere umano tanto stupido da farne parte. In base ai loro standard, gli Aalaag erano l'incarnazione della giustizia. Però consideravano "bestiame" gli esseri umani, e un proprietario di bestiame non penserà mai di essere "ingiusto" nei confronti di un toro malato o potenzialmente pericoloso, capace di trasformarsi in un problema per tutta la mandria...

— Ci siamo — disse l'autista.

Shane seguì la direzione del suo indice e vide il quartier generale alieno. Un campo di forza completamente riflettente lo copriva come un rivestimento di mercurio. Impossibile capire quale tipo di struttura fosse stato in origine: dal palazzo al museo, ogni ipotesi era lecita. Lyt Ahn, Primo Capitano della Terra, nel suo quartier generale affacciato sulle cascate St. Anthony, in quello che un tempo era il cuore di Minneapolis, rifuggiva da un'ostentazione tanto plateale di misure difensive. Le grigie pareti di cemento della sua grande fortezza di Nicollet Island erano protette soltanto dalle armi che si trovavano all'interno e che da sole sarebbero bastate a radere al suolo nel giro di poche ore tutta l'area metropolitana attorno. Shane pagò il taxista, scese ed entrò dall'ingresso principale.

Le Guardie Interne dietro le enormi doppie porte e quelle sedute alla scrivania erano tutte umane. Per la maggior parte giovani come Shane, ma dotati di fisici molto più massicci, perché anche il più grosso degli umani appariva piccolo e fragile di fronte ai due metri e settanta degli Aalaag. Indossavano le solite uniformi nere, dignitose ma piuttosto squallide, dei servi usati come forze di polizia.

Si fermò alla scrivania ed estrasse la chiave dalla borsa di pelle; non tirò fuori i documenti. La guardia umana di servizio prese la chiave, ne esaminò il metallo alieno, e il Marchio di Lyt Ahn stampigliato sopra.

— Signore — disse l'uomo in italiano. Visto il Marchio, era diventato molto disponibile. — Posso esserle utile?

— Mi tratterrò temporaneamente qui — rispose Shane in arabo, perché nell'accento della guardia spiccavano chiare le consonanti gutturali di quella lingua. — Sono il messaggero del Primo Capitano della Terra, Lyt Ahn. Ho alcuni messaggi da consegnare al Comandante di questo quartier generale.

— La sua lingua è capace — disse l'uomo in arabo. Girò verso Shane il registro e gli passò una penna.

— Sì — disse Shane, e firmò.

— Il Comandante qui — disse la guardia — è Laa Ehon, Capitano di sesto rango. Accetta i suoi messaggi.

Si girò e fece un cenno a una delle guardie umane di grado inferiore.

— All'ufficio esterno di Laa Ehon, assieme a quest'uomo che porta messaggi per il Comandante — ordinò in italiano.

La guardia salutò e condusse via Shane. Salite diverse rampe di scale (Shane non avrebbe mai usato l'ascensore, anche se con lui non ci fosse stata la guardia), raggiunsero un corridoio. Lo percorsero, superarono un'altra grande doppia porta, e si trovarono in quella che era chiaramente la sala d'attesa degli uffici privati del Comandante aalaag di Milano.

La guardia salutò di nuovo e se ne andò. Nella stanza non c'erano altri umani. Un Aalaag di ventiduesimo rango sedeva a una scrivania, nell'angolo in fondo dell'ampio spazio aperto. Stava leggendo quelli che dovevano essere rapporti, su fogli di una plastica particolare che consentiva la sovrapposizione di diversi strati di stampa. Alla parete sulla sinistra di Shane c'era un grosso vetro unidirezionale; dietro, l'immagine tridimensionale di quello che doveva essere l'ufficio accanto, dotato di panche per gli umani. L'ufficio era deserto, a parte una giovane donna dai capelli scuri che portava un'ampia veste lunga fino alle caviglie. L'abito si stringeva all'altezza della vita sottile.

Shane restò immobile. Dopo una ventina di minuti circa l'Aalaag alla scrivania si accorse di lui.

— Vieni — ordinò, alzando un pollice delle dimensioni di un paletto da tenda. — Dimmi.

Aveva parlato in aalaag, perché molti servi umani riuscivano a capire i comandi essenziali nella lingua dei loro padroni. Ma la sua espressione mutò leggermente quando Shane gli rispose, perché esistevano pochissimi umani capaci di parlare la lingua aliena in maniera fluente, quasi senza residui di accenti terrestri.

— Immacolato signore — disse Shane, avvicinandosi alla scrivania — reco messaggi da Lyt Ahn direttamente per il Comandante del quartier generale di

Milano.

— Sei una bestia di pregio — disse l'Aalaag. — Laa Ehon riceverà presto i tuoi messaggi.

"Presto" poteva significare minuti come settimane. Ma siccome i messaggi venivano da Lyt Ahn, ed erano personali, probabilmente si sarebbe trattato di minuti. Shane tornò al suo angolo.

La porta si aprì ed entrarono altri due Aalaag. Erano entrambi maschi di mezza età, uno del dodicesimo rango, l'altro del sesto. Quello di sesto rango poteva essere solo Laa Ehon. Quel rango era, in effetti, addirittura troppo elevato per il Comandante di un semplice quartier generale come quello. Impossibile che lì ci fossero due ufficiali di quel livello.

I nuovi arrivati ignorarono Shane. No, in realtà non lo avevano ignorato. I loro occhi lo avevano notato, catalogato, e giudicato insignificante al primo sguardo. Si avvicinarono al vetro. Quello che doveva essere Laa Ehon parlò in aalaag.

— Questa?

Stavano studiando la ragazza vestita di blu, che sedeva nell'altra stanza ignara di essere osservata.

— Sì, immacolato signore. L'ufficiale di servizio sulla piazza ha visto questa bestia allontanarsi dal muro di cui le ho parlato, appena prima di notare il graffito. — Il Capitano del dodicesimo rango indicò la donna col pollice. — L'ufficiale ha esaminato il graffito, ha visto che era stato prodotto di recente, e si è messo in cerca di questa bestia. Per un attimo ha pensato che si fosse persa nella mandria presente sulla piazza, poi l'ha intravista da dietro. Era a una certa distanza e stava scappando. L'ha stordita e portata qui.

— Il rango dell'ufficiale?

— Trentaduesimo, immacolato signore.

— E questa bestia è stata interrogata?

— No, signore. Volevo prima discutere con lei della procedura.

Laa Ehon restò a fissare la donna per un istante, senza rispondere.

— Trentaduesimo, ha detto? Conosceva già questa bestia prima di vederla sulla piazza?

— No, signore. Però ricordava il colore del suo indumento. Nelle vicinanze non c'era nessuno con lo stesso colore.

Laa Ehon girò la testa.

— Per prima cosa vorrei parlare con lui. Lo mandi da me.

— Signore, al momento è in servizio.

— Ah.

Shane capiva la pensosità di Laa Ehon. Come Comandante, avrebbe potuto ordinare che l'ufficiale interrompesse il turno di servizio il tempo necessario per fare rapporto. Ma in base alla natura e ai costumi degli Aalaag, solo una ragione gravissima avrebbe potuto giustificare quell'ordine. Un Aalaag in servizio, a prescindere dal rango, era quasi un oggetto sacro.

— Dove? — chiese Laa Ehon.

— All'aeroporto locale, immacolato signore.

— Andrò a parlargli io sul posto. Capitano Otah On, le ordino di accompagnarmi.

— Sì, immacolato signore.

— Allora procediamo col minimo spreco di tempo. È improbabile che questa questione sia più importante di quanto appaia ora, ma dobbiamo accertarcene.

Si girò verso la porta, seguito da Otah On. I suoi occhi si posarono di nuovo su Shane. Si fermò e voltò la testa verso l'Aalaag seduto alla scrivania.

— Chi è questo animale? — chiese, puntando il pollice su Shane.

— Signore. — L'Aalaag alla scrivania balzò subito in piedi. — Un corriere con messaggi per lei da Lyt Ahn.

Laa Ehon tornò a scrutare Shane.

— Accetterò i tuoi messaggi fra un'ora, non di più, appena sarò rientrato. Hai capito quel che ti ho detto?

— Ho capito, immacolato signore — rispose Shane.

— Sino a quel momento, resta in servizio. Ma mettiti a tuo agio.

Laa Ehon fece strada fuori dalla stanza, tallonato da Otah On.

Shane guardò un'altra volta la solitaria figura femminile dietro il vetro unidirezionale. Sedeva ignara di quel che le sarebbe accaduto di lì a un'ora. Per prima cosa, ovviamente l'avrebbero interrogata servendosi di sostanze chimiche; poi si sarebbero messi in azione sul corpo. Non c'era sadismo nel carattere degli Aalaag. Se uno di loro avesse dimostrato tendenze sadiche, i suoi stessi simili avrebbero considerato la cosa una debolezza indegna e lo avrebbero eliminato. Ma era sottinteso che il bestiame, sottoposto a pressioni adeguate, avrebbe confessato tutto. Un Aalaag, per definizione, era al di sopra di tutto quello. La morte sarebbe sopraggiunta molto prima che una qualunque dose di dolore potesse alterare il carattere dell'alieno al punto da indurlo (o indurla) a dire ciò che non voleva dire.

Il saio aderiva al suo petto, madido di un sudore segreto. La donna sedeva

quasi di profilo. I capelli castani le scendevano sulle spalle; il viso pallidissimo era liscio, dolce. Doveva avere poco più di vent'anni. Shane avrebbe voluto distogliere lo sguardo, per poter smettere di pensare a ciò che attendeva la ragazza, ma, come gli era successo con l'uomo trafitto sulle tre lame il giorno in cui aveva creato il simbolo del Pellegrino, non riusciva a girare la testa.

Adesso sapeva di cosa si trattasse: pazzia. Una pazzia nata dalla sua segreta repulsione, dal terrore personale per gli enormi umanoidi che erano scesi a conquistare la Terra. La paura della morte era una gelida lama interiore, quando pensava a loro; e la paura di una morte lunga e dolorosa era la stessa lama, affilata come un rasoio.

Ma al tempo stesso c'era quella follia, quella follia che se solo fosse sfuggita al suo controllo sarebbe esplosa, portandolo a gettare i suoi messaggi in faccia a un Aalaag, a lanciarsi un giorno o l'altro, come un terrier contro una tigre, sulla gola del suo padrone, il Primo Capitano della Terra, Lyt Ahn.

Era una cosa vera, reale, quella follia. Persino gli Aalaag sapevano della sua esistenza tra le razze che avevano conquistato. Nella loro lingua c'era una parola per quella follia: *yowaragh.* La *yowaragh,* otto mesi prima, aveva spinto l'uomo morto sulle lame al disperato tentativo di difendere la moglie da quello che riteneva un brutale attacco aalaag. La *yowaragh,* ogni giorno, spingeva almeno un essere umano, in qualche parte del mondo, a scagliare un inutile bastone, un inutile sasso contro un conquistatore invulnerabile, in una situazione in cui la fuga era impossibile e la distruzione certa. La *yowaragh* aveva bussato una volta alla porta del cervello di Shane, meno di un anno prima, minacciando di dilagare. E ora bussava di nuovo.

Non poteva smettere di guardare la ragazza; e non sopportava di guardarla; e l'unica alternativa alla morte per tutti e due era impedire che accadesse ciò che stava per accadere: il ritorno di Laa Ehon, la tortura della ragazza, e la *yowaragh* che avrebbe provocato anche la fine di Shane.

Laa Ehon aveva detto che sarebbe tornato entro un'ora. La mente di Shane aveva preso un ritmo accelerato, correva come il battito di un cuore impazzito. Che via d'uscita c'era? Doveva essercene una; bisognava solo trovarla. L'altra faccia della moneta della tortura era fatta della stessa mancanza di sadismo. Gli Aalaag erano disposti a distruggere una loro proprietà solo se la cosa aveva uno scopo preciso. Se non esisteva scopo, non avrebbero sprecato un capo di bestiame utile. Non avrebbero trattenuto o ucciso la ragazza solo perché era stata arrestata. Era troppo insignificante, e

loro erano troppo pragmatici.

La mente di Shane ribolliva. Si portò di fronte all'Aalaag seduto alla scrivania.

— Sì? — disse dopo un po' l'Aalaag, alzando gli occhi su di lui.

— Immacolato signore, il Capitano Comandante ha detto che sarebbe tornato entro un'ora a prendere i miei messaggi, e che sino ad allora dovevo restare in servizio ma mettermi a mio agio.

Gli occhi dalle pupille grigio-nere erano puntati nei suoi.

— Vuoi metterti a tuo agio, è così?

— Immacolato signore, apprezzerei potermi sedere o coricare.

— Sì. Molto bene. Lo ha ordinato il Comandante. Vai a cercare le attrezzature disponibili per queste attività nelle aree del nostro bestiame. Torna fra un'ora.

— Sono riconoscente all'immacolato signore. L'alieno aggrottò le sopracciglia nere come la notte,

che proiettarono un'ombra sulle pupille.

— È una questione di ordini. Non sono uso a permettere che le mie bestie mi adulino.

— Signore, io sto solo obbedendo. Le sopracciglia si rilassarono.

— Così va meglio. Vai.

Shane uscì. Accelerò il passo. Come già in Danimarca, era pienamente coinvolto in quel che stava facendo. Non aveva più dubbi, esitazioni. Percorse in fretta il corridoio esterno, che era deserto, pronto a captare i segni di ogni minima presenza, soprattutto di alieni. Arrivato agli ascensori, si fermò e si guardò attorno.

Non c'era nessuno. Una volta in ascensore, poteva scendere da quel piano al livello della strada o sotto senza essere visto. Ci dovevano essere altre porte d'ingresso, oltre a quella che aveva usato lui; e forse, al di sotto del pianterreno sarebbe riuscito a trovarle. Ci dovevano essere ingressi usati soltanto dagli Aalaag e dai loro servi più fidati, liberi di entrare e uscire senza essere notati.

Premette il pulsante di chiamata. L'ascensore arrivò dopo un attimo. La porta si spalancò. Mentre si apriva, Shane si girò e si preparò a fingere, nel caso in ascensore ci fosse stato un Aalaag, di essere solo di passaggio. Ma la cabina era vuota.

Entrò e premette il pulsante del primo livello del seminterrato. Adesso, l'unico rischio era che un Aalaag a qualche piano sotto avesse chiamato

l'ascensore. Se la porta si fosse spalancata su lui, sarebbe stato in trappola, colpevole di due infrazioni: trovarsi dove non avrebbe dovuto e avere disobbedito agli ordini, che al momento gli imponevano di stare seduto o coricato. Soltanto gli Aalaag erano autorizzati a servirsi degli ascensori.

Per un istante gli parve che l'ascensore esitasse al primo piano. In un angolo della sua mente lampeggiarono piani, come fulmini in una sera d'estate. Se l'ascensore si fosse fermato, se la porta si fosse aperta per lasciar salire un Aalaag, Shane intendeva balzargli alla gola. Con un po' di fortuna, l'altro lo avrebbe ucciso di riflesso, e nessuno lo avrebbe interrogato sul motivo della sua presenza lì.

Ma l'ascensore non si fermò. Continuò a scendere, e la spia luminosa dei piani gli disse che stava per raggiungere il primo livello del seminterrato. Giunto a destinazione, la porta si spalancò. Shane sbucò in un piccolo corridoio quadrato che portava a una porta a vetri. Dietro la porta, una rampa di scale in salita. Come prevedeva, aveva trovato una delle vie d'uscita dall'edificio usate dagli alieni.

Percorse in fretta il corridoio. La porta, ovviamente, era chiusa; ma lui aveva in tasca la chiave di Lyt Ahn. La provò, e funzionò. La porta si aprì senza il minimo rumore. Un secondo dopo, era fuori. Salì le scale è raggiunse la strada.

Si incamminò quasi di corsa. Al primo incrocio svoltò a destra, in cerca di una zona di mercato. Quattro isolati più avanti trovò una grande piazza con molti negozi. C'era un solo Aalaag, in groppa alla sua cavalcatura, imponente, del tutto indifferente alla folla umana. Stava di fronte ai pilastri di una galleria a un lato della piazza. Impossibile capire se fosse in servizio o stesse semplicemente aspettando qualcosa o qualcuno. Comunque, non sarebbe stato saggio per Shane servirsi di uno dei negozi della piazza.

Ripartì. Qualche via più avanti trovò una serie più ridotta di negozi sui due lati di un vicolo cieco; uno era un negozio che vendeva i semplici capi di abbigliamento permessi agli umani. Entrò, e una campanella sopra la porta tintinnò dolcemente.

— Signore? — chiese una voce.

Quando i suoi occhi si furono abituati alla penombra interna, Shane vide un banco sul quale erano ammonticchiate pile di stoffe ripiegate, e dietro il banco un ometto dal viso scuro, col naso affilato.

— Voglio una veste lunga fino alle caviglie — disse Shane. — Double-face. Quanto costa il capo più caro che ha?

— Settantacinque nuove lire o l'equivalente in merce, signore.

Shane frugò nella borsa appesa alla vita e gettò sul banco le monete di metallo emesse dagli Aalaag che fungevano da moneta internazionale, i rettangoli d'oro e d'argento coi quali veniva compensato il suo lavoro agli ordini di Lyt Ahn.

Il negoziante si bloccò. I suoi occhi si posarono sulle monete, poi tornarono sul viso di Shane con un'espressione diversa. Solo uomini di grande potere sotto l'autorità aliena, o trafficanti del mercato nero, potevano permettersi di pagare con quelle monete; e gente del genere doveva entrare molto di rado in un negozio come quello.

L'uomo fece per prendere i soldi. Shane li coprì con la mano.

— Sceglierò io la veste — disse. — Mi faccia vedere cosa ha.

— Ma certo, certo, signore.

Il negoziante lasciò perdere le monete e uscì da dietro il banco. Aprì la porta di una stanza sul retro e invitò Shane a entrare. Nel locale c'erano tavoli stracolmi di stoffe e indumenti. In un angolo, sotto una lampada a cherosene, c'era un tavolo da lavoro da sarto con ritagli di stoffa, filo, arnesi vari, e pezzi di gesso azzurro o bianco.

— Le vesti sono lì, su quei due tavoli — disse l'uomo.

— Bene — rispose secco Shane. — Vada nell'angolo in fondo e si volti. Sceglierò quello che voglio.

L'uomo si spostò a passi rigidi, le spalle curve in avanti. Se il cliente era un uomo del mercato nero, non sarebbe stato prudente fare discussioni o irritarlo.

Shane individuò le vesti double-face, frugò, e scelse la più grossa che riuscì a trovare fra quelle con un lato blu. L'altro lato era marrone. La infilò sopra il suo saio da pellegrino, col lato blu rivolto all'esterno, e strinse la corda alla vita. Si spostò al tavolo da lavoro e prese un pezzo di gesso bianco.

— Lascerò cento lire sul banco — disse alla schiena del negoziante. — Non si volti e non esca da qui per cinque minuti. Ha capito?

— Ho capito.

Shane uscì dalla stanza. Passando in negozio, diede un'occhiata al banco. Aveva estratto monete a casaccio dalla borsa, e sul banco c'era l'equivalente di più di centocinquanta lire d'oro e d'argento. Inutile far parere l'episodio più significativo del necessario al negoziante. Raccolse l'equivalente di cinquanta lire e uscì, diretto alla piazza dove aveva visto l'Aalaag.

Era perfettamente consapevole del veloce trascorrere del tempo. Non

poteva permettersi di mancare dal quartier generale per più dell'ora che gli era stata concessa. Se l'Aalaag aveva lasciato la piazza...

Ma c'era ancora. Quando Shane, coperto di sudore, sbucò sulla piazza, la massiccia figura sedeva immobile sulla sua cavalcatura.

In forza dei compiti che doveva svolgere, Shane era autorizzato a portare con sé uno degli orologi perpetui degli Aalaag. Lo aveva nella borsa, ma non osava consultarlo per scoprire quanto tempo gli restasse. A uno degli altri umani sarebbe bastato vederlo per identificare in lui un servo degli alieni, dopo di che tutti quanti si sarebbero dimostrati ostili; e l'ostilità dei suoi simili poteva, in quel frangente, essergli fatale.

Attraversò la piazza fendendo la folla. Deliberatamente, passò sotto la testa dell'animale cavalcato dall'Aalaag. La bestia sollevò il naso. Fu un movimento minimo, solo pochi centimetri, ma bastò per attirare l'attenzione dell'Aalaag. I suoi occhi si posarono su Shane.

Shane continuò a muoversi a testa bassa. Aveva spinto il cappuccio della veste il più possibile in giù sulla fronte, per nascondere il viso all'alieno; ma non era su quello che contava per riuscire a conservare l'anonimato. Ben pochi Aalaag sapevano distinguere un umano dall'altro. Anche dopo due anni di contatti ravvicinati, Lyt Ahn riconosceva Shane fra tutti i suoi corrieri più dalla frequenza dei loro incontri che non in base alle caratteristiche del suo fisico.

Shane proseguì; e l'alieno, indifferente a una cosa insignificante come un animale del branco che aveva attorno, rialzò gli occhi al cielo, perso nei propri pensieri. Shane fece qualche altro passo, raggiunse il pilastro più vicino e si fermò. Lì, girato di schiena per nascondere le proprie azioni all'Aalaag, estrasse dalla borsa il gesso bianco e con mano tremante disegnò sulla pietra del pilastro la figura con saio e bastone.

Indietreggiò, e l'improvviso, quasi impercettibile sussurro che corse tra la folla, il fermarsi di tanti esseri umani, attirò, come lui aveva previsto, l'interesse dell'Aalaag. L'alieno fece immediatamente girare la cavalcatura e tese la mano verso uno storditore come quello che era servito per catturare la ragazza.

Ma Shane si era già rimesso in movimento. Corse in mezzo alla folla, si buttò a terra tra la calca di corpi, e rotolò su se stesso, tentando freneticamente di togliersi la veste double-face.

D'istinto, per difenderlo, gli altri umani gli si strinsero attorno. L'alieno, con l'arma spianata, stava scrutando la folla. La veste si impigliò sotto le

ascelle di Shane, ma dopo qualche contorsione riuscì a toglierla. La lasciò sul selciato, ancora col lato blu rivolto all'esterno. Sgattaiolò in avanti a quattro zampe fino a raggiungere l'estremità opposta della piazza, dove finalmente si arrischiò a rialzarsi. Poi se ne andò con tutta calma, per non attirare l'attenzione.

Ansimante, coperto di sudore, lasciandosi alle spalle umani che facevano di tutto per non guardarlo, cominciando a muoversi tra altre persone che lo guardavano con un interesse perfettamente normale, si diresse verso il quartier generale aalaag al trotto. Soggettivamente, gli sembrava fosse trascorsa almeno un'ora da quando era passato sotto il naso della cavalcatura dell'alieno; ma la ragione gli diceva che l'intero episodio non poteva avere richiesto più di qualche minuto. Si fermò a una fontana, benedicendo l'Italia per le sue fontanelle, a lavarsi faccia, collo e ascelle. Ufficialmente, gli Aalaag erano indifferenti al puzzo del loro bestiame, ma in pratica preferivano che gli umani che avevano rapporti con loro fossero il più possibile privi d'odore; anche se non sembravano rendersi conto che anche la loro presenza aveva un preciso peso per i nasi umani. Comunque, il fatto che Shane tornasse da quello che doveva essere un periodo di riposo puzzando più di prima poteva risvegliare interesse sulle sue reali attività.

Usò la chiave per rientrare dalla stessa porta dalla quale era uscito, e raggiunse il pianterreno del quartier generale servendosi delle scale. Nessuno lo vide emergere dal seminterrato. Controllò finalmente l'orologio e scoprì di avere ancora a disposizione dodici minuti dell'ora che gli avevano concesso.

3

In quei dodici minuti, chiese a una Guardia Interna dove si trovassero le stanze di riposo per umani di passaggio. Si trasferì in quei locali, e da lì tornò alla sala d'attesa di Laa Ehon. Arrivato davanti alla porta, vide che gli restavano ancora quattro minuti, e aspettò per rientrare nel momento esatto che gli era stato ordinato.

L'alieno alla scrivania alzò gli occhi al suo ingresso, guardò l'orologio sopra la porta, e in silenzio tornò ai suoi documenti. Ma Shane provò lo stesso il trionfo di chi ha segnato un piccolo punto a proprio favore. La precisione nell'obbedienza era, agli occhi degli Aalaag, un tratto positivo in qualunque umano. Tornò all'angolo dove si era sistemato prima, e rimase lì.

Trascorsero quasi tre quarti d'ora prima che la porta si riaprisse e Laa Ehon rientrasse con Otah On. Con l'acuta capacità di osservazione di uno schiavo, rafforzata dai suoi due anni e mezzo di contatti ravvicinati con gli alieni, Shane li riconobbe immediatamente. I due si diressero subito al vetro unidirezionale.

— L'indumento è effettivamente dello stesso colore. Dobbiamo avere molte bestie vestite così — disse Laa Ehon.

— Molto vero, immacolato signore — rispose Otah On.

Laa Ehon studiò la ragazza per un altro momento.

— La bestia è informata del motivo preciso per cui è stata condotta qui? — chiese.

— Nulla le è stato detto, immacolato signore.

— In questo caso... — disse Laa Ehon, pensoso. — È una bestia giovane e forte. Inutile sprecarla. Che se ne vada.

— Sarà fatto.

Laa Ehon si voltò e i suoi occhi passarono in rassegna la stanza, si fermarono su Shane. L'alieno si incamminò verso Shane.

— Sei tu la bestia con messaggi di Lyt Ahn?

— Sì, immacolato signore — rispose Shane. — Li ho qui per lei.

Li estrasse dalla borsa e li posò sulla grande palma del Comandante. Laa Ehon srotolò i fogli e lesse. Poi li passò a Otah On.

— Faccia eseguire.

— Sì, immacolato signore.

Otah On portò i messaggi alla scrivania e parlò con l'alieno di servizio, porgendogli i documenti. Gli occhi di Laa Ehon si posarono di nuovo su Shane, con un'espressione d'interesse.

— Tu parli con grande purezza — disse il Comandante. — Sei uno del gruppo speciale di bestie che il Primo Comandante usa per parlare e consegnare documenti?

— Lo sono, immacolato signore.

— Da quanto parli la vera lingua?

— Due anni e mezzo di questo mondo, immacolato signore.

— Sei una bestia degna di essere posseduta — disse il Comandante. — Non credevo che uno di voi potesse essere portato a parlare con tanta chiarezza. Quanto sei valutato?

A Shane si mozzò il respiro in gola. L'esistenza era appena sopportabile come membro del gruppo di umani privilegiati che erano proprietà personale del sovrano della Terra. La pazzia che Shane temeva si sarebbe sviluppata in fretta se si fosse trovato intrappolato in quell'edificio, tra i bruti della Guardia Interna.

— Per quel che mi risulta, immacolato signore... — Non osò esitare nella risposta. — Sono valutato mezzo possedimento terriero... E il favore del mio padrone Lyt Ahn.

La pensosità svanì dai tratti di Laa Ehon. Il cuore di Shane era in tumulto. Sì, aveva premesso alla sua risposta le parole "per quel che mi risulta", ma in realtà non gli era mai stato comunicato a livello ufficiale che il suo prezzo comportava anche il favore del suo padrone. Il valore del quale era certo, mezzo possedimento terriero, circa cento chilometri quadrati di quella che gli Aalaag chiamavano "buona terra", era già di per sé un prezzo enorme per un solo umano. Ma Laa Ehon pareva pronto a prendere in considerazione anche una spesa simile.

Non era la prima volta che Shane si accorgeva di possedere lo status di una specie di giocattolo di lusso. Però aveva detto che il suo prezzo includeva anche il favore di Lyt Ahn. "Favore" era un termine al di là di ogni possibile

prezzo. Significava che il padrone nutriva un interesse personale per il possesso di quel certo umano, e che il prezzo di vendita poteva comportare qualunque cosa, qualcosa che Lyt Ahn potesse prediligere quanto ciò che stava vendendo. Il "favore" poteva in effetti costituire un assegno in bianco firmato dall'acquirente, incassabile in futuro nei termini che il venditore ritenesse opportuni, e garantito dall'inflessibile codice comportamentale degli Aalaag.

Shane non era mai stato informato di godere del favore di Lyt Ahn. Una volta aveva sentito Lyt Ahn dire al suo Capo di Stato Maggiore che doveva provvedere a estendere il proprio favore a tutte le bestie del gruppo speciale al quale Shane apparteneva. Se Laa Ehon avesse controllato con Lyt Ahn, e se il favore non fosse mai stato esteso, per Shane, bestia indegna di fiducia e menzognera, sarebbe stata la fine. E se anche il favore era stato esteso, Lyt Ahn avrebbe potuto volere sapere in che modo Shane ne fosse stato informato.

D'altro canto, il Primo Capitano, occupato com'era da questioni di governo di peso molto maggiore, poteva anche semplicemente concludere di averlo detto a Shane e di essersene poi scordato.

— Gli dia la ricevuta — disse Laa Ehon.

Otah On passò a Shane una ricevuta per i messaggi, preparata un attimo prima dall'Aalaag di servizio. Shane la mise nella borsa.

— Torni direttamente da Lyt Ahn? — chiese Laa Ehon.

— Sì, immacolato signore.

— I miei rispetti al Primo Capitano.

— Glieli porgerò.

— Ora puoi andare.

Shane uscì. Quando la porta si chiuse alle sue spalle, tirò il fiato. Scese di corsa le scale e arrivò all'ingresso.

— Torno alla residenza del Primo Capitano — disse all'agente della Guardia Interna che era di servizio. Era lo stesso uomo con l'accento arabo. — Vuole trovarmi un posto su un velivolo? Ho la priorità, ovviamente.

— Ho già provveduto — rispose la guardia. — Viaggerà con uno dei Signori in missione di corriere, su una navetta militare che parte fra due ore. Devo farla portare all'aeroporto?

— No — ribatté secco Shane. Non era tenuto a giustificarsi con quel lacchè in uniforme. — Lo raggiungerò da me.

— Molto bene — disse l'uomo. — La trasporterà Arn Mehon.

All'aeroporto le verrà indicata la nave al centro informazioni dei Signori.

Shane uscì dalla pesante porta sulla destra e scese la gradinata. Non c'erano taxi in giro. Ovvio: nessun essere umano che non fosse costretto a farlo avrebbe indugiato nei pressi del quartier generale alieno. Imboccò la stessa strada che aveva percorso per arrivare alla piazza.

Si allontanò di un isolato dal quartier generale e scelse un angolo per aspettare. Trascorse un po' di tempo senza che passasse un solo taxi. Cominciava a pensare di allontanarsi ancora di più dalla roccaforte aalaag quando finalmente un taxi lo superò, a velocità di crociera. Shane lo fermò.

— All'aeroporto — disse all'autista, un omettino magro col cappotto. Aprì automaticamente la portiera, salì a bordo, e inciampò su qualcosa che stava sul pavimento dell'auto.

La portiera sbatté, il taxi ripartì a razzo. Shane si trovò immobilizzato dai due uomini che si erano rialzati dalla loro posizione supina. Sentì qualcosa di appuntito contro la gola.

Abbassò gli occhi e vide un cosiddetto coltello di vetro, in realtà un pugnale costituito da una scheggia di vetro infilata tra le due metà legate assieme di un pugnale di legno. Il vetro era la vera lama, e in quel caso era stato levigato con la carta smerigliata fino a diventare affilato come un rasoio.

— Stai fermo! — ringhiò uno degli uomini, in italiano.

Shane si immobilizzò. Gli abiti lerci dei due uomini puzzavano di vecchio e di muffa. Il taxi lo trasportò fra strade sconosciute verso chissà quale destinazione.

Viaggiarono per almeno venti minuti. Alla fine il taxi svoltò, sobbalzò su un fondo stradale molto irregolare, e passò sotto l'ombra di un arco. Lì si fermò, e i due uomini spinsero fuori Shane.

Riuscì a intravedere un cortile buio e non troppo pulito, circondato da edifici; poi salì due gradini, superò una porta, e si trovò in un corridoio lungo, stretto, invaso da aromi di cucina.

Fu spintonato avanti, più stordito che spaventato. Provava un senso di fatalistica accettazione. Per due anni e mezzo aveva convissuto con l'idea che un giorno o l'altro qualcuno lo avrebbe identificato, avrebbe scoperto che lavorava per gli alieni; e, quando fosse accaduto, lo avrebbero usato per sfogare la paura e l'odio che covavano nei confronti dei conquistatori e non osavano dimostrare apertamente. Con l'immaginazione aveva vissuto quella scena molte volte. Era quasi un sollievo giungere alla fine della mascherata, essere scoperto per ciò che realmente era.

I due uomini si fermarono. Shane venne spinto oltre una porta alla sua destra, in una stanza illuminata da un'unica lampadina molto potente. Il contrasto col cortile buio e il corridoio ancora più scuro rese accecante per un secondo la luce. Quando i suoi occhi si abituarono, scoprì di trovarsi di fronte a un tavolo rotondo. La stanza era grande, col soffitto basso; la pittura sulle pareti era vecchia e scrostata. C'era una sola finestra, molto alta, con tende alla veneziana chiuse. La corda che pendeva dalla lampadina correva sul soffitto, girava attorno a un beccuccio del gas, e scendeva lungo la parete opposta fino a un generatore collegato a una bicicletta. Un giovane con lunghi capelli neri era in sella alla bicicletta, e quando la luce della lampadina cominciava a diventare fioca l'uomo pedalava vigorosamente fino a riportare al massimo l'illuminazione.

In piedi nella stanza c'erano diversi uomini; due erano seduti al tavolo con l'unica donna presente. Shane la riconobbe: la prigioniera che aveva visto al quartier generale alieno. Lo sguardo della ragazza lo scrutò senza la minima reazione.

— Dov'è il negoziante? — chiese uno degli uomini al tavolo, rivolgendosi a tutti in generale. Aveva parlato in italiano, con un forte accento di inglese londinese. Era giovane, più o meno della stessa età di Shane; ma, a differenza di Shane, aveva un fisico magro e atletico, con un naso aquilino, mascella forte, labbra sottili e capelli biondi a spazzola.

— Fuori, nel magazzino — rispose una voce ancora in italiano, ma senza accenti stranieri.

— Allora portatelo qui! — disse il giovane coi capelli a spazzola. L'uomo seduto al suo fianco non aprì bocca. Aveva un corpo rotondo, grassoccio. Era sulla quarantina e indossava una logora giacca di pelle. Teneva in bocca una pipa a cannuccia corta. Anche la faccia era rotonda. Sembrava italiano.

La porta si aprì e si chiuse alle spalle di Shane. Un attimo dopo si riaprì. Un uomo bendato venne spinto avanti e girato verso Shane. Era il proprietario del negozio dove Shane aveva comperato la veste double-face. Qualcuno gli tolse la benda dagli occhi.

— Allora? — chiese il giovane biondo. — Guardi quell'uomo. Lo riconosce? Dove lo ha visto per l'ultima volta?

Il negoziante si inumidì le labbra e sollevò gli occhi.

— Oggi. Non molto tempo fa — disse. — E entrato nel mio negozio e ha comperato una veste double-face.

— Questa? — Il biondo fece un cenno. Uno degli uomini sul fondo della

stanza si portò avanti e mise un indumento nelle mani del negoziante, che distese la stoffa e la studiò.

— È mia — disse, con voce sempre fioca. — Sì. Ha comperato questa veste.

— Va bene. Lei può andare. Tenga la veste. Voi due, non dimenticatevi di bendarlo. — Il biondo spostò l'attenzione sul giovane in sella alla bicicletta. — Cosa mi dici, Carlo? È lui l'uomo che hai seguito?

Carlo annuì. — Ha lasciato piazza San Marco ed è tornato direttamente al quartier generale alieno. In tutta fretta.

— Allora non ci sono dubbi. — Il biondo guardò Shane. — Vuoi dirci cosa ti hanno fatto combinare gli Aalaag? O dobbiamo aspettare che Carlo ti lavori un po'?

Improvvisamente, Shane avvertì una stanchezza mortale, una nausea spossante per l'intera questione degli schiavi umani e dei loro padroni alieni. Gli ribollì dentro una furia imprevedibile.

— Maledetto idiota! — urlò al biondo. — La stavo salvando!

E indicò la donna, che lo scrutò, attenta e perplessa.

— Idioti! — ringhiò Shane. — Stupidi imbecilli coi vostri giochetti da resistenza! Non lo sapete cosa le avrebbero fatto? Non sapete dove sareste in questo momento, tutti quanti, se io non avessi dato loro motivo di pensare di avere sbagliato persona? Per quanto tempo credete avrebbe resistito prima di raccontare tutto? Ve lo dirò io, perché l'ho visto succedere. Il tempo medio di resistenza è quaranta minuti!

Tutti guardarono la donna.

— Mente — disse lei. — Non mi hanno fatto niente. Mi hanno lasciata ad aspettare un po' e poi mi hanno rilasciata per mancanza di prove.

— Ti hanno rilasciata perché io ho dato loro motivo di dubitare che fossi stata tu a fare quel disegno! — La furia stava trascinando con sé Shane come una scura, inesorabile marea. — Ti hanno rilasciata perché sei giovane e sana e loro non sprecano bestiame utile senza un motivo. Mancanza di prove! Pensi ancora di avere a che fare con esseri umani?

— Va bene — intervenne il biondo. La sua voce era dura, monocorde. — Molto carino da parte tua, ma vorresti dirci dove hai scoperto il nostro simbolo?

— Scoperto? — Shane rise. Una risata che era quasi un singhiozzo d'ira trattenuta troppo a lungo. — Buffone! L'ho inventato io. Io in persona! L'ho inciso su un muro di Aalborg più di mezzo anno fa, per la prima volta.

Dopo che la voce di Shane smise di echeggiare, nella stanza ci fu un attimo di silenzio.
— Allora è pazzo — disse l'uomo rotondo con la pipa.
— Aspettate un minuto. — La donna si alzò, si portò di fronte a Shane. — Chi sei? Cosa fai per gli Aalaag?
— Sono un traduttore, un corriere — rispose Shane.
— Sono di proprietà di Lyt Ahn, Primo Capitano degli Aalaag. Come un'altra trentina di persone, fra uomini e donne.
— Maria... — cominciò il biondo.
— Aspetta, Peter. — La ragazza alzò una mano. Non staccò mai gli occhi da Shane. — D'accordo. Dicci cosa è successo.
— Stavo consegnando comunicazioni speciali a Laa Ehon... Ho guardato da un vetro unidirezionale che dava sulla stanza dove ti trattenevano e ti ho vista... — Shane fissò Maria. — Sapevo cosa ti avrebbero fatto. Laa Ehon ha parlato di te con uno dei suoi ufficiali. Era stato visto solo un umano che indossava una veste blu. C'era la possibilità che se fosse stato segnalato un altro umano vestito di blu che tracciava lo stesso disegno gli Aalaag cominciassero a nutrire dubbi e decidessero di non sprecare una bestia giovane e sana come te. Così sono sgattaiolato fuori e ho cercato di dare motivo per un secondo rapporto. Ha funzionato.
— Perché lo hai fatto? — Lei lo scrutava con aria penetrante.
— Un minuto, Maria — disse Peter. — Lasciami fare qualche domanda. Tu, come ti chiami?
— Shane Evert.
— E dici di avere sentito Laa Ehon parlare con uno dei suoi ufficiali. Come mai ti trovavi lì?
— Aspettavo di consegnare le comunicazioni.
— E Laa Ehon ne ha discusso di fronte a te. È questo che stai cercando di dirci?
— Non ci vedono, e non ci sentono, se non sono loro a convocarci — ribatté amaro Shane. — Siamo arredo. Animali.
— O così dici tu — commentò Peter. — In che lingua ha parlato Laa Ehon?
— In aalaag, ovviamente.
— E tu lo hai capito tanto bene da intuire che c'era la possibilità di far credere che l'umano che volevano fosse qualcun altro, non Maria?
— Te l'ho detto. — La rabbia cominciava a sbollire e una stanchezza

torpida si stava impadronendo di nuovo di Shane. — Sono un traduttore. Faccio parte del gruppo speciale di traduttori umani di Lyt Ahn.

— Nessun umano può parlare o capire sul serio la lingua aalaag — disse l'uomo con la pipa, in basco.

— Quasi nessuno ci riesce — gli rispose Shane, a sua volta in basco. — Vi dico che faccio parte di un gruppo molto speciale che appartiene a Lyt Ahn.

— Come? Cosa hai detto, Georges, e cosa ha detto lui? — Peter stava passando lo sguardo dall'uno all'altro.

— Parla basco — mormorò Georges, fissando Shane.

— Bene o no?

— Molto bene. — Georges fece uno sforzo. — Parla un... ottimo basco.

Peter girò la testa verso Shane.

— Quante lingue parli? — chiese.

— Quante? — ripeté stordito Shane. — Non lo so. Ottanta o novanta, forse, le parlo... bene. Di molte altre conosco qualche parola.

— E parli aalaag. Viaggi per il mondo intero come corriere... — Peter si voltò verso Maria e Georges. — State ascoltando?

Maria lo ignorò.

— Perché lo hai fatto? Perché hai cercato di salvarmi? — Gli occhi della ragazza non lasciavano Shane.

— *Yowaragh* — disse Shane. — È un loro termine. La parola aalaag per indicare la reazione di una bestia che impazzisce e si ribella a uno di loro. Mi è successo quel giorno ad Aalborg, quando ho perso il controllo e ho inciso il simbolo del Pellegrino sul muro, sotto l'uomo straziato dalle lame.

— Non ti aspetterai che crediamo sia stato proprio tu a inventare il simbolo della resistenza agli alieni.

— Per me potete andare al diavolo — rispose Shane a Peter, in inglese. — E non fare finta di non capire.

Le guance di Peter si imporporarono, e per un secondo i suoi occhi avvamparono. Shane lo aveva punto sul vivo. Era uno di quelli che riescono a imparare una lingua straniera al punto di illudersi di non avere accento, ma non sapranno mai parlarla alla perfezione. Shane aveva toccato un punto vulnerabile.

Poi Peter rise, e il rossore e il lampo negli occhi scomparvero.

— Mi hai smascherato, per Dio! Mi hai smascherato! — disse in inglese. — Ottimo! Magnifico!

"E tu non me la perdonerai mai" pensò Shane, fissandolo.

— Allora, dimmi... — Peter prese una delle sedie a schienale rigido e la spinse avanti. — Siediti. Parliamo. Tu devi avere un qualche tipo di credenziali che ti permettono di superare ogni ispezione o controllo dei normali Aalaag, giusto?

— Quello che porto con me — disse Shane, cauto — sono le mie credenziali. Comunicazioni provenienti dal Primo Capitano della Terra lasceranno passare un corriere ovunque.

— Ma certo! — disse Peter. — Adesso siediti... Indicò la sedia. Shane, improvvisamente conscio di

avere le gambe molli, si accomodò. Gli spinsero qualcosa in mano. Abbassò gli occhi e vide che era un bicchiere colmo per un terzo di un liquido ambrato. Lo avvicinò alle labbra e fiutò un brandy di non eccelsa qualità.

Il bruciore del brandy sulla lingua lo destò dallo stato mentale che stava vivendo da quando si era trovato in trappola sul taxi. Bruscamente, capì di essere sfuggito alla minaccia iniziale che la sua cattura comportava. In un primo tempo, quella gente vedeva in lui solo uno degli sciacalli umani degli Aalaag. Adesso avevano scoperto le sue capacità e la sua posizione privilegiata; e chiaramente, Peter come minimo stava pensando di sfruttare quelle risorse per il movimento di resistenza. Ma la situazione era ancora fluida e poteva avere esiti opposti.

Per il momento, l'importante era che Peter, che sembrava l'elemento dominante del gruppo, apparisse deciso a servirsi di lui. Da parte sua, adesso che l'irrequietezza della disperazione era scomparsa, Shane si accorgeva di volere vivere. Però non voleva essere usato. Sapeva, molto meglio di tutti loro, quanto fosse inutile il sogno di un'opposizione agli Aalaag, e quanto fosse certa e terribile la fine alla quale erano destinati, se avessero insistito.

Si scavassero la fossa con le loro mani, se ne avevano voglia. Lui voleva solo uscire sano e salvo di lì e in futuro stare alla larga da quella gente. Aveva già risposto alle loro domande; troppo tardi si rendeva conto di avere fornito elementi che potevano volgersi a suo danno. Non avrebbe dovuto svelare il suo vero nome e la natura dei suoi rapporti con gli Aalaag. La cosa decisiva, adesso, era mantenere il segreto sulla chiave di Lyt Ahn. Quelli avrebbero venduto l'anima per qualcosa capace di aprire quasi tutte le porte degli Aalaag: porte di magazzini, di armerie, di depositi di strumenti di comunicazione e mezzi di trasporto...

— Ho trenta minuti, non di più — disse — per raggiungere l'aeroporto e

incontrarmi con l'Aalaag che mi riporterà al quartier generale di Lyt Ahn. Se non arrivo in tempo, non mi servirà a niente saper parlare tante lingue.

Silenzio nella stanza. Tutti si scrutarono a vicenda; in particolare, Peter, Georges e Maria si consultarono fra loro con lo sguardo.

Peter si mosse di scatto. Si girò verso Carlo.

— Porta l'automobile. Guiderai tu. Maria, tu verrai con me e Shane. Georges...

L'uomo con la pipa stava per mettersi a protestare, ma l'altro non lo lasciò parlare.

— Voglio che tu chiuda questo posto. Distruggi tutto! È probabile che d'ora in poi dovremo ricorrere a misure di sicurezza più estreme di quanto abbiamo fatto sino a oggi. Poi scompari. Ti troveremo noi. Tra un giorno o due al massimo. Muoviamoci. Non c'è tempo da perdere.

Shane li seguì nel corridoio dal quale era entrato.

Stretto sul sedile posteriore del taxi fra Maria e Peter, con Carlo al volante, ebbe un'improvvisa sensazione di ridicolo, come se tutti loro stessero interpretando una assurda comica finale.

— E come mai — disse Peter in inglese, nel tono più cordiale che avesse mai usato fino a quel momento — hai disegnato per la prima volta il simbolo a... Dove hai detto che è successo?

— In Danimarca. Nella città di Aalborg. Ero lì per consegnare messaggi. Dopo la consegna, ho visto due alieni, padre e figlio, in sella ai loro animali, attraversare la piazza con la statua del toro cimbro...

Gli tornò tutto alla mente. Ricordando, sentì l'epicentro del proprio corpo raggelarsi d'orrore, e intuì il riavvicinarsi della follia. Raccontò di essere entrato nel bar, di avere bevuto l'acquavite, di essere stato assalito dai tre vagabondi. Non aveva intenzione di dire anche quello, ma una volta iniziato il racconto, fu più forte di lui. Disse che, attraversando la piazza ormai vuota, d'impulso, prima di tornare all'aeroporto, aveva inciso il marchio del Pellegrino sul muro, sotto il cadavere dell'uomo.

— Io ti credo — disse Peter.

Shane non rispose. Stretti com'erano, sentiva la coscia morbida di Maria premere contro la propria; e anche il calore della ragazza sembrava premere sul suo gelo interiore, scioglierlo.

Avvertì un improvviso, disperato desiderio di lei. Gli Aalaag incoraggiavano le bestie ad accoppiarsi, specialmente gli animali di valore particolare come i traduttori-corrieri di Lyt Ahn; ma il vivere di continuo

sotto gli occhi degli alieni aveva scatenato la paranoia in Shane e nei suoi colleghi. Conoscevano tutti sin troppo bene le innumerevoli strade capaci di portarli alla distruzione per mano dei loro padroni; e una volta eseguiti gli incarichi, l'istinto li spingeva a dividersi, a strisciare ai loro letti solitari e chiudere la porta a chiave per impedire agli altri di entrare, per la paura che un contatto umano troppo intimo potesse mettere la sopravvivenza del singolo nelle mani di qualcun altro.

In ogni caso, Shane non voleva accoppiarsi, riprodursi. Voleva amore, magari solo per un momento; e l'amore era l'unica cosa che i servi umani del Primo Capitano della Terra, per quanto ben pagati, non potessero permettersi.

Si riscosse dai propri pensieri. Peter lo stava fissando incuriosito. Cosa aveva detto? Che gli credeva?

— Fai controllare ad Aalborg da qualcuno. Chiedete cos'è successo. Il mio disegno potrebbe ancora esserci, se gli Aalaag non lo hanno cancellato.

— Non è necessario — disse Peter. — Quel che hai detto spiega come mai il disegno abbia potuto diffondersi nel mondo. Occorreva qualcuno come te, in grado di spostarsi dappertutto, per farlo diventare il simbolo della resistenza. Ho sempre pensato che dovesse esserci una persona reale alla base della leggenda.

Shane non fece commenti sulla prima parte delle asserzioni di Peter. L'altro, evidentemente, era all'oscuro di ciò che Shane aveva scoperto nei suoi viaggi: all'interno di una popolazione di schiavi, le voci corrono veloci come il vento. Aveva sentito nascere a Parigi voci che meno di una settimana più tardi gli erano state ripetute a Milano. Per di più, Peter attribuiva a lui il merito di avere diffuso quel simbolo da una nazione all'altra, e anche su quello probabilmente era molto meglio non correggerlo.

— Però credo che tu dovresti affrontare la realtà — disse Peter. — È arrivata l'ora di smettere di essere una semplice leggenda, l'ora di creare un'organizzazione che abbia come scopo concreto la resistenza agli alieni, in attesa del giorno in cui riusciremo a ucciderli tutti, o a cacciarli dalla Terra.

Shane gli lanciò un'occhiata di sbieco. Era incredibile che qualcuno potesse dire cose simili in tutta serietà. Ma ovviamente, Peter non aveva visto il pieno potere degli Aalaag all'opera da distanza ravvicinata. I topi possono anche sognare di uccidere o scacciare i leoni... Evitò una risposta diretta e spostò l'attenzione su qualcosa d'altro.

— È la seconda volta che accenni a una leggenda — disse. — Quale leggenda?

— Corre voce che tutti i disegni siano fatti dalla stessa persona — disse Maria, in inglese. Aveva solo un lieve accento italiano; veneziano, per l'esattezza. — Qualcuno che viene chiamato il Pellegrino. Un uomo che riesce ad andare e venire senza che gli Aalaag riescano a fermarlo o catturarlo.

— E voi, tutti voi, avete cercato di aiutare questo Pellegrino, vero? — La voce di Shane si era alzata.

— Il punto — intervenne Peter — è che è tempo che il Pellegrino cominci ad agire insieme a un'organizzazione solida. Non credi?

Shane sentì tornare la stanchezza mortale di poco prima.

— Se riuscite a trovare il vostro Pellegrino, chiedetelo glielo — disse. — Io non sono lui, e non ho opinioni.

Peter lo guardò per un attimo.

— Che tu sia o meno il Pellegrino non importa — disse. — Il punto è che tu potresti aiutarci, e che noi abbiamo bisogno di te. Il mondo ha bisogno di te. Da quello che ci hai detto è chiaro che saresti di valore incalcolabile se solo ti limitassi a fare da collegamento tra i vari gruppi della resistenza.

Shane rise, amaro. — Ma nemmeno per sogno. Tu non conosci gli Aalaag. Io sì. E siccome non li conosci, puoi trastullarti con l'idea di avere anche una sola possibilità con questa tua resistenza. Io ne so un po' di più. Conquistano mondi e schiavizzano popolazioni da migliaia di anni. Credevi che questo fosse il primo pianeta che hanno soggiogato? Per attaccarli non puoi inventare niente che non abbiano già visto e affrontato. Ma ammesso di escogitare qualcosa di nuovo, non potresti vincere lo stesso.

— Perché? — La testa di Peter si avvicinò a Shane.

— Perché sono esattamente ciò che dicono di essere: conquistatori nati che non potranno mai essere dominati o sconfitti. Non puoi torturare un Aalaag e strappargli informazioni. Non puoi puntare un'arma addosso a uno di loro, anche se fosse privo dell'armatura, e costringerlo a indietreggiare o arrendersi. Il massimo che tu possa fare è ucciderlo, se sei fortunato. Ma hanno una tale potenza, una potenza militare così smisurata, che la cosa potrebbe funzionare solo se li uccidessi tutti nello stesso momento. Se uno solo riuscisse a fuggire sapendo come stanno le cose, avresti perso.

— Perché?

— Perché se uno solo di loro, maschio o femmina, sopravvivesse, potrebbe rendersi invulnerabile, e con tutto comodo distruggere intere città e regioni della Terra, a una a una. Dopo di che, gli umani rimasti servirebbero te e tutti

gli altri membri della resistenza all'Aalaag su un piatto d'argento, per fermare la strage.

— E un Aalaag da solo dovrebbe prendersi tutto questo disturbo, se fosse l'ultimo rimasto sulla Terra?

— Non crederai che tutti gli Aalaag dell'universo si trovino qui, per caso? — ribatté Shane. — La Terra, con un solo Aalaag superstite, rappresenterebbe un nuovo territorio da colonizzare per il surplus della popolazione aalaag che è presente altrove. Nel giro di un anno, o meno, avremmo lo stesso identico numero di Aalaag. E gli unici risultati sarebbero tutti i morti umani, le zone del nostro pianeta devastate, e controlli ancora più stretti.

Nell'auto calò il silenzio.

— Allora non alzerai un dito per aiutarci? — chiese Peter.

— No — disse Shane.

Carlo imboccò la rampa di uscita per l'aeroporto.

— Nessuno vuole fare qualcosa? — esclamò di colpo Maria. — Nessuno? Proprio nessuno?

Shane fu percorso da una scossa elettrica. Fu come se una spada lo avesse trafitto, una spada che si aspettava già, ma che era comunque capace di togliergli la vita. Affondava nelle radici del suo istinto, negli antichi riflessi razziali e sessuali dai quali nasceva la *yowaragh.* Le parole erano nulla; il tono era tutto.

Lasciò passare il momento di stordimento.

— Va bene — disse, piano. — Lasciatemi pensare. — La propria voce gli giungeva da lontano, remota. — Non arriverete da nessuna parte continuando in questo modo. State facendo le cose più sbagliate perché non capite gli Aalaag. Io li capisco. Forse potrei dirvi cosa dovete fare... Ma dovrete permettermi di esprimermi liberamente, e non trarre le conclusioni che volete voi in base alle mie informazioni, perché non funzionerebbe. Siete disposti a farlo? Se no sarà inutile.

— Sì! — disse Maria. Ci fu una lieve pausa.

— Va bene — disse Peter. Shane si girò a guardarlo.

— D'accordo. — Shane si sentiva svuotato. — Dovrò pensarci su. Come faccio a mettermi in contatto con voi?

— Ti troveremo noi, se sapremo in quale città arriverai — disse Peter. — Non potresti far pubblicare un annuncio sul quotidiano locale prima di...

— Mi mandano qua e là senza molto preavviso. Diciamo... Diciamo che entrerò in un negozio nel centro della città appena arrivato, comprerò una veste double-face come ho fatto oggi qui, e pagherò in monete aalaag d'oro o d'argento. Chiedete ai negozianti di avvertirvi se dovesse succedere. Se la descrizione corrisponde a me, tenete d'occhio il quartier generale degli Aalaag e prelevatemi mentre entro o esco.

— Un'altra cosa — disse Shane. Erano quasi al terminal dell'aeroporto. Puntò gli occhi in quelli di Peter. — Ho visto gli Aalaag interrogare umani e so di cosa parlo. Se sospetteranno di me, mi interrogheranno. Se mi interrogheranno, scopriranno tutto ciò che so. Questo devi capirlo. Se nient'altro funziona, hanno sostanze che cominciano a farti parlare e parlare finché non muori. Non le usano volentieri perché non sono efficienti. Qualcuno deve restare ad ascoltare ore di chiacchiere insensate, prima che arrivino le risposte che loro vogliono. Ma se ci sono costretti, le usano. Mi capisci? Chiunque interroghino racconterà tutto. Non solo io. Chiunque. È una delle premesse che dovrai accettare.

— Va bene — disse Peter.

— Per quel che mi concerne, questo significa che nessuno che non sappia già della mia esistenza deve esserne informato. E chi non avrà a che fare con me in futuro, ammesso che io decida di avere a che fare con voi, dovrà credere che sono sceso da questa automobile e nessuno di voi mi ha più rivisto.

— Capisco. — Peter annuì. — Non preoccuparti. Shane rise. — Io mi preoccupo sempre — disse. —

Sarei pazzo a non farlo. In questo momento sono molto preoccupato per me stesso. Dovrei farmi dare un'occhiata alla testa solo per avere concepito l'idea di dirvi quello che vi sto dicendo.

L'auto accostò al lungo marciapiede di cemento del terminal e si fermò. Peter, seduto dal lato del marciapiede, aprì la portiera e scese per lasciar passare Shane. Shane fece per seguirlo, poi esitò e si voltò un secondo verso Maria.

— Ci penserò sul serio — le disse. — Farò tutto quel che posso, al meglio che posso.

Nella penombra del sedile posteriore, il viso della ragazza era indecifrabile. Maria tese una mano. Shane la strinse per un istante. Le dita della ragazza erano gelide.

Shane entrò di corsa nel terminal. Appena oltre l'ingresso, si diresse verso

il primo poliziotto che vide. Estrasse la chiave dalla borsa e la mostrò all'altro per un secondo.

— È la chiave di Lyt Ahn, Primo Capitano della Terra — disse in un rapido italiano. — Sono uno dei suoi corrieri speciali, e devo essere accompagnato all'area dei Signori. Subito! Emergenza! Ma provveda senza attirare l'attenzione.

Il poliziotto scattò sull'attenti, staccò il telefono dalla cintura e parlò nel microfono. Dopo non più di trenta secondi, un'automobile elettrica fendette la folla sul suo cuscino d'aria. Shane saltò su uno dei sedili a fianco dell'autista. Ripartirono. Imboccarono un'uscita per veicoli e sbucarono sul campo d'atterraggio.

L'automobile si alzò di più sul cuscino d'aria e accelerò. Dopo un paio di svolte, arrivarono nell'area degli hangar argentei, robustamente sorvegliati, che ospitavano le navi militari per voli atmosferici degli Aalaag. Rallentarono al cancello d'ingresso. Shane mostrò la chiave alla Guardia Speciale di servizio. Non ci furono intoppi.

Nell'hangar, la snella navetta a forma di manubrio da ginnastica era minuscola a confronto dei grandi caccia aalaag che la circondavano. Eppure, come Shane sapeva, anche quelle navi così imponenti erano piccole rispetto agli standard delle navi da guerra aliene. I veri vascelli da combattimento degli Aalaag non si posavano mai sul pianeta, restavano in orbita pronti a intervenire; non per ragioni di principio, ma perché, a quanto risultava a Shane, sulla Terra non esistevano aeroporti o spazioporti dove quei vascelli potessero atterrare senza provocare danni ingenti a se stessi e al suolo sul quale si sarebbero posati.

Saltò giù dall'auto elettrica, corse al portello della navetta, salì la scaletta e si trovò a bordo. Lo spazio libero era pochissimo, perché anche quella nave, che pure serviva solo alla consegna di messaggi, era dotata di pesanti armamenti.

La schiena massiccia di un Aalaag sporgeva dal sedile sul davanti della nave, di fronte al pannello dei comandi. Shane si portò dietro il sedile e aspettò. Era il suo dovere, ed era anche l'unica cosa necessaria da fare, anche qualora il pilota non lo avesse sentito salire. A quella distanza ravvicinata, gli giungeva chiaro l'odore del corpo alieno, e senza dubbio il pilota stava fiutando lui. Dopo un attimo, il pilota parlò.

— Sistemati sull'ultimo sedile in fondo, bestia. — Era la voce di un Aalaag femmina in età adulta. — Devo fare due fermate prima di portarti alla Casa

del Primo Capitano.

Shane tornò indietro e sedette. Dopo due soli minuti, la navetta si alzò e rimase sospesa a tre o quattro metri dal pavimento dell'hangar. Uscì sul campo d'atterraggio nella luce del tardo pomeriggio. Virò e raggiunse una rampa di decollo. Lì si fermò. Shane appoggiò le braccia negli incavi dei braccioli del sedile.

Per un secondo non ci furono né rumori né movimento. Poi come un'esplosione di tuono, e un peso enorme che lo schiacciò sul sedile, immobilizzandolo; subito dopo, un'improvvisa libertà, una sensazione di assenza di peso, tanto che gli parve di poter fluttuare al di sopra del sedile. In realtà, la sensazione era esagerata. Era ancora prigioniero della gravità. Era solo il contrasto con la pressione del decollo a creare l'illusione della mancanza di peso.

Posò gli occhi sullo schermo sullo schienale del sedile che aveva di fronte e vide la superficie della Terra, un orizzonte curvo, un coacervo di nubi. Nient'altro. Il ricordo del viso di Maria privo d'espressione, nel momento in cui si erano lasciati, si presentò con tanta chiarezza alla sua mente che gli parve di vederlo fluttuare nell'aria. Sentì il gelo delle sue dita, e la voce della ragazza riecheggiò nei suoi ricordi.

"Nessuno vuole fare qualcosa? Nessuno? Proprio nessuno?"

Erano tutti pazzi, quelli della resistenza. Shane rabbrividì. Era stata una mossa saggia assecondarli, fingere di voler prendere in considerazione la proposta di unirsi al loro movimento, un gesto che poteva portare solo alla tortura e alla morte per mano degli Aalaag. Non avevano una sola possibilità. Nemmeno una. Se avesse preso in seria considerazione l'idea di unirsi al movimento, sarebbe stato folle come loro.

No, stava mentendo a se stesso. Inutilmente. Il fatto che fossero pazzi non faceva alcuna differenza.

Non aveva scelta. Non l'aveva avuta dal momento in cui aveva visto Maria dietro il vetro unidirezionale.

Qualcosa nel suo intimo non gli lasciava scelta, anche se sapeva cosa significasse aiutare quella gente. Lo avrebbe fatto pur sapendo che c'era la morte ad attenderlo. Li avrebbe cercati di nuovo e sarebbe tornato da loro.

4

La navetta aalaag prese a scendere come un ascensore estremamente veloce. Lo stomaco di Shane sussultò. Poi il corpo si abituò e lui si sentì privo di peso, trattenuto solo dagli incavi dei braccioli. Lo schermo sopra il pannello dei comandi era completamente nascosto dalle enormi spalle in uniforme bianca della femmina Aalaag che era il suo pilota. Ma lo stesso panorama appariva sullo schermo dello schienale del sedile di fronte, per cui Shane aveva una visuale telescopica delle Città Gemelle, Minneapolis e St. Paul.

Scrutò le vie apparentemente deserte. Sotto il dominio degli Aalaag, erano pulite, e più fredde di quelle che aveva appena lasciato a Milano, nel nord Italia; più pulite che mai lì, nei dintorni dell'epicentro del potere alieno sulla Terra, l'edificio che sorgeva al di sopra delle acque navigabili del Mississippi. La destinazione alla quale Shane veniva ricondotto volente o nolente.

L'odore corporeo del pilota si impose di nuovo alla sua attenzione. Non lo si poteva ignorare nei ristretti confini della navetta, come senza dubbio l'alieno non poteva ignorare il suo odore umano. Ma, essendo un Aalaag, la femmina non si sarebbe mai abbassata ad ammettere quel fatto. L'odore nelle narici di Shane non era gradevole, però nemmeno particolarmente sgradevole.

Era soltanto l'odore di un animale diverso. Un po' simile a quello di una stalla, però con la sfumatura lievemente acida che indica un carnivoro. Perché gli Aalaag, anche se avevano bisogno di elaborare i cibi terrestri per renderli adatti al loro apparato digerente, erano onnivori come gli uomini, e una certa parte della loro dieta era a base di carne. La carne di varie creature terrestri, non degli umani.

L'escludere dalla loro dieta la carne umana poteva essere solo una mossa politica. O forse no. Anche dopo quasi tre anni di vita lì, nel cuore, nel centro

del potere alieno sulla Terra, su molte cose come quella Shane non aveva modo di capire quali fossero i veri motivi degli Aalaag, o nemmeno se ciò che lui credeva potesse essere solo una deduzione errata...

Costrinse la mente a smettere di trastullarsi col problema dell'alimentazione aliena. Era privo d'importanza, soltanto un diversivo elaborato dal suo inconscio per non riflettere sulla situazione che si sarebbe trovato ad affrontare di lì a poco.

Nel giro di qualche minuto si sarebbe ritrovato nella casa del suo padrone, per fare rapporto a Lyt Ahn, Primo Capitano e Comandante di tutti gli Aalaag sulla Terra schiavizzata. E quel giorno, per la prima volta, di fronte al suo onnipotente padrone avrebbe saputo di essere doppiamente colpevole, di avere commesso quelli che gli Aalaag consideravano delitti capitali. Non solo aveva infranto un ordine; lo aveva infranto mentre era in servizio, come corriere e traduttore del Primo Capitano.

Come membro del Corpo di Corrieri-Traduttori di proprietà del Primo Capitano della Terra, era ben nutrito, ben accudito, ben pagato, in maniera spropositata rispetto alla grande massa degli altri umani. Questo lo aveva portato a convincersi della propria capacità di evitare guai coi padroni della Terra. Ma nonostante tutto, la *yowaragh* si era impossessata di lui già due volte, come fosse stato un qualunque membro della popolazione umana ridotta in condizioni pietose. Nessun alieno lo sapeva, ma lui aveva sfidato il loro potere due volte.

Ora, in quel viaggio di ritorno, si trovava ad affrontare il fatto di non essere diverso dal resto della razza umana. Come tutti gli altri, camminava su una lama di rasoio, sospeso tra le leggi e il potere assoluto dei suoi padroni e la possibilità che in qualunque momento un'esplosione interiore incontrollabile potesse spingerlo a fare qualcosa che svelasse il suo odio per gli alieni.

Era strano, rifletté, che quella verità gli si chiarisse solo adesso, dopo più di tre anni dall'arrivo degli Aalaag e dalla loro velocissima conquista della Terra. Facendosi forza, prese atto di essere terrorizzato dalle possibili conseguenze di una terza esplosione di follia. Aveva visto in azione gli Aalaag, aveva assistito ai loro interrogatori. Sapeva che non esisteva la minima speranza di una rivolta di successo contro il potere militare degli alieni. Chiunque si provasse ad agire contro gli Aalaag si sarebbe attirato addosso una morte certa e dolorosa. Quindi...

In primo luogo, non appena si fosse trovato in presenza di Lyt Ahn doveva inventare scuse per scagionarsi dei due crimini commessi a Milano.

Bisognava coprire la bugia raccontata a Laa Ehon sul proprio prezzo; e il fatto di avere salvato Maria implicava un rischio ancora maggiore. Era quello il più pericoloso dei due crimini, nei termini degli Aalaag. Il crimine meno importante, il fatto di avere mentito a Laa Ehon sul prezzo che Lyt Ahn gli attribuiva, aveva maggiori probabilità di venire alla luce.

Agli occhi degli Aalaag, una bestia capace di mentire era indegna di fiducia, e quindi andava distrutta. Doveva trovare un modo per rimediare all'affermazione fatta a Laa Ehon, ma sul momento non aveva la più pallida idea.

Fece uno sforzo cosciente per concentrare l'attenzione su qualcosa d'altro, e per abitudine i suoi pensieri si puntarono di nuovo sulla fantasia del Pellegrino, l'uomo che come lui viveva sotto la copertura di corriere-traduttore per Lyt Ahn, e che era superiore a tutti gli Aalaag come loro erano superiori agli umani.

Gli Aalaag non sarebbero stati in grado di controllarlo o catturarlo. Lui avrebbe sfidato le loro leggi e la loro forza. Avrebbe salvato gli umani intrappolati dalle leggi aliene; come Shane, più che altro per pura fortuna, era riuscito a sottrarre Maria agli artigli del quartier generale di Milano.

Soprattutto, il Pellegrino avrebbe fatto capire agli Aalaag di non essere, come credevano, i padroni della Terra...

Nei pochi minuti che la nave impiegò per scendere, Shane si concesse il lusso di cullarsi nel sogno. Poi si scrollò di dosso quella fantasia. Era un buon metodo per non impazzire, ma poteva essere molto pericoloso indulgervi in presenza di alieni. Come sarebbe accaduto di lì a pochi secondi. E comunque, per il momento poteva lasciare perdere. Nel giro di cinque minuti si sarebbe trovato nel cubicolo che era il suo alloggio, e lì avrebbe potuto pensare a tutto ciò che voleva, anche al modo per proteggersi se Lyt Ahn avesse scoperto i suoi recenti crimini.

La navetta era al di sopra della sua destinazione. Il punto d'atterraggio era circa duecento metri sotto di loro, il tetto di un'enorme costruzione con solo una ventina di piani al di sopra del suolo ma altrettanti al di sotto. L'edificio copriva diversi acri. Come tutte le strutture requisite o costruite dagli Aalaag, luccicava; nella fredda, stentata luce solare di novembre sembrava coperta di mercurio. La superficie luccicante era uno schermo difensivo, o forse un rivestimento: Shane non era riuscito a scoprire esattamente di cosa si trattasse, perché gli Aalaag la davano per scontata e non ne parlavano mai. Una volta sistemata, la superficie brillante non sembrava richiedere interventi

o manutenzioni, però spesso il Primo Capitano la disattivava.

Quando parve che la navetta dovesse schiantarsi sul tetto, una parte del rivestimento argenteo svanì. Apparvero una piatta superficie grigia e un plotone degli imponenti umani reclutati dagli Aalaag come Guardie Interne. Immobili, armati, erano agli ordini di un ufficiale aalaag che torreggiava, nella sua armatura bianca, sopra il più alto di loro. Era un maschio, vide Shane; lo si capiva dal restringersi dell'armatura sulla parte inferiore del corpo.

La nave atterrò. Il portello si aprì e il pilota scese. Le Guardie Interne indietreggiarono all'istante, lasciando che l'Aalaag avanzasse da solo incontro al pilota. Shane, invisibile dietro la forma gigantesca della femmina, era sceso a sua volta.

— Arn Mehon, ventottesimo rango — si presentò il pilota. — Riporto uno degli animali del Primo Capitano, su suo ordine.

Si girò a metà per indicare, con l'enorme pollice della sinistra, Shane, che si era rispettosamente fermato a due passi di distanza.

— Aral Te Kinn — si presentò l'Aalaag di servizio. — Trentaduesimo rango...

La testa si chinò leggermente, in deferenza alla superiorità di rango del pilota. Ma non si sarebbe piegata un millimetro di più nemmeno per il Primo Capitano.

In teoria, tutti gli Aalaag erano uguali; e l'alieno di rango più basso, in servizio, avrebbe potuto dare ordini a un Aalaag del più alto rango, se l'altro non era in servizio. Lì, sull'area d'atterraggio del tetto della Casa delle Armi, come veniva chiamata la residenza e quartier generale del Primo Capitano, l'autorità competeva all'ufficiale di servizio. Solo la cortesia aveva dettato il suo lieve inchino.

— La bestia deve presentarsi immediatamente al Primo Capitano — continuò l'ufficiale. Il suo casco ruotò leggermente, e le fessure per gli occhi si puntarono su Shane. — Mi hai sentito, bestia?

Shane avvertì un improvviso, micidiale vuoto allo stomaco. Possibile che ciò che aveva fatto a Milano fosse già stato scoperto e comunicato così in fretta al Primo Capitano? Scacciò l'angoscia. Certo che era impossibile. Ma, anche svanita la paura, si sentì derubato della pace e della quiete del suo cubicolo, della possibilità di riflettere e preparare un piano in cui aveva sperato. Però non poteva indugiare nell'obbedire all'ordine.

— Ho sentito, immacolato signore — rispose in aalaag, e piegò la testa in

un inchino molto più profondo.

Superò il pilota e Aral Te Kinn, diretto a una struttura simile a un capanno; conteneva il trasportatore che lo avrebbe portato da Lyt Ahn.

— Ho sentito dire che tra queste bestie esiste qualche raro esemplare capace di parlare la vera lingua come una vera persona — disse il pilota ad Aral Te Kinn, alle spalle di Shane — ma fino a ora non ci avevo creduto. Non fosse per il tono stridulo di quella voce così alta...

Shane chiuse la porta del capanno. Salì sul disco verde del trasportatore. — Ventesimo piano sotterraneo — disse, e l'ascensore alieno obbedì. Lo portò velocemente a destinazione, venti piani sotto la superficie della città.

La discesa si interruppe bruscamente. Le ginocchia di Shane si piegarono per effetto di Una decelerazione che un Aalaag non avrebbe notato. Uscì in un ampio corridoio col pavimento a mattonelle nere e bianche. Pareti e soffitto erano di un materiale duro, di un grigio uniforme.

Un Aalaag maschio sedeva sul blocco che gli serviva da sedia, alla scrivania di fronte all'ascensore. Stava conversando con qualcuno che gli parlava dallo schermo inserito nel piano della scrivania. Shane si fermò appena sceso dal trasportatore e restò immobile. Dopo un po' la conversazione terminò. L'Aalaag interruppe il collegamento e guardò Shane.

— Sono Shane Evert, corriere-traduttore del Primo Capitano, immacolato signore — disse Shane. Il viso pallido, umanoide, dall'ossatura forte, privo d'espressione sotto la criniera di capelli candidi, lo scrutò. Quel particolare alieno doveva averlo già visto almeno duecento volte, ma come tutti gli Aalaag non era in grado di distinguere un umano dall'altro, nemmeno se si fosse trovato di fronte a due umani di sesso diverso.

— Sono tornato da un incarico come corriere — continuò Shane — e l'immacolato signore di servizio all'area d'atterraggio sul tetto mi ha comunicato che devo presentarmi immediatamente al Primo Capitano.

L'alieno abbassò gli occhi e parlò di nuovo allo schermo, per controllare le asserzioni di Shane. Di norma, i movimenti di un singolo umano erano di ben scarso interesse per un Aalaag, ma l'accesso agli appartamenti del Primo Capitano, nel corridoio alla destra di Shane, era una questione della massima sicurezza. Shane scoccò un'occhiata nella direzione opposta del corridoio, alla sua sinistra, dove molto più avanti si trovavano i suoi alloggi, quelli degli altri traduttori, della servitù personale di Lyt Ahn, e della sua compagna-consorte, la femmina Adtha Or Ain. Provò un forte rimpianto.

— Puoi fare rapporto come ti è stato ordinato.

La voce dell'Aalaag alla scrivania interruppe il corso dei suoi pensieri.

— Obbedisco, immacolato signore.

Shane prese a destra e percorse il lungo corridoio. Il suono dei suoi tacchi sulle mattonelle echeggiava tra le pareti. Sui muri, a intervalli di quelli che per un Aalaag non dovevano essere più di dodici passi, erano appese "lunghe braccia", l'equivalente dei fucili umani, cariche e pronte per l'uso. Ma per quanto mortali, quelle armi erano solo una specie di arredo di scena, una parte integrante degli schemi culturali militaristi degli alieni che giustificavano il nome di Casa delle Armi per la dimora di Lyt Ahn.

Era davvero una casa d'armi; ma la sua potenza militare non stava nelle "lunghe braccia" appese alle pareti, terribilmente distruttive in base agli standard umani. Sotto lo schermo argenteo che copriva l'edificio c'erano armi portatili più grandi, capaci di ridurre in macerie il territorio circostante fino all'orizzonte, e oltre, in ogni direzione. A Shane tornò in mente qualcosa su cui non rifletteva da anni, le unità militari umane che nei primi giorni dopo l'arrivo degli Aalaag erano state tanto stupide da tentare di resistere all'invasione. Erano state distrutte quasi di riflesso dagli alieni, come termitai spappolati sotto gli stivali di giganti.

Anche un solo Aalaag in armatura da battaglia era invulnerabile a tutti i mezzi di distruzione noti alla scienza e alla tecnologia umane, compresi quelli nucleari. Contro la più insignificante arma di un singolo Aalaag nessun esercito umano, alla lunga, poteva sopravvivere. E le armi aliene avrebbero funzionato solo in mano agli Aalaag. Il problema non stava nello scoprire come usarle: le armi, grazie a chissà quale meccanismo. erano in grado di capire di essere finite in mani estranee, dopo di che si trasformavano in una massa di materiale inerte, al massimo una robusta clava.

Percorrendo il grande corridoio dal soffitto alto, vuoto di presenze umane o aliene, Shane si sentì piombare addosso il senso di essere una creatura minuscola che lo coglieva sempre lì.

Era la stessa sensazione descritta dall'eroe di Swift, Lemuel Gulliver, in *I viaggi di Gulliver,* quando era giunto nella terra dei giganteschi Brobdingnagiani. Come Gulliver, ogni volta che Shane si trovava lì prima o poi cominciava a pensare che erano gli Aalaag e i loro oggetti a possedere le giuste dimensioni, mentre lui, come tutti gli altri umani e le loro creazioni, era rimpicciolito, era diventato un pigmeo. Rimpicciolito non solo in senso fisico, ma anche in tutti gli altri; nella mente e nello spirito e nel coraggio e nella saggezza, in tutte quelle cose che potevano rendere una specie qualcosa

più di semplice "bestiame" per un'altra.

Si fermò davanti a una grande porta doppia di materiale color bronzo. Con la punta dell'indice destro sfiorò la superficie del pannello più vicino.

Ci fu una pausa. Lui non udì nulla, ma sapeva che all'interno dell'ufficio un sensore aveva registrato il tocco di un umano, e una voce meccanica stava annunciando "Una bestia chiede di essere ricevuta".

— Chi? — disse una voce che giungeva dal soffitto. Stranamente, non era quella di un aiutante o segretario aalaag, ma di Lyt Ahn in persona.

— Uno dei tuoi animali, immacolatissimo signore — rispose Shane. — L'animale Shane che si presenta a rapporto come ordinato, dopo la sua missione come corriere presso l'immacolato signore che ha il comando di Milano, Italia.

La porta di destra si spalancò e Shane entrò nell'ufficio. Sotto un soffitto bianco alto come quello del corridoio, grande quanto una pista da ballo per gli standard umani, la scrivania grigia era una superficie che fluttuava a mezz'aria. Sedie e divani disposti sul pavimento con le stesse mattonelle bianche e nere erano semplici blocchi squadrati, senza schienali. Ed erano costruiti sulla scala dell'altezza degli alieni, due metri e settanta. Non avevano cuscini o imbottiture, ma il materiale di cui erano fatti era elastico.

Lyt Ahn, solo, sedeva imponente alla scrivania, che aveva sul piano uno schermo come quello dell'Aalaag di servizio in corridoio. C'erano anche diversi oggetti, tanto piccoli da poter essere stretti nella mano umana di Shane, che non possedevano una forma o uno scopo riconoscibili. In una situazione simile, su una scrivania umana avrebbero potuto essere sculture in miniatura. Ma gli Aalaag non avevano arte, né se ne interessavano. Cosa fossero quelle cose, e per quale motivo fossero presenti lì, era ancora un enigma per Shane. Sulla parete alla sua destra c'era uno schermo più grande, al momento spento, di circa tre metri per due. Sulla sinistra c'era una porta a misura d'alieno che conduceva agli appartamenti privati di Lyt Ahn.

Lyt Ahn alzò la testa a guardarlo. Shane superò la soglia, fece un passo e si fermò.

— Vieni qui — disse l'alieno. Ricevuto quel permesso e quell'ordine (le due parole erano una sola in aalaag), Shane raggiunse un'estremità della scrivania.

Il Primo Capitano della Terra lo guardò. Come gli Aalaag avevano difficoltà a distinguere un umano dagli altri, quasi tutti gli umani, al di là del fatto che in genere vedevano i loro padroni muniti di armatura e quindi privi

di volto, non riuscivano a distinguere gli alieni. Shane ricambiò lo sguardo. Era in stretto contatto col Comandante alieno da quando Lyt Ahn aveva creato il suo corpo di interpreti umani, quasi tre anni prima. Shane, oltre a riconoscere il Primo Capitano, era diventato esperto nell'arte di studiarlo, di decifrare i piccoli indizi che ne svelavano lo stato d'animo. Come tutti gli umani, dipendeva dagli Aalaag; e in quel caso, dipendeva dal Primo Capitano non solo per avere cibo e un tetto, ma anche per poter sopravvivere. Studiava il suo padrone tutti i giorni, come un agnello potrebbe studiare il leone col quale si sarebbe coricato la sera; e in quel momento, gli parve di leggere stanchezza, una profonda preoccupazione, e qualcosa d'altro che non riuscì a identificare, nel viso dell'essere che torreggiava di fronte a lui.

— Laa Ehon, del sesto rango e comandante della guarnigione di Milano, ha ricevuto i suoi documenti, immacolatissimo signore, e invia i suoi rispetti al Primo Capitano — disse Shane. — Non mi ha consegnato messaggi di risposta.

— No, piccolo animale Shane? — chiese Lyt Ahn. Il nome di Shane fu accompagnato da quello che nel linguaggio alieno era quasi un affettuoso diminutivo; ma era chiaro che le parole erano rivolte più a Lyt Ahn stesso che all'umano.

Il cuore di Shane cantò. Chiaramente, Lyt Ahn era nello stato d'animo più caloroso e confidenziale che fosse possibile a un Aalaag; Shane non aveva mai visto un altro alieno permettersi tanto. Ma Lyt Ahn gli trasmetteva ancora l'impressione di stanchezza e preoccupazione che lui aveva percepito entrando lì, così continuò a studiare di nascosto il viso alieno. Sembrava più vecchio di quanto gli fosse mai apparso, anche se non recava praticamente traccia di rughe, e se il trascorrere degli anni non avrebbe mai reso i capelli del Supremo Comandante più bianchi di quelli di ogni altro Aalaag adulto. Erano giallastri alla nascita, ma bianchi già alla pubertà, che negli alieni si verificava tra i diciotto e i venticinque anni terrestri d'età.

E non c'era qualcosa di diverso nemmeno negli occhi grigi, nella carnagione chiara che non si abbronzava mai. Un po' per le ossa grandi, appuntite, un po' per il pallore, dava l'impressione di essere stata scavata in una pietra grigio-bianca. Eppure, Shane percepì non solo un'età molto avanzata, ma anche una profonda stanchezza e una grande emozione nel Primo Capitano.

La massiccia figura si alzò lenta, fece il giro della scrivania e sedette su uno dei lunghi blocchi che fungevano da divani. Il cambiamento di posizione

stava a significare che l'incontro era diventato informale. Lyt Ahn indossava un completo bianco e stivali neri, come tutti gli alieni in servizio. Shane si adeguò ai movimenti del suo padrone, per continuare a guardarlo in faccia. Dopo un attimo, gli occhi che sembravano persi nel nulla si misero a fuoco su lui.

— Vieni qui, animale Shane — disse Lyt Ahn. Shane si spostò sino a trovarsi distante dall'altro un

passo alieno. Lyt Ahn lo studiò per un lungo momento. Le loro teste erano alla stessa altezza. Poi Lyt Ahn si protese, e per un istante la sua mano si posò dolcemente sulla testa di Shane.

Shane riuscì a bloccare appena in tempo l'irrigidirsi del corpo. Il contatto fisico era quasi sconosciuto tra gli stessi Aalaag, e del tutto escluso fra alieni e umani; ma in quegli anni Shane aveva imparato che Lyt Ahn si concedeva libertà ben oltre quelle dei suoi inferiori. La grande mano che avrebbe potuto stritolargli il cranio senza alcun problema restò per un attimo sulla sua testa, poi si ritrasse.

— Piccolo animale Shane... — disse Lyt Ahn. E se non era semplice frutto della sua immaginazione, a Shane sembrò di udire nella voce del Primo Capitano la stessa stanchezza che gli aveva letto in volto. — Sei soddisfatto?

Nella lingua aalaag non esisteva un termine per "felice". "Soddisfatto" o "molto interessato" erano le due espressioni più vicine al concetto. Shane provò la paura di una trappola ignota nella domanda, e per un secondo si chiese se non gli convenisse dare una risposta affermativa. Ma gli Aalaag accettavano soltanto la verità, e il Primo Capitano aveva sempre concesso ai suoi interpreti umani una libertà che nessun altro Aalaag permetteva.

— No, immacolatissimo signore — disse. — Sarei soddisfatto solo se questo mondo fosse ciò che era prima che l'immacolata razza giungesse tra noi.

Lyt Ahn non sospirò. Ma Shane, che conosceva il Primo Capitano e lo aveva studiato come solo bambini, animali e schiavi studiano da sempre chi ha nelle proprie mani la loro vita e ogni loro libertà, ebbe la netta impressione che l'alieno avrebbe sospirato, se solo ne fosse stato capace a livello fisiologico e psicologico.

— Sì — disse il Primo Capitano, puntando di nuovo lo sguardo sul nulla. — La tua razza è un bestiame infelice, è vero.

La paura raggelò Shane. Per un secondo si domandò se fosse il caso di chiedere spiegazioni più esplicite a Lyt Ahn su quella frase. Di norma, un

umano non parlava se non gli era stato ordinato di farlo. Ma il Primo Capitano aveva sempre concesso a Shane e agli altri interpreti un'insolita libertà a quel riguardo. Si trattenne per due motivi. In primo luogo, l'incertezza sul modo di formulare la domanda senza suonare offensivo; e secondariamente, il timore che se Lyt Ahn stava già sospettando una sua infrazione, la domanda potesse servire a rafforzare i suoi sospetti.

Quindi restò zitto, e aspettò, del tutto impotente. Lyt Ahn poteva procedere nel discorso, oppure congedarlo; e Shane non aveva il minimo controllo su nessuna delle due possibili reazioni.

— Trovi che di recente le bestie che sono i tuoi simili siano diverse, animale Shane? — chiese Lyt Ahn.

5

Il cuore di Shane diede un tuffo. — No, immacolatissimo signore — rispose, e sentì in petto il peso del pericolo implicito nella bugia.

Ci fu un'altra pausa che sarebbe potuta essere un sospiro di Lyt Ahn.

— No — disse il Comandante alieno. — Forse, se anche lo fossero, non svelerebbero mai i loro sentimenti a uno come te. Il bestiame terrestre non ama chi lavora per noi, è vero, piccolo animale Shane?

— No — disse Shane, in tutta sincerità e amarezza.

Proprio per quello doveva indossare il saio da pellegrino e portare il bastone quando si aggirava sul pianeta agli ordini di Lyt Ahn, come il Primo Capitano sapeva benissimo. Quel giorno Lyt Ahn era di uno strano umore, con la mente presa da un problema che non era ancora chiaro a Shane, ma che evidentemente aveva spostato la sua attenzione su qualcosa che non era Shane. E lui intuì che quella poteva essere un'occasione per scagionarsi su una questione di secondaria importanza, la bugia che aveva raccontato a Laa Ehon quando gli era stato chiesto quale prezzo gli attribuisse Lyt Ahn.

— Se l'immacolatissimo signore me lo concede, il signore chiamato Laa Ehon ha fatto una domanda a questa bestia. La domanda riguardava il prezzo che il mio padrone mi può attribuire. Ho risposto che per quanto mi risulta, l'immacolatissimo signore valuta tutti i suoi animali traduttori mezza proprietà terriera... — Shane si sforzò di non alterare il tono di voce, ma per una frazione di secondo il respiro gli si bloccò in gola. — E il favore del mio padrone.

— Davvero — disse Lyt Ahn, con lo stesso tono di voce.

Aveva sentito, ma era ovvio che non aveva udito. Shane avvertì un'ondata di sollievo. Aveva giocato d'azzardo sul fatto che il Primo Capitano non ricordasse di preciso la questione del favore, e gli era andata bene.

Una nota musicale dalla porta che immetteva negli appartamenti privati del

Primo Capitano interruppe i pensieri di entrambi.

La porta si spalancò. Entrò un secondo Aalaag, una femmina, e Shane la riconobbe con qualcosa di simile al panico. Era Adtha Or Ain, la consorte di Lyt Ahn; e il panico nasceva dal fatto che, per la prima volta in tanto tempo, Shane si trovava in una situazione nella quale entravano in gioco costumi aalaag che non conosceva. Nelle rare occasioni in cui aveva avuto a che fare con la consorte del Primo Capitano si era trovato ad affrontare lei sola, quando la femmina lo aveva spedito in missione con uno dei suoi messaggi.

Restò immobile e muto, pregando di essere ignorato da tutti e due. Studiò Adtha Or Ain come prima aveva studiato Lyt Ahn, e per gli stessi motivi. Aveva spesso riscontrato qualcosa di simile all'amarezza nella femmina aliena, ma gli era sempre parsa sotto controllo. In quel momento, invece, il controllo sembrava svanito.

La sua buona stella, però, teneva duro. Lyt Ahn si era alzato per andare incontro ad Adtha Or Ain. I due alieni si fermarono l'uno di fronte all'altro, a distanza ravvicinata, scrutandosi in viso.

Adtha Or Ain era leggermente più alta, ma al di là di quello, se Shane non si fosse impratichito a riconoscere le lievi differenze sessuali tra gli Aalaag, sarebbe stato molto difficile distinguere tra i due. L'abbigliamento era identico. Solo gli impercettibili tratti individuali, le minuscole difformità che Shane aveva imparato a notare negli anni, e le differenze nella voce li distinguevano. Le femmine aalaag adulte, come quelle umane, tendevano a parlare in toni più alti di quelli dei maschi della loro specie, anche se la diversità era molto meno marcata che tra gli umani; ma Adtha Or Ain era una femmina anziana, e la sua voce era diventata sempre più acuta con gli anni.

I due si fissavano. C'era una forte tensione tra loro. Non si toccavano. Ma l'esperienza permise a Shane di leggere in quell'incontro una vicinanza estrema ("amore" era una parola che non esisteva nel linguaggio alieno). Se fossero stati umani, probabilmente si sarebbero toccati. Al tempo stesso, intuì tristezza e ira in Adtha Or Ain, e una sorta di impotente compassione in Lyt Ahn.

— Forse — disse Lyt Ahn — dovresti riposare.

— No — disse Adtha Or Ain. — Per me il riposo non è riposo, in momenti come questo.

— Ti infliggi sofferenza quando non è necessario. La femmina girò attorno al Primo Capitano. Lyt.

Ahn si voltò per seguirla con lo sguardo. La sua consorte raggiunse la

parete col grande schermo; e anche se Shane non la vide fare un solo gesto per attivarlo, lo schermo si accese. Apparve un'immagine che dominò l'intera stanza.

La forma tridimensionale sullo schermo era l'ultima cosa che Shane si sarebbe aspettato. Un Aalaag maschio, adulto, senza armatura, però dotato di tutte le sue armi personali, chiuso in un blocco di materiale marrone e trasparente, come un insetto incapsulato nell'ambra.

Solo dopo lo shock iniziale dell'immagine, quando cominciò a studiare i dettagli, Shane notò due cose insolite. La prima era che le punte dei capelli bianchi dell'Aalaag avevano sfumature giallognole; e la seconda... Era incredibile, ma l'alieno era vivo, per quanto assolutamente prigioniero.

Vide muoversi in maniera quasi impercettibile le pupille degli occhi grigi, puntati su qualcosa fuori campo rispetto alla scena sullo schermo. Non c'era alcun'altra espressione, e probabilmente non poteva esserci, perché il viso, come il resto del corpo, appariva immobilizzato dal materiale color ambra.

— No — disse Lyt Ahn alle sue spalle.

Le orecchie di Shane, affinate da due anni e mezzo di schiavitù, percepirono un evento rarissimo, una nota d'emozione nella voce dell'Aalaag; e, per quanto debole, la interpretò senza dubbio come una nota di dolore. Gli anni di studio dello stato d'animo del Primo Capitano avevano finito per creare un legame empatico tra loro, e in quel momento le corde emotive di Shane decifrarono senza incertezze la reazione di Lyt Ahn.

— Devo guardare — disse Adtha Or Ain, ferma davanti allo schermo.

Lyt Ahn fece tre passi. Le sue grandi mani si alzarono verso le spalle della compagna, poi ricaddero sui fianchi.

— È solo una finzione — disse. — Una rappresentazione fittizia. Non c'è motivo di credere che corrisponda alla realtà. Quasi certamente non è mai successa una cosa simile. Senza dubbio lui e la sua squadra sono morti, distrutti.

— Ma forse è così — disse Adtha Or Ain, senza distogliere gli occhi dallo schermo. — Forse lo tengono in questo stato, e ve lo terranno per migliaia di vite. Non avrò altri figli. Avevo solo questo, e forse lui adesso vive così.

Lyt Ahn non rispose. La femmina si girò a guardarlo.

— Lo hai lasciato andare — disse.

— Tu lo sai, come lo so io — rispose Lyt Ahn. — Alcuni di noi devono sorvegliare la Razza Interna che ha rubato le nostre case, nel caso si rimettesse in movimento e il movimento fosse in questa direzione. Era mio

figlio, figlio mio quanto tuo, e voleva essere uno di coloro che andavano a controllare.

— Avresti potuto fermarlo. Ti avevo chiesto di ordinargli di restare. Non lo hai fatto.

— Come avrei potuto?

— Parlandogli.

Shane non aveva mai visto emozioni a quel livello tra due Aalaag, normalmente privi di espressione. Si sentiva come sballottato da un uragano.

— In mille vite — disse Adtha Or Ain — mille vite e più, non hanno dato segno di ricominciare a muoversi.

Volevano solo i nostri mondi, le nostre case, e dopo averle ottenute erano soddisfatti. Lo sappiamo tutti. Perché mandare i nostri figli in luoghi che oggi sono loro? Perché lasciare che li catturino e facciano giocattoli della nostra carne e del nostro sangue? Che trasformino mio figlio in un giocattolo, una cosa?

— Non c'era scelta — disse Lyt Ahn. — Potevo proteggere mio figlio prima di altri, quando era stato lui a chiedere di andare?

— Era un bambino. Non sapeva.

— Era suo dovere. Era mio dovere, e tuo, lasciarlo partire. È così che gli Aalaag sopravvivono. Tu conosci il nostro dovere. E ti ripeto, non hai modo di sapere che non abbia raggiunto la pace, che non sia morto e distrutto. Ti sei creata un incubo con la cosa più improbabile che potesse accadere.

— Dimostramelo — disse Adtha Or Ain. — Invia una spedizione a scoprirlo.

— Sai che non posso. Non ancora. Possediamo questo mondo solo da tre dei suoi anni. Non è ancora ben domato. Non possiamo sprecare un equipaggio e risorse per la spedizione che tu vuoi.

— Hai promesso.

— Ho promesso di mandare una spedizione non appena saranno disponibili le risorse e una squadra.

— E sono passati tre anni, e tu continui a dire di no.

— No per quella che è una remota possibilità. No per quello che potrebbe essere solo un incubo cresciuto nella tua mente. Non appena dovere e onore mi permetteranno di utilizzare persone per qualcosa a quel livello, la spedizione partirà. Te lo prometto. Ci riporterà la verità su ciò che è accaduto a nostro figlio. Ma non è ancora il momento.

Adtha Or Ain girò la testa.

— Tre anni — disse.

— Queste bestie non sono uguali a quelle di altri mondi che abbiamo soggiogato. Ho fatto tutto il possibile con questo pianeta, con le forze che mi sono state concesse. Nessuno avrebbe potuto fare di più. Sei ingiusta, Adtha Or Ain.

In silenzio, la femmina aalaag attraversò la stanza e uscì dalla porta dalla quale era entrata. La doppia porta si chiuse alle sue spalle.

Lyt Ahn restò immobile per un attimo, poi guardò lo schermo, che ridivenne grigio, spento. Il Primo Capitano tornò alla scrivania, sfiorò lo schermo incorporato, e ricominciò il lavoro al quale si stava dedicando all'ingresso di Shane.

Shane non si mosse. Restò lì, e i minuti passarono. Non era insolito che un umano dovesse restare immobile per un tempo indefinito, in attesa che un Aalaag si accorgesse di lui; Shane c'era abituato. Ma questa volta la sua mente era in subbuglio. Desiderava con tutto se stesso che il Primo Capitano si ricordasse della sua presenza e gli ordinasse qualcosa.

Molto tempo dopo, o così gli parve, Lyt Ahn sollevò la testa dallo schermo e i suoi occhi percepirono la presenza di Shane.

— Puoi andare — disse. Il suo sguardo era tornato allo schermo prima che le parole avessero lasciato le sue labbra.

Shane uscì.

Ripercorse il lungo corridoio, superò la scrivania alla quale era seduto l'Aalaag di servizio. Quando finalmente raggiunse la porta del suo cubicolo, la aprì, e vide, seduta sull'unica poltrona della stanza, a fianco del letto, una figura umana. Uno degli altri traduttori, una giovane donna dai capelli castani che si chiamava Sylvie Oncino.

— Ho saputo che eri tornato — disse lei.

Shane si sforzò di sorriderle. Non importava come lei lo avesse saputo. C'era una fiorente circolazione di notizie fra tutti gli umani della Casa delle Armi. L'importante era che Shane, in quel particolare momento, non desiderava vedere la donna, o chiunque altro. Il bisogno di privacy era totale. Ma allontanare Sylvie non sarebbe stato facile.

Gli umani di proprietà di Lyt Ahn erano bestie scelte, di alta qualità, per cui venivano incoraggiati a socializzare, accoppiarsi e avere figli. Ma i costumi della loro razza impedivano agli Aalaag di impartire ordini specifici in quel senso. Soltanto le Guardie Interne vedevano di buon occhio l'idea di riprodursi in quelle condizioni. Nessuno dei traduttori nutriva il minimo

desiderio di perpetuare una specie di schiavi. Però bastava la sete di rapporti fisici ed emotivi ad attirare un umano verso l'altro.

Era quello che era accaduto a Shane e Sylvie Onjin. Non si desideravano, non si amavano nel vero senso della parola. Si erano trovati leggermente più compatibili fra loro di quanto accadesse con rappresentanti dell'altro sesso nella Casa delle Armi. Nel mondo che esisteva prima dell'arrivo degli Aalaag, ammesso che loro due si fossero mai incontrati, si sarebbero lasciati senza troppa voglia di rivedersi. Ma lì, l'istinto li portava a mettersi assieme.

Però l'idea della compagnia di Sylvie, adesso che la sua mente era in subbuglio e le sue emozioni avevano quasi raggiunto il punto di rottura, era insopportabile. Nel migliore dei casi, si sarebbero limitati a recitare, a fingere di poter costruire attorno a se stessi una fragilissima, temporanea esistenza privata lontana dal mondo, dagli alieni che tenevano in mano le loro vite e azioni quotidiane. E dopo avere incontrato l'altra ragazza, Maria, Shane trovava qualcosa di quasi ripugnante in Sylvie: come una belva addomesticata potrebbe soffrire dal confronto con un animale ancora selvatico.

Sylvie gli sorrideva. Il sorriso era la sua cosa migliore. E nei giorni prima degli Aalaag, avrebbe potuto sottolineare col trucco i suoi tratti più attraenti, fino ad apparire seducente; ma gli alieni consideravano il rossetto e le altre risorse femminili parte della sporcizia che volevano estirpare da tutti i mondi di loro proprietà. Per un Aalaag, una donna col trucco aveva soltanto un viso sporco.

Così il volto di Sylvie era del tutto privo di trucco, pallido sotto il caschetto di capelli castani. Era un viso dall'ossatura minuta. La donna era alta un metro e trentaquattro, con un fisico minuscolo. Il suo corpo non aveva niente di particolarmente notevole, ma non era poi male per una ventenne.

Sedeva a gambe accavallate. L'orlo dell'abito da sera di taffettà nero si era alzato, scoprendo le ginocchia. Aveva in grembo un oggetto cilindrico lungo una trentina di centimetri, avvolto in carta bianca. Attorno a un'estremità dell'oggetto c'era una strisciolina della stessa carta, a forma di nastro e colorata di rosso, probabilmente con qualche sostanza fatta in casa, perché gli Aalaag non avrebbero avuto il minimo motivo di fare produrre una cosa inutile come un nastro colorato.

— Bentornato! — Sylvie tese l'oggetto a Shane.

Lui avanzò automaticamente e accettò il dono, con un sorriso forzato. Sentì sotto la carta che si trattava di una bottiglia. Non beveva quasi, come lei

sapeva benissimo: il rischio di commettere un errore davanti ai loro padroni per una convocazione improvvisa era troppo alto; ma una bottiglia era praticamente l'unico regalo che tutti loro potessero scambiarsi. L'unica cosa disponibile. La strinse in mano, perfettamente consapevole dell'ovvia falsità del proprio sorriso. Tra loro c'era ancora l'immagine di Maria; ma all'improvviso svanì, e a lui parve di vedere Sylvie incredibilmente priva di ogni artificio, nuda nelle sue speranze e paure, negli artifici che usava per cercare di combattere quelle paure.

Il cuore gli si rivoltò dentro. Fu una sensazione fisica, un sussulto palpabile in petto. Vide Sylvie chiaramente per la prima volta e capì che non avrebbe mai potuto tradirla, non avrebbe mai potuto negarle aiuto in quello o in altri momenti simili. E se anche fra loro non esisteva nemmeno l'ombra di un vero amore, Shane sentì il proprio sorriso diventare reale, tenero; e provò non il vero amore che desiderava, o la finzione d'amore che lei era pronta ad accettare, ma un affetto concreto basato sul fatto di essere due semplici esseri umani che vivevano assieme in quella casa aliena.

Senza capire il motivo, ma riconoscendo d'istinto l'emozione che aveva colto Shane, lei si alzò e gli si buttò tra le braccia, e lui avvertì una forte ondata di tenerezza, qualcosa che non provava da lunghi mesi in quella casa d'armi. Strinse a sé la ragazza.

Più tardi, coricato al buio, col piccolo corpo di Sylvie che dormiva al suo fianco, venne assalito da un'inattesa marea di solitudine e vuoto che gli si riversò addosso, minacciando di annegarlo.

Suo padre e sua madre erano morti quando lui era piccolo. Quasi non si ricordava di loro. Era stato cresciuto da uno zio e una zia benestanti, che gli avevano dato tutto ciò che ci si potesse aspettare a livello fisico e sociale; ma non si erano mai sforzati di nascondere la verità, e cioè che si occupavano di lui per dovere, più che per affetto. Avessero potuto decidere, avrebbero preferito non doversi prendere cura di un bambino.

Era stato un sollievo fuggire da loro, appena raggiunta l'età del college; ma non era mai riuscito a sfuggire alla sensazione che esistesse un vero posto per lui in mezzo agli altri. Invidiava la capacità di Sylvie di trovare soddisfazione e sollievo in quei loro brevi incontri. Al di là del momentaneo oblio del mondo che li teneva prigionieri, e dei rari scoppi d'emozione come quella provata prima quando l'aveva vista nuda nelle sue speranze e paure, Shane si sentiva di nuovo attanagliato alla gola dalla propria sensazione di inutilità.

Lottò con l'irritazione interiore, la vinse, e dopo un po' si addormentò a sua

volta.

Venne svegliato da un sonno profondo dal ronzio del telefono sul comodino. Tese una mano, e il gesto attivò la luce sopra lo schermo quadrato dell'apparecchio. Sfiorò lo schermo e apparve la faccia di un Aalaag.

— Ti è stato ordinato di raggiungere il Primo Capitano, bestia — disse la voce profonda, distante dell'ufficiale. — Presentati nella Sala Riunioni del Consiglio.

— Sento e obbedisco, immacolato signore — rispose automaticamente la voce di Shane, ancora impastata di sonno.

Lo schermo si spense; restò una superficie grigia, piatta. Shane si alzò. Un senso di malessere crebbe in lui. Qualunque fosse il motivo dell'inaudita convocazione di una bestia a una riunione del Consiglio dei Comandanti Aalaag di Zona, non poteva significare niente di buono per la bestia. Sylvie se n'era già andata. L'orologio gli disse che l'alba era appena passata.

Venti minuti più tardi, rasato, lavato e vestito, Shane toccò la superficie bronzea della porta della Sala Riunioni del Consiglio.

— Entra — disse la voce di Lyt Ahn.

La porta si aprì. All'interno, dodici Aalaag, cinque maschi e sette femmine, sedevano attorno alla lucida superficie fluttuante che serviva da tavolo. Lyt Ahn era all'estremità opposta. Alla sua destra, Laa Ehon, il Comandante che Shane aveva da poco lasciato a Milano. A Shane si inaridì la gola al pensiero dei crimini segreti ai danni di quell'ufficiale e della sua guarnigione. Si disse che una riunione così augusta non sarebbe mai stata convocata solo per trattare degli atti criminosi di una semplice bestia; ma la sua gola restò chiusa. Puntò lo sguardo in direzione del Primo Capitano e attese ordini. Si era fermato, per abitudine, due passi oltre la soglia, e le dodici facce aliene lo stavano studiando come dei leoni potrebbero studiare un animaletto che si fosse avventurato fra loro.

6

— È questa la bestia di cui parlavi? — chiese la femmina più vicina alla sinistra di Lyt Ahn, seduta due posti dopo di lui.

La voce era greve d'anni. Shane intuì che la femmina e tutti gli altri alieni presenti dovevano essere Capitani di rango non inferiore al nono.

— È quella che io chiamo animale Shane — rispose Lyt Ahn. — Quella che ho inviato ieri l'altro a Laa Ehon per portare comunicazioni.

Si girò a guardare il Comandante dell'area milanese,

— Ancora non capisco bene come la sua presenza qui possa contribuire alla discussione — continuò Lyt Ahn, rivolto a Laa Ehon.

Quindi era stato Laa Ehon a convocarlo. Il disagio interiore di Shane crebbe. La sua mente prese a galoppare.

— Ordinagli di parlare — ribatté Laa Ehon.

— Identifica te stesso e il tuo lavoro — disse Lyt Ahn a Shane.

— Come tu comandi, immacolato signore — disse con la massima chiarezza Shane. — Sono un traduttore e corriere ai tuoi ordini e lo sono da circa tre degli anni del nostro pianeta.

— Notevole — commentò la femmina sulla sinistra di Lyt Ahn, la stessa che aveva parlato prima.

— Esatto — disse Laa Ehon. — Notate con quale perfezione parli la vera lingua. Voi tutti siete abituati alle limitate capacità verbali delle vostre bestie, anche quando si riesca a insegnare loro a comunicare nel vero linguaggio.

— Fa parte di un corpo speciale, limitato, composto di creature scelte per le loro capacità in questo campo — disse Lyt Ahn. — Sto ancora aspettando di sapere in che modo la sua presenza qui possa a tuo giudizio contribuire alla discussione, Laa Ehon.

Laa Ehon girò la testa verso il Primo Capitano, la piegò in un breve cenno di rispetto, poi passò lo sguardo sugli altri Aalaag.

— Torniamo alla questione che stiamo trattando, allora — disse. — Ho chiesto di convocare questa riunione perché sono passati più di tre anni locali da quando la nostra Spedizione si è posata su questo mondo. È trascorso questo lasso di tempo e certi segni di accettazione della nostra presenza qui che dovrebbero apparire nell'atteggiamento della specie locale soggiogata non sono presenti...

— L'incidenza della *yowaragh* tra le bestie — lo interruppe la stessa femmina — non è molto superiore alla norma per questo periodo. Certo, su nessuno dei mondi conquistati si verificano mai situazioni identiche...

— Concesso questo — la interruppe a sua volta Laa Ehon — non è la *yowaragh* la mia prima preoccupazione, ma la generale incapacità del bestiame di mantenere la produzione ai livelli attesi. Le Spedizioni scese su altri mondi hanno spesso riscontrato questo rallentamento della produzione nei primi anni, ma la cosa si è sempre potuta attribuire alla depressione delle bestie nel trovarsi dominate, anche se quel dominio aveva creato per loro un mondo più sicuro e pulito, come è accaduto qui. Su questo mondo, però, a quanto sembra abbiamo a che fare più con una sfida muta che con la depressione. Lo ripeto, è questo che mi preoccupa, non gli incidenti provocati dalla *yowaragh.*

"È una questione di statistiche. Posso ricordare agli immacolati signori qui riuniti che la valutazione preliminare di questo mondo, condotta per diversi decenni del tempo planetario locale, non prevedeva un tale atteggiamento o una potenziale riduzione della produzione? Le proiezioni ci davano tutti i motivi di credere che la razza dominante sarebbe stata addomesticabile e utile a un grado molto elevato, soprattutto di fronte all'alternativa di rinunciare al livello di civiltà già raggiunto al quale, per tanti versi, la specie si era assuefatta. Ricordate che è stata offerta una libera scelta, e hanno optato per l'alternativa più clemente."

— Non sono mai stato troppo certo, Laa Ehon — interruppe Lyt Ahn dal capo del tavolo — dell'esattezza di quell'aggettivo per l'alternativa. Non credo di poter richiamare alla mente un solo caso nel quale il bestiame sottomesso abbia pensato di avere scelto un'alternativa che si potesse definire "clemente".

— È chiaro che lo hanno capito al momento della nostra presa di potere, Primo Capitano — disse Laa Ehon — anche se il corpo dei traduttori non era ancora stato creato. Ricordo che non c'era dubbio sul fatto che avessero capito di poter scegliere tra l'accettare come padrona la vera razza, o il vedere

ridotte in macerie le loro città e la loro tecnologia, col che sarebbero tornati al livello iniziale di selvaggi capaci solo di lavorare la pietra. Come potrebbe non essere clemente questa alternativa?

— Bene, bene — disse Lyt Ahn — forse hai ragione. In ogni caso, evitiamo argomenti collaterali. Per favore, vieni al tuo punto.

— Certo, Primo Capitano — disse Laa Ehon.

Il tono era piuttosto mite, ma per la prima volta nella mente di Shane esplose ciò che avrebbe dovuto intuire sin dall'inizio: in quella sala, a quel tavolo, era in corso una lotta di potere.

E gli antagonisti erano Lyt Ahn e Laa Ehon.

Sì, adesso che Shane ne era consapevole, i segni del conflitto erano dappertutto, nel tono di voce di chi parlava, negli atteggiamenti tenuti dai diversi ufficiali, nel fatto stesso che Laa Ehon potesse chiedere a Lyt Ahn di convocare Shane, e poi rimandare per tanto tempo la spiegazione della presenza di un umano.

Non aveva capito prima le piene implicazioni di quei segnali perché si era cullato troppo nella fiducia nell'autorità di Lyt Ahn. Soltanto ora intuiva che le piccole, bizzarre libertà concesse dal Primo Capitano, le momentanee confidenze così insolite in un Aalaag, il fatto che un ufficiale di quel livello lasciasse trapelare le proprie emozioni avrebbero dovuto prepararlo a capire. Ma così non era stato.

Lyt Ahn, si rese conto, era vulnerabile. E doveva esserlo. Shane era giunto a capire che gli Aalaag vivevano in base alla tradizione e agli usi che da quella tradizione si erano sviluppati. Tradizione e usi erano sorti per mettere al primo posto la sopravvivenza della razza, e quella del singolo al secondo. Non potevano mancare i mezzi per rimuovere un Primo Capitano che fosse diventato incapace o si fosse dimostrato inetto. Lyt Ahn stava subendo un attacco lì, in quel preciso momento, e Laa Ehon era o l'attaccante o la punta avanzata dell'attacco.

In quanto agli altri... A Shane venne in mente la struttura sociale di un branco di lupi. Tutti avrebbero seguito senza discussioni il capo, che era Lyt Ahn, finché il suo predominio non fosse stato seriamente messo in discussione. Se le domande non avessero avuto una risposta efficace, i membri del branco si sarebbero uniti allo sfidante nel fare a pezzi il vecchio capo. Ma se le risposte fossero state efficaci, lo sfidante avrebbe perso ogni appoggio, sino alla successiva messa in discussione del capo. Lyt Ahn doveva prevedere e schivare il momento del dubbio, quando gli altri

avrebbero oscillato in direzione dello sfidante.
— Ho chiesto questa riunione — stava dicendo Laa Ehon — in primo luogo per le difficoltà che incontro nel soddisfare le stime di produzione col bestiame della mia Area, nella speranza che i miei colleghi ufficiali possano suggerirmi metodi adatti per migliorare la situazione. Debbo comunque ammettere che di recente comincio ad avere l'impressione che i problemi che riscontro non si limitino al mio Distretto ma riflettano un problema generale d'atteggiamento esteso al pianeta intero.
— Mi pare — intervenne un maschio dal petto robusto, a metà del tavolo sulla destra di Lyt Ahn — che ciò che stai dicendo si avvicini quasi all'insulto per tutti noi. Laa Ehon, stai dicendo che non siamo riusciti a notare qualcosa che tu hai visto con la massima chiarezza?
— Non ho detto, o sottinteso, di avere visto qualcosa con particolare chiarezza — rispose Laa Ehon. — Sto solo cercando di sottolineare l'importanza di qualcosa che voi tutti dovete già avere notato, la discrepanza fra le stime dell'adattamento delle bestie alla nostra presenza nel tempo trascorso dal nostro arrivo e la realtà dell'adattamento. Ritengo che questa discrepanza offra motivo di preoccupazione.
— Abbiamo seguito le procedure stabilite dall'assoggettamento perfettamente riuscito di altri mondi — disse un'altra femmina. Il suo viso era scavato dagli anni, sotto gli zigomi. — È vero, come ha appena detto Maa Alyn, che ogni mondo è diverso, ogni specie di bestiame diversa...
— E, in alcuni rari casi, si è persino arrivati al fallimento — disse Laa Ehon.
Uno shock scosse gli alieni. Ci fu un lungo, innaturale momento di silenzio.
— Mi pare, Laa Ehon — disse Lyt Ahn, finalmente spezzando il silenzio con una voce che risuonò stranamente forte — che tu stia evitando di dirci qualcosa che hai in mente. Hai chiesto questa riunione solo per esprimere una preoccupazione, o hai qualche suggerimento particolare per noi?
— Ho un suggerimento — rispose Laa Ehon.
Si girò di nuovo a fissare Shane, e gli occhi di tutti gli altri seguirono la direzione del suo sguardo.
— Suggerisco che la situazione attuale, nella misura in cui riflette un ritardo nell'adattamento delle bestie alla nostra presenza, richieda un'azione che dovrà necessariamente discostarsi dalle procedure di assoggettamento menzionate da Maa Alyn...

Si voltò verso l'anziana femmina che aveva parlato da poco e piegò leggermente la testa.

— Suggerisco di variare queste procedure. Non molto, solo a livello sperimentale, per cercare di controbattere i graffiti sui muri che abbiamo visto tutti nei nostri Distretti, segno evidente di un senso di ribellione tra poche bestie...

— Fenomeni simili — disse l'Aalaag dal petto robusto — ci sono familiari. Ce li dobbiamo aspettare nei primi anni di assoggettamento di una razza di bestie. Cessano quando, col succedersi delle generazioni, gli animali si adattano all'idea di servirci e dimenticano i risentimenti dei loro antenati. È troppo presto per vedere un problema in poche creature isolate.

— Mi permetto di dissentire — disse Laa Ehon. — Sappiamo che ovviamente le bestie comunicano fra loro. Questa che è ora con noi potrebbe essere al corrente di uno scontento della sua razza ben superiore ai nostri sospetti...

— Suggerisci di interrogarla? — intervenne la femmina di nome Maa Alyn, che era stata la prima a ribattere a Laa Ehon; e il brivido interiore di Shane si mutò nel ghiaccio della paura.

— Se posso interrompervi — disse la voce robusta di Lyt Ahn, quasi ironica — la bestia in questione è di mia proprietà. Inoltre è una bestia di estremo valore, come le poche altre dotate delle sue stesse capacità delle quali mi servo. Non accetterò di farla interrogare, e forse danneggiare, se non distruggere, senza prove concrete della necessità di procedere.

— Ovviamente non voglio suggerire il danneggiamento di una bestia tanto preziosa, particolarmente se è di proprietà del Primo Capitano e se io stesso ho potuto constatare la sua utilità. — Laa Ehon si girò a fissare Lyt Ahn. — Anzi, al contrario. Ho chiesto di convocare la bestia per illustrare un punto che ritengo importante per tutti noi. Con tutto il dovuto rispetto, Primo Capitano, devo ancora convincermi che quel che fa questa bestia non possa essere fatto perlomeno da un grande numero di suoi simili, se non da quasi tutti. Se posseggono un apparato vocale capace di una corretta approssimazione ai suoni della vera lingua, o anche solo di un'approssimazione comprensibile, e se le loro menti sono capaci di organizzare il discorso in modi coerenti e funzionali, è quasi ovvio presumere che questo potenziale sia una capacità comune all'intera specie.

— Posso solo assicurarti — ribatté Lyt Ahn, con una sfumatura di formalità — che non è affatto così. È necessaria un'altra dote più importante,

una capacità di concettualizzare che fra loro è rara. Su mio ordine, molte di queste bestie sono state messe alla prova e solo le poche di cui mi servo sono state trovate capaci al livello dell'animale che è adesso qui. Anzi, questa particolare bestia è la più capace di tutte quelle che posseggo.

— Lungi da me il desiderio di dissentire da te, Primo Capitano e immacolato signore — disse Laa Ehon.

— Tu sei informato su questo argomento e io non lo sono. Comunque, come ho fatto notare, di fronte al problema dell'adattamento di questa specie...

— Come tu hai continuato a farci notare, immacolato signore — disse l'Aalaag dal petto robusto — quasi al punto di provocarci stanchezza da quando ci troviamo seduti qui.

— Se ho esagerato — disse Laa Ehon — mi scuso con tutte le immacolate persone qui raccolte. Mi sembrava semplicemente che enunciare il punto fosse un preambolo necessario all'esposizione delle mie convinzioni personali. Ed è mia convinzione che, date le circostanze, valga la pena esplorare anche qualche soluzione non ortodossa del problema, visto che esiste la minaccia di una diminuzione della produzione da parte di queste bestie. Una produzione, non ho bisogno di ricordarvelo, che è importante non solo per noi su questo pianeta, ma per tutte le vere persone su tutti i mondi che abbiamo conquistato.

— Come hai detto — mormorò la voce di Lyt Ahn — non c'è bisogno di ricordarcelo. Allora, qual è esattamente il tuo suggerimento?

— Io propongo semplicemente — disse Laa Ehon — di differire lievemente da precedenti procedure e mettere determinate bestie come Governatori dei nostri rispettivi Distretti. Saranno responsabili della produzione nei loro Distretti, e potranno utilizzare altro bestiame come funzionari sussidiari per creare le proprie strutture d'autorità, al fine di garantire la produzione.

— Assolutamente contrario alle procedure abituali!

— disse l'alieno dal petto robusto.

— In effetti — disse Maa Alyn, protendendosi leggermente in avanti per guardare in faccia Laa Ehon — chi ci ha preceduto ha scoperto per dura esperienza personale che il modo migliore di gestire il bestiame indigeno è concedere la maggiore libertà possibile, a livello di usanze e costumi sociali, in base alle loro abitudini, ma senza mai permettere che qualche singolo animale funga da intermediario tra noi e il resto delle bestie. Ogni volta che

abbiamo usato intermediari della loro razza, quasi inevitabilmente si è venuta a creare corruzione da parte delle bestie prescelte. Inoltre, tra la massa del bestiame è sorto un risentimento che col tempo ci è venuto a costare più di quel che si era guadagnato ricorrendo a intermediari.

— Se non ricordo male, però — rispose Laa Ehon — è stato appena detto che ogni mondo e ogni razza rappresentano un problema diverso, unico. La riluttanza dimostrata dall'insieme del bestiame locale su questo particolare mondo, come risulta dalle statistiche, è di ordine superiore a quanto riscontrato su tutti i mondi conquistati in passato.

— Il che non significa che la tua proposta sia la soluzione corretta per il problema — intervenne un maschio che non aveva ancora parlato. Sedeva a poco più di un metro dalla destra di Shane, al capo del tavolo opposto rispetto a Lyt Ahn.

— Certo — rispose Laa Ehon. — Ammetto che sia rischioso apportare grandi cambiamenti, soprattutto se contrari alle normali procedure, senza avere a disposizione dati adeguati. Quindi, quello che sto proponendo è mettere in atto alcune misure su base sperimentale.

Batté le dita sul tavolo, e di fronte a ogni Aalaag apparvero dati scritti nella lingua aliena.

— Ho fatto eseguire ricerche — continuò Laa Ehon — e ne state vedendo i risultati sugli schermi che avete davanti. Noterete che dalle mie ricerche emergono tre Distretti particolarmente adatti alla temporanea messa in atto di procedure sperimentali, per controllare se le mie stime siano esatte. Due sono aree insulari. Una è l'area che componeva ciò che il bestiame indigeno chiamava Isole Giapponesi. L'altra era chiamata Regno Unito. Si riscontrano vantaggi di omogeneità e diversità in entrambi i casi. Delle due, il Regno Unito appare la migliore prospettiva...

— Queste isole rientrano nel mio Distretto — disse Maa Alyn, in tono rigido. — Ma se non sbaglio hai parlato di tre, non solo due, aree adatte come zone sperimentali.

— Infatti — disse Laa Ehon. — Però la terza area, stando alle mie ricerche, sarebbe quella che sorge attorno alla Casa delle Armi, e non pensavo volessimo condurre un esperimento così vicino alla sede centrale della nostra autorità, anche qualora il Primo Capitano fosse disposto a concedere il suo permesso... E ovviamente, io attenderei anche il tuo permesso, Maa Alyn, prima di proporre un esperimento nell'area delle isole del Regno Unito.

Lungo il tavolo corse un mormorio che a Shane parve l'espressione di

opinioni divergenti. Ci fu un attimo di silenzio.

— Non voglio nascondere le difficoltà — disse Laa Ehon. — Questo è territorio ignoto per tutti noi. In primo luogo, come è stato sottolineato, ci sarebbe difficile scoprire e reprimere prontamente le tendenze della bestia-governatore e del suo personale a trarre vantaggio dalla propria posizione. Però mi sono trovato a pensare di recente, ed è per questo che ho chiesto al Primo Capitano di convocare la bestia che abbiamo ora davanti, che un grosso aiuto potrebbe venire dal fatto che tutto il personale della bestia-governatore tenga i contatti coi supervisori della vera razza solo nella vera lingua.

— Ma questo richiede che la bestia-governatore, per non parlare del suo personale, abbia una conoscenza non solo decente ma approfondita della vera lingua... — L'Aalaag dal petto robusto si interruppe di colpo. — Stai proponendo che il Primo Capitano metta a disposizione il suo Corpo di Traduttori per questo incarico?

Se così è, l'immacolato signore dovrebbe offrirli spontaneamente. Questo Consiglio non potrà mai in tutto onore suggerirgli di...

— Niente affatto, niente affatto — disse Laa Ehon. — Io volevo solo proporre che le bestie scelte per occupare la posizione di Governatore, e quelle che faranno parte del suo personale, vengano sottoposte a un corso intensivo della vera lingua, usando come insegnanti, se il Primo Capitano è d'accordo, alcuni dei suoi traduttori come la bestia che ci sta davanti. Ammesso, è ovvio, che i miei suggerimenti incontrino l'approvazione del Consiglio.

— Ho già detto — intervenne Lyt Ahn — che solo a rare bestie si può insegnare a parlare con la chiarezza necessaria. Ne sono prova gli sforzi che, come ho ricordato, ho dovuto sostenere per creare questo particolare corpo di bestie corrieri e traduttori.

— A me sembra che non abbiamo nulla da perdere nel tentativo — disse Laa Ehon.

— Abbiamo qualcosa da perdere — disse Lyt Ahn — se ciò che tenteremo è destinato a un fallimento che potrebbe renderci ridicoli agli occhi delle nostre bestie.

— Certo — disse Laa Ehon — ma al tempo stesso trovo difficile credere che non si possa insegnare ad altri esemplari di questa razza a fare quello che il tuo manipolo di traduttori sa fare. È un'idea contraria a logica e ragione. Cosa dovrebbe mancare agli animali che, stando alla tua esperienza, non

possono imparare a usare in modo chiaro la vera lingua?

— Non siamo mai riusciti a scoprire quale sia di preciso il fattore inibente — rispose Lyt Ahn. — Vuoi interrogare la bestia qui presente?

— Chiedere a una bestia? — disse Laa Ehon; e l'esperienza portò Shane a individuare segni di shock e sorpresa, non solo in Laa Ehon ma anche negli altri attorno al tavolo.

— Come hai detto tu stesso — ribatté Lyt Ahn — non può essere dannoso esplorare ogni possibilità. E questa bestia potrebbe forse fornirti informazioni o chiarimenti.

— Il suggerimento è... — Laa Ehon esitò, chiaramente in cerca delle parole adatte per non arrivare a insultare il Primo Capitano, ma capaci comunque di esprimere la sua reazione a quell'ipotesi — ...un'idea molto estrema.

— Cosa hai da perdere? — chiese Lyt Ahn; e un mormorio d'assenso corse lungo il tavolo. L'espressione di Laa Ehon non registrò cambiamenti, ma Shane intuì che il Comandante milanese stava ribollendo di rabbia. Laa Ehon si voltò a guardare Shane.

— Bestia — disse — puoi offrirci informazioni sul perché non si possa insegnare alla maggioranza della tua specie a parlare la vera lingua come la parli tu?

— Immacolati signori e dame... — Shane percepì la propria voce estremamente stridula, dopo i toni profondi degli alieni — è una caratteristica della nostra specie che nel corso dei primi anni di vita, quando stanno imparando a parlare, i nostri cuccioli posseggano una capacità d'apprendimento molto elevata. Negli anni appena prima dell'arrivo dell'immacolata razza, è stato stabilito che i nostri piccoli possono imparare fino a quattro o cinque varianti della nostra lingua, simultaneamente, ma che per la maggioranza delle bestie questa capacità scompare quando i cuccioli raggiungono un'età tra i cinque e gli otto anni. Solo pochi fortunati la mantengono, ed è di alcuni di questi pochi fortunati che si compone il Corpo di Corrieri-Traduttori del Primo Capitano.

Ci fu un momento di silenzio. Un lungo momento.

— Non credo di essere completamente pronto a crederlo senza prove indipendenti — disse Laa Ehon. — È ben noto che, a differenza di noi, le razze soggiogate usano d'abitudine la menzogna. Inoltre, anche quando non mentono coscientemente, gli animali possono essere ignoranti o soggetti alla superstizione. Il concetto appena espresso dalla bestia, il fatto che la capacità di apprendimento linguistico della loro specie vada in larga parte perso dopo

cinque o più anni della loro vita, potrebbe essere una bugia, il risultato di ignoranza, o la semplice fede in una superstizione priva di basi reali nei fatti.

— Io — disse grave Lyt Ahn, a capo del tavolo — sono incline a credere all'animale Shane. Ho avuto molti contatti con questa bestia negli ultimi due anni e l'ho trovata sincera, nonché notevolmente priva di ignoranza per uno della sua specie, e non superstiziosa.

— Comunque, se quello che la bestia dice è vero — intervenne Maa Alyn — tentare il tuo esperimento sarebbe inutile, Laa Ehon.

Laa Ehon si girò verso lei.

— Quando mai i piani dell'immacolata razza sono stati decisi o modificati in base alle informazioni fornite da un membro di una razza soggetta? — chiese. — Non intendo mancare di rispetto al Primo Capitano, ma resta il fatto che questa bestia potrebbe sbagliarsi, o potrebbe non sapere di cosa stiamo parlando. Comunque, ciò che è stato detto qui suggerisce una cosa. Dovremmo cominciare immediatamente, nell'ipotesi che questa bestia sia nel giusto, a esporre alcune giovani bestie alla vera lingua. Se questo animale ha ragione, potremo crescere una generazione che tragga vantaggio dalle loro capacità linguistiche iniziali, ammesso che esistano.

Un mormorio d'assenso risuonò lungo il tavolo, interrotto di nuovo dalla voce possente di Lyt Ahn.

— Allora ho compreso bene? — chiese il Primo Capitano, guardando gli altri. — Almeno alcuni di voi sono pronti ad accogliere giovani bestie nelle loro case e a tenerle di continuo con sé?

Ci fu silenzio.

— Ovviamente — disse Laa Ehon — si potrebbe usare una bestia-balia per ogni giovane creatura. In questo caso, il cucciolo di animale non sarebbe d'impiccio più di quanto lo siano le bestie adulte delle quali ci serviamo per vari compiti. L'unica cosa necessaria sarebbe ordinare alla bestia-balia di tenere il cucciolo il più possibile esposto alla nostra lingua.

— Credo che Laa Ehon abbia trovato la risposta — disse Maa Alyn. — Non vedo falle nel suo ragionamento.

— Nemmeno io... Però faccio parte della vera razza — disse Lyt Ahn. — Comunque, forse gli immacolati e purissimi individui qui raccolti potrebbero prima controllare col rappresentante delle bestie che è con noi, nel caso ci sia qualche difetto nascosto in questo modo di procedere. È sempre possibile che esistano falle percepibili da un membro della loro specie ma che nessuno di noi ha osservato.

Shane si trovò di nuovo sotto lo sguardo degli Aalaag.
— Bestia — disse Maa Alyn — abbiamo discusso della possibilità di allevare alcuni dei vostri giovani esponendoli da subito alla vera lingua, ammesso che questa tua teoria sulle iniziali capacità di apprendimento sia...
— Non è necessario ricapitolare, Maa Alyn — intervenne Lyt Ahn. — Posso assicurarti che l'animale Shane ha sentito e compreso tutto ciò che abbiamo detto.
Uno strano, quasi stupefatto silenzio al tavolo. Quasi come se fosse stata suggerita la presenza di una spia in mezzo a loro. Shane si rese conto che, eccettuato Lyt Ahn, sino a quel momento nessuno dei presenti aveva realmente stabilito un nesso tra la sua conoscenza della loro lingua e il fatto che lui riuscisse non solo a seguire ma anche a capire quello che si erano detti. L'accettazione di quel fatto cozzava in modo molto violento con la loro abitudine di ignorare le razze sottomesse.
— Allora, animale Shane, visto che il Primo Capitano ci assicura che è questo il tuo nome — disse dopo un secondo Laa Ehon — hai qualche commento al nostro piano?
— Vorrei solo dire — rispose Shane — se gli immacolati signori me lo concedono, che ritengo che se seguirete il piano come lo avete delineato, il risultato sarà che i giovani della mia specie capiranno l'aalaag, ma non saranno necessariamente capaci di parlarlo.
Esitò. Non gli era stato ordinato di offrire informazioni volontariamente. Farlo sarebbe stato di un'audacia estrema. Ma venne immediatamente posto rimedio alla mancanza di un ordine.
— Continua, animale Shane — disse Lyt Ahn. — Se hai suggerimenti da dare, dalli.
— Potrei semplicemente suggerire — disse Shane, facendosi strada nel vocabolario alieno come si trovasse su un campo minato, in cerca di parole che fossero assolutamente vere ma al tempo stesso trasmettessero il suo pensiero senza sottintendere la pretesa di trovarsi al livello degli alieni, o possibili offese — che forse esiste un rischio nella semplice esposizione dei giovani della mia specie alla vera lingua correttamente parlata. Come ho detto, è possibile che questi giovani imparino a capire, ma non a parlare, la vera lingua, dato che non avrebbero occasione di parlarla.
Esitò. Sul tavolo era calato un pericoloso silenzio.
— Quello che sto cercando di dire — continuò Shane — è che forse gli immacolati o purissimi signori che si troveranno alle prese con questi giovani

dovrebbero prendere in considerazione l'idea di parlare con questi giovani e permettere loro di rispondere nella vera lingua. Dovrebbe essere chiaro che, essendo così giovani, le piccole bestie non potrebbero conoscere le modalità di cortesia indispensabili e potrebbero inavvertitamente dimostrare una mancanza del giusto rispetto...

Questa volta, lo shock tra i presenti fu una cosa palpabile, e la pausa che seguì fu la più lunga da quando Shane era entrato nella sala.

— Stai suggerendo — disse alla fine Maa Alyn — che trattiamo questi giovani della tua specie come fossero giovani della vera razza?

— Temo sia questo il senso di ciò che ho detto, immacolata dama — rispose Shane.

Ci fu un ulteriore silenzio, spezzato da Maa Alyn.

— Il suggerimento è disgustoso. Deve esserci un altro modo.

Attorno al tavolo, tutti mormorarono il loro assenso.

7

Poi Lyt Ann parlò; e sin dalle prime parole Shane si rese conto che il suo padrone aveva scelto il momento più propizio per rintuzzare i tentativi di Laa Ehon e ristabilire la propria posizione di capo del gruppo.

— Capisco benissimo quanto sia disgustosa questa proposta — disse Lyt Ahn. — Comunque, chiedo a tutti coloro che siedono a questo tavolo di riflettere sulla possibilità di introdurre umani nelle loro case, di pensarvi seriamente in vista della nostra prossima riunione. È vero che stiamo deviando dalla prognosi e dalle stime elaborate per il nostro insediamento su questo particolare mondo; e di recente si è verificata un'ondata di quello che può essere considerato solo un atteggiamento ostile alla vera razza, espresso dai disegni che appaiono di tanto in tanto nelle città, con maggior frequenza negli ultimi tempi, ritengo.

— È chiaramente l'immagine di una bestia che indossa quello che viene chiamato "il saio del pellegrino"

— disse Maa Alyn. — Il Primo Capitano ha preso in considerazione l'idea, di ordinare che questo abbigliamento venga in futuro proibito?

— È difficile prevedere a questa data quali risultati si otterrebbero, immacolata dama — rispose Lyt Ahn.

— Il simbolo è ormai noto. E prestandogli troppa attenzione gli attribuiremmo un'importanza eccessiva. Le bestie potrebbero pensare che noi vediamo una vera minaccia in quel disegno, il che è indubbiamente ciò che desidera chi lo ha creato.

— Molto vero. — Maa Alyn annuì.

— D'altro canto, senza dubbio bisogna fare qualcosa; e l'immacolato signore che è nostro Comandante a Milano ha perlomeno avanzato una proposta, il che è più di quanto tutti gli altri abbiano fatto. Propongo, oltre a prendere in considerazione l'idea di ammettere cuccioli delle bestie nelle

nostre case, di mettere alla prova l'altro suggerimento di Laa Ehon. Lo autorizzo quindi, nella speranza che Maa Alyn non obietti, a creare un'unità governativa sperimentale nell'area delle isole inglesi, con tutto il personale di bestie che sarà necessario. Io darò in prestito momentaneo al progetto uno dei miei traduttori, per assicurare sin dall'inizio le comunicazioni tra il Governatore e la vera razza.

— Non obietto. — Quello di Maa Alyn era quasi un ringhio.

— Se potessi avere come traduttore l'animale Shane... — cominciò Laa Ehon, e Shane si sentì gelare. Ma Lyt Ahn interruppe l'altro.

— Per l'animale Shane ho i miei usi speciali — disse il Primo Capitano. — Ma ti fornirò una bestia adatta alle tue necessità. Ti permetterò di utilizzare l'animale Shane come collegamento per questo progetto, per tenermi informato dei progressi e per ricevere i consigli particolari che vorrai trasmettermi per corriere.

— Se vuoi, e come tu vuoi, naturalmente, Primo Capitano — disse Laa Ehon. Però i suoi occhi, quando si posarono per un istante su Shane, avevano qualcosa di freddo.

— Deciso questo — disse Lyt Ahn — dobbiamo chiudere la riunione?

Ci furono assensi ai quali si unì anche il Comandante di Milano. Un attimo dopo, Shane si trovò in corridoio, alle prese coi lunghi passi del Primo Capitano diretto al suo ufficio privato. Non gli era stato ordinato di seguirlo, però non era nemmeno stato congedato, e così correva, a mezzo passo di distanza dal suo padrone, in attesa di ordini.

Che non arrivarono nemmeno quando entrarono nell'ufficio. Forse gli sarebbe stato ordinato qualcosa, ma appena superata la doppia porta, Shane e Lyt Ahn si trovarono di fronte Adtha Or Ain. Era di nuovo davanti al grande schermo, che mostrava ancora la figura di suo figlio prigioniero della sostanza simile all'ambra. La femmina si voltò al loro ingresso e si rivolse a Lyt Ahn.

— La riunione è andata bene? Il Primo Capitano la fissò serio.

— Non bene. Mi sono leggermente discostato dall'uso. Ho permesso a Laa Ehon di interporre Governatori indigeni fra noi e il bestiame e di usare le isole inglesi come area sperimentale.

Si voltò verso Shane.

— Gli fornirò un traduttore che lo assista. Comunque, l'animale Shane fungerà da mio collegamento col progetto. Mi farà da occhi e orecchie per i suoi progressi.

Lo sguardo dell'Aalaag era puntato su Shane.

— Mi capisci, animale Shane? Osserverai tutto attentamente, e io ti interrogherò con altrettanta attenzione ogni volta che tornerai da là.

— Allora non è andata bene — ripeté Adtha Or Ain, tanto a se stessa che al Primo Capitano.

— No. Come avresti potuto aspettartelo? — Lyt Ahn parve accorgersi solo allora dell'immagine sullo schermo. — Toglilo.

— Ho bisogno di guardarlo — ribatté Adtha Or Ain.

— Vuoi dire che hai bisogno di usarlo come clava contro di me — disse Lyt Ahn. Non fece alcun gesto, a parte un lieve sollevarsi della testa; ma l'immagine svanì dallo schermo, che tornò al consueto grigio perla.

— Non ha importanza che tu lo tolga — disse Adtha Or Ain. — Lo posso vedere anche con lo schermo spento. Lo vedo notte e giorno. Ora più che mai.

— Perché ora più che mai?

— Perché non posso fare a meno di prevedere quello che sta per accadere.

Adtha Or Ain si girò a fissare Lyt Ahn.

— Cosa vorresti dire? — C'era un forte tono interrogativo nella voce di Lyt Ahn.

— Nessuna Spedizione andrà in cerca di mio figlio.

— Perché dici questo? Ti ho promesso... — cominciò Lyt Ahn.

— La tua promessa vale solo quanto la tua autorità

— disse Adtha Or Ain. — E la tua autorità... La frase restò in sospeso.

— Sono stato eletto dagli ufficiali superiori di questa Spedizione. Mantengo il mio rango e l'autorità che ancora mi compete — rispose Lyt Ahn, in tono deciso.

— E il rango mi può essere tolto solo per voto comune di quegli stessi ufficiali, il che non accadrà mai.

— No — disse Adtha Or Ain — però potresti dare le dimissioni di tua spontanea volontà, come altri Primi Capitani delle Spedizioni su altri mondi hanno talora fatto prima di te.

— Non ho intenzione di dimettermi.

— E cosa importa? Ti dimetterai — disse Adtha Or Ain. — È certo come lo schermo su quella parete, lo schermo che non vuoi lasciarmi usare; e quando tu non sarai più Primo Capitano, chi occuperà quel rango non avrà interesse a inviare una Spedizione per scoprire cosa sia successo a mio figlio.

— Tu parli di impossibilità — disse Lyt Ahn. — Se anche avessi a

disposizione oggi il personale e i materiali per questa Spedizione, chi la comanderebbe?

— Io, ovviamente — rispose Adtha Or Ain. — Sono del quarto rango, o lo avevi dimenticato?

— Non posso separarmi da te — ribatté Lyt Ahn. — La consorte del Primo Capitano appartiene al Primo Capitano.

— Particolarmente quando la posizione di quel Primo Capitano potrebbe diventare dubbia — disse Adtha Or Ain.

— Non esiste nessun "potrebbe". La mia posizione non è dubbia e non lo diventerà.

L'atteggiamento di Adtha Or Ain cambiò in modo sottile, anche se i segni del cambiamento furono così minimi che solo la lunga esperienza con lei permise a Shane di notarli. Una parte della tensione abbandonò la femmina, che parve ammorbidirsi e si avvicinò a Lyt Ahn, fino a poterlo toccare. Si sistemò al suo fianco e lo scrutò.

— Sono tua consorte in ogni cosa — disse, a voce più bassa. — E sono anche la madre di tuo figlio in ogni cosa. Io devo vedere chiaramente, anche se tu ti rifiuti di farlo. Laa Ehon ha intenzione di sostituirti come Primo Capitano. Ammettiamo apertamente almeno questo.

— Non intendo — disse Lyt Ahn — cedere la carica di Primo Capitano a Laa Ehon o a chiunque altro.

— Rifletti onestamente sulla situazione — disse Adtha Or Ain. — La possibilità esiste. Questa possibilità significa che nessuna Spedizione verrà mai mandata in cerca di mio figlio. E non solo questo. Significa anche che ti perderei, perché non credo che tu accetteresti di compiere il tuo dovere al comando di un altro.

— Questo è vero — disse Lyt Ahn. — Se mi si dimostrasse che non sono più degno della posizione di Primo Capitano, mi riterrei superfluo agli sforzi che stiamo compiendo qui e farei in modo di non gravare ulteriormente la Spedizione della mia presenza.

Per Shane fu un nuovo shock. Per la prima volta, gli si lasciava intendere che gli Aalaag praticassero il suicidio d'onore. Ma era una prospettiva sensata, assolutamente razionale per quella razza di guerrieri maschi e femmine. Pensò a Laa Ehon come Primo Capitano della Terra, e le sue paure crebbero ancora di più.

— Puoi andare, animale Shane — disse Lyt Ahn. Shane uscì. I due giorni successivi furono un caos di

impegni continui agli ordini di Lyt Ahn: era in corso una delle due ispezioni annuali a tutti i servizi interni della Casa delle Armi. Il terzo giorno, Shane venne di nuovo convocato all'ufficio di Lyt Ahn, dove un sottufficiale aalaag gli consegnò un messaggio che doveva essere recapitato direttamente a Laa Ehon. Laa Ehon, seppe da Lyt Ahn, si era già insediato a Londra col personale del progetto che aveva descritto al Consiglio.

— Ne deduco, piccolo animale Shane — disse Lyt Ahn, dopo che il sottufficiale fu uscito e i due si trovarono soli nell'ufficio — che l'immacolato Comandante di Milano avesse già scelto e addestrato gli individui che gli occorrono per questo progetto prima di parlare del suo piano al Consiglio. Troverai i suoi uffici già perfettamente funzionanti. Desidero che tu presti un'attenzione particolare al tipo di umani che usa. Ti troverai in una posizione migliore di me o di qualunque altro membro della vera razza per giudicare i tuoi simili. Comunicami anche ogni altra cosa che tu possa ritenere interessante. Naturalmente, voglio conoscere la struttura generale. Posseggo già rapporti dettagliati, ovviamente, ma ricevere un rapporto diretto da un paio di occhi degni di fede è un'altra cosa.

Due ore più tardi Shane era a bordo di una navetta diretta a Londra. Il vascello si sollevò, e lui restò a guardare dal finestrino accanto al suo sedile finché l'orizzonte non divenne una curva netta e il cielo sopra si oscurò nell'assenza di aria dello spazio. Adesso che era in viaggio, per la prima volta aveva un attimo per riflettere; e, stranamente, scoprì di avere idee molto chiare.

Nella Casa delle Armi, aveva finito col non trovare un solo momento di libertà personale per tentare di escogitare una via d'uscita da quella che sembrava una corsa inarrestabile verso l'autodistruzione. E ora l'aveva trovato lì, nell'ultimo posto dove l'avrebbe cercato. Era in servizio. Quindi gli occhi degli Aalaag si erano per il momento staccati da lui; era finalmente libero di considerare la propria posizione con un certo distacco, di cullare per un po' i propri pensieri, finché non fossero atterrati in Inghilterra.

Era libertà-in-servizio. Non esistevano parole umane a indicare quel concetto, ma ce n'era una nella lingua aalaag: *alleinen.* Significava la suprema autorità e libertà di obbedire agli ordini, di essere padroni di se stessi entro limiti strettamente definiti.

Pronunciò quel termine in silenzio, con la sola mente *(alleinen),* e sorrise cupo. Perché ovviamente non lo aveva pronunciato in maniera corretta, in senso stretto. La verità era che non parlava bene l'aalaag, nemmeno al livello

del quale gli facevano credito i suoi padroni. Alcuni suoni erano fisicamente impossibili per una gola e una lingua umane.

La verità era che lui, come gli altri linguisti del Corpo di Corrieri-Traduttori di Lyt Ahn, imbrogliava nel parlare l'aalaag. Il termine alieno che gli era appena venuto in mente avrebbe dovuto essere pronunciato con una specie di colpo di tosse molto basso nella sillaba centrale; e quel colpo di tosse, che faceva parte di tante parole aalaag, era al di là delle sue capacità. Se l'era sempre cavata perché poteva nascondersi dietro il fatto di avere una voce troppo alta per certi toni. Aveva imparato a pronunciare parole che contenevano quel suono come le avrebbe pronunciate la voce altrettanto alta di un bambino aalaag molto piccolo; e se anche le orecchie di Lyt Ahn, o persino di Laa Ehon e altri, notavano a livello cosciente quella mancanza, a livello inconscio la scusavano perché per il resto la sua pronuncia era eccellente, e perché ciò che udivano somigliava a quello che avevano udito tante volte dalle voci dei loro bambini.

Nello stesso modo, gli umani avevano sempre giustificato la pronuncia sbagliata dei loro figli, dei bambini di amici e conoscenti stranieri; frequentandoli, le loro orecchie erano diventate sorde a quelle mancanze. Gli Aalaag, pensò, erano davvero umanoidi. Oppure gli umani erano aalaagoidi? In ogni caso, ambienti simili su mondi simili avevano forgiato le due razze in maniere notevolmente simili non solo fisicamente, ma anche psicologicamente. Eppure non erano davvero umani in certi tratti essenziali, non più di quanto, per esempio, l'altezza media degli umani fosse di due metri e settanta. Su alcuni punti essenziali differivano. Dovevano differire. Una razza non poteva essere contagiata dalle malattie dell'altra, per esempio.

Ma era inutile perdersi in quelle riflessioni sterili. Doveva affrontare di petto la sua situazione.

Diversi giorni prima, lasciata Milano per la Casa delle Armi, aveva riflettuto sul fatto che la *yowaragh* lo aveva spinto due volte a compiere gesti idioti contro il regime degli Aalaag; e che, quindi, era solo questione di tempo prima che i potenti fattori emotivi evocati dalle parole di Maria lo riportassero in contatto con la resistenza umana, col movimento destinato a essere scoperto e distrutto dagli alieni.

Si era reso conto che, di fronte a una provocazione sufficiente, non sarebbe riuscito a fermarsi; come non era riuscito a fermarsi già due volte. Il normale bestiame umano, stando alle idee degli Aalaag, non avrebbe dovuto abbandonarsi a reazioni come la *yowaragh.* Il fatto che un animale arrivasse a

tanto non era un difetto deliberato, solo una debolezza. Ma chi dava segni di *yowaragh* era indegno di fiducia e malato, e andava eliminato.

Anche se si fosse trattato di una bestia di valore come Shane. Era quella l'atroce realtà.

E, all'improvviso, gli eventi provocati dall'ambizione di Laa Ehon parevano offrirgli la possibilità di una via d'uscita. La situazione di base non era cambiata; ma in quel suo momento di pace *alleinen,* per la prima volta, vide brillare l'inattesa speranza di poter barattare la propria vita, e forse anche quella di Maria, con qualcosa d'altro. Una speranza folle, pazzesca; ma era comunque una speranza dove prima non ne esistevano.

Il fattore operativo era la constatazione che, anche dopo tre anni di convivenza, le due razze non si comprendevano. Gli umani non capivano gli Aalaag e gli Aalaag non capivano gli umani.

Sostanzialmente, l'ovvia soluzione al problema di Shane era nientemeno che la distruzione di Laa Ehon. Un'idea del tutto improbabile; un po' come se un topo avesse deciso di distruggere un leone. Da tanti punti di vista, una prospettiva ridicola, però lui aveva un vantaggio che nemmeno Lyt Ahn, figura ancor più gigantesca di Laa Ehon, possedeva. Lui, Shane, non era frenato dagli usi aalaag. Anzi, non era frenato da alcun uso, né alieno né umano; la sua unica spinta era il bisogno di sopravvivere e, se possibile, salvare Maria.

Il piano deciso dal Consiglio non avrebbe funzionato. La teoria di allevare bambini umani nelle case aalaag non avrebbe mai dato i frutti che Laa Ehon e gli altri speravano. Shane pensò ai bambini che sarebbero stati usati per il progetto e gli si rovesciò lo stomaco. Gli tornò alla mente la sua infanzia senza affetto, pensò alle differenze tra le risposte emotive degli umani e degli alieni.

Il lato più amaro era che inizialmente si sarebbe creata l'impressione che il piano funzionasse: i bambini umani avrebbero cominciato a imparare la lingua aalaag e a ricevere risposte che sarebbero parse cordiali, se non proprio amorevoli, dalle grandi creature che li ospitavano e nutrivano. I bambini avrebbero risposto automaticamente con l'affetto, che sarebbe durato fino al terribile momento in cui si sarebbero trovati respinti dalle grandi creature per non avere capito di essere soltanto bestie. In quella risposta, col crescere e maturare dei bambini, c'era un terreno per la *yowaragh* più fertile che in tutto ciò che gli Aalaag avevano fatto dal loro arrivo sulla Terra; e sarebbe stata la *yowaragh* di umani che conoscevano i propri padroni e le

loro debolezze meglio di quanto nessun'altra razza sottomessa avesse mai potuto fare.

Il piano di Laa Ehon di servirsi di Governatori umani avrebbe fallito per un motivo simile. Gli Aalaag, abituati a vivere sotto un indiscusso concetto d'autorità, non avrebbero mai capito che un Governatore umano non sarebbe risultato più gradito ai suoi simili di un alieno; anzi, forse sarebbe stato anche più odiato. Il Governatore sarebbe semplicemente diventato un uomo da detestare come tutti gli altri servi degli Aalaag. Il rifiuto a collaborare sarebbe stato la parola d'ordine, automaticamente. A meno che...

Era proprio in quell'ambito che lui poteva riuscire a fare qualcosa, almeno per se stesso e Maria. Per il resto, non doveva nulla ai gruppi della resistenza. Se lo ripeté un'altra volta. Non avevano speranze di successo, nessuna speranza, anche se sarebbe stato impossibile farglielo capire.

Considerò con maggior attenzione il piano che aveva appena cominciato a prendere forma nella sua mente.

Comportava rischi. Gli avrebbe imposto di raggiungere il predominio sugli umani che Laa Ehon aveva scelto per il suo progetto dei Governatori. Al tempo stesso, avrebbe dovuto apparire pronto a dare il proprio aiuto ai gruppi della resistenza, senza insospettire Lyt Ahn. Perché Lyt Ahn non avrebbe mai approvato ciò che Shane aveva in animo, anche se forse, a cose fatte, una volta frustrato Laa Ehon nel suo tentativo di presa di potere, avrebbe potuto accettare le azioni del suo traduttore.

A Shane sarebbe stato necessario anche mantenere segreta il più possibile la propria identità agli uomini della resistenza. Chi lo aveva catturato a Milano aveva già una certa idea della sua identità. Ma, se possibile, quelle informazioni avrebbero dovuto restare confinate esclusivamente a quel gruppo.

Con i membri della resistenza sarebbe stato possibile perché del nemico lui sapeva molte più cose di loro. Il suo piano in sé era di estrema semplicità. Si trattava soltanto di coordinare tutti i gruppi della resistenza; doveva essercene almeno uno in ogni grande città, e dovevano già essere in contatto fra loro, anche se ancora non facevano parte di un'unica organizzazione. Col loro aiuto, poteva fare in modo che le masse umane sembrassero collaborare con le nuove strutture di governo, il che agli Aalaag sarebbe parso un enorme successo. Al tempo stesso, coi vari gruppi della resistenza coordinati da un'unità centrale, i membri del movimento avrebbero avuto l'impressione che fosse possibile una sollevazione contro gli alieni a livello mondiale, la cosa

che tutti, ovunque, sognavano.

Lui solo avrebbe saputo che la rivolta non aveva la minima possibilità di successo. Anzi, quasi certamente non si sarebbe mai concretizzata. Molto prima che fosse pronta a esplodere, lui avrebbe staccato la spina della collaborazione prestata ai Governatori; e il progetto di Laa Ehon, sul quale a quel punto gli Aalaag avrebbero investito pesantemente, si sarebbe rivelato un fallimento. L'intera colpa sarebbe ricaduta su Laa Ehon.

E se il suicidio d'onore faceva davvero parte della tradizione aalaag, Laa Ehon poteva togliersi di mezzo. Ma se anche non si fosse ucciso, il suo potere nel Consiglio e la minaccia di una sua possibile successione a Lyt Ahn sarebbero stati distrutti. Dopo di che, Shane avrebbe potuto lasciare capire a Lyt Ahn quanto almeno una parte di tutto quello fosse merito suo, e con un po' di fortuna un Primo Capitano riconoscente lo avrebbe aiutato a far entrare Maria nel Corpo di Corrieri-Traduttori, o a farle ottenere un'altra posizione di relativa sicurezza.

Nel frattempo, gli altri membri della resistenza, che a quel punto si sarebbero rivelati o sarebbero diventati facilmente identificabili, sarebbero stati arrestati e giustiziati dagli Aalaag. Shane escluse dai pensieri l'immagine mentale di ciò che sarebbe accaduto, ricordandosi che aveva il diritto di preoccuparsi in primo luogo della propria sopravvivenza; e, di nuovo, che comunque quegli idioti non avevano mai avuto una sola speranza.

Era un piano assolutamente egoista e spietato. Non aveva giustificazioni, al di là del fatto che il suo successo avrebbe salvato lui e Maria.

Una cosa immediatamente necessaria era ottenere dai membri della resistenza l'autorizzazione a farsi aiutare da Maria. In seguito, avrebbe potuto attribuire parte del suo successo alla collaborazione della ragazza, facendo presente a Lyt Ahn che era stata volontaria e consapevole.

Lo strano, si trovò a pensare, era il semplice contemplare l'idea di fare qualcosa che in passato gli aveva ispirato terrore, l'associarsi ai sovversivi. La consapevolezza che coltivare quel tipo di rapporti equivalesse alla morte non era cambiata; eppure ora si sentiva bene, quasi euforico, riflettendo sul piano che aveva appena partorito. Anzi, si sentiva vivo come mai da quando era giunta la notizia dell'arrivo degli Aalaag.

Appena atterrata la navetta, sbattuto fuori dal pilota, Shane raccolse la sua borsa da viaggio e scese nello spazioporto destinato esclusivamente agli Aalaag. Gli alieni lo avevano eretto nel cuore di Londra. Uscire da lì anche col saio avrebbe attirato una sgradevole attenzione. Andò in cerca dell'umano

addetto a manutenzioni e rifornimenti e lo trovò: un giovanotto con un leggero accento dell'Alabama, un viso rotondo, quasi infantile, ma uno sguardo imperioso e freddo che non avrebbe sfigurato in un Aalaag.

— Sono in missione speciale per il Primo Capitano

— disse Shane, mostrando le credenziali. — Devo uscire di qui senza essere visto. Avete un'automobile o qualche altro mezzo che stia per uscire e possa offrirmi un passaggio discreto?

L'uomo rifletté un attimo. — Abbiamo un carico di biancheria sporca in uscita su un furgone — rispose.

— Può usare quello. Dove deve andare? Informerò l'autista.

— Gli dica solo di lasciarmi dove gli indicherò.

— Benissimo. Adesso venga con me.

— Qui va bene — disse Shane all'autista del furgone, una decina di minuti più tardi. Il furgone si fermò. Lui scese e guardò scomparire il veicolo. Poi percorse due isolati e fermò il primo taxi che passò.

— Sheldon Arms Hotel — disse all'autista. — Sa dov'è?

— Lo so. — L'autista ripartì. L'hotel distava meno di cinque minuti.

— Mi aspetti — disse Shane, passando all'uomo due banconote da dieci sterline. — Devo registrarmi, poi devo fare una commissione e tornare immediatamente qui.

— Va bene. — La voce dell'autista, dopo l'apparizione dei soldi, era diventata molto più cordiale. Shane entrò nell'hotel.

— Shane Evert — disse all'impiegato del bureau. La somma che gli passò con molta discrezione era notevolmente superiore a quella che aveva dato al taxista. — Non ho prenotato, ma sono già stato qui in passato. Mi piace molto la camera 221. Lei crede che potrei riaverla?

L'impiegato guardò i soldi sul banco. Shane aggiunse un altro biglietto di banca.

— Penso si possa fare, signore — disse l'impiegato. Fece sparire i soldi con l'aria di chi sta spazzolando via un po' di sporcizia. — Ci vorrà qualche minuto, forse una ventina...

— Bene. — Shane girò sui tacchi. — Tanto per un po' devo uscire. Mi registro adesso, ma porterò i bagagli quando tornerò.

— Certo, signore.

Shane firmò il registro e raggiunse il taxi.

— Devo comperare qualcosa — disse all'autista.

Il taxista lo portò a un negozio che vendeva abiti di seconda mano.

— Mi occorre una veste double-face — disse Shane all'ometto di mezza età dietro il banco. — Con un lato blu e uno marrone. — Aprì la mano sul piano del banco, e questa volta nella sua palma c'erano due monete d'oro oblunghe, del tipo usato dagli Aalaag per compensare pochi, eletti umani. Vide gli occhi dell'uomo puntarsi sul denaro.

— Dovrò fare un salto nel retro per darle il resto — disse il negoziante.

— Ma certo.

L'ometto scomparve da una porta dietro il banco. Restò via forse quattro o cinque minuti, poi tornò con una veste come quella chiesta da Shane e una manciata di biglietti di banca e monete.

— Va bene, signore? — chiese, depositando tutto sul banco.

— Perfetto — rispose Shane. — Le spiace incartarmi la veste? Potrebbe farmela consegnare nel pomeriggio alla stanza 221 dello Sheldon Arms Hotel?

— Sarà un piacere, signore. Shane uscì e tornò al taxi.

— All'hotel — disse all'autista.

Nella sua stanza, che dava l'impressione di essere stata sgomberata in fretta e furia, ordinò il pranzo, mangiò, poi si sdraiò sul letto a riflettere e aspettare.

Poco più di due ore dopo bussarono alla porta.

— Una consegna per lei, signore.

Lui balzò in piedi all'istante, si mosse nel più assoluto silenzio. Si spostò nell'angolo più buio della stanza e si sistemò con la schiena rivolta alla finestra. Abbassò il cappuccio del saio sulla testa, accostando i lembi al viso per nasconderlo. Non disse una sola parola.

Si aspettava che bussassero almeno un'altra volta, ma la serratura saltò con uno schianto improvviso e due uomini robusti irruppero nella stanza. Scrutarono il letto vuoto, si guardarono attorno. Per un attimo non riuscirono a identificare la figura umana, nell'ombra e nell'immobilità dell'angolo accanto alla finestra. Poi un terzo uomo entrò alle loro spalle. Era Peter, l'uomo che parlava italiano con un accento inglese, il capo del gruppo che aveva rapito Shane a Milano.

— "Pensavo" che questo fosse il tuo territorio — gli disse Shane.

Al suono della voce, finalmente lo videro. Prima che i tre potessero muoversi, Shane proseguì: — Sono il Pellegrino. Parlerò con te, Peter, e con te solo. Fai uscire gli altri.

Per un istante parve che potesse accadere di tutto. I due uomini robusti si girarono a guardare Peter.

— Tutto bene — disse Peter, dopo un attimo di esitazione. — Uscite, tutti e due, e rimettete a posto la porta. Ma aspettate qui fuori.

Puntò gli occhi su Shane.

— Ma ti converrà avere da dirmi cose importanti — aggiunse.

— Certo — disse Shane. — Vi aiuterò. Conosco gli Aalaag e le loro debolezze. Posso dirvi come combatterli. — Dopo quel preambolo, il resto gli venne spontaneo. — Forse posso addirittura spiegarvi come sbarazzarvi del tutto di loro. Ma soltanto tu dovrai ascoltare e sapere chi sono.

Peter lo fissò per un lungo, duro momento. Poi si voltò verso i due uomini, che stavano risistemando la porta sui cardini.

— A pensarci meglio, aspettate in corridoio. È un ordine.

Si girò, sorrise a Shane. Un sorriso di sollievo allo stato puro.

— E bello averti con noi — disse. — Non sai quanto.

8

Erano quattordici, in una saletta in un magazzino vuoto, raccolti attorno a un tavolo fatto di due tavoli più piccoli uniti.

Erano i leader della resistenza dell'area londinese, stando a quanto asseriva l'uomo che Shane conosceva solo come Peter. Shane aveva i suoi dubbi. Chiaramente, lì Peter aveva il comando, come era stato la figura dominante, anche se forse non il leader istituzionale, del gruppo di Milano. Maria, che in un modo o nell'altro Shane sperava di salvare una seconda volta, non c'era.

L'illuminazione di quella stanza veniva non dall'elettricità fornita da un generatore a bicicletta, ma da lampade a cherosene sistemate su un lungo tavolo da lavoro, lampade sibilanti, con una luce che brillava bianca dietro i vetri. L'illuminazione era molto forte, di certo equivalente a quella prodotta dallo stesso numero di lampadine da cento watt. Shane accostò al viso i lembi del cappuccio.

Tutti, Peter compreso, erano già seduti. Shane era l'unico rimasto in piedi. Non aveva mai fatto cose del genere in vita sua; sentiva dentro un senso di vuoto, di isolamento totale.

— Sta a te convincerli — aveva detto Peter mentre si recavano in auto alla riunione.

La sua unica speranza, pensò scrutando i volti degli altri, era essere se stesso, lasciare che le parole gli venissero spontanee alle labbra, senza cercare di nascondere la sensazione di diversità che provava. Non avrebbe mai potuto essere uno di loro, quindi era inutile provarci. Non aveva mai funzionato, negli anni della sua adolescenza e della scuola; non avrebbe funzionato ora.

— Qui siamo perfettamente al sicuro — stava dicendo Peter, che sedeva a capo dell'improvvisato tavolo da riunione e scrutava Shane, in piedi al lato opposto della stanza. — Puoi toglierti il cappuccio e lasciare che gli altri ti vedano. E sederti.

— No — disse Shane. Tutti lo fissarono. — Se esistesse un modo per farlo — disse, rivolgendosi specificamente a Peter — cancellerei il ricordo del mio viso anche dalla tua memoria. Conosco gli Aalaag meglio di quanto chiunque di voi arriverà mai a conoscerli. Potete crederlo o no. Decidete voi. Se mi credete, vi renderete conto che avete tutto da guadagnare dai rapporti con me. Ma io ho tutto da perdere se uno di voi sarà in grado in futuro di identificarmi. Quindi, o tengo nascosto il viso, o non se ne fa niente.

— Ma cosa faremo assieme? — chiese Peter. — È questo che stiamo tutti aspettando di sentire.

Seduto a capo del tavolo, Peter non sembrava molto credibile nella sua posizione di autorità. Alcuni degli altri avevano superato il mezzo secolo di vita, e molti possedevano un'aria da leader più spiccata della sua. Peter, con quella faccia e testa rotonde, coi capelli biondi a spazzola, pareva un ragazzo.

— Vi darò un piano per sbarazzarvi degli Aalaag — rispose Shane. — La stessa cosa che voi e altri come voi hanno cercato di fare da quando gli alieni sono atterrati. Però non avete concluso molto, al di là delle discussioni e dei disegni sui muri...

Si levò un mormorio che era quasi un ringhio. Le espressioni non erano cordiali.

— Vi piaccia o no, è un fatto — disse Shane. — Ripeto, io conosco gli Aalaag. Col mio aiuto avete qualche speranza. Senza me, non avrete più di quanto abbiate già, cioè nulla. Il vostro atteggiamento non è incoraggiante. Ho riflettuto molto prima di decidere di rimettermi in contatto con voi.

Fece una pausa. Nessuno aprì bocca.

— Voglio essere perfettamente chiaro. Posso aiutarvi, ma per farlo metterò in gioco la mia vita. Lo so, anche voi tutti lo state facendo. Ma voi avete preso una decisione. Per me, lavorare con voi significa correre rischi che nessuno di voi dovrà correre, e che io lo faccia o no dipende da voi. Anzi, dipende dal fatto che decidiate di lavorare con me alle mie condizioni.

Un'altra pausa.

— Potresti essere una spia degli alieni — disse un uomo sulla cinquantina, dalla mascella forte, a metà del tavolo sulla sinistra di Shane. Shane rise, e non dovette accentuare l'amarezza della risata. Gli risalì dallo stomaco alla gola come una bolla di acido.

— Ecco un perfetto esempio del perché non siete riusciti a concludere qualcosa di grosso ai danni degli Aalaag da soli, e non ci riuscirete mai — disse. — È proprio questo l'atteggiamento che vi lascia del tutto impotenti

davanti a loro. Non riuscite a smettere di pensare di essere uguali agli alieni. Per voi l'unica differenza è che loro hanno un enorme vantaggio tecnologico su noi umani. Sotto l'armatura, privi delle armi, li ritenete sostanzialmente identici a noi...

— Perché, non lo sono? — lo interruppe lo stesso uomo. — La tecnologia, un'altezza superiore e un po' di muscoli in più. Ecco tutta la differenza. E si comportano come se loro fossero dèi, e noi spazzatura!

— Può darsi. — Shane scosse la testa. — Il punto non è se voi siate davvero o no uguali a loro, ma il fatto che pensiate di esserlo. Sicché siete convinti che pensino a voi negli stessi termini in cui voi pensate a loro, il che è totalmente lontano dal loro modo di pensare.

Fece una pausa. Cominciavano a recepire il messaggio o no?

— Per voi — riprese — avrebbe senso spedire una spia tra i rivoltosi di una razza sottomessa. Per loro... Mandereste un topo da laboratorio a spiare altri topi? Un topo può essere una spia?

Shane smise di parlare. Nessuno aprì bocca per un lungo momento. Poi Peter prese la parola.

— Le mie scuse, compagni di lotta della resistenza. Vi ho portato qui quest'uomo che si fa chiamare Pellegrino perché credevo potesse essere utile ai nostri sforzi. Lo credo ancora. Molto utile. Ma non avevo idea che avrebbe cominciato insultandoci. A dire il vero, nemmeno adesso capisco che motivo possa avere per farlo. Perché, Pellegrino?

— Perché è inutile continuare a parlare se non riesco a comunicare con voi a un livello al quale le vostre menti sono chiuse fin dall'inizio — rispose Shane. — Dovete prendere coscienza di certi fatti e liberarvi di alcune illusioni. La prima è il sogno che un giorno riuscirete a combatterli e sconfiggerli. Mettetevi in testa che se sulla Terra restasse un solo Aalaag, a meno di circondarlo con un muro di carne umana viva da sostituire all'istante col procedere della sua strage, non riuscireste a fermarlo, e tanto meno a vincerlo.

— Se anche si trattasse di uno solo, varrebbe la pena farlo — urlò un ometto con una faccia da mela avvizzita che sedeva a una certa distanza dall'uomo con la mascella forte.

— Esatto — intervenne una donna robusta. — Prima o poi le sue armi dovranno restare prive di energia.

— Lo sapete o lo date per scontato? — ribatté Shane. — Visto? Questa è un'ipotesi di partenza di tipo umano. Io vivo con gli Aalaag da più di due anni

e vi dico che non darei per scontato che possano trovarsi privi di "niente". In effetti, io supporrei che a quell'Aalaag l'energia basterebbe per sterminare fino all'ultimo essere umano, e oltre.

— Allora cosa stai cercando di dirci? — chiese l'uomo con la mascella forte. — Che non possiamo vincere?

— Non in una battaglia aperta. No. Mai. Non potrete mai distruggere gli Aalaag. Però potreste, con l'inganno, spingerli a lasciare questo pianeta e andare da qualche altra parte.

— Da qualche altra parte? Dove? — La voce femminile giunse dalla destra di Shane, vicina; e quando lui ebbe distolto lo sguardo dall'uomo con la mascella forte, gli fu impossibile capire quale delle tre donne sedute lì accanto, su quel lato dei tavolo, avesse parlato.

— Chi lo sa? — disse Shane. — Un posto dove possano trovare un'altra razza da soggiogare, più utile della nostra.

L'uomo dalla mascella forte sbuffò e inclinò la testa all'indietro, dondolandosi sulle due gambe posteriori della sedia.

— Quindi basterebbe chiedere loro di andarsene? — disse.

— No — rispose Shane. — Occorre molto di più. Bisognerà fare parecchio di più per arrivare a tanto. Il lavoro sarà difficile e doloroso.

Si fermò, scrutò a uno a uno i presenti.

— Ditemi una cosa. Eravate disposti a dare la vita per la lotta agli Aalaag, se si fosse elaborato un piano capace di funzionare. Siete ancora pronti a farlo?

Calò il silenzio, ma le espressioni dei volti erano una risposta più che sufficiente.

— Va bene — disse Shane. — Scoprirò le mie carte, Tutto quello che ho da offrire è qualcosa che potrebbe non funzionare. Però potrebbe anche funzionare, il che è più di quanto voi o chiunque altro siate riusciti a escogitare in due anni e mezzo abbondanti. E vi informo che per avere la possibilità di servirvi del mio piano dovrete accettarmi come sono, senza fare domande sul mio conto, e credere in quello che vi racconterò degli Aalaag.

Silenzio, poi la voce dell'uomo dalla mascella forte.

— Devi darci qualche motivo per allearci con te.

— D'accordo. — Shane annuì. — Da soli, non siete riusciti a combattere gli Aalaag. Ma se mi ascolterete, penso di potervi indicare come spingerli a combattersi fra loro, sfruttando quello che realmente sono, quello che realmente pensano.

— Va bene — disse alla fine l'uomo dalla mascella forte. — Ascolterò. Se riuscirò a crederti, sarò con te.

Un lento mormorio di assenso risuonò lungo il tavolo.

— Benissimo. Allora tornerò a quel che dicevo all'inizio. Voi avete sempre pensato che gli Aalaag siano uguali a voi e vi considerino uguali. Non è vero. Vi chiamano bestie, e non solo vi ritengono bestie, ma troverebbero incredibile pensare a voi in altri termini. Ora, contrariamente a ciò che voi credete, a indurli a pensare così non è la superiorità delle loro armi o armature. Danno queste cose per scontate. Le ritengono l'ovvio vantaggio dovuto a creature superiori come loro.

Shane fece una pausa, sorrise.

— Nessuno di voi ha idea del perché ci tengano in così bassa considerazione? Talmente bassa che non hanno mai fatto uno sforzo serio per liberarsi della gente come voi, di chi si riunisce per studiare piani di battaglia contro loro?

— Aspetta un minuto — disse la donna robusta. — Non puoi dirci che non vogliano sbarazzarsi dei membri della resistenza!

— Certo, lo fanno. Quando si imbattono in qualcuno che disegna su un muro o infrange una delle loro leggi. Però sanno, mentre voi non lo sapete, che non avete modo di procurare loro veri danni. Quindi, buona parte della vostra segretezza, dei vostri riti da cospiratori non è necessaria. Gli Aalaag vi distruggono quando vi trovano non perché vi ritengano pericolosi, ma perché considerano pazzo chiunque non obbedisca alla loro legge, e gli animali impazziti vanno distrutti prima che infettino altro bestiame. Tutto qui.

Si interruppe per lasciare nuovo spazio alle obiezioni. Nessuno parlò.

— Torniamo a riflettere sul perché gli Aalaag diano per scontato che siete una razza inferiore di bestie. Tutte le prove, dal loro punto di vista, lo stanno a indicare. Prima che arrivassero loro, il crimine era diffuso sull'intero pianeta, nell'intera razza. Per un Aalaag, qualunque crimine, anche la più piccola bugia, è impensabile. Mentire, disobbedire a un ordine, fare tutto ciò che sia proibito è per loro impensabile, perché sarebbe contrario alla sopravvivenza della loro razza. Ed è questa sopravvivenza, non quella del singolo individuo, la prima preoccupazione di ognuno di loro. Mentre noi umani possediamo l'istinto della salvezza individuale, loro hanno il riflesso della salvezza della razza.

— Chiami il nostro istinto e il loro riflesso? — chiese Peter.

— Esatto. Perché nel loro caso si tratta di qualcosa che hanno sviluppato

nelle ultime migliaia d'anni per sopravvivere. Penso ci debba essere stato un tempo in cui non lo possedevano. Ma accadeva prima che venissero scacciati dai loro mondi da una razza superiore per numero o potenza persino a loro.

— Chi erano? — chiese l'uomo dalla mascella forte.

— Non lo so. Non sono riuscito a scoprire l'intera storia. Ho l'impressione che somigliassero di più a uno sciame d'api che a una razza di tipo animale. Ma è solo un'impressione. Da quello che ho potuto capire, gli Aalaag hanno combattuto duramente all'epoca, all'incirca con le stesse armi che posseggono oggi, ma hanno perso, perché erano una specie con interessi diversi, individuali, come noi. Solo una manciata di loro erano addestrati al combattimento, anche se sono stati tutti costretti a combattere prima di arrendersi e fuggire. Da allora sono diventati qualcosa di simile a zingari interstellari, e nel corso del processo hanno rinunciato a tutte le loro professioni, eccetto una. Adesso, ogni loro individuo è un combattente, e come razza vivono nel timore di essere seguiti e attaccati di nuovo dalla specie che li ha cacciati dai loro mondi d'origine.

— A me sembra che tu stia facendo apparire gli alieni meno invulnerabili, non del tutto invincibili — disse Shane.

— No — ribatté Shane. — Trasformandosi in una razza composta di soli guerrieri, sono rimasti privi di chi occupi incarichi e posizioni di sostegno. Hanno risolto il problema soggiogando i mondi che scoprono, su ognuno dei quali esiste una razza che ha sviluppato una certa tecnologia ma non è, nei termini degli Aalaag, "civilizzata". Il nostro mondo, per esempio. Le razze conquistate riempiono il loro vuoto. Provvedono a sopperire non solo ai propri bisogni, ma anche a quelli di un certo numero dei loro padroni. E così il problema è stato risolto. Però controllare una razza soggiogata e costringerla a produrre per loro significa che una larga massa degli Aalaag presenti deve impiegare quasi tutto il proprio tempo ad accertarsi che i singoli individui di quella razza facciano ciò che va fatto, dal puntò di vista aalaag.

— Ma noi cosa possiamo farci? — domandò l'uomo dalla mascella forte.

— Rendere troppo costoso il mantenimento del controllo su noi.

— Come?

Shane inspirò a pieni polmoni.

— Questo ve lo dirò solo dopo avere la certezza che voi comprendiate gli Aalaag e me. E dopo che sarà stata creala una struttura mondiale per i membri della resistenza, in modo da poter agire tutti assieme e all'unisono, come bisognerà fare quando arriverà il momento. — Shane esitò. — Vi dirò

una cosa che non sapete. In questo stesso momento, in questa città, gli Aalaag stanno avviando un programma pilota che prevede l'insediamento di un Governatore umano per Gran Bretagna, Irlanda, e tutte le isole circostanti. Un Governatore che col suo personale sarà responsabile davanti agli Aalaag della produzione di quest'Area, e che avrà dietro di sé il potere degli Aalaag per far rispettare le leggi e i regolamenti che imporrà.

Un lungo silenzio. Le persone sedute al tavolo si fissarono,

— L'idea non decollerà mai — disse l'uomo dalla mascella forte. — Faremo in modo che niente funzioni per il Governatore.

— E invece no — disse Shane. — Tutto il contrario. Collaborerete in ogni possibile modo, se volete entrare a fare parte di quello che ho in mente. Quel che dobbiamo fare è assumere il controllo dell'organizzazione, il che è possibile, perché sarà composta di personale umano, e usarla, non distruggerla. Per adesso, se vi abituerete a credere che non potrete mai vincere gli Aalaag in un confronto diretto, avremo fatto il primo passo assieme. Vi lascerò a rifletterci sopra. Ricordate, l'unica possibilità è portare gli Aalaag a sconfiggere se stessi.

Smise di parlare e indietreggiò di un passo dal tavolo.

— Peter — disse, fissando l'altro — noi due dobbiamo parlare. In privato. Puoi darmi un passaggio?

— C'è la mia auto qui fuori. Sì. — Peter sorrise. — E ho non solo il permesso di circolare, ma anche un serbatoio pieno.

In automobile, correndo tra le vie sulle quali aveva cominciato a cadere una pioggerella fresca, Shane scrutò il profilo di Peter, stagliato contro il finestrino bagnato.

— Allora? — domandò. — Li ho convinti?

— Li hai lasciati praticamente senza scelta — rispose Peter. — Però non hai raccontato niente di preciso.

— E cosa ti aspettavi? Mi porti in un posto pieno di gente che lavora per te e mi dici che sono i capi di cellule indipendenti della resistenza... — ribatté Shane.

— E secondo te non lo erano? — Peter aveva un tono cauto.

— So benissimo cosa non erano. Per prima cosa, hanno aspettato tutti che fossi tu a cominciare, a dare il la. Secondo, non saresti mai riuscito a raccogliere un gruppo di tuoi pari così in fretta, soprattutto con la prospettiva di stare ad ascoltare qualcuno di cui non sanno niente, e di cui anche tu sai pochissimo.

— Io potrei anche — mormorò Peter — essere più importante di quanto tu pensi, in certi ambienti.
— Anche se lo fossi... Ma non perdiamo tempo con queste faccende — disse Shane. — Devo parlarti di due cose. La ragazza che ho salvato a Milano, Maria, quali altre lingue parla, oltre all'italiano?
Peter gli scoccò un'occhiata dura.
— Non sono sicuro — rispose. — Le lingue che gli europei di una certa cultura possono parlare, suppongo. Inglese, con un pesante accento italiano. Nel suo caso, quasi certamente un buon francese. Un tedesco di chissà quale qualità, e magari anche altre lingue, bene o male. Perché?
— Dovrò lavorare con qualcuno che sia un membro della resistenza, e deve essere uno di quelli che mi hanno già visto in faccia, per ridurne il numero al minimo possibile. E dovrò farlo accettare per il Corpo dei Corrieri-Traduttori, presentandolo come qualcuno che sia molto portato per le lingue. Di tutti quelli che mi hanno visto in faccia a Milano, solo tu e lei possedete questi requisiti, e lo ammetterò francamente, tu sei troppo importante per farmi da secondo violino.
— Grazie, grazie di cuore — mormorò Peter, guidando con mano esperta tra le vie quasi deserte, ma molto scivolose. — Non so se a Milano siano disposti a privarsi di lei. Anzi, non so nemmeno se lei sarebbe disposta a lavorare con te.
— Sarà meglio per tutti se accetterà — disse Shane. — Adesso l'altra questione. Oltre a qualcuno che lavori direttamente con me, mi servirà qualcuno che faccia da collegamento col consiglio supremo della resistenza, o come diavolo si chiamerà. Per questo incarico voglio te.
— Ancora grazie.
— Lascia perdere. Sei solo il primo capo della resistenza che ho conosciuto, e come Maria hai già visto la mia faccia. Però voglio che sia tu a dirigere il consiglio supremo, o quel che sarà, sicché noi due, tu e io, potremo prendere decisioni e renderle operative senza dovere mettere tutto ai voti, col rischio di impantanarci in discussioni sui dettagli.
— Vedo. — Peter svoltò un angolo.
Shane, scrutandolo con la coda dell'occhio, provò un senso di sollievo. Aveva intuito che Peter era ambizioso, e le sue reazioni sembravano confermarlo.
— La prima cosa che dovrai fare per me — gli disse — sarà organizzare una riunione di quelli che in altre nazioni si possano definire leader della

resistenza...

Venne interrotto da qualcosa di molto simile a un robusto borbottio.

— Sei pazzo? — esplose Peter. — Credi di avere a che fare con un'organizzazione mondiale dotata di una struttura militare? La resistenza è un gioco aperto a tutti...

— Lo so con cosa ho a che fare — lo interruppe Shane. — Ma per agire avrò bisogno di qualcosa di molto simile a un'organizzazione di quel tipo, e tu mi aiuterai a metterla in piedi. Se non esistono leader nazionali della resistenza qui e sul continente, chi è disponibile, se dovessimo convocare una riunione di capi europei? Perché è esattamente quello che sarà necessario per poter arrivare a esercitare le pressioni che costringeranno gli Aalaag a lasciare questo mondo.

— Tu non dici mai niente. Vuoi solo che ti seguiamo ciecamente — disse Peter.

— Infatti. Per me è l'unico modo sicuro di procedere, e quindi, almeno all'inizio, i miei termini sono questi. — Shane cominciava a spazientirsi. — Senti, se non esiste qualcosa di nemmeno vagamente simile a un'organizzazione internazionale della resistenza, suppongo che tu debba comunque conoscere persone di un certo peso in Europa. Ho ragione o sbaglio?

— Be' — rispose cauto Peter — tutte le grandi città hanno una figura di primo piano nella resistenza. Anna ten Drinke ad Amsterdam, Albert Desoules a Parigi, eccetera. Possiamo invitarli a riunirsi con noi, ma...

— Ottimo. Provvedi tu — disse Shane. — Li voglio qui per una riunione entro due settimane da oggi. Non oltre.

— Due settimane! Ci vorrà quasi una settimana solo per contattarli. Impossibile farcela in un tempo così breve.,.

— È indispensabile. Io dovrei fermarmi qui per non più di tre settimane, e potrebbe sempre succedere qualcosa che spinga il Primo Capitano a richiamarmi. Per avere un minimo margine di sicurezza, due settimane sono il massimo che possa concedere.

— E chi dice — ribatté Peter, cupo — che verranno? Nessuno di loro ha motivo di rischiare il viaggio. Non sanno niente di te.

— Sta a te convincerli. Se sono persone all'altezza della loro reputazione, dovrebbero essere tanto intelligenti da capire i vantaggi che posso offrire. Come hai fatto tu. Secondo me, se li informi che io sono in grado di ottenere informazioni dal quartier generale degli Aalaag... In quanto a Maria, ti

occorre molto per farla venire qui?

Peter non rispose immediatamente. — Non credo che tu abbia davvero bisogno di lei — disse alla fine.

— Si dà il caso che invece mi serva. Su questo punto non sono ammesse discussioni.

— Be' — disse Peter — non posso fare un fischio e vederla comparire qui. La situazione con lei è la stessa dei leader che vuoi farmi convocare. Posso mandarle un messaggio, dirle che tu la vuoi e chiederle di presentarsi qui. Non so se vorrà venire. Non so se a Milano approveranno la sua partenza. E per farle avere un messaggio occorreranno come minimo tre giorni. Non ci fidiamo della posta...

— C'era da aspettarselo — commentò stancamente Shane. — Per quello che può valere, la posta è sicura quanto la borsa di un corriere. Gli Aalaag non hanno tempo da perdere. Ma fate come preferite.

— Passiamo i messaggi di mano in mano. Poi arrivano a piccole imbarcazioni che attraversano il Canale, e la cosa va avanti sul continente. — C'era un tono testardo nella voce di Peter. — Insomma, ci vorranno tre giorni.

— L'importante è che lei arrivi qui, e ti conviene fare del tuo meglio — disse Shane. — Devo averla con me. Dobbiamo averla...

— Ci siamo — lo interruppe Peter, e frenò.

— Non fermarti! — Shane guardò l'edificio che Peter aveva indicato con un cenno della mano. Era un grosso palazzo di mattoni con un ingresso che dava su un cortile dove erano parcheggiati normali veicoli umani. — Svolta al primo angolo e mettimi giù. Darò l'impressione di arrivare a piedi.

— E perché? — chiese Peter, ma accelerò comunque. — Al massimo potranno immaginare che tu sia arrivato con un taxi abusivo. Ce ne sono un'infinità. Basta avere un po' di benzina e la voglia di comperare qualcosa al mercato nero...

— Il problema non è mio. È tuo — disse Shane. — Una delle Guardie Interne che ci saranno senz'altro potrebbe vederti. Potrebbe essere in grado di riconoscerti come uno dei membri della resistenza.

— Me? — strillò Peter. — Se uno di quei bastardi della Guardia Interna sospettasse di me, mi avrebbero arrestato mesi fa. Anni fa.

— Un altro esempio di ignoranza su come agiscono gli Aalaag e gli umani che li servono. Qualunque uomo della Guardia Interna con un minimo d'esperienza si fa un punto d'onore di trovare qualcuno che sia arrestatole, dopo di che mette da parte l'informazione finché non gli tornerà comoda, o

per farsi bello coi superiori o per rimediare a qualche infrazione dei regolamenti.

Svoltarono l'angolo. Peter accostò l'automobile al marciapiede. Shane scese.

— Ricordati — disse prima di chiudere la portiera — di far partire subito il messaggio per Maria, e serviti della procedura più veloce che conosci.

— Certo. Ma come ti ho detto, è il massimo che io possa fare.

Shane recuperò il suo bastone dal sedile posteriore, si sistemò il cappuccio sulla testa, e corse all'angolo sotto la pioggerellina che ancora cadeva.

Imboccò l'entrata per il cortile, parzialmente riparato dalla pioggia, e attraversò lo spazio aperto. Superò una decina di automobili umane, due luccicanti veicoli aalaag, poi salì una rampa di cinque o sei gradini. Raggiunse una pesante porta che si aprì automaticamente davanti a lui. Entrò, e si trovò tra due dei giovani giganti della Guardia Interna.

Né l'uno né l'altro fecero una sola mossa. La porta era controllata da apparecchiature aalaag, e non si sarebbe mai aperta se Shane non fosse stato autorizzato a entrare. Attraversò una specie di piccolo guardaroba e sbucò in un atrio più grande, col pavimento in marmo e pannelli di legno scuro alle pareti. Sulla sua destra c'era una scrivania alla quale sedeva un tenente della Guardia Interna, e sulla sinistra, più avanti, un'ampia scala di quercia portava al piano sopra. Sulla parete di fronte alla scala, la porta di un ascensore riservato agli Aalaag. Il tenente alzò gli occhi quando Shane gli si fermò davanti.

— Shane Evert? — chiese l'ufficiale, leggendo il nome sullo schermo nel piano della scrivania. — La aspettavamo. — Il tenente era alto come le due Guardie all'ingresso, però meno imponente nel fisico, e sembrava più giovane. — Se vuole sedersi lì... — Indicò con un cenno le panche di fronte alla scrivania. — Tra un momento scenderà qualcuno a occuparsi di lei.

Meno di cinque minuti più tardi, un colonnello della Guardia Interna, un uomo alto, secco, sulla quarantina, coi capelli grigi, scese la scala e andò ad accogliere Shane.

— Sono il colonnello Rymer — disse, tendendo la mano. — Siamo lieti di averla qui. L'immacolato signore Laa Ehon vuole vederla appena possibile.

— Intende dire subito? — Non era raro che Shane venisse introdotto alla presenza degli alieni al suo arrivo, anche se spesso gli era toccato aspettare un'ora o più.

— Se è presentabile. — Il colonnello Rymer lasciò correre gli occhi sul

saio di Shane. — Il suo abbigliamento non mi è familiare. È presentabile?

— Quanto basta per essere ammesso alla presenza del Primo Capitano al suo quartier generale.

— Allora non dovrebbero esserci problemi qui — disse Rymer.

— Laa Ehon tiene tanto alle apparenze? — chiese Shane. — L'ho incontrato una sola volta, e a questo non ha accennato.

— Forse lei è stato fortunato. Forse il suo aspetto andava bene. Ma gli piacciono le cose corrette.

— Grazie di avermelo detto.

Rymer scrollò le spalle. — Ha chiesto informazioni lei.

Erano arrivati al pianerottolo in cima alle scale. Svoltarono a destra in un corridoio che era stato ampliato a dimensioni aalaag, lo seguirono fino a una porta sul fondo.

Rymer toccò la porta con l'indice.

— Avanti — disse una voce aalaag.

Entrarono in una stanza non grande come l'ufficio di Lyt Ahn, ma comunque di buone dimensioni. Le finestre erano oscurate, le pareti in buona parte coperte da schermi. Un ufficiale aalaag del dodicesimo rango sedeva a una scrivania su un lato dell'entrata. Di fronte, dietro una scrivania identica, sedeva Laa Ehon.

— È la bestia-corriere? — chiese Laa Ehon a Rymer.

— Sì, immacolato signore — rispose Rymer.

— Per il momento puoi restare anche tu. Bestia-corriere... Come ti chiama il Primo Capitano? Animale Shane. Puoi avvicinarti alla scrivania, qui.

Shane si spostò fino a trovarsi ai due regolamentari passi aalaag dalla scrivania di Laa Ehon. Il viso grande e pallido, magro per gli standard aalaag, lo studiò.

— Sì — disse Laa Ehon dopo un attimo. — Potrei quasi riconoscerti. Hai un atteggiamento un po' diverso dalle altre bestie che ho visto. Mi sarà utile riconoscerti a prima vista. Ho un buon occhio per le bestie e riesco spesso a distinguerle l'una dall'altra. Hai già conosciuto la bestia colonnello Rymer, e avrai a che fare con Mela Ky, del dodicesimo rango, che è mio aiutante e divide questo ufficio con me.

Shane si voltò, incontrò gli occhi neri dell'alieno all'altra scrivania.

— Sono onorato di conoscere l'immacolato signore — disse.

Mela Ky non rispose e non mutò espressione. Tornò al proprio lavoro.

Laa Ehon mise una mano sulla cintura che portava alla vita, poi esitò.

— Parlerò a questa bestia in privato — disse all'altro Aalaag. — Hai con te un isolatore, Mela Ky?

— Ce l'ho, immacolato signore. — L'assistente si alzò dalla scrivania, raggiunse quella di Laa Ehon ed estrasse dalla propria cintura un rettangolo piatto di metallo che tese a Laa Ehon. Nelle mani enormi degli alieni, sembrava un biglietto da visita, anche se avrebbe riempito la palma di Shane. Mela Ky tornò alla sua scrivania. Laa Ehon toccò il rettangolo con un dito dell'altra mano, e una sfera argentea parve avvolgere lui, la scrivania e Shane.

Per Shane non era una novità. Il cosiddetto isolatore creava un campo capace di curvare la luce, sicché chiunque lo guardasse vedeva non il campo ma quello che si trovava sul lato opposto, da ogni possibile angolo. Quando Laa Ehon prese il rettangolo nella mano, ci fu un lampo argenteo che, come Shane sapeva, solo lui e Laa Ehon potevano vedere; per una frazione di secondo li avvolse in quello che sembrava uno spazio brillante di forma ovale. Poi il luccichio scomparve, e lui rivide l'intero ufficio, però sapeva che adesso lui e Laa Ehon erano invisibili e inudibili per Rymer e Mela Ky.

— Il Primo Capitano — disse Laa Ehon — ha espresso il desiderio che tu funga da collegamento tra lui e me. Mi informa anche che ti ha chiesto di osserva re le bestie che compongono il personale col quale stiamo sperimentando e di fargli rapporto. Col mio assenso, è ovvio. Sono lieto di accordare il mio assenso al Primo Capitano. Tra un momento, quando saremo soli, ti darò un ordine riservato del quale non farai parola con nessuno. Desidero si pensi che se c'è stato uno scambio di informazioni private fra te e me, si sia verificato mentre il signore Mela Ky e la bestia Rymer non potevano osservarci. Se in futuro venissi interrogato, voglio tu dia l'impressione che ti ho detto tutto ciò che dovevo dirti in privato in questo momento. Hai capito?

— Sì, immacolato signore — rispose Shane.

Ci fu un altro lampo argenteo e Laa Ehon depositò sulla scrivania l'isolatore. Erano di nuovo visibili agli altri due presenti nella stanza.

— La bestia colonnello Rymer ti presenterà agli altri animali del personale, dalla bestia Governatore in giù — disse Laa Ehon. — Dopo di che, potrai osservarli come preferisci, evitando al possibile ogni interferenza col loro lavoro. Potrai anche osservare, senza ovviamente interferire, le attività della bestia colonnello Rymer e della sua compagnia di Guardie Interne mentre svolgono il loro servizio. In caso di domande ti presenterai a me. Anzi, ci parleremo regolarmente. In mia assenza, tratterai il signore Mela Ky come

fossi io.

Shane accolse quell'ultima informazione con un buon grado di scetticismo, nato dalla sua esperienza nel quartier generale del Primo Capitano. In una situazione come quella, quando il contatto tra membri specifici delle due razze era non solo ravvicinato ma anche continuativo, non era sempre del tutto vero che un Aalaag dovesse comportarsi come un altro. Gli alieni possedevano personalità individuali, e l'umano che viveva a stretto contatto con loro imparava in fretta a chi rivolgersi, e per cosa.

— Definito questo — disse Laa Ehon — mi interessa parlare subito con te di varie cose. Bestia colonnello Rymer, puoi attendere l'animale Shane fuori. Mela Ky, vuoi usarmi la gentilezza di andare a istruire il bestiame del Governatore perché si renda utile e collabori con questo nostro collegamento col Primo Capitano?

— Ne sarò lieto, immacolato signore. — Mela Ky si alzò. Due lunghi passi lo portarono fuori. Il colonnello Rymer lo seguì.

— Adesso parleremo. — Gli occhi di Laa Ehon erano puntati su Shane. — Ovviamente, sei una bestia del Primo Capitano, ma qui sei anche sotto il mio comando. E ho un compito per te.

— Sono onorato, immacolato signore.

— A quanto mi risulta — disse Laa Ehon — tu farai rapporto al Primo Capitano sul successo di questo progetto sperimentale, e anche sulle bestie che vengono usate, in modo che egli possa fare la migliore stima del futuro successo del progetto. Al meglio delle mie cognizioni, è questo il compito che devi svolgere qui per l'immacolato signore Lyt Ahn, esatto?

— Sì, immacolato signore.

— Sono estremamente interessato — disse Laa Ehon. — Mi paiono informazioni molto utili, informazioni che anch'io vorrei avere. Ovviamente, non desidero sapere cosa comunicherai al Primo Capitano, ma ho deciso che, oltre a esaminare la situazione e il bestiame coinvolto in questo progetto per Lyt Ahn, esaminerai queste cose anche per me e mi farai un rapporto separato.

Una pausa.

— Sarà un onore, immacolato signore — disse Shane.

— Bene. Tanta comprensione in una bestia è altamente desiderabile. Io sono comunque molto interessato a te, È chiaro che sei una bestia di pregio. Qual è il tuo rango?

Shane fu colto alla sprovvista. Per gli Aalaag, tutto aveva un rango, in base

all'utilità, al valore, alla desiderabilità. Anche a lui e agli altri del Corpo di Corrieri-Traduttori era stato assegnato un rango; ma dato che i ranghi, in effetti, non servivano a nulla agli esseri umani, nessuno ne parlava mai, e lui aveva quasi dimenticato il suo. Se aveva dimenticato, doveva tirare a indovinare, sperando che Laa Ehon non controllasse... Ma per fortuna, la memoria gli diede una mano.

— Sono del nono rango nel Corpo dei Corrieri-Traduttori.

— Del nono? Forse ti interesserà sapere che, nel corso dell'ultima riunione degli ufficiali superiori, il Primo Capitano ci ha lasciato intendere che sei uno dei più preziosi, se non il più prezioso in assoluto, degli animali del suo Corpo...

"Tipico" pensò Shane. Laa Ehon ricordava indubbiamente di essere stato irritato dalla sua asserzione che bambini umani allevati nelle case aliene avrebbero imparato a capire ma non a parlare l'aalaag; ma la cecità nei confronti delle bestie lo spingeva a trascurare il fatto che anche Shane aveva sentito e capito quel che Lyt Ahn aveva detto sul suo valore, in quella riunione.

— E sulla base di quel che ho visto sinora — stava continuando Laa Ehon — la fiducia dell'immacolato signore in te non mi sembra mal riposta. Anzi, se il tuo valore non fosse tanto alto nei pensieri di Lyt Ahn, avrei potuto comperarti io stesso per dare il via al mio Corpo di Traduttori.

— Sono onorato, immacolato signore — rispose rigido Shane.

— Nel qual caso, avrei potuto attribuirti un rango non inferiore al terzo. Tuttavia, appare improbabile che io ti comperi. Credo comunque che tu possa sperare di raggiungere col tempo il secondo rango, se la mia opinione iniziale di te è esatta.

Shane provò un brivido gelido. — Grazie, immacolato signore.

— Credo sia tutto, per il momento — disse Laa Ehon. — Troverai la bestia colonnello Rymer qui fuori. Informalo che gli ordino di condurti dal personale del Governatore e presentarti a tutti. Puoi andare.

— Immacolato signore. — Shane piegò la testa, indietreggiò di un passo prima di voltarsi e uscire. In corridoio, il colonnello Rymer era fermo su un lato della porta, in paziente attesa.

— Ha finito? — chiese all'arrivo di Shane. — Adesso dovrò presentarla agli altri umani. Andiamo.

9

— Spero le piaccia questo posto — disse il Governatore. — Ovviamente, è in mano al mercato nero... Può servire certi cibi e bevande, e praticare certi prezzi, perché è qui che molti uomini del mercato nero vengono a concludere i loro affari.

Il locale era piccolo, con tavoli che a Shane sembravano addirittura minuscoli; però tovaglie, piatti e posate erano impeccabili. Il tavolo al quale sedevano loro quattro era uno dei più grandi, defilato in un angolo che concedeva un minimo di privacy. Il soffitto era alto, le pareti erano coperte da pannelli in legno chiaro, e la moquette blu scuro era spessa e soffice. Il Governatore era un uomo robusto, dal viso quadrato, quasi sulla cinquantina. Non era grasso, ma dava l'impressione di amare la buona tavola.

— A giudicare dalle apparenze, si dovrebbe mangiare bene — disse Shane.

Non gli piaceva mangiare fuori, non rientrava nelle sue abitudini. E la compagnia non si poteva certo definire allegra. Sul tavolo spirava un'aria di simpatica riunione d'affari, con molte cautele e forzata neutralità. Però con quegli uomini Shane si sentiva abbastanza sicuro di sé, a differenza di quel che gli era accaduto coi membri della resistenza londinese. I tre dovevano avere parecchie cose in comune con altri servi degli Aalaag che aveva incontrato un po' dappertutto, ma specialmente nella Casa delle Armi.

— Inutile fare aspettare il personale per presentarle tutti stasera — continuò il Governatore. — E comunque, per me è sempre meglio cominciare con una cenetta intima... A parte il fatto che l'avremmo portata fuori in ogni caso. Però la cosa sarà molto più rilassante tra noi quattro. Lei, io, Walter e Jack.

Walter era Rymer, che sedeva alla sinistra di Shane. Il Governatore si chiamava... Tom Aldwell, giusto? Jack era il vice Governatore, un uomo grosso, calvo, silenzioso, sui trentacinque anni; l'ombra del Governatore, nel

senso che parlava solo quando veniva sollecitato da Aldwell. La conversazione non era il forte nemmeno di Rymer, sicché il tutto si era praticamente ridotto a un dialogo tra Shane e il Governatore, che invece amava parlare, con la foga e la scioltezza del vero politico.

— Io bevo ancora qualcosa — disse Rymer, fermando con un cenno un cameriere di passaggio. — Lei, Shane?

— No, grazie. Non ho ancora finito questo.

Gli ultimi due anni avevano pesantemente condizionato Shane ai rischi dell'alcol, ma, a quanto sembrava, sarebbe stato meglio fingere. O i suoi compagni amavano l'alcol, o speravano di farlo ubriacare per strappargli informazioni.

— Prenderò un altro drink anch'io — disse il Governatore.

Il cameriere, un vecchio coi baffoni che zoppicava un po', aveva ignorato il segnale di Rymer, ma adesso stava tornando da loro con un sorriso cordiale.
— E tu, Jack?

— Non mi sento del tutto pronto... Ma sì, vada — rispose il vice Governatore. Jack era il diminutivo di un nome più lungo che al momento, assieme al cognome, sfuggiva del tutto a Shane... No, ecco. Jackson Wilson. Wilson aveva perso quasi tutti i capelli sopra la fronte, il che conferiva un'aria da uovo sodo alla sua faccia cavallina; e il suo nome suonava addirittura eccessivo per un individuo con un aspetto così insignificante.

— Sicuro di no, Shane? — chiese il Governatore. A Shane tornò in mente che si chiamava Tom. Scosse la testa.

— Allora solo tre — disse il Governatore al cameriere, che se ne andò.

— È un'occasione importante, dopo tutto — gli disse Tom, in tono quasi confidenziale. — Con lei qui, dal mio punto di vista questa cosa, che in effetti è soprattutto umana, prende ufficialmente il via. Non voglio certo sottovalutare la parte svolta da Laa Ehon o da altri alieni, ma dopo tutto si stanno affidando a noi per concludere nel modo migliore quello che loro non sono riusciti a fare. A quanto risulta, è la prima volta che fanno conto su esseri umani. Su noi quattro in particolare.

Il Governatore si stava spingendo un po' troppo in là.

— Sarà meglio che lei si limiti a voi tre — commentò Shane. — Io sono solo un elemento di collegamento, l'osservatore del Primo Capitano.

— Nessuno ne dubita! Nessuno ne ha mai dubitato! — strillò Tom. — Però lei è umano, ed è un ingranaggio essenziale della macchina, quindi non vedo come possa non attribuirsi almeno una parte del merito.

Arrivarono i menù. Li studiarono. Ordinarono il vino. Shane si lasciò forzare a un secondo drink. Accettò il nuovo bicchiere e spinse da parte il primo, pieno a metà di scoth e acqua, come se quel che restava fosse solo ghiaccio sciolto; e il cameriere, ligio, lo portò via.

— Se verrà qui regolarmente, dovremo sistemarla in un posto decente — disse più tardi Tom, mentre veniva servita la carne e aperta la seconda bottiglia di vino. — Un buon appartamento con servizio, oppure una suite in uno dei migliori hotel. Adesso dove sta?

Shane diede il nome del suo hotel.

— Mai sentito — disse Tom. — E tu, Walt? Jack?

No, come pensavo. Possiamo offrirle qualcosa di molto migliore.

— Grazie. Penso di restare dove sono — disse Shane. — Come tutti voi sapete, visto che lavorate a stretto contatto con gli Aalaag, a gente come noi conviene tenere un profilo basso.

L'allusione all'atteggiamento degli altri umani nei confronti di chi lavorava per gli alieni provocò un silenzio nervoso al tavolo. Dopo un lungo attimo, Tom lo spezzò.

— Ci sono sempre svitati in giro — disse, con una specie di sospiro. Shane sorrise fra sé, immaginando la reazione di Peter e di altri membri della resistenza nel sentirsi definire "svitati". — Certo, è meglio giocare sul sicuro.

Col che, la questione dell'alloggio di Shane era sistemata. Ma l'umore al tavolo era cambiato. Era tornata l'aria di allegria artificiale tra persone sul chi vive. No, c'era qualcosa di più. Nei tre che aveva di fronte, nei loro atteggiamenti, riscontrava adesso un insieme di irrequieto disprezzo e preoccupazione.

Era di gran lunga il più giovane. Tom era quasi sulla cinquantina. Rymer doveva avere all'incirca la stessa età. Il più vicino a Shane negli anni era Jack, che poteva avere tra i trentacinque e i quarant'anni. Dal punto di vista dell'età e dell'esperienza, per non parlare del fatto che loro giocavano in casa mentre lui era un intruso, tendevano tutti a guardarlo dall'alto in basso. Al tempo stesso, lui era l'inviato del Primo Capitano, e quale potere fosse in grado di esercitare sulle loro fortune era un'incognita.

— Stiamo solo cercando di fare il meglio per lei — disse Rymer.

— Già. In effetti, esattamente cosa le servirà? — chiese Jack, prendendo l'iniziativa. — Mela Ky ci ha riferito che siamo tenuti a darle tutto ciò che vuole, per ordine di Laa Ehon. Ma non sappiamo altro. Quali sono di preciso le sue istruzioni per questo progetto, Shane?

— Devo solo osservare e riferire — rispose Shane, nel suo tono di voce più indifferente.
— Girare per gli uffici e guardare... Qualcosa del genere? — disse Jack, improvvisamente diventato il portavoce del gruppo. — E per quanto concerne rapporti, ordini, documenti scritti in genere?
— Sostanzialmente — disse Shane — vorrò guardare tutto. — Sorrise a Tom, per smorzare l'impatto delle parole. — Dovete ricordare che sto agendo per conto del Primo Capitano. Il Primo Capitano nutre un forte interesse per il progetto.
Seguì un altro breve silenzio. Aveva confermato le loro peggiori paure, era ovvio; e i tre ne erano stupefatti. Non solo il loro lavoro, ma loro stessi sarebbero stati giudicati dallo sbarbatello che avevano invitato a cena.
— Interesse per il suo successo? O per il suo fallimento? — chiese bruscamente Rymer.
— Io non so come pensino gli Aalaag. Voi lo sapete? — ribatté Shane. — Ma visto che si sono imbarcati nel progetto, suppongo che non abbiano idee preconcette e sperino tutti che funzioni.
— Posso spiegarle i retroterra del progetto — disse Jack. — Oltre a tutta la documentazione scritta che vorrà, le posso fare un veloce riassunto verbale della situazione. Mi interrompa se racconterò cose che sa già. Ritengo che Tom sia stato contattato dagli alieni, a nome di Laa Ehon, circa cinque mesi fa, tramite il quartier generale aalaag delle nostre isole. Gli è stata offerta una posizione direttiva per ciò che concerne la produzione di beni in questa Area. Il succo della faccenda è questo, giusto, Tom?
Il Governatore emise un grugnito.
— Gli hanno chiesto una lista di possibili vice tra i quali scegliere. Lui l'ha compilata, e gli alieni hanno scelto me. Walter è semplicemente stato incaricato del comando dell'unità delle Guardie Interne che devono proteggerci. Non credo abbia idea del perché abbiano scelto lui. Giusto, Walter?
— Quando gli alieni vogliono qualcosa, dicono ai miei comandanti cosa fare, non perché. Ed è raro che i miei comandanti mi spieghino il perché, anche quando lo sanno — rispose Rymer, con un sorriso acidulo. — In questo caso non ci sono state spiegazioni, solo ordini.
— Quindi, come può vedere — disse Jack — siamo stati tutti arruolati d'ufficio.
— Non che io non sia entusiasta dell'idea — intervenne Tom. — Credo

proprio che gli alieni abbiano finalmente escogitato qualcosa che potrà portare loro e noi umani a collaborare, per la prima volta. Però, come dice Jack, più che chiedercelo ce lo hanno ordinato.

— Certo — disse Shane. La distinzione che i tre stavano facendo era priva di senso, dal punto di vista degli Aalaag. Nessuno chiede a un cavallo se ha voglia di prendere in groppa un certo cavaliere. Ma quella conversazione gli fece capire qualcosa di nuovo. Si rese conto di cosa significasse per quegli uomini di mezza età, nati e cresciuti in un tipo di mondo completamente diverso, pesantemente condizionati, trovarsi in balia di un uomo della sua età che aveva rapporti tanto stretti con la massima autorità aalaag.

— In un certo senso — disse — sono lieto di sentirlo... — Venne interrotto dal cameriere che porgeva libriccini con la copertina in velluto blu notte: i menù dei dessert.

— Niente dessert. — Shane restituì il suo libriccino al cameriere; e, con un'improvvisa ispirazione per migliorare la situazione, aggiunse: — Un cognac, se posso.

— Eccellente idea — disse calorosamente Tom. — Ormai non faccio più esercizio fisico. Non posso permettermi questi dessert così ricchi. Prendo un cognac anch'io.

Jack e Rymer li imitarono.

Per qualche istante, si congratularono l'un l'altro per la virtuosità della rinuncia ai dessert, e discussero della necessità di un esercizio fisico più intenso. Poi arrivò il cameriere coi quattro cognac.

— Stava dicendo... — disse Rymer a Shane, dopo che il cameriere se ne fu andato.

Shane si mise a rigirare tra pollice e indice lo stelo del bicchiere, senza sollevarlo dal tavolo. — Stavo solo dicendo che sono lieto di sapere che anche voi siete stati arruolati d'ufficio per questo incarico.

Sentì quasi rizzarsi le orecchie.

— Arruolato d'ufficio anche lei? — chiese Tom.

— Sostanzialmente sì. Il mio lavoro di corriere-traduttore mi porta a viaggiare di continuo. Questo è solo un incarico in più. Meno tempo mi richiederà, più mi piacerà. Se tutti voi siete stati scelti dagli Aalaag, la responsabilità è loro, non vostra. E anch'io avrò molti meno problemi, perché sono qui per fare rapporto non sugli Aalaag, ma sugli umani coinvolti nel progetto. Data la situazione, posso solo limitarmi a seguire il corso delle cose. Anzi, se tutto andrà bene, forse di tanto in tanto mi troverò nella posizione di

potervi informare su come i nostri padroni vedono il progetto, e magari suggerirvi qualche strada utile da percorrere.

Sorrise di nuovo e si appoggiò allo schienale della sedia, col bicchiere di cognac in mano. Agli altri tre occorse qualche secondo per assorbire quelle novità. Tom fu il primo a riprendersi.

— Questo le faciliterà le cose, vero? — disse. — Peccato che lei non condivida il nostro entusiasmo per ciò che questo lavoro potrebbe significare nei rapporti tra umani e alieni, ma forse col tempo ci arriverà. Le saremo molto grati di ogni informazione od opinione che potrà darci, naturalmente.

Un capolavoro di ipocrisia per nascondere quella che Shane sospettava fosse gioia allo stato puro nello scoprire che lui nutriva un interesse minimo per il progetto e per le loro azioni personali. Gli altri due intervennero a ruota di Tom.

— E cercheremo di risparmiarle tutte le cretinate possibili — cantilenò Rymer.

— Anzi — disse Jack — se lei mi spiega che tipo di informazioni vuole per i suoi rapporti, potrei riuscire a farle trovare tutto pronto, quando verrà qui. Che tipo di informazioni le occorrono?

— Non ho ancora le idee chiare.

Shane sorrise di nuovo. I tre avevano assaggiato la crosta di zucchero. Adesso dovevano mandare giù la pillola.

— Non potrò farmi un'idea finché non avrò una visuale generale del progetto come lo avete impostato voi — disse. — Devo sapere cosa è stato pianificato finora e avere informazioni su tutto il personale coinvolto. Potrebbe cominciare domani con questo materiale. Mi stampi tutto. Mi interessa sapere che prassi operativa seguirete voi e il vostro staff, e mi occorrono tutte le statistiche rilevanti e i dossier del personale. Compresi i vostri, ovviamente.

— Sarò lieto di aiutarla — disse Jack. — Domattina per prima cosa le farò preparare un volume col materiale disponibile. Ma vuole proprio perdere tempo con tutti quei dossier? Di certo al Primo Capitano non possono interessare molto i retroterra di semplici umani.

— Infatti — disse Shane. — Ma si aspetterà che interessino a me, e che io sappia tutto quello che c'è da sapere, nel caso mi dovesse chiedere informazioni. Non si preoccupi, tratterò in maniera confidenziale tutto ciò che leggerò.

— Andiamo, andiamo — disse Tom. — È ovvio che ci fidiamo del suo

senso di responsabilità. Prendiamo un altro cognac? Walter, vuoi provare ad attirare l'attenzione del cameriere? Riesce meglio a te che a me. Shane, mi perdoni se le sembrerò un vecchio disco rotto, ma ha davvero pensato a questa cosa? Si è fermato a riflettere sui meravigliosi progressi che potrebbero nascere da questo progetto? In prospettiva potrebbe portare a un governo congiunto del mondo, con Aalaag e umani che lavoreranno assieme.

— Lo pensa sul serio? — chiese Shane.

— Ne sono certo. — Tom si protese verso lui. Era il ritratto dell'onestà. — Le cose dovranno procedere bene, è ovvio, e non si può certo dimenticare che le condizioni dovranno esserci favorevoli. Per questo è un'eccellente notizia scoprire che sarà un uomo come lei a fungere da collegamento col Primo Capitano... Ma il progetto potrebbe essere il germe dal quale faremo crescere la struttura di un governo mondiale, magari supervisionato dagli alieni ma in effetti amministrato e gestito da umani.

— E senza lo spargimento di sangue invocato dalle stesse persone che ci impiccherebbero a un lampione solo perché collaboriamo con gli alieni — intervenne Jack.

Nella voce di entrambi vibrava una sincerità emotiva che catturò l'attenzione di Shane. Se non credevano a quello che dicevano, come minimo erano ottimi imitatori di sentimenti. In effetti, lui non si era mai fermato a riflettere sul progetto; tuttalpiù lo aveva considerato una mossa strategica di Laa Ehon, destinata a fallire come macchina di governo per quel che concerneva la partecipazione umana, ma capace di rivelarsi di una certa utilità personale per Laa Ehon e per il suo rango in seno agli Aalaag. Sarebbe stato ironico se quel progetto, dopotutto, avesse davvero offerto una soluzione incruenta ai rapporti tra alieni e umani.

— Be', come minimo è un'idea interessante — disse, rigirando lo stelo del bicchiere tra le mani.

Per un attimo, gli altri tre restarono zitti. Gli stavano dando il tempo di riflettere su ciò che si era detto. Poi rispuntò il cameriere, e l'ordinazione dei cognac offrì ulteriori istanti di pausa. Quando il cameriere se ne andò, Shane aveva elaborato la sua reazione.

— Cosa le fa pensare che si potrebbe arrivare a qualcosa del genere? — chiese a Tom.

— Non è ovvio? Ci stanno usando per creare una macchina amministrativa. Dobbiamo fare in modo che gli alieni ottengano la produzione che vogliono in questo Distretto. Non desiderano altro. Diamo

loro la produzione, e per tutto il resto non gliene importerà niente di quel che facciamo. D'accordo. — La voce di Tom acquistò energia. — Supponiamo di riuscirci, di dare loro la produzione che vogliono dalle isole inglesi e dall'Irlanda. Se funziona qui, tenteranno anche altrove, non crede?

— Sì. — A Shane tornò in mente Laa Ehon che alla riunione del Consiglio presentava quel tentativo come un progetto pilota.

— Allora, per ogni nuovo governo avranno bisogno di quadri, gente esperta che dia una mano a far decollare gli uffici. Da dove verranno questi quadri, se non da noi, dopo che avremo messo in moto la nostra macchina qui e scoperto cosa funziona e cosa no? In altre parole — disse Tom — mentre gli alieni non devono pensare a cosa accadrà in futuro, noi sì. Ma al di là della responsabilità di pensare al futuro, ci si offre un'occasione unica. La possibilità di avere un'influenza non secondaria sulla struttura che verrà data a nuovi governi. Il che ovviamente significa che col tempo potremmo avere un'influenza notevole sull'intera struttura del governo mondiale. Potrebbe corrispondere in larga misura ai desideri degli umani che sanno come funzionano queste cose. Cioè si potrebbe avere maggiore autonomia, persino la possibilità di trattare con gli Aalaag da pari a pari, o almeno con la stessa autorevolezza di un sindacato forte che tratti con la direzione di un'azienda.

— Capisco — disse Shane.

E capiva sul serio. Il tipo di organizzazione integrata, estesa al mondo intero, che Tom stava suggerendo doveva avere dirigenti globali, individui che occupassero posizioni di incredibile potere. Individui ambiziosi. Scrutò i tre volti che stavano studiando attentamente le sue reazioni.

— Le possibilità sono enormi — disse Tom, — Naturalmente, tutto dipenderà dal riuscire a fare funzionare questo primo progetto. Ma credo che ce la possiamo fare, in un modo o nell'altro. Il nostro unico lato cieco era quello degli alieni; e adesso, ringraziando la Provvidenza, c'è qui lei, che potrà riferire i nostri obiettivi anche a loro.

— O far coincidere i vostri obiettivi coi loro — mormorò Shane.

— Anche questo, se sarà possibile. — Tom sventolò generosamente una mano.

Shane gli concesse un istante di silenzio. Poi sospirò.

— Mi avete dato da riflettere molto più di quanto credessi — disse.

Vero. Terribilmente vero, pensò fra sé.

10

Il quinto giorno dopo quella cena, rientrato all'hotel, Shane si buttò in poltrona e aprì il primo dei dossier che si era portato dall'ufficio che gli avevano assegnato al quartier generale dell'unità governativa.

In pratica, il compito del governo di quell'Area si limitava a chiedere dati, cifre, rapporti e stabilire quote di produzione per gli uffici diretti da umani che avevano già la responsabilità di far rispettare le richieste degli Aalaag. Però a Shane erano occorsi quasi quattro giorni per leggere e decifrare tutto. I dossier dei membri del personale che aveva conosciuto il mattino dopo la cena con Tom, Jack e Rymer non contenevano sorprese particolari; nemmeno quelli dei tre dirigenti.

Era abituato a riscontrare un'ovvia dose di interesse personale in quasi tutti coloro che sembravano trovarsi a proprio agio sotto il dominio degli Aalaag; e senza dubbio, era quello il caso di due dei tre dirigenti.

L'eccezione poteva essere Walter Edwin Rymer, che era stato un capitano della British Air Force, reclutato dagli alieni per la Guardia Interna grazie alla sua statura. Era talmente alto che Shane non era riuscito a indovinarne l'esatta altezza, ma di certo doveva essere qualcosa più del metro e novanta. Rymer non aveva avuto scelta per quel che concerneva l'ingresso nella Guardia Interna, anche se la promozione da capitano a colonnello nel giro di due anni era stata velocissima. Inevitabile sospettare che ci fosse dietro un qualche interesse personale.

Thomas James Aldwell e Jackson Orwell Wilson, d'altro canto, si erano offerti volontari per il lavoro con gli alieni. Tom come membro di un Comitato Consulente per gli Aalaag, composto di ex parlamentari (la carica che ricopriva al momento della conquista aliena), e Jack come contabile, quando gli Aalaag avevano chiesto al Comitato Consulente di trovare professionisti in quel ramo per le strutture amministrative gestite da umani

che stavano creando.

Non solo i due si erano offerti volontari, cosa che di per sé poteva avere ottime e tutt'altro che egoistiche ragioni, ma anche loro, come Rymer, sotto gli Aalaag avevano fatto una carriera rapidissima. In altre parole, l'evoluzione delle loro esistenze nel breve periodo dopo l'arrivo degli alieni collimava alla perfezione con l'idea che Shane si era fatto di loro a cena.

Decise di leggere un'altra volta i loro dossier. Aveva scoperto che letture ripetute di documenti del genere tendevano a generare conclusioni più accurate e a ispirargli ipotesi che molto spesso lo aiutavano a capire meglio gli individui coinvolti. Era a un terzo del dossier di Tom quando un fruscio gli fece sollevare la testa: qualcuno stava infilando un foglio sotto la porta della sua stanza.

Buttò il dossier sul letto, si alzò, e in silenzio raggiunse la porta. La spalancò.

Troppo tardi. Il corridoio era deserto. Si chinò, raccolse il messaggio che gli era stato lasciato, chiuse la porta, e tornò in poltrona a leggerlo.

TRAFALGAR SQUARE. VENTUNO.

Arrivò all'ora indicata. Era una sera fredda, ma non pioveva, e la cosa gli diede un notevole sollievo: un ombrello non andava molto d'accordo col saio da pellegrino; e non voleva richiamare l'attenzione su di sé per il fatto che, grazie a un piccolo miracolo di tecnologia aalaag, il particolare saio che aveva portato con sé dalla Casa delle Armi non sarebbe nemmeno stato sfiorato dall'acqua piovana.

Il messaggio non specificava un punto d'incontro preciso in Trafalgar Square. Per evitare di essere notato, Shane si mise a passeggiare attorno al perimetro della piazza. Ne aveva percorso meno di un terzo quando Peter gli si affiancò.

— Da questa parte — disse, guidandolo via dalla piazza. Un minuto dopo, un'automobile accostò al marciapiede e fermò. Si aprì una portiera. Peter spinse dentro Shane e salì a sua volta. L'auto ripartì.

— Gesù Cristo — sbottò Shane — perché non hai telefonato? Perché questa messinscena melodrammatica dei messaggi infilati sotto la porta?

— Il tuo telefono potrebbe essere controllato — rispose Peter.

Shane scoppiò a ridere.

— Guarda che non scherzo. — Peter era arrabbiato. — Agli uomini della Guardia Interna che lavorano con te basterebbe parlare con l'ufficio di polizia giusto. E se è facile mettere sotto controllo un telefono in genere, con quello

di una camera d'hotel non c'è proprio il minimo problema.

— Tu non capisci. — Shane tornò serio. — La Guardia Interna del progetto può anche essere pronta a vendersi l'anima per mettere una cimice nel mio telefono, ma il comandante... un certo colonnello Walter Rymer, tra parentesi, l'ho conosciuto... non sarebbe mai tanto stupido da provarci. Di tutto ciò che farà sarà responsabile Laa Ehon, e al di là del fatto che gli Aalaag non potrebbero mai pensare in questi termini di spionaggio, una cosa del genere sarebbe un insulto diretto di Laa Ehon a Lyt Ahn. In pratica significherebbe che Laa Ehon spia Lyt Ahn. Ti ho già spiegato che gli alieni non infrangono mai le loro leggi, le usanze, i regolamenti. Prima muoiono.

— E sei sicuro che il tuo colonnello Rymer lo sappia?

— È un ufficiale della Guardia Interna da due anni. Deve avere imparato che la prima regola per la sopravvivenza di una bestia è non fare mai qualcosa che potrebbe essere visto come un'interferenza tra due Aalaag. Lo sa, stai tranquillo. Puoi chiamarmi all'hotel quando vuoi. Non ci sono rischi.

Peter restò zitto per un lungo momento.

— Secondo me — disse poi, a voce bassa — forse tu dimentichi qualcosa. Magari puoi permetterti di ignorare quello che altri umani, e altre organizzazioni umane, possono farti, ma noialtri non siamo nella tua posizione di servo del Primo Capitano, o di qualunque altro alieno. Forse te lo sei scordato, ma di questi tempi le forze della polizia umana badano solo a far rispettare le leggi aliene, il che rende tutti noi della resistenza una preda appetibile per l'ultimo degli agenti che abbia motivo di sospettare che siamo quel che siamo. Può darsi che tu ti possa scordare questa realtà. Noi no.

Shane provò un inatteso senso di vergogna.

— Mi spiace — disse. — Davvero. Tendo a dimenticare cosa significhi non avere la protezione del mio padrone.

— E io vorrei — ribatté Peter, di nuovo irato — che tu non continuassi a ripetere che sono i nostri padroni, e in particolare che Lyt Ahn è il "tuo" padrone. È contro questo atteggiamento che stiamo lottando.

— Di questo non mi scuserò. Non puoi perdere tempo a misurare le parole quando vivi a tu per tu con gli Aalaag. Devi pensare nel modo giusto, per dire la cosa giusta quando ti viene chiesto di rispondere senza avere il tempo di riflettere... D'accordo, lasciamo perdere. Perché volevi vedermi? Hai notizie dei leader della resistenza sul continente?

— Solo di Anna ten Drinke, da Amsterdam. Verrà — disse Peter. — Non c'è stato il tempo di ricevere risposte dagli altri. Però ho una grossa novità per

te. Il giorno dopo che ci siamo parlati, c'era qualcuno in partenza per Milano. Maria Casana ha risposto al tuo messaggio, e di persona. È venuta a Londra. Adesso è qui.

— Maria Casana? Casana è il suo cognome? Dici che è qui?

— Devo ammettere che non me lo aspettavo — confessò Peter. — A quanto sembra, le hai fatto un grosso effetto. Sì, si chiama Casana. Ti stiamo portando da lei.

La loro destinazione era un appartamento occupato da un giovane membro della resistenza con moglie e due figli, uno dei quali ancora nella culla. Quando l'uomo li fece entrare, Shane udì voci femminili venire da altre stanze. Una era di Maria.

Ascoltò le voci con una parte della mente, mentre veniva presentato all'uomo. Come aveva detto Peter, Maria parlava un inglese fluente, ma con un accento ben riconoscibile. Il che di per sé non era un grosso problema, se non stava a indicare difficoltà nell'apprendimento di nuove lingue.

Maria, la moglie dell'uomo e il bambino più grande apparvero nella stanza.

— Mia moglie — disse l'uomo. — E lei conosce già Maria Casana.

Shane rispose senza rendersi conto di quel che diceva. I suoi occhi erano fissi su Maria. Era come la ricordava, snella, capelli e occhi castani, e con qualcosa di molto vivo nell'aspetto. Vederla gli procurò un'emozione più forte di quanto avesse creduto, e dopo un po' si costrinse a non continuare a fissarla.

Terminate le presentazioni, si rivolse a Peter. — Ho un sacco di cose da fare con Maria, e solo pochi giorni a disposizione. Non possiamo sprecare nemmeno i minuti. Mi serve un posto dove poter parlare da solo con lei. Un ristorante, preferibilmente. Un posto dove nessuno, nemmeno i membri della resistenza, ci riconosca.

— I posti non mancano — disse Peter — Potremmo...

— No — lo interruppe Shane. — Quel che devo dire a Maria deve restare solo fra noi due. Essere al corrente di certe cose sarebbe pericoloso per chiunque. Per te in primo luogo.

— Capisco. — Il tono di Peter era rigido. — In questo caso, puoi tornare in automobile e farti lasciare dove vuoi, oppure uscire e avviarti a piedi. Ma se non volevi farti notare, hai sbagliato a venire col saio da pellegrino. Anche qui a Londra, in un ristorante di un certo livello, dove possiate trovare un minimo di privacy, l'apparizione di un pellegrino che cena con una bella ragazza dall'accento italiano, o di voi due che parlate in una lingua straniera

come l'italiano, verrà ricordata dai camerieri e da chiunque si prenda la briga di guardarsi attorno.

— Non preoccuparti. Sotto il saio indosso abiti normali, quelli che porto tutti i giorni nel quartier generale del Governatore. Stasera ho messo sopra il saio perché non sapevo a cosa sarei andato incontro. Posso lasciare saio e bastone qui...

Shane fece una pausa.

— Temo che dovrò chiedere a tutti di lasciare la stanza, a eccezione di Maria e Peter — disse.

Marito e moglie se ne andarono senza protestare. Scomparvero dietro l'angolo, nel corridoio interno dell'appartamento. Un secondo più tardi, lui sentì chiudersi una porta.

Appoggiò il bastone alla poltrona e si tolse il saio, facendolo passare sopra la testa. Poi lo gettò sulla poltrona. Restò in giacca blu e calzoni sportivi.

— Così sarai meno appariscente, te lo concedo — grugnì Peter, di malavoglia.

— Useremo l'automobile — disse Shane. — Di' tu all'autista dove portarci. Ci può lasciare giù e saluti. Al ritorno prenderemo un taxi.

In auto, Maria restò muta; non ostile, ma silenziosa. Shane ne fu in parte grato, anche se probabilmente si trattava di una prassi comune a tutti i membri della resistenza, e in parte innervosito.

Si sentiva abbandonato a se stesso. Con altre donne, dopo l'incontro iniziale la situazione era stata chiara, ovvia. Qualcosa da dare per scontato, senza il bisogno di allusioni esplicite. In ogni caso, un rapporto assolutamente onesto. E, si rendeva conto per la prima volta, in passato si era sempre trovato in quel certo tipo di posizione con donne come Sylvie, che avevano preso l'iniziativa per prime.

Ma adesso era tutto diverso. Buona parte di ciò che avrebbe raccontato a Maria quella sera non sarebbe stata la verità. Anzi, sarebbe stato il tipo di bugia che lei non avrebbe mai sopportato. In secondo luogo, era stato lui, non Maria, a volere quell'incontro; e si accorgeva di non sapere cosa fare.

C'era in lui un senso di isolamento e differenza, la stessa sensazione che conosceva da una vita, solo che in quel momento era particolarmente presente e dolorosa. Avrebbe voluto stabilire un contatto con Maria, farla sorridere, ridere. Avrebbe voluto toccarla... E non aveva la più pallida idea di come procedere, anche se quella fosse stata la più normale delle occasioni. E non lo era.

Si disse che sarebbe stato più facile, una volta soli al ristorante. Ma le sue sensazioni non mutarono quando si trovarono seduti al tavolo. La sua generosa mancia al capocameriere aveva concesso loro una posizione eccellente, a buona distanza dal resto dei tavoli, nel salone con una grande finestra su un lato. Perso in se stesso, quasi dimenticò il rito degli aperitivi. Lo ricordò appena in tempo. Com'era prevedibile, Maria ordinò un bicchiere di vino bianco. Lui chiese whisky con soda, senza preoccuparsi di domandarsi perché avesse scelto proprio quel drink.

— Peter è rimasto sorpreso. Non si aspettava che tu arrivassi direttamente, invece di rispondere alla sua lettera — disse Shane in italiano, dopo che vennero serviti i drink.

— Me ne sono accorta — rispose lei nella stessa lingua. E non sorrise. — Però tu non sei sorpreso, giusto?

— Ti aspettavo qui, prima o poi, ma non così in fretta.

L'espressione di Maria si fece seria.

— La lettera diceva che puoi servirti di me. È vero?

— Oh, sì — rispose lui. — È importantissimo averti qui con me.

Il viso di Maria diventò ancora più serio.

— So cosa hai fatto per me. So cosa mi sarebbe successo se non mi avessi tirata fuori da quel quartier generale alieno. Mi hai salvato la vita. Adesso puoi farne l'uso che vuoi, se davvero ti serve. Ho pensato molto a quello che hai fatto, a quello che ci hai detto dopo esse re stato preso e portato da noi. Credo fosse la pura verità, compreso il fatto che sia stato tu a inventare il simbolo del Pellegrino. Credo anche che tu possa fare per noi cose che nessun altro potrebbe fare.

Shane si sentì inchiodato dal suo sguardo come una farfalla trafitta da uno spillo.

— Non sono sovrumano — disse, impacciato. — Ho solo il vantaggio di sapere qualcosa più degli altri sugli Aalaag, e anche il fatto di essere per loro una specie di servo speciale mi avvantaggia. Tutto qui.

— E non occorre niente di più. — Maria si protese in avanti, continuando a fissarlo. — Quando sono arrivata, Peter mi ha raccontato quello che hai detto a lui e ai combattenti inglesi, che il tuo piano è far fuggire da qui gli alieni, farli scomparire da questo pianeta. So che non osi ancora dirci come farai, ma io credo che tu possa farcela. Se qualcuno ci può riuscire, quello sei tu.

Shane tremò davanti a tanta fiducia. Per raggiungere il proprio scopo, intendeva tradire tutti coloro che lei conosceva, tutto ciò in cui credeva; e il

suo segreto divenne un fardello enormemente più doloroso. Ma restava comunque un segreto da nascondere anche a lei, finché non fosse stato troppo tardi perché Maria o qualcun altro potessero reagire.

— A te posso dire più di quello che ho detto a Peter. — Abbassò la voce e si guardò attorno per accertarsi che non ci fosse qualcuno a portata d'orecchio. — Perché dovrai sapere di più. Anzi, dovrai sapere più di chiunque altro, a parte me. Ma dipenderà tutto dal fatto che tu sappia fare certe cose. Quante lingue parli?

— A parte l'italiano? Il francese, e il mio inglese è passabile. Come il mio rumeno. Ho parenti in Romania. Ogni tanto andavo a trovarli da bambina. Il mio tedesco è mediocre. Di altre lingue europee conosco solo poche parole, a livello di turista. Tutto qui.

Lui annuì. — Va bene — disse. — Seconda domanda. Quanti anni hai?

Lei fece una mezza smorfia. — Ventitré. La mia età ha molta importanza?

— Voglio cercare di farti passare per una sedicenne — rispose Shane. — Pensi di poter recitare la parte? Ingannare gli Aalaag non è un problema. Però ci saranno altri umani che dovranno credere che tu abbia sedici anni. In particolare, altre donne.

Lei rise. — I miei sedici anni non sono poi così lontani da avere dimenticato cosa significhi avere quell'età. Credo di poter convincere gli uomini, e probabilmente anche le donne, persino le mie coetanee. Con le donne mi limiterò a fare la sciocchina un po' ingenua... Il tipo che non ha troppo successo con gli uomini.

— Non avrai molto a che fare con altri uomini — disse Shane. — Solo con me.

Maria lo scrutò con sguardo calcolatore. — Allora la cosa potrebbe non essere tanto facile, se interessi a qualcuna delle donne di cui parli — disse. — Sei un uomo attraente.

— Davvero?

Shane restò sinceramente sorpreso. Quando donne come Sylvie si erano buttate tra le sue braccia aveva pensato lo facessero per la sua tendenza ad arrendersi ai loro desideri, a fare quel che loro volevano. Semmai, aveva pensato che si accontentassero, perché si era sempre giudicato, nel migliore dei casi, di aspetto mediocre, insignificante.

— Lasciami pensare — disse lei. — Deve esserci il modo di farmi apparire innocua anche in questo. Perché dovrò restare quasi sempre con te?

— Mi serve qualcuno che sia accettato tanto dagli Aalaag quanto dalla

gente della resistenza.

Maria impallidì. — Dovrei entrare nei posti dove vivono gli Aalaag? Come il quartier generale di Milano dove mi hai vista per la prima volta?

— Sì — rispose lui. — Non sono poi così diversi da noi o terribili, quando qualcuno ha diritto a trovarsi in loro presenza. Tra un minuto mi spiegherò meglio. Ma il primo problema è quello della lingua.

— Quale lingua?

— L'aalaag.

Maria aveva ripreso un po' di colore, ma tornò pallida di colpo.

— Gli umani non possono parlarla come gli alieni!

— Sì che possono — disse lui. — Per essere assolutamente onesti, no, non possono. Non proprio come gli Aalaag, però con un'approssimazione sufficiente, tanto da farsi capire, da essere accettabili. È il mio lavoro, dopotutto... A parte i traduttori come me, la maggior parte dei servi umani è tenuta solo a capire qualche parola aalaag, il che non è difficile. Alcuni comandi servono per diversi lavori e chiunque abbia un minimo d'orecchio può imparare a riconoscerli e distinguerli. Parlare l'aalaag è una faccenda diversa, ed è qui che in senso stretto hai ragione. Certo nessuno di noi può parlarlo come loro. Non abbiamo l'apparato vocale adatto. I nostri apparati vocali sono quasi identici, ma non del tutto, e poi c'è la differenza di dimensioni.

— Non lo fai sembrare così facile — disse Maria. Non si era mossa, eppure sembrava essersi raggomitolata su se stessa. — Lo fai sembrare piuttosto difficile.

— Il trucco sta nel trovare un'approssimazione dei suoni emessi dagli Aalaag, come tutti noi che già ci occupavamo di lingue abbiamo scoperto subito dopo essere stati scelti da Lyt Ahn, probabilmente perché eravamo abituati a sperimentare coi suoni. Per fortuna, abbiamo un modello al quale ispirarci. I bambini aalaag hanno voci acute e trovano difficili alcuni dei suoni, come noi. Non tutti, soltanto alcuni. Giocando su quella differenza, è possibile ingannare l'orecchio di un Aalaag adulto, convincerlo di udire un'approssimazione passabile. Ovviamente, siccome ci considerano bestie, da noi si aspettano il minimo e sono felici di ogni successo.

— Vivrò in uno dei loro quartieri generali? — chiese lei.

— Sì. In quello di Lyt Ahn, Primo Capitano della Terra.

— E tutti gli alieni si aspetteranno che io li capisca e parli con loro?

Lui rise, per smorzare i timori di Maria. — Niente di così tragico. Ma

stiamo mettendo il carro cinque chilometri davanti ai buoi. Prima vediamo cosa sai fare. Ti ho detto che esistono numerosi suoni difficili da pronunciare per i piccoli degli Aalaag, e su quelli non abbiamo problemi. Purtroppo, il loro nome, Aalaag, non contiene uno solo di quei suoni, ed è la parola che usano per giudicare sui due piedi l'intelligenza di un umano che la pronunci. Dai, provaci. Aalaag.

Lei lo fissò per un lungo attimo, aprì la bocca, non emise il minimo suono, e chiuse di nuovo la bocca.

— Non riesco a dirlo come lo dici tu. Proprio non ci riesco.

— Provaci lo stesso. Aalaag.

— Ahh... yaa... h'ag — disse Maria.

Lui la fissò. — Bene! — esclamò. — Non sto dicendo che tu lo abbia pronunciato nel modo giusto, non ancora, ma sei sulla buona strada. Accorcia il primo suono. Il secondo è una discreta approssimazione, ma si deve sentire la "1". Una "1" doppia, all'incirca. Lascia vibrare, tremare la lingua contro il palato mentre lo pronunci. Ritenta.

— Ah... yall... ag — disse lei, e si bloccò. — No. Era ancora peggio.

— Stai facendo uno sforzo troppo cerebrale. E avevi ragione la prima volta, quando hai concluso con "h'ag". Non è esattamente così. Il finale del nome richiede agli Aalaag un suono di gola più profondo di quanto sia possibile a un essere umano. I bambini ricorrono a una specie di colpo di tosse aspirato. Prova così. Prova con una "a" preceduta e seguita da una "h" aspirata, ma sottovoce. Lei tentò.

— Adesso prova un'altra volta a mettere tutto assieme...

Continuarono a fare esercizio. Maria migliorò per un po', poi peggiorò.

— Ti stai stancando — disse Shane. — Lasciamo perdere. Quel che voglio fare nelle prossime due settimane è lavorare con te ogni momento possibile. Per farti imparare a pronunciare bene non solo quel nome ma diverse frasi che devi saper usare quando sarà necessario. E dovrai anche imparare a capire un po' della lingua aalaag. Farai pratica con me su un certo numero di frasi. Domanda e risposta.

— Ma in che modo userò queste conoscenze?

— Oh, scusa — disse lui. — Adesso sono stato io a mettere il carro davanti ai buoi. Voglio raccontare a Lyt Ahn di averti incontrata per caso e avere scoperto che tu, per un tuo talento naturale, sei riuscita a imparare da sola un po' di aalaag. Devo convincerlo a prenderti nel Corpo dei Traduttori e assegnarti a me come assistente personale nel mio lavoro di collegamento.

Comprese, dall'espressione di Maria, che lei non aveva capito, e si affrettò a spiegare.
— Scusami di nuovo. Ho dimenticato di avere detto pochissimo a Peter e agli altri. Peter ti ha informata di quel che ho raccontato a lui e agli altri membri della resistenza? Sai che qui gli Aalaag hanno creato un'unità governativa gestita da umani, ma sotto il controllo alieno, per aumentare la produzione?
Lei annuì.
— Quel che non ho detto a Peter — continuò Shane — è che io qui fungo da collegamento per Lyt Ahn, al quale dovrai cominciare a pensare anche in sogno col suo titolo di Primo Capitano... — Le tradusse il titolo in aalaag. — ...con Laa Ehon, che ha avuto l'idea del progetto e lo sta dirigendo.
— Ma Laa Ehon è il Comandante del Distretto di Milano.
— Certo. Però comanda anche qui. Si tratta di un progetto sperimentale e coinvolge quella che definirei la politica degli Aalaag, se il termine "politica" non fosse così ingannevole riferito a loro. Comunque, io devo riferire a Lyt Ahn su ciò che vedrò dell'elemento umano del progetto. È nell'interesse di Laa Ehon che funzioni. È probabile, ma non certo, che un fallimento sia invece nell'interesse di Lyt Ahn. A noi umani conviene che funzioni. Vogliamo che il progetto abbia successo, così nel mondo intero verranno create altre unità governative e gli Aalaag dovranno dipendere da loro per la produzione dei beni richiesti al nostro pianeta. Dopo di che, si spera, un giorno potremo fermare la macchina di queste unità. La Terra non sembrerà più un pianeta affidabile per la produzione e gli Aalaag cercheranno altri mondi da colonizzare. Se ne andranno, ci lasceranno. Mi segui?
— Capisco quello che mi stai dicendo — rispose Maria. — Però non capisco come possa funzionare.
— Il grosso te lo dovrò spiegare più avanti. Il punto è che io dovrò fungere da elemento di collegamento per tutto il sistema governativo, e mi occorrerà aiuto. L'aiuto di qualcuno che faccia parte sia del Corpo di Corrieri-Traduttori sia della resistenza. E deve anche trattarsi di una delle poche persone che conoscono già il mio aspetto, per ridurre il numero di umani che mi possano identificare se venissero arrestati e interrogati dagli Aalaag. Per finire, deve essere qualcuno dotato dell'intelligenza e delle capacità necessarie per fare quello che dovrà fare. Quindi ho dovuto limitare la scelta a quelli di voi che mi hanno visto in faccia a Milano, e tu e Peter siete gli unici che possa sperare di fare accettare fra i traduttori del Corpo. Ma Peter mi servirà per

altri scopi.

Shane si interruppe e guardò Maria. — Puoi tranquillamente dire di no — la informò. — Potrò servirmi di te solo se vuoi lavorare con me, aiutarmi.

— Certo che lo voglio — disse lei. — È che tu mi spaventi. Mi terrorizzi a morte quando parli con tanta indifferenza di cose come vivere in un quartier generale aalaag. Ma voglio farlo.

— Bene. Penso che tu sia più coraggiosa di quanto sarei io nella tua posizione. Non sai in cosa ti stai cacciando.

Ordinarono la cena, mangiarono, e intanto lui la informò. Restò deluso e stupefatto nello scoprire che l'ignoranza di Maria sugli Aalaag era ancora superiore a quella che aveva sospettato nei membri della resistenza in generale. Così si mise a parlare, nel tentativo di spiegarle tutto il possibile degli alieni.

Alla fine della cena non era afono, ma quasi. Aveva il collo indolenzito: nello sforzo di fare capire meglio le cose a Maria, si era bloccato in una posizione rigida. Quando finalmente smise di parlare, si accorse di essere stanchissimo.

Si appoggiò allo schienale della sedia e, cosa insolita per lui, svuotò d'un fiato il bicchiere di vino che aveva ordinato per lei.

Maria gli sorrideva con aria quasi sognante. — Sì — disse. — Tu indossi un saio invisibile e porti il bastone anche quando sei vestito così.

— Oh... Chiedo scusa. Avrei dovuto rifare le presentazioni. Io mi chiamo Shane Evert. Dovrai conoscere bene il mio nome, per poter parlare di me con gli altri umani del Corpo e del quartier generale dove sono conosciuto.

— Ricordavo il tuo nome — disse Maria. D'impulso, tese una mano e gli sfiorò dolcemente una guancia con le dita. — Ma per me, l'unico nome giusto per te è Pellegrino.

11

— Bestia — disse Laa Ehon, sei giorni più tardi — hai avuto dieci giorni per osservare il bestiame che lavora a questo progetto. Fammi rapporto.

Richiuso con l'Aalaag in una sfera d'isolamento, Shane era in piedi davanti alla scrivania. Non stava esattamente sull'attenti, ma c'era una grossa differenza tra questa situazione e quella molto più rilassata che gli permetteva Lyt Ahn nei loro incontri.

— Quando sono arrivato qui — rispose — c'erano venticinque animali nel personale del progetto. Da allora il numero è aumentato a trentadue...

— Non devi dirmi quello che so già — lo interruppe Laa Ehon. — A me interessa solo la tua opinione sulle bestie.

— Mi scuso per l'errore, immacolato signore. La mia opinione su coloro che si sono uniti al personale dopo il mio arrivo qui manca del beneficio del tempo che ho avuto a disposizione per osservare chi era già presente. Comunque, mi sembrano tutti ben addestrabili, alcuni più di altri, è ovvio. Nell'insieme, mi paiono dotati di capacità adatte al compito che è stato loro affidato o che stanno per intraprendere.

— Non mi aspettavo di meno — disse Laa Ehon. — Riscontri in qualche animale possibili debolezze o incapacità che potrebbero essere fonte di problemi più avanti?

— Non ne ho individuato una sola, immacolato signore — disse Shane. — Il che non significa che in alcuni casi questi difetti non possano presentarsi. Esistono due possibili fonti di futuri problemi che forse dovrei accennare all'immacolato signore. Dato che il progetto è così nuovo e il personale si trova assieme da un tempo tanto breve, non è ancora riuscito...

Esitò.

— Perché non continui? — chiese Laa Ehon.

— Sto cercando la parola giusta per descrivere qualcosa all'immacolato

signore. Si tratta di una caratteristica del bestiame umano che la vera razza non possiede, e io non conosco la parola adatta nella vera lingua.

— Capisco — disse Laa Ehon, sorprendendo Shane. — Non avere fretta e descrivi questa cosa nel miglior modo possibile.

— Una delle caratteristiche di noi bestie è che i nostri rapporti, i rapporti dell'uno con l'altro, cambiano col procedere del tempo...

— Esiste nella vera lingua una parola che descrive questo processo — disse Laa Ehon. — Una parola arcaica, usata di rado. Comunque, mi interessa scoprire che uno dei celebrati traduttori di Lyt Ahn la ignora. La parola è...

Shane tradusse i suoni emessi dall'alieno col termine "familiarità".

— Ringrazio l'immacolato signore. Allora, le bestie mancano di familiarità, che si creerà col trascorrere del tempo e col procedere del lavoro assieme. Questa familiarità potrebbe migliorare il lavoro di gruppo o, in alcuni casi, ostacolarlo. Solo il tempo lo dirà. Ma se devo proporre una stima, direi che a mio giudizio in generale servirà a migliorare il gruppo di bestiame, anche se in un branco di queste dimensioni è quasi inevitabile che uno o più individui si possano col tempo rivelare animali che è meglio sostituire.

— Bene — disse Laa Ehon. — È questo il tipo di informazione che voglio da te. Quindi, al momento il personale è soddisfacente, almeno per quanto tu possa accertare, ma con l'instaurarsi della familiarità, potrebbe rendersi necessario sostituire qualche bestia. Però hai menzionato una seconda possibile fonte di futuri problemi.

— Sì, immacolato signore. Si tratta del fatto che, come sa, noi bestie siamo inclini a debolezze che i membri della vera razza non posseggono. Una sta nel fatto che una singola bestia o l'altra, se messa in una posizione d'autorità, soprattutto per un periodo prolungato di tempo, potrebbe talora abbandonarsi alla tentazione di approfittare di quell'autorità, forse addirittura sfruttarla per soddisfare qualche desiderio personale, o per impedire che una sua mancanza nel lavoro venga scoperta da una bestia di autorità superiore o da un membro della vera razza. Ma di nuovo, occorrerà attendere per accertare se questa possibilità si verificherà.

— Trovo davvero interessante quel che mi dici — disse Laa Ehon. — Sono compiaciuto nel vedere che non esiti a indicarmi possibili difetti del mio personale umano ammettendo che potrebbero essere il prodotto di difetti comuni nella tua specie. Quindi, devo presumere che anche tu potresti in teoria essere affetto da questi difetti?

— Sono obbligato ad ammetterlo, immacolato signore— rispose Shane.

— Bene. Ora, mi interessano in particolare le tre bestie che hanno il comando del personale. La bestia Tom, la bestia Walter e la bestia Jack. Cosa hai da riferirmi sul loro conto, se hai qualcosa?

— Mi sembrano singolarmente capaci, immacolato signore — disse Shane. — Al di là di questo, l'immacolato signore potrebbe trovare interessante il fatto che la bestia Tom in particolare sia insolitamente felice di avere ricevuto questo incarico. Prevede ne risulterà qualcosa che permetterà a noi animali di servire i nostri padroni in modo molto più efficiente.

Laa Ehon si alzò all'improvvviso, torreggiando su Shane. Li separava solo la scrivania, che sembrava di colpo diventata piccolissima. — Riparto immediatamente per il mio Distretto di Milano — disse. — Starò lontano almeno tre giorni, e per quel periodo Mela Ky pronuncerà le mie parole.

Shane esultò. Aveva già calcolato che Laa Ehon, per quanto interesse nutrisse per quel progetto, non poteva permettersi di stare lontano dalla sua sede di massima responsabilità, Milano, per due settimane intere. Aspettava da tempo di sentire che l'Aalaag stava per lasciare Londra, anche se solo per poche ore.

— Questa bestia ascolterà l'immacolato signore Mela Ky in ogni cosa — disse Shane.

— Bene. Puoi andare.

La sfera d'isolamento attorno a loro scomparve.

Shane uscì. Poco più di venti minuti dopo vide Laa Ehon dirigersi alla sua navetta privata, alloggiata in una rampa sul tetto dell'edificio; e venti minuti più tardi era nel seminterrato, davanti a una porta. La stanza che stava dietro era indicata, nella lingua aalaag, come un museo e a un tempo un'armeria.

Nel palazzo c'erano altri tre Aalaag, il nucleo dello staff alieno che sarebbe giunto in seguito: Mela Ky e altri due. I tre, a turno, erano a disposizione di Laa Ehon e si occupavano della gestione aliena dell'ufficio. Mela Ky, ufficiale superiore e diretto assistente dell'ufficiale comandante, faceva con Laa Ehon il turno dal mattino avanzato al pomeriggio. Gli altri due erano in servizio rispettivamente la sera e il primo mattino, in modo che ci fosse sempre un Aalaag sveglio a qualunque ora.

Al momento era di servizio Mela Ky; ma adesso che Laa Ehon era partito, ne aveva assunto la posizione di massima responsabilità. Il che significava che aveva occupato la scrivania del suo Comandante non appena la navetta di Laa Ehon si era staccata dalla rampa. Gli altri due Aalaag dovevano trovarsi nelle loro stanze.

Shane fece un lungo giro per accertarsi che fosse così e, come prevedeva, non ci furono sorprese. Quando non erano in servizio, gli Aalaag trascorrevano quasi tutto il tempo nei loro alloggi. Oltre al lavoro e all'esercizio fisico, che occupava buona parte delle loro giornate, avevano tre attività principali per le ore fuori servizio. La principale consisteva nel guardare, sui loro schermi, scene che dovevano risalire a migliaia di anni prima, quando gli alieni vivevano sul loro mondo; era la loro attività più vicina alla religione, se non lo era realmente. Delle altre due attività, una era dormire, perché gli alieni avevano bisogno di qualcosa come dieci ore di sonno su ventiquattro; e la terza era un gioco incomprensibile al quale ci si poteva dedicare in due o da soli. Si giocava con uno schermo inserito nel piano di una scrivania e file di spie luminose che creavano forme sullo schermo e nell'aria, a seconda di come i giocatori premevano i pulsanti.

Comunque, i due Aalaag fuori servizio non stavano certo giocando l'uno contro l'altro, perché quello destinato al turno del primo mattino stava senz'altro dormendo. L'altro, abbandonato a se stesso, stava forse scrutando il passato, oppure faceva esercizio fisico, o giocava da solo.

Il che significava che Shane aveva almeno una buona probabilità di introdursi nell'armeria senza essere scoperto. Laa Ehon poteva sapere che Lyt Ahn aveva fornito ai suoi Corrieri-Traduttori chiavi in grado di aprire molte delle porte chiuse ai normali umani. Però era quasi certo che i suoi subordinati non lo sapessero; e il fatto che una bestia possedesse una chiave aalaag era una possibilità quasi inconcepibile. Solo la natura assolutamente unica degli incarichi assegnati ai Corrieri-Traduttori, la necessità che talora si presentava loro di servirsi di percorsi e locali normalmente limitati agli alieni, aveva reso disponibili le chiavi a Shane e colleghi.

Fermo di fronte alla porta dell'armeria, che sembrava semplice legno ma, come lui sapeva bene, era molto di più, Shane estrasse il rettangolo che era la chiave e ne appoggiò un'estremità alla porta.

La porta si dissolse: divenne dapprima una nebbia marrone, poi svanì. Lui entrò dal vuoto che si era creato e si girò a guardare. La porta era di nuovo solida e chiusa alle sue spalle.

L'armeria era più spaziosa di quanto si potesse sospettare dalle dimensioni della porta. Dava l'impressione di una grande stanza fatta di plastica bianca o roccia del colore della neve, cosparsa di innumerevoli nicchie e fessure; quasi tutte contenevano un oggetto. Una morbida luce bianca cadeva sull'intera area; non veniva da nessun punto in particolare, ma era dappertutto.

Gli oggetti esposti nelle nicchie erano tutti armi. Ogni Aalaag possedeva le proprie armi personali, un patrimonio ereditario trasmesso di generazione in generazione sin da quando erano state usate contro gli esseri che avevano scacciato gli alieni dai loro mondi. Per l'uso normale, come i turni di guardia in un quartier generale o il servizio di pattuglia nelle città terrestri conquistate, si ricorreva a duplicati di quelle armi.

Gli originali, preziosissimi, venivano tolti dalle loro nicchie solo per cerimonie della massima importanza e rimessi immediatamente a posto. Ovunque un singolo Aalaag andasse, le armi dei suoi antenati lo seguivano. Venivano maneggiate di rado; ma, come tutte le armi possedute dagli alieni, erano sempre cariche e pronte all'uso.

Ognuno dei quattro Aalaag coinvolti nel progetto aveva una propria area nell'armeria. Nel caso dei tre ufficiali meno anziani, le nicchie contenevano tutte le loro armi. Nel caso di Laa Ehon, solo pochi pezzi; il grosso della dotazione d'armi del Comandante si trovava a Milano. Shane, mentre si dirigeva verso il fondo del locale, si fermò un attimo a guardare il "lungo braccio" che Laa Ehon usava quando si trovava a cavalcare uno degli animali che per gli Aalaag erano simbolici quasi quanto le armi. Spiccava scuro sullo sfondo chiaro della nicchia che lo conteneva. Era lungo due metri.

Shane aveva visto molte volte quelle armi. Erano appese alle pareti del quartier generale di Lyt Ahn, e si trovavano anche nell'armeria di Minneapolis. Aveva visto persino il "lungo braccio" di Lyt Ahn nelle rare occasioni in cui era stato spedito a prendere qualcosa nell'armeria, sempre cose di modesta importanza e non militari. Gli umani, le bestie, non potevano toccare le armi aalaag. Farlo avrebbe significato la morte per chiunque, Shane compreso. Non perché il gesto potesse essere pericoloso, visto che le armi funzionavano solo in mano a un alieno, ma perché il tocco di una creatura inferiore avrebbe costituito per gli Aalaag una macchia intollerabile.

Procedendo verso il fondo, superò le aree riservate alle preziose armi ereditate dagli ufficiali di stanza lì, poi le armi destinate all'uso quotidiano, sistemate alla rinfusa visto che non avevano uno specifico proprietario. Alla fine raggiunse l'area nella quale si trovava ciò che era andato a cercare: abiti e altri oggetti d'importanza secondaria, gli stessi che tante volte aveva portato a Lyt Ahn nella Casa delle Armi.

Lì, una bestia poteva toccare. E quelle cose, sperava, avrebbero funzionato per una bestia. Come minimo, avevano funzionato le volte che lui era rimasto nell'armeria di Minneapolis il tempo sufficiente per provarne qualcuna. Era

riuscito a sperimentare con una ventina di oggetti, scelti a caso. Si erano dimostrati giocattoli per adulti, capaci di produrre risultati portentosi; eppure per gli Aalaag erano solo semplicissimi strumenti di uso quotidiano.

La prima cosa che cercò fu un congegno che lo avrebbe fatto levitare lungo la torre dell'orologio, al lato nord del palazzo del Parlamento, sollevandolo fino al Big Ben, e dopo un attimo lo trovò: una copia identica di quello che aveva provato nell'armeria di Lyt Ahn. Era un anello forgiato per un dito aalaag, il che lo rendeva troppo grande per i suoi due pollici messi assieme; all'interno c'era un secondo anello, più piccolo.

Infilò il congegno al medio, chiuse la mano a pugno per impedire che scivolasse, poi fece ruotare leggermente l'anello più piccolo lungo la circonferenza del più grande. Per un secondo non notò alcuna differenza, poi si accorse che la pressione dei suoi piedi sul pavimento era diminuita. Cauto, girò un po' di più l'anello piccolo: si staccò dal pavimento e cominciò a fluttuare verso il soffitto. In fretta e furia riportò il secondo anello nella posizione iniziale e infilò il congegno nella tasca destra dei pantaloni.

L'altra cosa che gli interessava era un isolatore. Trovarlo richiese una ricerca più lunga; stava per arrendersi quando finalmente ne individuò uno. Era una scatoletta che sembrava fatta di metallo, grande quanto la mano di Shane. Al centro di una delle facce della scatola c'era un cursore. Shane lo spostò, sempre con estrema cautela.

Di nuovo, per un attimo gli parve che nulla accadesse. Poi, in un secondo, la sfera argentea apparve attorno a lui. Sospirò di sollievo, riportò il cursore alla posizione iniziale e infilò la scatola nella tasca del cappotto. Creava un gonfiore notevole. Riflettendoci su, la trasferì alla tasca sinistra dei calzoni. Il gonfiore restava, ma i lembi del cappotto nascondevano la forma geometrica del congegno.

Servendosi ancora della chiave, lasciò l'armeria. La porta svanì e riapparve intatta. Aveva intenzione di uscire il più in fretta possibile, ma quando arrivò alla porta d'ingresso la Guardia Interna di servizio nell'atrio gli trasmise un messaggio. — Il Governatore ha detto di dirle che vuole vederla.

Shane girò sui tacchi, salì le scale e raggiunse l'ufficio di Tom Aldwell.

Li trovò tutti e tre: Aldwell alla scrivania, Rymer e il vice Governatore, Jack Wilson, seduti di fronte all'altro. Lo salutarono calorosamente e Jack gli porse un'altra poltroncina.

— Stavamo dicendo che le cose vanno benissimo. — Tom era raggiante. — Sarà interessante vedere quanto effettivamente serva Laa Ehon, quanto ne

sentiremo la mancanza in questi giorni. Secondo me ci mancherà poco.

— Pochissimo — disse Jack.

— O niente — disse Rymer.

Shane passò lo sguardo dall'uno all'altro. — Laa Ehon deve solo controllare che voi facciate il vostro lavoro — disse. — Che non sia necessario mi sembra ovvio. La guardia all'ingresso ha detto che volevi parlarmi, Tom.

— Ah, già. — Tom agitò una mano. — Niente di troppo importante. È solo che ci risulta che hai parlato di noi con Laa Ehon appena prima che partisse.

— Da cosa vi viene l'idea? — chiese Shane.

— Be'... — Tom toccò uno dei pulsanti sul piano della scrivania. La voce di due persone che parlavano in aalaag si diffuse nella stanza. Una era quella di un Aalaag. L'altra apparteneva a un umano che parlava nella lingua aliena: Shane.

Shane balzò in piedi con furia esplosiva. — Sei pazzo? — urlò a Tom. — Spegni!

Tom ebbe un sorriso indulgente, ma premette il pulsante. Il suono delle voci cessò bruscamente. Shane ricadde a sedere.

— Non avete ancora imparato proprio niente degli Aalaag? — Si girò verso Rymer. — Almeno tu dovresti capire cosa significhi mettere sotto controllo i locali dei nostri padroni!

— Calmati — ribatté roco Rymer. — Noi non abbiamo fatto niente. Questo palazzo ospitava un consolato africano. Ci sono cimici dalla cantina al solaio. Dappertutto. Noi abbiamo solo trovato il loro impianto di sorveglianza interna, lo abbiamo studiato, abbiamo collegato un locale qui e uno là.

— E credi che questo faccia qualche differenza? — Shane era una furia. — Basterà la semplice intenzione di spiare a condannarvi a morte, se gli Aalaag lo scoprono.

— Non c'è motivo che lo scoprano — disse Tom. — In ogni caso, il nostro è stato più o meno un esperimento. Se a te sembra tanto grave, non lo rifaremo più. È semplicemente interessante che ci sia capitato di ascoltare te che parlavi di noi con Laa Ehon.

"Capitato" di certo non era il verbo giusto; ma insistere su quello non avrebbe avuto senso. E pensare che aveva assicurato a Peter che polizia e Guardia Interna non avrebbero mai osato intercettare le conversazioni telefoniche di qualcuno alle dirette dipendenze degli Aalaag.

— Interessante? — ripeté. — Perché?

— Be', a chiunque fa piacere sapere quel che viene detto sul suo conto. — Tom aprì le mani a ventaglio sulla scrivania. — E come tu sai, non siamo riusciti a capire quel che voi due dicevate. Abbiamo solo riconosciuto il suono dei nostri nomi. Speravamo tu potessi raccontarci cosa avevate da dirvi sul nostro conto tu e il nostro padrone alieno.
— No. Potrei, ma non lo farò. Mi renderei colpevole quasi quanto lo siete voi per averci ascoltati. Dimenticate che ci sia mai stata una conversazione del genere, e distruggete la registrazione.
— Tu puoi anche non essere disposto ad ammettere quello che hai detto — intervenne Jack — e forse noi tre non riusciamo a capirlo, però esistono linguisti non di proprietà degli alieni. Magari non conoscono la lingua, ma se avranno il tempo di lavorare su quel nastro potrebbero arrivare a deduzioni piuttosto attendibili.
— No, no — si affrettò a ribattere Tom. — Shane conosce gli alieni molto meglio di noi. Distruggeremo il nastro e dimenticheremo la conversazione. Provvedi tu, Jack. In ogni caso — proseguì — conosciamo tutti Shane. Sappiamo che non direbbe mai qualcosa a nostro discredito, a meno che ovviamente non ci sia da dire qualcosa a nostro discredito...
Imbastì un sorriso che includeva tutti gli altri.
— Cosa che io personalmente non credo proprio — concluse. Alzò una mano. — No, Shane, non ti chiederò niente su quello che hai detto di noi. Mi fido completamente del tuo buonsenso e della tua onestà.
— Grazie — disse Shane.
— Non c'è bisogno di ringraziare. Adesso un'altra questione. Pare che uno dei tuoi colleghi arriverà qui come traduttore addetto al progetto. Ce lo presta Lyt Ahn. Un certo Hjalmar Jansen. Dovrebbe essere qui domani. Pensavo potessi darci un'idea di che uomo è e del modo in cui preferirebbe lavorare con noi. Solo le informazioni che ti senti libero di dare, e del tutto confidenziali, è ovvio.
La scelta di Jansen fra tutti i Corrieri-Traduttori non era certo la più improbabile, ma aveva forti risvolti ironici. Era un giovanotto dal fisico imponente, tanto che sarebbe andato benissimo per la Guardia Interna, se le sue capacità di linguista non fossero state molto più preziose; ed era forte in proporzione, ma talmente calmo e pacioso che a qualcuno dava l'impressione di essere uno smidollato. L'ironia stava nel fatto che, sotto quell'apparenza così pacata, Jansen era forse l'essere umano più testardo che Shane avesse mai conosciuto. Quando aveva preso una decisione su qualcosa, era inutile

discutere con lui, perché semplicemente non stava ad ascoltare. Sarebbe stato interessante vedere come avrebbe interagito con Tom.

— Hjalmar ha all'incirca la mia età — disse Shane. — Svedese. Un ottimo linguista. Molto in gamba anche con l'aalaag. È simpatico, cordiale... — Mentalmente, incrociò le dita. — E vedrete che come bevitore è migliore di me.

— Splendido! — disse Tom. — Non il fatto che sia più portato all'alcol di te, Shane. È solo che mi fa piacere sentire cose tanto belle su qualcuno che lavorerà a stretto contatto con noi. Bene, non vogliamo trattenerti. Mi scuso per averti chiesto cosa hai detto di noi a Laa Ehon. E non preoccuparti, distruggeremo il nastro della conversazione.

— Benissimo. — Shane si alzò. — È ora che rientri al mio hotel. Ci vediamo domani.

— Sicuro, sicuro — disse Tom, e gli altri tre mormorarono parole d'assenso.

Shane uscì. Avrebbero distrutto il nastro, eh? Un accidenti che lo avrebbero distrutto! Se lo sarebbero tenuto, nella speranza di cavarne un risultato utile, finché qualcosa non li avesse spaventati al punto di costringerli a distruggerlo.

Lasciò l'edificio. A pochi isolati di distanza fermò un taxi. Diede all'autista l'indirizzo non del suo hotel ma del ristorante dove aveva combinato un incontro con Peter.

12

Sul taxi si trovò sorprendentemente depresso e agitato da un insieme di altre sensazioni. Non aveva mai immaginato che l'avventura con la gente della resistenza e con Maria potesse avere un simile impatto.

La crescente oscurità delle strade lo depresse ancora più. Aveva bisogno di parlare con Peter, e Peter, stranamente, aveva detto di dover parlare con lui. Aveva fatto presente a Peter la necessità di incontrarsi in un locale non frequentato da altri membri della resistenza: qualcuno avrebbe potuto riconoscere Peter e quindi poi ricordarsi dell'uomo che era con lui. Era chiaro che Peter aveva preso le dovute precauzioni. Il taxi stava trasportando Shane in una zona di Londra che gli era ignota. Ai lati delle strade, file di case alte e vecchie, con gradini in pietra sul davanti. I marciapiedi erano strettissimi.

Notò l'ovvia povertà dei pedoni che incrociavano. Le scene che sfilavano dietro i finestrini dell'auto sembravano uscite dal secolo precedente, con gente arruffata, coperta di stracci per tenersi al caldo. Si aveva l'impressione di una popolazione indigente, duramente colpita dalla povertà.

Lo spettacolo risvegliò in Shane sentimenti che schivava da tempo. Per più di due anni aveva vissuto con gli Aalaag, oppure in hotel e altri edifici che erano perlomeno puliti e cercavano di essere invitanti; e poco per volta aveva quasi scordato gli effetti dell'editto iniziale degli Aalaag, in base al quale solo pochi umani erano autorizzati a vivere a un livello decente, uniforme, come invece accadeva agli alieni stessi, a prescindere dal rango.

L'editto aveva prodotto un certo miglioramento per chi viveva nei peggiori slum, nelle aree più povere della campagna o di città sovraffollate. Ma per tutti gli altri, nel mondo intero, aveva significato precipitare di botto alla pura sopravvivenza. In passato, Shane aveva riconosciuto a livello solo teorico quel fatto. Adesso lo sentiva nelle ossa.

La verità era che gli Aalaag non si erano limitati a livellare i redditi. Li

avevano livellati sulla base di quel che restava dopo i loro prelievi alla produzione mondiale. Non solo cibo e minerali, ma anche molte altre cose che alla maggior parte degli umani sarebbero parse del tutto inutili venivano regolarmente requisite o per uso diretto degli Aalaag, o per essere spedite su altri pianeti dominati dagli alieni. Dove sarebbero state lavorate da creature indigene schiave degli Aalaag da molto più tempo, più addestrate e capaci di trasformare i materiali grezzi in tutto ciò che occorreva agli Aalaag, dalle astronavi da guerra in giù. Shane non aveva idee precise, ma era probabile che forse un terzo della produzione mondiale di tutto facesse quella fine.

Ma perché doveva cominciare a mettere in discussione lo stato di cose proprio in quel momento? La risposta gli giunse anche troppo veloce e facile: Maria.

La ragazza si era recata da lui di sua libera scelta. L'effetto più strano del fatto di averla con sé era la progressiva scomparsa del comodo strato isolante che negli anni Shane aveva creato attorno a se stesso. Si era ritrovato nudo, pienamente consapevole di ciò che gli Aalaag avevano davvero fatto al suo pianeta.

E ora, quella consapevolezza stava rendendo sorprendentemente complesse decisioni che avrebbe ritenuto semplicissime.

La sua decisione iniziale gli era parsa così ovvia, facile. I membri della resistenza, lo sapeva, desideravano un'occasione di rivolta. Gli sarebbe bastato offrire loro una scusa, sapendo benissimo che la rivolta sarebbe stata disastrosa; ma la catastrofe avrebbe giocato a suo vantaggio, garantito sicurezza a lui e Maria, e forse a una o due delle altre persone degne di essere salvate, come Peter.

L'idea di far rientrare Peter e magari altri nella cerchia degli individui da salvare era una delle complessità che stavano spuntando a ritmo troppo veloce. Su quell'idea si arenarono i suoi pensieri. Ma prima che potesse studiarla più a fondo, il taxi accostò al marciapiede.

Shane scese e pagò l'autista. Il locale sorgeva nel seminterrato di una delle vecchie case a schiera; l'insegna era un cartello dipinto a mano, illuminato da un'unica lampadina avvolta in un globo di plastica rossa. La luce aveva sfumature rosate. Scese le scale, aprì la porta, entrò in una stanzetta decrepita. Vecchie tovaglie di diversi colori erano stese su tavoli da gioco. Su ogni tavolo c'era una candela fatta in casa; soltanto quelle ai tavoli occupati erano accese. Avanzando, quasi andò a sbattere nella lavagna che indicava, scritti col gesso, i due piatti disponibili: agnello al curry e pasticcio di pollo. Si

poteva ordinare vino al bicchiere.

Scrutando nella stanza, vide Peter già seduto a un tavolo d'angolo, isolato dai tavoli deserti che aveva attorno. Peter gli fece un cenno.

Lo raggiunse. Peter aveva davanti un bicchiere di vino rosso che non doveva nemmeno avere assaggiato. C'era un secondo bicchiere pieno al posto di fronte a lui. Shane si accomodò e depositò cappotto e cappello sul pavimento, tra sedia e muro. Prese il bicchiere e assaggiò il vino. Era aspro, quasi imbevibile.

— Sei qui da un pezzo? — chiese.

— Da quando ha aperto il locale — rispose Peter. Il suo tono di voce era cordiale, ma un po' nervoso. — Non preoccuparti. Ho controllato tutti quelli che sono entrati. Non c'è nessuno di mia conoscenza, col che siamo piuttosto sicuri che qui dentro nessuno conosca me.

— Bene. — Shane prese il menù e diede un'occhiata. — Io prendo agnello al curry. Pensa tu a ordinare. Allora, qual è l'ultimo totale della gente arrivata dal continente?

— Otto persone. Anna ten Drinke è arrivata da Amsterdam, e Georges Marrotta da Milano. Te lo ricordi? L'uomo che ti ha parlato in basco. Albert Desoules di Parigi era già qui, e c'era anche Wilhelm Herner, per cui abbiamo i quattro pezzi più grossi. Però cominciano a spazientirsi, ed è comprensibile. Vogliono conoscerti, adesso che sono qui. Ho spiegato il nuovo progetto dell'unità governativa e il tuo coinvolgimento. Ho lasciato capire che non ti è facile allontanarti senza problemi, che per questo hai rimandato l'incontro. Ma si stanno innervosendo lo stesso.

— Potranno vedermi domani pomeriggio... Anzi, è della massima importanza che mi vedano domani. Però mi potranno solo vedere. Parlerò con loro in serata.

Peter lo scrutò attento nella penombra del locale. — Cosa vuol dire?

— Vuol dire che domani organizzerò uno show per loro in un luogo pubblico, e voglio che tu faccia in modo che siano presenti a vedere tutto. Però non dovranno fare il minimo tentativo di parlarmi o avvicinarsi a me.

— Capisco — disse Peter. — E ovviamente avrai bisogno del nostro aiuto per mettere in piedi lo show?

Shane, guardandolo, incontrò un viso completamente privo d'espressione, a parte l'assoluta durezza degli occhi.

— Esatto — rispose, in tono molto dolce. — C'è qualcosa che non va in questo?

— Può darsi. Qui non siamo in Danimarca o a Milano. Questo è territorio mio, e quello che fai qui si riflette direttamente su me. Mi hai detto che volevi vedermi per parlarmi di qualcosa. Lo hai fatto. Adesso tocca a me parlare con te, come ti ho chiesto.
— Tocca a te? Prego.
— Molto obbligato — disse Peter. — So cosa abbia spinto tutte le persone che ti ho fatto conoscere quando sei arrivato a Londra a mettersi in gioco. So perché ognuno di loro sta nella resistenza. Non ce n'è uno solo che non abbia perso una persona cara, un parente o un amico, per colpa degli alieni, o direttamente uccisa da loro o dalle loro truppe umane, o morta per colpa di qualche cambiamento imposto dagli alieni. Quindi, dammi una risposta. Tu hai moltissima libertà personale, e soldi, e tutto quello che si possa desiderare nella situazione in cui ci troviamo. Da quanto posso capire, non hai parenti o amici al di fuori dei tuoi colleghi che lavorano per gli alieni. Allora, dimmi, cosa esattamente ti ha spinto a tracciare il simbolo del Pellegrino la prima volta, su quel muro in Danimarca?
Shane si trovò muto. La domanda richiedeva una risposta complessa; non sapeva da dove cominciare. Alla fine, riuscì a dire qualcosa.
— Gli Aalaag hanno una parola per quello. *Yowaragh.* Indica bestie che impazziscono di colpo, al punto di tentare un attacco fisico assolutamente inutile e disperato a un Aalaag.
Peter socchiuse gli occhi. — Tu hai fatto questo?
— No, no. — Shane scosse la testa. — Non io. Ricordi che ti ho parlato di un danese quando i tuoi uomini mi hanno, per così dire, scortato al vostro nascondiglio milanese? L'uomo che ha attaccato l'Aalaag che senza volerlo aveva ucciso sua moglie?
— Ricordo. Però ancora non capisco cosa c'entri col fatto che tu abbia deciso di unirti a noi.
Tentò di spiegare a Peter perché gli Aalaag si fossero sentiti tenuti a un'esecuzione capitale in piazza, come non potessero tollerare qualcosa di diverso dall'obbedienza. E tentò di spiegare la tensione che vibrava sempre in lui, vivendo di continuo a stretto contatto con gli alieni, sapendo quanto fossero inflessibili nell'applicare leggi e regolamenti, anche quando si trattava dei loro stessi figli. Raccontò a Peter del rimprovero solenne del padre aalaag al figlio, responsabile della morte di due buone bestie. Di come il figlio si fosse difeso ribattendo che si era trattato di un incidente, che avrebbe solo voluto impedire che la donna venisse calpestata dalla sua cavalcatura, e di

come il padre avesse rifiutato ogni scusa.

— C'era una... — Si interruppe. Era difficile pronunciare quelle parole.

— Era primavera — riprese. — Su un ramo d'albero c'era una farfalla appena uscita dalla crisalide. Lo sai che gli Aalaag hanno eliminato tutti gli insetti e gli altri animali dalle città, no? Quei due non hanno visto la farfalla, e così... Per te non avrà senso, ma a me è sembrato che se la farfalla avesse avuto il tempo di imparare a muovere le ali e volare via, avremmo guadagnato una vita, anche se solo la vita di una farfalla, in cambio delle due che ci erano appena state rubate. Lo so che non ha senso...

Peter lo guardava con un'aria strana. — Lascia perdere — disse. — Vai avanti.

— Così mi sono concentrato sulla farfalla. Non le ho più tolto gli occhi di dosso. Ed è volata via. L'uomo è morto. A quel punto, tutti noi costretti a guardare l'esecuzione siamo stati liberi di andarcene, e nei dintorni ho trovato quella taverna. Il barista mi ha venduto del liquore illegale. Ero un po' ubriaco, ancora scosso da quello che avevo appena visto. Sono uscito e subito dopo i tre Superflui che volevano derubarmi mi hanno assalito. Li ho respinti col mio bastone. Ne ho uccisi due, e mi sono messo a pensare di essere un grande guerriero, finché non ho visto che erano solo pelle e ossa. Due uomini già morti di fame.

Si interruppe.

— Continua — disse Peter.

— Dovevo ripassare nella piazza. Non c'era nessuno, solo l'uomo giustiziato e sua moglie. Dovevo fare qualcosa. Era la *yowaragh,* come dicono gli Aalaag. L'unica cosa che mi è venuta in mente è stata disegnare una protesta dove la gente potesse vederla, tracciare un simbolo per dire, magari solo a me stesso, che quei due potevano avere ucciso l'uomo e sua moglie, ma la farfalla era viva. Qualcosa viveva... Tutto qui.

Non aggiunse altro. Peter restò zitto per un lungo minuto o due.

— Quindi — disse poi — non hai fatto qualcosa di concreto finché non sei arrivato a Milano, quando ti abbiamo rapito noi.

— Ho visto Maria dietro il vetro unidirezionale di quell'ufficio. Era lì ad aspettare... È stato come ritrovarmi ad Aalborg. Ho pensato che forse avrei potuto aiutarla a sopravvivere. Salvare una vita. Come con la farfalla...

Shane non sapeva più cosa aggiungere.

— D'accordo — disse Peter dopo un po'. Aveva puntato lo sguardo sul vuoto, su nulla in particolare, ma in quel momento lo riportò su Shane. — Ho

avuto la mia risposta.

Shane tirò un sospiro e bevve un sorso di quel vino atroce.

— Ne sono lieto — disse.

— Anch'io.

Shane cominciò a riprendersi. — Adesso che ti ho detto tutto di me, vuoi raccontarmi qualcosa di te? Non so niente sul tuo conto. Chi sei, cosa fai. Ora tocca a te.

— Sono un procuratore legale. — Peter puntò lo sguardo sul bicchiere di vino. Lo portò alle labbra, ma dopo un sorso lo rimise subito giù. Una cameriera di mezza età, con un ciuffo di capelli che cadeva sulla fronte madida di sudore, si presentò a prendere le ordinazioni. — Più o meno è tutto. Non c'è molto di più. — Peter fissò la tovaglia, sulla quale stava tracciando linee coi denti della forchetta. — Ho una piccola rendita personale, ma cerco di presentarmi regolarmente in ufficio, se non altro per dare l'impressione di essere occupato agli alieni e alla polizia.

— Perché sei nella resistenza? — gli chiese a muso duro Shane.

— Non c'è molta scelta, no? — ribatté Peter. — Non posso dire che io o le persone che mi circondano siamo stati trattati male dagli alieni. Anche se mio padre e mia madre sono morti per colpa del loro arrivo. Erano vecchi. Io ero il loro unico figlio, nato molto tardi. Avevano un'infinità di problemi di salute, e per mio padre è stato durissimo trovarsi a vivere in un certo modo quando la Terra è stata conquistata. È morto circa un anno dopo l'arrivo degli alieni. Mia madre è sopravvissuta solo altri sei mesi. Però non posso dire di essere in cerca di vendetta. Niente del genere.

— Davvero? — Shane lo guardò. Gli occhi di Peter erano ancora puntati sulla tovaglia. — Allora come mai hai deciso di combattere gli Aalaag?

Peter alzò la testa e fissò Shane. — Chiamalo senso del dovere, se vuoi — rispose. — Te l'ho detto, questo è il mio territorio. Anzi, è il mio mondo. Se un ladro si insinua in casa tua e si installa lì, dovrai fare qualcosa, no? Non te ne starai a guardare con le mani in mano mentre usa la tua argenteria e ti svuota il frigorifero. Farai quello che devi fare per sbarazzartene. Tutto ciò che sarà necessario. Se no, continuare a vivere non avrebbe molto senso.

Shane, non sapendo cosa ribattere, studiò le righe tracciate sulla tovaglia. Peter se ne accorse e mise giù la forchetta.

— Immagino che tutti abbiano un loro motivo personale — disse, con insospettabile dolcezza.

Shane scosse la testa. — Noi due dobbiamo essere casi disperati, ormai...

— mormorò. — Allora, vuoi sentire cosa ho in mente per i nostri ospiti? Voglio che tu li faccia disporre attorno al palazzo del Parlamento, distanti l'uno dall'altro, ovviamente, domani pomeriggio, subito dopo mezzogiorno. Devono poter vedere bene il Big Ben. Da quelle parti c'è sempre un Aalaag di servizio, sulla sua cavalcatura...

— Lo so — lo interruppe Peter.

— Lo so che lo sai. Sto cercando di dirti qualcosa. Stammi ad ascoltare, per favore. L'Aalaag si sposta da un punto all'altro della zona, si ferma un po' in un certo posto, poi riparte. Di solito si trova di fronte alla Torre dell'orologio a mezzogiorno, o poco dopo. Di' ai tuoi che quando lo vedranno fermarsi lì, dovranno cominciare a tenere d'occhio il Big Ben. Forse dovranno aspettare qualche minuto prima di vedere qualcosa, ma non dovranno staccare gli occhi dall'orologio, o si perderanno il mio show.

— E cosa vedranno? — chiese Peter.

— Lasciami prima finire di dire quello che mi serve. Voglio che tu, personalmente...

Shane s'interruppe al ritorno della cameriera, che portava piatti colmi di cibo. Ricominciò a parlare solo dopo che se ne fu andata.

— Tu dovrai trovarti una ventina di metri alle spalle dell'Aalaag. E nei paraggi dovrà esserci un'automobile, parcheggiata o in movimento, come credi, che possa prendermi a bordo nel più breve tempo possibile. Questo non ti creerà problemi, giusto?

— No — rispose Peter. — Vai avanti. Qual è lo scopo di tutto questo?

— Te l'ho detto, uno show per i nostri ospiti. Per mettere a tacere i loro dubbi sulla mia identità di Pellegrino. Molti di loro probabilmente arriveranno con forti dubbi...

— Su questo ci puoi contare — concesse Peter.

— Appunto. Ma con quello che ho in mente dovrei riuscire a tacitare i dubbi. Non posso perdere tempo a convincerli a uno a uno. Fammi finire. Voglio che tu stia pronto ad accompagnarmi all'automobile, o al punto dove mi possa raccogliere. I nostri ospiti dovranno pensare da sé a lasciare la zona e incontrarsi con noi più tardi da un'altra parte. Provvedi tu a dare istruzioni su cosa fare e dove recarsi. Naturalmente io porterò il mio saio da pellegrino, col cappuccio abbassato sulla fronte. Lo indosserò anche domani sera per parlare con loro. Suppongo tu li abbia avvertiti che devo conservare l'anonimato. Hanno accettato la condizione?

Peter annuì.

— D'accordo — disse. — Adesso, cosa hai intenzione di fare? E smettila di raccontarmi sciocchezze.

Shane tirò il fiato. — Traccerò il simbolo del Pellegrino sul quadrante dell'orologio — rispose. — Sotto gli occhi dell'Aalaag di servizio... E me ne andrò sotto il suo naso mentre i nostri amici staranno a guardare.

13

Peter sgranò gli occhi.

— Tu sei pazzo! Vuoi farlo in presenza dell'alieno?

— Con un po' di fortuna, mi vedrà solo quando sarò ridisceso a terra. E se anche mi vedesse prima, sarò solo una semplice bestia che lavora nella Torre dell'orologio e ha lasciato una macchia o qualcosa del genere. Ma con ogni probabilità non presterà nessuna attenzione a me. Perché dovrebbe farlo?

— Perché non dovrebbe, se si accorgerà di te lassù?

— Te l'ho detto, non dovrebbe vedermi. Ma quand'anche, perché dovrei interessargli? Il suo dovere è pattugliare l'area attorno al palazzo del Parlamento, e ovviamente reagire a ogni infrazione alle leggi aalaag. Ogni crimine.

— Disegnare il simbolo del Pellegrino "è" un crimine,

— Si renderà conto di cosa si tratti solo se noterà il simbolo e se riuscirà a vederlo molto da vicino. Occorreranno ottimi occhi umani, e la vista degli Aalaag non è affatto migliore della nostra, per distinguerlo da terra. L'Aalaag potrebbe anche decidere di controllare a fondo, ma nel frattempo io me ne sarò andato. Ho nella manica un paio di trucchetti aalaag che lui non si aspetterà mai da un umano. E questo è tutto quel che dirò, anche a te. Hai cambiato in soldi normali i pezzi d'oro che ti ho dato?

Peter infilò la mano nella tasca interna del cappotto, estrasse una busta e la passò a Shane.

— Grazie — disse Shane. — A volte l'oro mi serve, ma al momento preferisco non attirare l'attenzione. E dopo domani, voglio che mi si noti il meno possibile quando indosserò il saio.

Per il resto della cena, non discussero più dell'indomani. Shane non diede altre spiegazioni e Peter non fece domande, con grande sollievo di Shane.

Stava pensando a Maria quando fermò un taxi dalle parti del ristorante.

Vista la necessità di una continua pratica della lingua aalaag, la ragazza si era trasferita da lui. Un hotel permetteva un anonimato molto maggiore dell'appartamento proposto da Peter. Shane aveva traslocato in un hotel più grande e aveva preso una suite con due camere da letto.

Non vedeva l'ora di tornare da lei, ed era una pericolosa debolezza. Subito dopo il trasloco al nuovo hotel, Shane aveva dovuto ammettere che Maria significava più di quanto tutte le altre persone della sua vita avessero significato; ed era l'unica cosa che lei non doveva mai giungere a sospettare. Per Maria sarebbe già stato terribile affrontare il momento in cui lui avrebbe consegnato agli Aalaag gli altri membri della resistenza; non poteva scoprire che si sarebbe salvata solo perché era diventata tanto importante per lui.

Lo avrebbe odiato scoprendo quel che lui intendeva fare. Se, oltre a odiarlo, avesse anche dovuto dirsi che tutto era accaduto a causa dei sentimenti di Shane per lei, perché lui aveva voluto salvare lei, e lei sola, all'odio si sarebbe mischiato il senso di colpa, per quanto del tutto ingiustificato. Maria avrebbe visto solo i morti e si sarebbe data la colpa.

E avrebbe finito col suicidarsi per far tacere la coscienza. Si sarebbe presentata agli Aalaag e denunciata come membro della resistenza. Avrebbe raccontato anche di Shane; ma a quel punto, lui non avrebbe più nutrito il minimo interesse per la propria sorte. Riusciva solo a pensare a Maria e alla gioia assurda all'idea che presto l'avrebbe rivista. Anche se non l'aveva mai nemmeno sfiorata con un dito.

Sorrise nella penombra del sedile posteriore. Quel fatto rendeva Maria perplessa, era chiaro. Lei provava per lui un assurdo senso di gratitudine, e qualcosa d'altro che si poteva definire solo "venerazione dell'eroe". Non lo aveva mai nascosto, come non aveva nascosto il fatto che non sarebbe stata contraria all'intimità fisica con lui. Ma Shane non osava. Una volta creata l'intimità, non sarebbe mai riuscito a continuare la recita; non avrebbe più potuto raccontarle che la teneva con sé solo perché lei gli era utile.

Non doveva cedere. Pagò il taxista col denaro che gli aveva dato Peter al ristorante, salì cinque rampe di scale ed entrò nel soggiorno della loro suite.

Maria sedeva sul divano. Quando lo vide entrare, balzò in piedi e si fece avanti.

— Non ti ho ordinato di muoverti — disse lui, in aalaag.

Si erano abituati a parlare in quella lingua. Lui recitava la parte dell'Aalaag e lei si sforzava di reagire come era richiesto a un umano.

Maria si fermò di scatto. — Perdoni questa bestia — disse in aalaag, non

troppo male; però quella era una frase che aveva ripetuto all'infinito. — Questa bestia era solo...

Si interruppe.

— Non mi hai mai insegnato il termine aalaag per "felice" — disse in inglese. — Volevo dire: "Felice di vederla".

— È una parola che non esiste — rispose lui, a sua volta in inglese. — L'approssimazione più vicina è "molto interessato". Potresti dire: "Questa bestia è molto interessata a vederla", però cose del genere non si dicono mai. Sarebbe presuntuoso da parte della bestia, ammesso che una reazione simile possa mai avere un senso per un Aalaag. E non lo avrebbe.

— No? — Maria lo fissò.

— No. Perché mai una bestia, incontrando il suo padrone, dovrebbe avere un'altra reazione oltre al desiderio di obbedire? Qualunque altra cosa suggerirebbe un rapporto incompleto tra padrone e bestia. Incompleto per una mente aalaag.

— Questa bestia capisce — disse lei.

— Va bene. — Shane passò all'italiano. — Per oggi il lavoro è finito. Ho molte cose da dirti, e credo sia meglio farlo in italiano. Sediamoci.

Deliberatamente, lui si accomodò in poltrona, non sul divano, e lei sedette sulla poltrona di fronte. Ma gli passò tanto vicino da sfiorarlo, e i sensi di Shane registrarono la consapevolezza di quel corpo. Era un dolore straziante averla così vicina e non poterla toccare.

— Voglio che a mezzogiorno di domani i visitatori arrivati dal continente vedano cosa è capace di fare il Pellegrino. Domani sera parlerò con loro e spiegherò perché dobbiamo appoggiare il progetto governativo qui a Londra e altri progetti simili nel resto del mondo. E perché, contemporaneamente, dobbiamo creare una solida struttura operativa che comprenda tutti i membri della resistenza.

— Bene. Io cosa devo fare?

— Niente — rispose lui. — Non ti voglio alla Torre dell'orologio. Tu aspetterai qui, e se io non sarò di ritorno entro le due del pomeriggio, o se per quell'ora non si sarà fatto vivo Peter o qualcun altro con notizie sul mio conto e su come sono andate le cose, voglio che tu lasci l'hotel. Non dire niente al personale. Non portare con te più di quello che porteresti se stessi uscendo per un'ora o due. Sgombera in tutta fretta. Trova qualcuno del gruppo di Peter e fatti raccontare cos'è successo.

— Ma tu cosa farai alla Torre dell'orologio? — chiese Maria. La sua

espressione era diventata tesa. — Cosa c'è di tanto pericoloso?

— Io personalmente non farò niente. Ma il Pellegrino lascerà il suo simbolo sul quadrante dell'orologio. Tutti potranno vederlo, e chi starà a guardare lo vedrà direttamente in azione. Dovrebbero esserci tutti i nostri ospiti europei. Poi me ne andrò a piedi. Peter mi verrà incontro e mi porterà a un'automobile in attesa. Tutto qui. Una cosa da nulla.

Lei lo scrutò con sguardo penetrante. — Non mi hai detto che c'è sempre un Aalaag di servizio attorno al palazzo del Parlamento?

— Sì, è vero. C'è. — Shane si maledisse per avere accennato a quel particolare.

— E se si trovasse lì proprio in quel momento?

— Voglio che ci sia. Ho scelto mezzogiorno come orario per essere certo della sua presenza. Ma non farà niente.

_ No? — Nella voce di Maria vibrava l'incredulità.

— No. Il compito dell'Aalaag è soprattutto simbolico. Stabilire la supremazia degli Aalaag sul governo che ancora si riunisce nel palazzo. Fare rispettare le leggi aalaag è solo un suo dovere secondario. Ma nessuna legge aalaag impedisce a un umano di scendere dalla Torre dell'orologio e andarsene. Non avrà motivo di guardare in su prima di vedermi a livello del terreno, o di notare il simbolo che avrò tracciato sull'orologio. A chiunque sia dotato di un'ottima vista, o di un binocolo o un telescopio, apparirà chiaro cosa sia quel simbolo, ma se qualcuno darà una semplice occhiata in alto vedrà solo una macchia confusa. Sporcizia, niente di più. Comunque, l'Aalaag non è tenuto ad alzare gli occhi, per cui non lo farà. E non avrà motivo di fermarmi, quindi non farà nemmeno quello. Non esiste una legge aalaag che proibisca a un umano di scendere dalla Torre dell'orologio e andarsene. Se una bestia lo fa, perché un Aalaag se ne dovrebbe interessare?

— Non può essere così facile. Non lo sarà! — esclamò lei, veemente. — Mi stai nascondendo qualcosa.

— Ma è facilissimo. Ho persino l'aiuto della tecnologia aalaag. Guarda...

Shane le mostrò i due congegni alieni, le fece vedere come funzionavano.

— Visto? Posso essere invisibile e libero dalla gravità. Come potrebbero esserci problemi?

Maria fissò i due oggetti. Lui glieli passò perché li studiasse. Lei glieli restituì a malincuore.

Maria non lo disse esplicitamente, ma dai suoi occhi era chiaro: sapeva che Shane le stava mentendo. Ma non era una menzogna tutto quanto il loro

rapporto?

Il giorno dopo arrivò di buon'ora al Progetto. Si sistemò nell'ufficio che gli avevano assegnato. Disseminò di carte la scrivania, per dare l'impressione di essere immerso in un lavoro di vaste proporzioni. Poco dopo le undici, aspettò che dal corridoio esterno non gli giungessero più suoni di passi, poi si tolse le scarpe, indossò il saio, e socchiuse la porta per dare un'occhiata.

Il corridoio era deserto.

Reggendo le scarpe con la destra, infilò la sinistra in un taglio della ruvida stoffa del saio. In una tasca della giacca che portava sotto aveva l'isolatore. Spostò il cursore. Invisibile, percorse il corridoio, diretto alle scale.

Il suo ufficio era al secondo piano. Scese le scale senza fare il minimo rumore e senza incontrare qualcuno. Alla scrivania dell'ingresso sedeva un caporale della Guardia Interna, col registro aperto davanti a sé e una penna a portata di mano. Ma nella penombra dell'atrio, nemmeno il lieve baluginio dell'aria prodotto dall'isolatore era visibile.

Alla porta, però, Shane fu costretto ad aspettare. Indietreggiò in un angolo buio dell'ingresso e si impose pazienza. Passarono i minuti senza che accadesse qualcosa. Poi, tanto improvviso da sembrare quasi un'esplosione nel silenzio assoluto, giunse il suono di passi che salivano le scale esterne. La porta si spalancò e un giovane membro del personale, Julian Ammerseth, entrò con una grossa busta sotto il braccio.

— Eccomi di ritorno... — disse allegramente al caporale. Si portò alla scrivania a firmare il registro delle entrate e delle uscite. Shane, che aveva fermato la porta alle spalle dell'altro con una mano invisibile, scivolò fuori di corsa.

Si fermò ai piedi delle scale per mettersi le scarpe, ma restò invisibile finché non fu a una buona distanza dalla sede del progetto governativo. In un vicolo senza finestre, si infilò in una rientranza del muro e ridiventò visibile.

Abbassò il cappuccio sulla fronte, strinse i lembi. Proseguì a piedi per un po', poi trovò un taxi che lo portò al palazzo del Parlamento.

Aveva fatto bene a concedersi un certo margine di tempo. Gli occorse qualche minuto per fare il giro degli edifici, avvistare l'Aalaag di servizio e accertarsi che fosse in orario col suo giro: a mezzogiorno o poco più si sarebbe trovato davanti alla Torre dell'orologio.

Rintracciato l'alieno, Shane tornò alla base della Torre dell'orologio. Mancavano sette minuti alle dodici. Girò un angolo della Torre, in cerca di un posto dove potersi rendere invisibile. Ma non ce n'erano.

Frenetico, scelse un momento in cui nessuno sembrava guardare nella sua direzione e mosse il cursore del congegno che aveva in tasca. Il lampo argenteo lo circondò per un istante. Invisibile, tornò alla Torre dell'orologio, attivò il congegno ad anelli concentrici, e veleggiò lentamente verso il Big Ben.

Raggiunse l'orologio. Ruotando l'anello interno, riuscì a fermarsi davanti al perno delle due lancette. Guardo giù. Non c'era traccia dell'Aalaag.

Invisibile, sospeso in aria, sbirciò sotto in cerca di Peter. Lo individuò quando mancavano due minuti a mezzogiorno: stava conversando con un ometto basso, col cappello, dietro la Torre, nella posizione che gli era stata indicata.

Il tempo trascorreva lento. La lancetta dei minuti era così grande che riusciva a vederla avanzare gradualmente sul quadrante. A mezzogiorno, l'Aalaag non era ancora apparso. La lancetta proseguì il suo cammino. Le dodici e cinque, le dodici e dieci...

Poco dopo le dodici e quattordici, l'imponente figura chiusa nell'armatura spuntò dietro l'angolo della Torre, in groppa al suo animale. Prima di fermarsi si portò di fronte alla parte centrale della Torre. Per Shane fu un sollievo scoprire che animale e alieno erano girati nella direzione opposta rispetto alla Torre. Con una mano coperta di sudore disattivò l'isolatore.

Ci fu un lampo argenteo. Guardando giù, Shane vide il proprio saio e le scarpe. Il desiderio di tracciare il simbolo e iniziare la discesa era spasmodico; ma aveva calcolato di dover restare visibile almeno sessanta secondi, per essere certo che tutte le persone interessate lo vedessero, e magari anche qualcun altro. Eccetto l'Aalaag, se possibile. Quindi restò immobile, madido di sudore, e aspettò che l'enorme lancetta avanzasse di un minuto.

Il minuto passò. Shane frugò sotto il saio, estrasse un flacone di vernice e un pennello. Versò la vernice sul pennello, e disegnò sul quadrante la figura col saio e il bastone. Poi rimise flacone e pennello in tasca. Manovrò l'anello più piccolo che portava al dito e prese a scendere lentamente lungo la torre. Sotto di sé vedeva molte facce rivolte all'insù, a scrutarlo. Temeva che da un momento all'altro si girasse anche l'Aalaag, per vedere cosa avesse attirato l'attenzione degli umani. Contava sull'indifferenza dell'alieno, sul suo disinteresse per la curiosità del bestiame che aveva attorno, sul suo senso di superiorità.

Ma la fortuna non era dalla sua. Prima che lui toccasse il suolo, la

cavalcatura dell'Aalaag si girò parzialmente, e l'alieno guardò su.

Nel giro di un secondo, la fessura per gli occhi del casco dell'Aalaag, protetta dallo schermo difensivo, si sarebbe allineata con la torre. L'alieno lo avrebbe visto. E non avrebbe accettato come normale il fatto che un umano stesse scendendo nell'aria. Gli umani non possedevano la tecnologia necessaria; non erano autorizzati a servirsene se non nei quartieri generali alieni, e solo su preciso ordine dei loro padroni.

Armeggiando in fretta sotto il saio, Shane si riportò all'invisibilità. Il solito lampo argenteo, e lui scomparve agli occhi degli umani. Però l'isolatore non riusciva a curvare la luce attorno a un oggetto in modo perfetto. Restava sempre un vago bagliore tremolante, un po' come una cortina di calore. L'Aalaag lo avrebbe riconosciuto subito per ciò che era se lo avesse guardato direttamente. Cosa che stava per fare, mentre la sua cavalcatura completava la rotazione.

Shane smise di respirare. Poi accadde un miracolo. Il casco dell'alieno si inclinò molto più verso l'alto. Stava guardando non Shane, ma la stessa cosa che adesso, dopo la scomparsa di Shane, tutti gli umani guardavano: il quadrante dell'orologio.

In quel momento, Shane raggiunse il livello del suolo e tornò alla visibilità. Nessuno parve notarlo. Si incamminò a passi rilassati verso l'alieno, che aveva rimesso in movimento la cavalcatura e si stava spostando verso la Torre per studiare l'orologio. Shane non sapeva se i suoi occhi, dietro la fessura, avessero già riconosciuto nel disegno un simbolo illegale. Ma sapeva che se l'Aalaag avesse guardato con un po' d'attenzione lo avrebbe identificato al di là di ogni dubbio.

La distanza tra lui e le due enormi figure aliene continuava a diminuire. Si incrociarono. Shane si aspettava di udire, da un momento all'altro, la profonda voce aalaag che gli ordinava di fermarsi; o magari avrebbe semplicemente sentito l'impatto del colpo sparato dal "lungo braccio", e sarebbe caduto svenuto: un Aalaag di servizio non si sarebbe mai aspettato che un animale qualunque potesse capire la sua lingua.

Superò l'Aalaag.

Peter era solo a cinque, sei metri da lui. Senza accelerare il passo, Shane proseguì nella sua direzione; e appena prima di essere raggiunto, Peter si voltò e si incamminò.

Shane lo seguì.

Non aveva idea di cosa stesse accadendo alle sue spalle. Continuò a seguire

Peter. Girato un angolo, si imbatterono in un gruppo di quattro o cinque uomini che procedevano nella direzione opposta e parlavano in tono animato. Li nascosero agli occhi di chi stava davanti alla Torre, ma non prestarono la minima attenzione a loro due, presi com'erano dalla conversazione.

Peter si voltò un attimo, annuì e fece un cenno. Accelerò. Shane gli tenne dietro. Adesso erano in una strada con un traffico molto intenso. Un attimo dopò, un'automobile accostò al marciapiede davanti a loro.

Peter corse avanti, spalancò e tenne aperta la portiera. Shane salì. Peter sedette al suo fianco, chiuse la portiera, e l'auto ripartì. Un minuto dopo erano entrati nel traffico.

14

— Puoi lasciarmi al palazzo dell'unità governativa — disse Shane dopo un po'. — Devo rientrare appena possibile. Tutti credono che io sia ancora lì.

— Senti... — disse Peter. Sedevano assieme sul sedile posteriore del piccolo veicolo. Dell'autista, Shane vedeva solo la nuca. — Puoi concederti un'altra ora, no? Ho detto a tutti i visitatori che ci saremmo incontrati subito dopo la dimostrazione. Solo perché tu possa dire una parola o due. Il vero discorso lo farai stasera, come avevi deciso.

Shane lo fissò. — Adesso non posso. Se qualcuno del Progetto mi manda a chiamare o mi cerca...

— Solo un'ora.

— Potrebbe essere un'ora di troppo per me.

— Insomma — ribatté Peter — non avresti lasciato il tuo posto se non ti sentissi sicuro. Un'ora è niente. Ed è importante che tu dica qualcosa a tutti loro adesso, quando sono ancora sotto shock per averti visto disegnare il simbolo del Pellegrino sotto il naso di un alieno.

— Va bene — si arrese Shane. — Ma devo essere di ritorno all'unità governativa entro un'ora.

— Certo — disse Peter. — Il posto che ho scelto per la riunione è vicino.

Lo era davvero. Un paio di minuti più tardi, l'automobile si fermò in un quartiere residenziale; e poco dopo Shane era nel soggiorno del piccolo appartamento di una giovane coppia inglese.

Cinque minuti più tardi bussarono alla porta e Shane, per prudenza, si trasferì in camera da letto, dove aspettò in compagnia del bambino di un anno della coppia. Peter lo raggiunse nel giro di qualche minuto.

— Indovina chi è arrivato per primo? — chiese. — Georges Marrotta. Ricordi, l'uomo che ti ha parlato in basco quando ti abbiamo rapito a Milano?

Shane annuì.

Nell'arco di dieci minuti, bussarono altre otto volte alla porta. Shane cominciava a innervosirsi.

— Che ore sono? — chiese a Peter.

— L'una e quaranta.

— Non sono arrivati tutti? Io devo andare.

— Ne mancano ancora due — rispose Peter.

Ma Shane aveva deciso. — Non posso aspettare oltre. Il nuovo ufficiale aalaag di turno entrerà in servizio fra trenta minuti. Può darsi che voglia vedermi. Chi non c'è adesso dovrà incontrarmi stasera.

Abbassò il cappuccio sulla fronte e accostò i lembi.

Tornarono nel soggiorno, che era di dimensioni minuscole come tutto l'appartamento; e con dodici persone, Shane e Peter compresi, risultava sovraffollato. Shane si infilò in un angolo della stanza dal quale poteva vedere tutti. Il suo pubblico era appollaiato qua e là alla meglio. C'erano anche cuscini sul pavimento.

Peter cominciò presentandogli tutti, tranne Maria. Di quel diluvio improvviso di nomi, solo pochi restarono impressi nella mente di Shane. Anna ten Drinke avrebbe spiccato ovunque. Era bassa, robusta, sulla cinquantina, con un viso quadrato e un atteggiamento imperioso. Wilhelm Herner era snello, molto signorile, come minimo sulla sessantina, in giacca e cravatta. L'unica altra donna, giunta da Madrid, non sembrava più vecchia di Maria; e il giovane appena arrivato da Varsavia pareva un adolescente, con una zazzera di capelli neri e un viso sorridente.

— I discorsi seri dovranno aspettare fino all'incontro previsto per stasera — esordì Shane. — Dopo che me ne sarò andato, Peter potrà riferirvi quel che ho detto agli uomini di Londra, se non lo ha già fatto. Per fornirvi i dati essenziali... Io conosco gli Aalaag meglio di qualunque altro essere umano, per motivi che non posso spiegarvi per ragioni di sicurezza personale. Come non potrò darvi notizie precise sul mio conto. Ho inventato il simbolo del Pellegrino, che dovrà servire da elemento unificatore per chi è pronto a lottare contro gli alieni. Verrò nelle vostre città. Peter vi spiegherà come faccio a mettermi in contatto con la resistenza al mio arrivo. Se volete lavorare con me, aiutarmi a fare lo stesso tipo di cose che mi avete visto fare oggi, benissimo. Se non accettate, lavorerò senza voi. Se siete con me, comincerete immediatamente a creare una solida organizzazione internazionale e a reclutare gente che sia disposta a combattere gli Aalaag.

Fece una pausa e si guardò attorno. Quei visi erano diversi da quelli del

gruppo londinese che Peter gli aveva presentato. Erano per la maggior parte volti più anziani, più duri, più abituati al comando. Presumibilmente, doveva trattarsi di persone più intelligenti.

— Ti ho visto scendere dalla Torre dell'orologio, ma a un certo punto sei scomparso — disse un uomo. Aveva un viso giovanile, capelli grigi, un fisico imponente. Parlava l'inglese del Nord America con un accento del Midwest quasi perfetto. — Poi ti ho rivisto a terra. Sei passato davanti all'Aalaag, che non ti ha fermato. Come hai fatto ad arrivare fino all'orologio senza essere visto? Io ero lì da mezzogiorno meno un quarto, e se ti sei arrampicato su per la Torre devi averlo fatto dall'interno.

— La risposta — disse Shane — è... Mi spiace, ma anche questa è una cosa che non vi dirò. Vi piaccia o no. La mia sopravvivenza dipende dal raccontarvi pochissimo di me. Continua.

— Hai deliberatamente aspettato che l'Aalaag fosse lì prima di fare quello che hai fatto, perché volevi che ti vedesse? Oppure hai aspettato perché "noi" vedessimo che l'Aalaag ti vedeva?

— Per questa seconda ragione. Come ho detto, ripeterò l'esibizione in alcune delle vostre città. Lo scopo è dimostrare che il Pellegrino può fare cose sotto il naso degli Aalaag senza essere preso. E voglio aggiungere qualcosa. Vi accorgerete che nessuno dei giornali di domani parlerà dell'episodio. Questo perché sul quadrante dell'orologio io ho dipinto il simbolo del Pellegrino, e i giornali sono molto sensibili a tutto ciò che possa offendere i nostri padroni o metterli in cattiva luce. Ma sono pronto a scommettere che entro domani a quest'ora la notizia di ciò che ho fatto si sarà diffusa per mezza Londra, passando di bocca in bocca. E se anche gli Aalaag dovessero cancellarlo, troppa gente lo avrà visto. Tutti sapranno che il simbolo era là e che lo ha disegnato il Pellegrino.

— Adesso ti farò la domanda più ovvia — disse Anna ten Drinke. Il suo inglese era pesantemente accentato. — Tu potresti essere una spia degli Aalaag. Per questo hai potuto fare ciò che hai fatto senza essere fermato dall'alieno di guardia al palazzo del Parlamento.

— Non lo sono — ribatté Shane. — Però su questo dovrete giocare d'azzardo, perché non ho modo di convincervi senza darvi informazioni che mi porterebbero a essere arrestato dagli Aalaag. Ma vi offrirò una domanda da porvi nel caso quel particolare dubbio dovesse risorgere, e ho il sospetto che rispunterà di continuo: è possibile che quello che io faccio, o quello che sono, abbia per gli Aalaag un valore tale da indurli a lasciare crescere la

leggenda di un umano capace di sfidare il loro potere?

— Perché vuoi che creiamo un'organizzazione internazionale pronta ad agire? — chiese Wilhelm Herner.

— Non è a questo che anche voi volete arrivare da sempre? E io, come Pellegrino, posso essere il punto focale di questa forza sotterranea. Sostanzialmente, voi dovrete dare il via alla resistenza dell'intera popolazione del pianeta. Quando arriverà il giorno della rivolta, tutti dovranno insorgere. Al massimo potremo avere una frangia di indifferenti talmente minima da non fare alcuna differenza.

— Tutto qui? — chiese ironico Georges Marrotta.

Shane lo ignorò. — In secondo luogo, voglio che alimentiate la leggenda del Pellegrino e le speranze degli umani dappertutto.

— Ed esattamente come faremo a sollevarci contro gli Aalaag, quando arriverà il momento? — Marrotta tolse la pipa di bocca.

— Peter vi riferirà quel che ho detto agli uomini di Londra. È impossibile combattere e vincere gli Aalaag in termini convenzionali. Ma per come voglio fare andare le cose, forse riusciremo a farli combattere tra di loro. In sostanza, sarà forse possibile spingerli a decidere di lasciare il nostro mondo e andare a cercare servi altrove.

Nessuno aprì bocca; ma nell'aria, lo scetticismo era denso come il fumo della pipa di Marrotta.

— Terzo — continuò Shane — voglio che usiate le persone che recluterete per far funzionare il nuovo piano degli Aalaag per migliorare la produzione. Qui a Londra si sta sperimentando l'idea di un cosiddetto Governatore a livello di progetto pilota. Se funzionerà, lo proveranno nel mondo intero. In ognuna delle vostre città verrà creata una struttura come questa, e dovranno tutte dare l'impressione di funzionare.

Nella stanza corse un unico, pacato gemito di diniego.

— Vuoi che spingiamo la gente ad aumentare la produzione? — chiese Anna ten Drinke. — Anche ammesso di contattare i responsabili, e si tratta di gente comune che non lavora per la resistenza, cosa dobbiamo suggerire per aumentare la produzione?

— Semplicissimo. Buona parte degli attuali scompensi produttivi è provocata soltanto da resistenze individuali. La cosa non ha niente di organizzato. Il contadino, il meccanico, o chi volete voi, si chiede: "Perché dovrei sudare per quei bastardi?". Voi convinceteli ad aumentare il ritmo, magari anche solo in parte. Gli Aalaag vedranno miglioramenti statistici e il

merito andrà alle unità governative.

Shane passò in rassegna gli altri con gli occhi.

— Quando la produzione sarà salita per merito vostro, potrete mettervi in contatto col personale umano delle diverse unità e lasciar filtrare la notizia che i miglioramenti si sono verificati solo grazie all'aiuto della resistenza. Il che significa che da quel momento in poi dovranno collaborare con voi, se non vogliono che ci sia un nuovo crollo.

Desoules scosse la testa. — A me pare un sogno a occhi aperti.

— No — ribatté Shane. — È una possibilità. Una buona possibilità, e al momento vi sto chiedendo solo di prenderla in considerazione. Pensateci fino a stasera. Ne riparleremo più a fondo. E adesso, devo andare. Peter, mi accompagni tu?

Shane si alzò e si avviò alla porta dell'appartamento.

— Lasciamolo andare — disse Georges Marrotta. Aveva di nuovo la pipa in bocca. — Non credo che abbiamo bisogno di lui.

— Sta a voi decidere — commentò Shane. — Peter? Maria?

Nel piccolo corridoio che portava alla scala, Shane si accorse che Maria lo guardava in maniera strana. Ma non aveva il tempo di chiederle perché.

— Io mi fermo per sentire come reagiscono — disse Maria. — A meno che tu non abbia bisogno di me.

— No — rispose Shane. — Ci rivediamo nella nostra suite fra un'ora. Farò un salto veloce in ufficio solo per poter firmare normalmente il registro, come non fossi mai uscito.

Rientrò all'unità governativa in un momento fortunato. Un uomo della Guardia Interna stava scendendo dall'automobile quando Shane arrivò in cortile. Invisibile, Shane lo tallonò. Si infilò nell'edificio alle sue spalle e lo superò, poi corse su per le scale.

In corridoio non c'era nessuno. Entrò in ufficio con un sospiro di sollievo e chiuse la porta. Si tolse il saio, lo nascose nella sua valigetta portadocumenti, e sedette alla scrivania. Soltanto allora vide la copia di un messaggio, lasciata al centro delle sue carte, in modo che non potesse sfuggire alla sua attenzione.

I caratteri erano quelli in neretto del traduttore automatico della Sala Messaggi. Shane esalò un sospiro di sollievo: era improbabile che l'umano di servizio in Sala Messaggi avesse sprecato tempo nella ricerca di un altro semplice umano. Se Shane avesse tardato a reagire al messaggio, sarebbe stato un problema suo, non di chi aveva portato la comunicazione. Lesse. Il

messaggio era brevissimo.

BESTIA SHANE EVERT. TI PRESENTERAI SENZA INDUGIO AL PRIMO CAPITANO.

Era firmato da Molg Ema, che si qualificava come assistente di giornata di Lyt Ahn.

Le reazioni di Shane furono quasi automatiche. Quel messaggio aveva la precedenza su ogni altro ordine o comando; e richiedeva una risposta immediata. Doveva partire all'istante per la Casa delle Armi.

Solo che prima doveva rimettere al loro posto in armeria i congegni che aveva preso, e per farlo in assoluta sicurezza doveva accertarsi che i tre ufficiali Aalaag fossero impegnati.

Decise di correre il rischio di usare l'isolatore. Sarebbe servito solo a ingannare altri umani; un Aalaag, in presenza anche di un minimo di luce, avrebbe notato l'apparente distorsione dell'aria e capito tutto. Indossò di nuovo il saio, con la vaga speranza di potersela comunque cavare se si fosse imbattuto in un Aalaag. Poteva raccontare che Lyt Ahn lo aveva autorizzato a servirsi dell'isolatore, per proteggersi dall'inimicizia di altri umani nei confronti del servo di un alieno, e sperare che l'Aalaag non controllasse. Sgattaiolò fuori e andò a cercare nei vari posti dove potevano trovarsi i tre ufficiali.

Li trovò al primo colpo. L'ufficiale di servizio era alla sua scrivania e stava conferendo con gli altri due. Invisibile, Shane scese le scale nel massimo silenzio, entrò nell'armeria e rimise al loro posto i due congegni.

Pregò che nessun Aalaag decidesse di cercare sui due oggetti tracce di mani umane. Non era certo che gli alieni potessero scoprire qualcosa a ore o magari giorni di distanza, ma aveva imparato a non dare nulla per impossibile, quando si trattava di Aalaag. Uscì dall'armeria. Di nuovo visibile che gli piacesse o meno, risalì a pianterreno, non incontrò nessuno, e raggiunse il suo ufficio. Ne uscì un attimo dopo, sbattendo la porta come se avesse una grande fretta, e ridiscese all'ufficio dell'Aalaag di servizio.

Bussò alla porta, aspettò che la voce umana gli dicesse di entrare, poi si rivolse in inglese al tenente della Guardia Interna che era di servizio, come richiesto dal protocollo.

— Informi l'ufficiale di servizio — disse in inglese — che ho appena ricevuto un messaggio dal mio padrone. Il Primo Capitano mi ordina di tornare da lui.

Mostrò il messaggio. — Sa — chiese — se è pronta una navetta per me in

uno degli aeroporti?

— Heathrow — rispose l'uomo. — Area aliena. Procedura standard. Ci è stato comunicato senza spiegazioni un paio d'ore fa.

— Qualcuno con le ali ai piedi, e qualcuno che non le ha — commentò sereno Shane. — Uno degli addetti alla Sala Messaggi della Casa delle Armi deve avere provveduto al mio mezzo di trasporto prima che qualcun altro mi informasse che devo partire. Come succede sempre, no?

— Molto giusto — disse il tenente.

Uscì. In teoria, doveva raggiungere immediatamente l'aeroporto di Heathrow. In pratica, non appena ebbe lasciato il cortile, al sicuro da sguardi indiscreti, trovò un telefono e chiamò l'hotel. Il suono della voce di Maria fu come una boccata d'ossigeno per qualcuno che stia soffocando.

— Grazie al cielo ti trovo — le disse. — Senti, Lyt Ahn mi ha ordinato di rientrare alla Casa delle Armi. Farò un salto all'hotel, con la scusa di dover prendere qualche vestito. Avrò solo pochi minuti per parlare con te, quindi tu stammi ad ascoltare e basta. Se ci sono domande che devi assolutamente farmi, aspetta che io abbia finito di parlare, poi fammele nella maniera più sintetica possibile e io cercherò di risponderti nei limiti di tempo che ho. Capisci la situazione?

— Capisco.

Shane riappese e andò a cercare un taxi.

Non più di quindici minuti dopo apriva la porta della loro suite e Maria gli apparve davanti. Indossava un accappatoio blu, come se avesse appena fatto la doccia. Il profumo del sapone che aveva usato era un'aura invisibile attorno a lei. Lui dovette soffocare il desiderio istintivo di prenderla tra le braccia.

— Speravo di poterti portare con me al mio ritorno — le disse in inglese — ma un ordine improvviso come questo non mi dà il tempo di chiedere il permesso a Lyt Ahn. Forse è meglio così. Potrò parlargli personalmente di te, e qualche giorno in più di pratica con l'aalaag ti servirà. Concentrati su quella lista di frasi importanti che ti ho dato. Lavora sui nastri che ti ho preparato.

Si fermò. Lei annuì.

— E concentrati ancora di più sui rituali di protocollo. C'è gente agli ordini diretti degli Aalaag da un paio d'anni che non sa assolutamente parlare o capire la loro lingua, a parte i suoni che un Aalaag emette per chiamarli. Eppure se la cavano benissimo solo sapendo quali movimenti debbano fare, o cosa significhino i gesti di un Aalaag che ordina qualcosa. In caso di dubbi, non cercare di parlare. Concentrati nello sforzo di fare i movimenti giusti.

Non si aspettano che tu sia intelligente. Solo obbediente.
— Sì — disse Maria.
— Resta nella suite il più possibile. Voglio poterti raggiungere in fretta, se ne avrò l'occasione. Se proprio dovrai uscire, per prima cosa vedi di scoprire se qualcuno può comperarti una segreteria telefonica al mercato nero. Se non è possibile, cerca di convincere uno della resistenza a rubarne una per te. Così potrai lasciarmi un messaggio per dirmi quando ti posso raggiungere.
— Al mercato nero si trovano, ne sono certa.
— Per finire, non allarmarti se non hai mie notizie, e se magari un paio di uomini della Guardia Interna spuntano qui per portarti via. Vorrà dire che Lyt Ahn ha accettato di mandarti a prendere. Le Guardie faranno il loro gioco preferito, che è quello di dire niente a nessuno. Probabilmente ti porteranno a un aeroporto e ti metteranno su un velivolo. Non ho idea se sarà un aereo di linea o una navetta aalaag in partenza per la Casa delle Armi. Se si trattasse di una nave aalaag, attieniti al protocollo dei movimenti col pilota o con ogni altro Aalaag a bordo e andrà tutto bene. Ricorda, è molto probabile che si scordino del tutto della tua presenza. Soprattutto, anche se avessi paura non lasciare che se ne accorgano. La paura disgusta gli Aalaag, persino in una bestia. Mi segui?
— Certo.
— Allora, domande? — chiese lui.
— Stasera non sarai alla riunione con la gente arrivata dall'Europa — disse Maria.
— No — sospirò lui. — È una sfortuna che mi abbiano richiamato proprio adesso. Ma una cosa del genere potrebbe succedere in qualunque momento. È per questo che ho chiesto a Peter di convocarli qui il più in fretta possibile. Dovrà pensare lui a informarli di quello che sa, a spiegare quello che non ha ancora detto. Ma volevi domandarmi qualcosa di particolare?
— Perché sei sempre così duro con tutti? — disse lei.
Shane socchiuse gli occhi. — Non ti seguo.
— Hai capito benissimo — ribatté Maria. — Ti ho chiesto perché sei sempre così duro con tutti. Anche con Peter. Hai trattato i leader della resistenza europea come fossero un branco di servi, o di bambini. Perché?
— Ero arrabbiato con loro... immagino. — Quell'ultimo verbo uscì con estrema lentezza dalle labbra di Shane.
— Arrabbiato? Perché?
— Non so. Perché non capiscono gli Aalaag come li capisco io. Perché

hanno tutte le loro stupide idee su quel che si può fare solo perché non sanno contro chi vogliono combattere. A parte il fatto che non tutti erano disposti ad ascoltare. Per esempio il tuo amico Georges Marrotta.

— Sì — disse lei. — È un ottimo esempio. Conosco Georges. È uno che vuole decidere da sé, ma tu non gli hai dato una sola possibilità. Adesso mi dici che il semplice fatto di vederli ti fa arrabbiare. Perché? Non può essere solo perché non sanno quello che non hanno mai potuto imparare.

— Non ho tempo per queste cose! — sbottò lui. — Dovevo trasferirmi direttamente dall'unità governativa all'aeroporto. Ne parleremo un'altra volta. C'è qualcosa d'altro che vuoi chiedermi prima che parta? Hai abbastanza soldi?

— Sì. E lo sai benissimo. Come potrò mettermi in contatto con te?

— Non puoi. Dovrai aspettare che sia io a chiamarti, e non so dirti quando sarà possibile. Nient'altro?

— No.

— Allora, arrivederci. — Il corpo di Shane urlava il bisogno di stringersi a Maria. La forza di un'enorme calamita sembrava attirarli l'uno verso l'altro. Per un attimo, rimasero a guardarsi; poi lei gli si gettò addosso, lo circondò con le braccia.

— Non toccarmi! — urlò lui, respingendola. Lei si scostò, abbassò le braccia, e restò a guardarlo.

— Ma cos'hai? — quasi gridò, in italiano. — Mi guardi con gli occhi di qualcuno che sta per precipitare all'inferno, come se io fossi l'unica persona capace di salvarti... Ma appena mi avvicino, mi respingi! Cosa c'è? "Cosa c'è?"

— Gli... Gli Aalaag — balbettò Shane. La sua mente non era mai stata tanto veloce. — Non devono capire che tu significhi qualcosa per me come persona. Non riuscirei mai a convincere Lyt Ahn a prenderti come mia assistente, a farti entrare nel Corpo dei traduttori...

— Ma come potrebbero capire...

— Non lo so. Non sono del tutto certo che se ne possano accorgere. Ma ho imparato a non sottovalutarli.

Sanno fare cose che tu non immagineresti mai. C'è stato un prigioniero... Un servo della Casa delle Armi che le Guardie Interne non potevano interrogare. Era troppo vecchio e malato, sarebbe morto. Gli Aalaag ne sono stati informati, e così per. una volta li ho visti in azione di persona. Si sono recati nel posto dove il prigioniero era accusato di essere andato, un anno

prima. Un'area della Casa delle Armi dove un servo umano non ha il permesso di entrare. Sono tornati dopo qualche minuto e hanno detto al prigioniero non solo quando era stato lì, ma anche tutto quello che aveva fatto nel corso della sua visita. E il vecchio c'era stato quell'unica volta in vita sua. Ha ceduto. Ha confessato. E io... io ho dovuto fare da traduttore. Non so se potrebbero trovare su me tracce di un nostro contatto fisico, ma forse è possibile. Non possiamo rischiare. Non ancora.

Rimasero l'uno di fronte all'altro. Sul viso di Maria c'era un'espressione che Shane non aveva mai visto in faccia a nessuno.

— Non lo sapevo — mormorò lei dopo un lungo momento. — Ti prego, stai attento con loro. Fai attenzione.

— Sì — disse lui, roco. — Fai attenzione anche tu. Si fissarono ancora per un momento. Poi lui girò la

schiena e se ne andò.

15

Sulla navetta aliena della quale, di nuovo, era l'unico passeggero, Shane si abbandonò nel grande sedile con un senso di sollievo. Non che fosse felice di lasciare Londra e Maria, specialmente adesso; ma negli ultimi giorni era accaduto un tale numero di cose che provava il bisogno di riflettere con un po' di distacco. Era andato tutto bene. Nel caso di Maria, era andato meglio di quanto avesse mai sognato. Almeno adesso lei conosceva i suoi sentimenti. Non avrebbe più dovuto fingere indifferenza, anche se era chiaro che la recita non l'aveva mai ingannata.

Poi, bruscamente, come gli accadeva tanto spesso, il pendolo delle sue emozioni si spostò al lato opposto. Si ritrovò nel soggiorno caldo, sovraffollato, e rivisse la rabbia che aveva provato nei confronti dei capi della resistenza.

Maria aveva ragione. Che diritto aveva di prendersela con loro? Avevano corso rischi considerevoli per recarsi lì; era più che logico che si aspettassero di scoprire chi era, quali fossero i suoi piani, le sue intenzioni.

Adesso che si era calmato, la verità gli appariva ovvia. Era andato in collera per il senso di colpa che provava. La loro esitazione era un rimprovero per ciò che aveva in mente, per quanto loro ignorassero i suoi piani. Ma lui li conosceva. Era consapevole dei rimorsi, e per quello li aveva puniti reagendo con l'ira.

Per un attimo, la sua mente si trastullò con l'idea che la falsa soluzione che aveva offerto potesse davvero funzionare. Forse era possibile creare una resistenza forte e organizzata, farvi aderire l'intera popolazione mondiale, spingerla a muoversi come un tutto unico contro gli Aalaag al momento giusto. Forse, studiando la cosa alla perfezione per ottenere il massimo effetto, gli Aalaag ne sarebbero stati tanto colpiti da allentare la morsa ferrea sul pianeta Terra e sulla razza umana...

Quei sogni a occhi aperti gli si presentavano con enorme spontaneità quando era in volo. Evocavano nei suoi pensieri l'immagine di eserciti di pellegrini con saio e bastone, in marcia a ranghi serrati verso tutte le metropoli del mondo, verso le fortezze degli Aalaag. Si permise di immaginare quegli edifici circondati, assediati da un mare di pellegrini, una presenza che urlava l'offesa di un intero mondo. Vide gli Aalaag capire finalmente con quali creature avessero a che fare. Li vide disposti a un compromesso...

La fantasia si dissolse come una bolla di sapone. Il lato pratico della sua mente sogghignò all'immagine.

Se anche si fosse potuto realizzare l'impossibile, spingere tutti gli umani del pianeta a reagire all'unisono, l'idea restava comunque folle. Gli Aalaag che scendevano a compromessi? Con delle bestie? Piuttosto sarebbero morti; e non avrebbero mai avuto bisogno di morire. Sarebbe bastata la morte degli umani che avessero osato opporsi. E se si fosse trattato di tutta, o quasi tutta, la popolazione di un intero mondo, sì, il pianeta sarebbe diventato inutile dopo la strage, ma sarebbe servito di lezione ad altre razze che potessero sognare di scrollarsi di dosso l'autorità degli Aalaag.

Shane scacciò quel sogno assurdo, che però non volle svanire del tutto. L'immagine rimase in un angolo della sua mente finché la nave non si posò sul tetto della Casa delle Armi.

Scomparve molto in fretta quando si trovò di nuovo a percorrere il corridoio al di sotto del livello del suolo. Più che camminare, procedeva al trotto, per stare al passo con l'ufficiale aalaag che lo accompagnava. Evidentemente, gli era stato ordinato di presentarsi all'istante a Lyt Ahn, ovunque il Primo Capitano potesse essere; si trovavano nell'ala dell'edificio che ospitava le stanze di Adtha Or Ain, un'area normalmente vietata ai membri del Corpo dei Corrieri-Traduttori.

Raggiunsero una porta e l'Aalaag la toccò con l'indice.

Trascorse un lungo momento senza risposta, poi sopra le loro teste risuonò la voce di Adtha Or Ain.

— Avanti.

Lyt Ahn e Adtha Or Ain sedevano l'uno di fronte all'altro in quello che, in termini aalaag, doveva essere un salone o un soggiorno. Adtha Or Ain scrutò accigliata l'ufficiale.

— Cosa c'è? — chiese. — Non ho richiesto la presenza di nessuno, persona o bestia. Sono in riunione privata col Primo Capitano.

— Chiedo perdono, immacolata dama... — cominciò l'ufficiale, ma Lyt Ahn lo interruppe.

— La responsabilità è mia — disse. — Ho chiesto che questa bestia fosse condotta da me non appena arrivata. Non intendevo che mi venisse portata mentre mi trovo con la mia consorte, comunque. Avrei dovuto essere più preciso nell'ordine. Te ne puoi andare immacolato, giovane signore. La colpa non è tua.

— Obbedisco, immacolato signore. L'ufficiale uscì.

— Non voglio trarre ingiusto vantaggio dal fatto di essere tua moglie per sollecitarti oltre i limiti di ciò che ogni altro ufficiale superiore si sentirebbe autorizzato a fare. — Adtha Or Ain, già dimentica di Shane, si era messa a parlare con Lyt Ahn. — Ricorderai che prima dell'arrivo qui sono stata tra gli ufficiali tuoi pari che hanno votato per te come Primo Capitano di questa Spedizione. E da allora ho rinunciato ai miei altri doveri di ufficiale. Però ora ritengo che tu non ti serva più di me come alleata, come una consorte dovrebbe essere usata. Non trovi utile alcun mio consiglio.

— Certo che li trovo utili.

— Ma non li usi.

— Noi vediamo due modi diversi per affrontare una situazione, tutto qui — disse Lyt Ahn. — Laa Ehon è un ufficiale immacolatissimo.

— Ho detto che non lo è? Ma nella sua ambizione antepone il proprio benessere a quello della nostra razza.

— Dimentichi — disse Lyt Ahn — che anch'io ero ambizioso.

— Ma in maniera corretta. Hai cercato di farti un nome per poter un giorno essere eletto alla posizione di Primo Capitano. Non hai atteso che una Spedizione si fosse insediata per poi tentare di sfruttare i suoi problemi a beneficio della tua ambizione.

— Non ritengo, nei miei pensieri più profondi, che Laa Ehon consideri la mia destituzione una questione di ambizione personale. Credo gli stia a cuore ciò che è meglio per la Spedizione nei termini della riuscita su questo mondo.

Adtha Or Ain fece un cenno impaziente con la grande mano, uno dei pochi gesti emotivi che Shane avesse mai visto fare a un Aalaag.

— Il fatto che riesca a ingannare se stesso, pur in tutta innocenza — disse — non fa differenza. Sarebbe saggio che tu trovassi qualche ragione per sganciarti dall'accordo con lui su questa sua idea dell'unità governativa.

— Non è il modo giusto per affrontare idee simili — disse Lyt Ahn. — Se il suo piano è buono, la Spedizione ne beneficerà e quindi io sono tenuto ad

appoggiarlo in ogni caso. Se è cattivo, dandogli impulso e accelerazione lo porterò al momento del crollo per i suoi difetti intrinseci.

— È una prassi rischiosa, essendo coinvolte delle bestie. Dovresti fare quel che ti ho suggerito con le bestie...

— Un attimo, mia consorte — la interruppe Lyt Ahn. — C'è qui in mia attesa l'animale Shane, del quale sai.

Adtha Or Ain lanciò un'occhiata stupefatta a Shane.

— Non lo avevo riconosciuto. Fallo uscire.

— Se vuoi scusarmi — disse Lyt Ahn — al momento sono in ritardo con molti impegni. Interrompiamo qui la discussione. La riprenderemo più tardi, se vuoi farmi questa cortesia.

Adtha Or Ain lo fissò per un lungo momento.

— Vedo di non avere scelta. Allora parleremo dopo.

— Certo. Te lo prometto — disse Lyt Ahn. Si avviò alla porta. Quando superò Shane, lo fissò per un freddo, impersonale secondo.

— Vieni — disse. Shane lo seguì.

Mentre si affrettava per tenere dietro ai lunghi passi del Primo Capitano, Shane si trovò colmo di preoccupazione per ciò che Adtha Or Ain poteva avere suggerito come rimedio al problema di una produzione insufficiente. Di qualunque cosa si trattasse, non poteva essere gradevole per gli umani.

Purtroppo non era in grado di formulare una sola ipotesi. Non sapeva nemmeno in quali aree, in base agli standard aalaag, gli umani producessero in modo insufficiente. Quell'informazione era chiusa nei cervelli e nei registri di almeno qualche centinaio di migliaia di contabili umani. Gli Aalaag, grazie alle loro macchine, sapevano quali fossero i deficit di produzione e dove si verificassero. Ma, come le loro armi e certi altri congegni protetti, quelle macchine non avrebbero funzionato per un umano, quand'anche Shane fosse riuscito a trovarne una e a capire come usarla.

Il problema con la tecnologia aalaag stava nel fatto che era troppo avanzata rispetto a quella umana. Era impossibile studiare un loro congegno, ricostruirne la genesi, individuare il punto chiave che permettesse di farlo funzionare. Le differenze tra le loro macchine e quelle umane erano il risultato di innumerevoli progressi accumulati l'uno sull'altro e diffusi in tutte le aree della tecnologia aliena, per cui non esisteva un rapporto visibile tra causa apparente e risultato; proprio come un selvaggio dell'età della pietra non avrebbe visto alcun rapporto fra un televisore e i suoni e le immagini che produceva.

Stavano già entrando nell'ufficio del Primo Capitano. Lyt Ahn andò immediatamente dietro la scrivania e si buttò a sedere. Fissò il grande schermo sulla parete di fronte. Dopo che Lyt Ahn lo ebbe guardato, lo schermo mostrò un paesaggio: una valle circondata da montagne. In primo piano c'era un lago, e una fitta distesa di foresta verde scuro cresceva lungo uno dei fianchi montuosi, che per il resto erano nuda roccia rossa.

Il Primo Capitano sembrava completamente preso dall'immagine.

A prima vista, a parte la fascia di giungla a un'altitudine eccessiva e in un ambiente troppo arido, poteva anche trattarsi di un luogo della Terra. Ma c'erano alcuni particolari sbagliati. Il colore del cielo era un azzurro troppo chiaro, e l'acqua immobile del lago era stranamente verdastra. Per finire, studiando meglio l'immagine si scopriva che la giungla non solo arrivava al lago, ma continuava per una certa distanza anche nell'acqua.

Era talmente fitta da essere quasi una massa compatta di tronchi e rami. Poi, dal verde si materializzò la figura di un bipede, con corpo e arti avvolti in un materiale bianco che sembrava stoffa. Guardò verso il lago, in direzione dello schermo. Era troppo lontana per poterne identificare il viso, ma si muoveva come un Aalaag. Alzò un braccio e salutò.

Lyt Ahn sollevò mano e avambraccio dal piano della scrivania come per ricambiare il saluto, poi li lasciò ricadere. L'immagine svanì; e Shane si rese conto che il Primo Capitano aveva fatto l'esatto equivalente di un'abitudine molto umana: mandare giù un bicchiere di liquore forte dopo un brutto momento. Per la prima volta, Shane era stato più di uno spettatore momentaneo dell'abitudine degli Aalaag, o assuefazione, o quel che era, di guardare scene che ritraevano i loro mondi d'origine. Com'erano migliaia di anni prima.

— Allora, animale Shane — disse la profonda voce di Lyt Ahn; e Shane, reagendo automaticamente, raggiunse il divano sul quale sedeva di solito e si accomodò.

— Parlami di questo progetto di Laa Ehon — disse Lyt Ahn.

— È allestito, fornito di personale, e sta già cominciando il proprio lavoro, immacolato signore — disse Shane.

— E la tua opinione sugli umani scelti come personale?

— Li ho trovati tutti molto competenti, immacolato signore. Nel momento in cui mi hai richiamato, il loro numero era salito a trentaquattro, tutte bestie intelligenti con esperienza del tipo di lavoro che dovranno compiere per il progetto. Sembra che lavorino assieme in armonia.

— Diresti che stanno avendo successo?
— Successo? — Shane si trovò un po' confuso. — Questa bestia chiede perdono al Primo Capitano per la propria incapacità e inefficienza, ma non ho ancora studiato il loro lavoro a sufficienza per sapere se abbia successo o no.
Lyt Ahn annuì lento. Si alzò dalla scrivania e raggiunse la grande sedia di fronte al divano. Ma prima di sedersi appoggiò dolcemente la mano sulla testa di Shane.
— Talora il tuo padrone commette errori, e questo è stato uno di quelli, piccolo animale Shane — disse. — Naturalmente è troppo presto perché tu possa rispondere a questa domanda.
Shane, come sempre, esercitò un rigido controllo su se stesso, sotto il tocco dell'enorme mano. Evocava una miriade di emozioni. In primo luogo, un odio cocente per Lyt Ahn per l'inconscia condiscendenza del gesto. Al tempo stesso, al di sotto di odio e ira covavano una strana comprensione e simpatia. Percepiva come un desiderio segreto in quel capo di una razza di conquistatori, un essere che non poteva sfogarsi con nessuno se non con una creatura che ai suoi occhi era poco più di un cagnolino.
— Animale Shane... — mormorò pensoso Lyt Ahn. — Se solo la tua testolina potesse produrre le risposte che mi occorrono...
A quel punto staccò la mano e sedette.
— Al momento al personale sono assegnate tre vere persone — disse. — E esatto? Tre ufficiali giovani, oltre a Laa Ehon?
— È esatto, immacolato signore.
— E sono tre anche gli umani che fungono da ufficiali superiori tra le bestie?
— Sì, immacolato signore.
— Parlami di loro. Di queste tre bestie.
— La prima è la bestia col rango di Governatore. È un maschio abituato a esercitare l'autorità. Prima dell'arrivo della vera razza occupava una posizione di potere sulle bestie di quell'isola. Purtroppo non esiste nella vera lingua una parola che la descriva, perché la sua era un'occupazione che non esiste nella vera razza. La si può descrivere nei termini di qualcuno che cerca di conquistarsi la fiducia delle altre bestie, più con le parole che coi fatti, per essere eletto col voto a una posizione di potere. Questa bestia si scusa di non saper descrivere l'occupazione in maniera più esatta.
— Non importa. Se una delle mie bestie traduttori lo potesse fare, saresti tu, animale Shane. Cosa pensi di questa bestia?

— Ne penso molto bene — rispose Shane. — Soprattutto mi ha colpito il fatto, come ho riferito a Laa Ehon quando ha chiesto la mia opinione, che questa bestia Governatore sia molto interessata al progetto. Lo vede come un mezzo che col tempo permetterà a noi bestie di servire meglio la vera razza.

— Sì — disse Lyt Ahn. — E le altre due bestie?

— La bestia col rango di vice Governatore è molto competente. Ha studiato e praticato per vari anni l'arte di redigere documenti e supervisionare la scrittura dei segni dei quali la nostra razza si serve. Il colonnello della Guardia Interna mi sembra presentare doti di ufficiale accettabili.

— Vedo. Animale Shane, in tutto questo, nelle qualità dei tre dei quali hai parlato e delle bestie loro subordinate, nonché nel piano e programma generale del progetto, vedi qualche deficienza?

— Nulla di cui mi sia accorto nel breve tempo del mio contatto con l'unità, immacolato signore.

— Bene — disse Lyt Ahn. — Quindi, avuta assicurazione da Laa Ehon che tutto procede in maniera soddisfacente, propongo di iniziare immediatamente la creazione di unità similari in altri Distretti, senza attendere che questa unità pilota dia piena prova di sé. È una procedura leggermente più veloce di quanto avesse previsto Laa Ehon e richiederà l'assegnazione di altre mie bestie traduttori a incarichi diversi da quelli del mio governo, ma mi sembra che, considerata la scarsità di rifornimenti in certe aree, sia meglio sprecare il minor tempo possibile. Sono certo che Laa Ehon lo capirà quando lo informerò di questa decisione.

Shane capì molto di più. Comprese che Lyt Ahn stava iniziando un gioco molto audace e rischioso. Nonostante ciò che aveva detto alla consorte, doveva avere concluso in privato che il sistema proposto da Laa Ehon non avrebbe funzionato, oppure che gli si potesse impedire di funzionare affrettando i tempi. Ogni eventuale debolezza del piano sarebbe stata moltiplicata da una messa in atto così veloce. Su Lyt Ahn sarebbe ricaduta una parte della colpa, ma solo per essersi fidato troppo di un suo subordinato. Laa Ehon si sarebbe trovato sulle spalle il peso del fallimento; forse ne sarebbe stato schiacciato.

D'altro canto, se il piano avesse retto, se avesse avuto successo, Lyt Ahn sarebbe finito a fare da secondo violino a Laa Ehon nella soluzione di un problema vitale per gli Aalaag. Senza dubbio ne sarebbe sorta la questione della sua adeguatezza al ruolo di capo; e il semplice fatto che quella domanda si ponesse avrebbe significato un aperto invito, magari muto, a cedere la

leadership a un ufficiale più adatto, che in quel caso sarebbe ovviamente stato Laa Ehon.

Il gioco d'azzardo di Lyt Ahn, intuì subito Shane, gli offriva un'occasione per i propri scopi.

— Se il Primo Capitano vuole permettere a questa bestia di dirgli qualcosa che potrebbe interessargli, in rapporto a questa sua decisione...

— Cosa? — chiese Lyt Ahn.

— Se l'immacolato signore si degna di ricordare la riunione del Consiglio alla quale sono stato convocato... Gli immacolati signori e dame presenti hanno parlato della necessità di altri traduttori. È stato proposto il piano di introdurre giovani del nostro bestiame nelle case della vera razza, in modo che i nostri cuccioli imparino a parlare e capire la vera lingua nei loro anni migliori per farlo...

— Allora? — lo interruppe Lyt Ahn.

— Questa bestia implora il perdono del Primo Capitano se è stata troppo presuntuosa, ma mentre ero lontano dalla Casa ho pensato di indagare tra i membri della mia razza che sembrassero denotare capacità autonome di apprendimento della vera lingua, o per loro desiderio o per particolare predisposizione. Ho trovato una bestia che, completamente da sola, ha imparato a capire e persino a parlare una parola o due della vera lingua, oltre ad apprendere da sé certe rudimentali azioni di comportamento civilizzato. Ho sperimentato con questa bestia, e per quanto io stesso sia una semplice bestia e possa solo tirare a indovinare, sono giunto alla conclusione che col tempo anche esemplari di bestiame adulto possano imparare a fungere da traduttori per la vera lingua, se ricevono un addestramento adeguato.

Lyt Ahn restò assolutamente immobile. Shane gli aveva porto l'esca, un'esca studiata al meglio per la mente aalaag, e in particolare per quella di Lyt Ahn. I traduttori umani e tutti gli Aalaag sapevano benissimo che il monopolio virtuale di Lyt Ahn sugli unici umani capaci di capire e parlare l'aalaag gli conferiva un vantaggio tremendo sugli ufficiali superiori suoi subordinati, per quanto in teoria suoi pari.

Né Shane né gli umani di sua conoscenza avevano riscontrato prove del fatto, ma tra i servi degli alieni era fortissimo il sospetto che la durata di una vita aalaag fosse di molto superiore a quella umana. Se così era, il tempo necessario per allevare una generazione di bambini umani e trasformarli in traduttori non implicava un evento troppo remoto nel futuro. Nessuno degli ufficiali in carica al momento poteva pensare che i contatti con quei traduttori

sarebbero stati problema di qualcun altro.

Il progetto governativo di Laa Ehon rappresentava una minaccia immediata, ma secondaria, alla posizione di Primo Capitano di Lyt Ahn. La prospettiva di traduttori a disposizione di tutti gli Aalaag si basava su tempi più lunghi, ma era anche molto più seria. Se però Lyt Ahn fosse riuscito a trarre nuovi traduttori da umani già maturi, servendosi di chi apparteneva al suo corpo, avrebbe reso inutile attendere un'intera generazione umana.

Shane trattenne il respiro. Se Lyt Ahn avesse abboccato, poteva fargli una sola ovvia domanda.

— Presumo — disse Lyt Ahn, dopo un attimo di silenzio — che tu ti ritenga capace di procedere a questo addestramento. È esatto?

— In tutta umiltà, questa bestia ritiene di sì, immacolato signore.

— Chi altri fra i membri del tuo Corpo sarebbe in grado di farlo, a tuo giudizio?

— Non ho modo di saperlo, immacolato signore — rispose Shane.

Ovviamente, era la pura verità. Poteva solo cercare di indovinare chi, tra i suoi colleghi, sarebbe stato un buon insegnante e chi no. Ma scommise sul fatto che il Primo Capitano sarebbe balzato a un'altra conclusione; e così fu.

— La tua modestia fa onore a una creatura che è solo una bestia — disse Lyt Ahn. — Ma se sei il migliore dei miei traduttori e puoi solo sperare di avere successo, sarebbe stupido presumere che altri del tuo Corpo possano riuscire. Dove si trova questa bestia di cui parli?

— L'ho lasciata in Inghilterra quando sono tornato qui.

— La sua ubicazione?

Shane diede nome e indirizzo dell'hotel di Londra.

— Se il Primo Capitano permette, potrei chiamarla tramite il sistema di comunicazione di noi bestie e accertarmi che in questo momento si trovi lì — aggiunse.

— Allora chiama — disse Lyt Ahn.

Il Primo Capitano non si mosse, ma nell'aria dell'ufficio risuonò lo squillo di un telefono. Lo squillo si interruppe, e si materializzò la voce di Maria.

— Pronto?

— Maria, sono io — rispose Shane, in inglese. — Il mio padrone mi ha ordinato di chiamarti per accertarmi che tu sia lì. Non muoverti. Ha accettato l'idea, e senza dubbio le Guardie Interne saranno da te al massimo entro un'ora. Adesso devo smettere di parlare in inglese prima di offenderlo. Arrivederci.

— Arri... — La voce di Maria si interruppe.

— Puoi andare — disse Lyt Ahn. — Sarai richiamato quando arriverà questa bestia.

Trascorsero quasi quattordici ore prima che Shane venisse di nuovo convocato nell'ufficio del Primo Capitano. Lyt Ahn era solo. Nessun altro ufficiale aalaag con lui, e di Maria non c'era traccia. L'inquietudine assalì Shane.

Provò per un attimo il familiare senso di vuoto della paura, questa volta per qualcun altro, oltre a se stesso. Maria poteva avere fatto o detto qualcosa per la quale era già stata congedata o, peggio, distrutta? Gli Aalaag, nonostante le convinzioni in contrario di tanti umani, erano molto tolleranti con gli errori che una bestia poteva commettere per ignoranza, o per il semplice fatto di essere una bestia.

Ma c'era sempre il rischio di superare il confine che divideva il bestiame buono da quello cattivo. E se per qualche motivo Maria fosse stata giudicata cattiva...

Per fortuna, Lyt Ahn fugò le sue paure quasi all'istante.

— Vieni qui alla mia scrivania, animale Shane — disse. Shane obbedì. — Adesso girati verso l'ingresso dal corridoio.

Shane si voltò. Ci fu un lampo argenteo che per un attimo fece sparire anche il Primo Capitano.

— Se abbassi gli occhi, scoprirai di non riuscire più a vedere il tuo corpo — disse Lyt Ahn. Come era tipico degli Aalaag, aveva dimenticato di avere già usato molte volte con Shane un isolatore. — Non avere paura., piccolo animale Shane. Voglio osservare questa bestia di cui mi hai parlato senza che possa vederti. Ti rivolgerai alla bestia quando te lo ordinerò, ma lo farai fingendo di non conoscerla. Non userai il suo nome di bestia o altri suoni che possano farti identificare.

Un errore altrettanto tipico degli Aalaag, nonostante tutta la loro tecnologia e l'esperienza con razze soggiogate: al Primo Capitano non era venuto in mente che Maria potesse riconoscere la voce, a prescindere da quello che le veniva detto.

— Fatela entrare — disse Lyt Ahn. La porta sul corridoio si aprì e apparve Maria, in mezzo a due Guardie Interne.

— Voi aspettate fuori — disse Lyt Ahn, guardando le Guardie. I due uscirono.

Era facile sentirsi superiore per il fatto che Lyt Ahn giudicasse Maria

incapace di riconoscere una voce senza corpo. Era ancora più facile, sulla base di un minimo errore come quello, sottovalutare un Aalaag. Gli alieni erano intelligenti e astuti; e Lyt Ahn, che si era conquistato la posizione più alta su quel pianeta, era automaticamente uno dei più intelligenti e astuti, forse più di tutti gli altri.

Ovviamente, non voleva che Shane potesse offrire a Maria suggerimenti su come comportarsi, o anche il semplice appoggio morale della presenza di un umano che lei conosceva, che le era amico. Molto più che nel corso della conversazione telefonica di quattordici ore prima, Shane doveva badare a ciò che avrebbe detto, in una lingua umana come in aalaag. Lyt Ahn avrebbe fatto registrare e tradurre da altri membri del corpo quella conversazione.

Fu felice di notare che Maria, dopo i due rituali passi, si era fermata; anche se le Guardie Interne (che dovevano avere ricevuto un ordine esplicito, se no non lo avrebbero mai fatto) erano avanzate di quattro passi nell'ufficio. E quando i due si erano voltati per andarsene, Maria non aveva nemmeno accennato a seguirli, cosa che invece una bestia ignorante (o, come avrebbe detto un Aalaag, "non civilizzata") avrebbe fatto d'istinto.

Per adesso, tutto bene. Lyt Ahn stava studiando in silenzio Maria. E lei stava superando anche quel test nel modo giusto: non fissava direttamente negli occhi il Primo Capitano, ma nemmeno abbassava lo sguardo per imbarazzo o confusione.

— Mi è stato riferito — disse alla fine Lyt Ahn con estrema lentezza, soffermandosi su ogni singola parola — che tu capisci qualcosa della vera lingua. È vero?

Maria prese tempo prima di rispondere. Più che comprensibile: la domanda era stata espressa in una frase troppo lunga, difficile da seguire.

— Questa bestia paura, rissimo signore — disse alla fine, in un impacciato aalaag.

— Non devi avere paura — rispose con la stessa lentezza Lyt Ahn. — Mi capisci? Non devi avere paura. Perché hai paura?

Questa volta, la brevità delle frasi e la ripetizione di alcuni termini aiutarono Maria a capire il senso generale del discorso.

— Primo rissimo signore — disse.

Lyt Ahn la fissò. La sua espressione era l'equivalente aalaag di una fronte corrugata.

— Sì, sono il Primo Capitano, quindi il primo tra coloro che vengono chiamati immacolati — disse. — Ma questo non ha nulla a che vedere con la

domanda che ti ho fatto. Mi hai capito? Animale Shane, non mi ha capito o non riesce a esprimersi con la dovuta proprietà nella vera lingua?

— Se l'immacolato signore vuole perdonare quella che è solo un'opinione, credo che sia vera la seconda ipotesi. Ritengo la bestia stia cercando di dire che ha paura perché lei è il primo essere di "purissima" virtù che abbia mai visto. Una bestia come questa, anche nel più felice dei momenti, può avere incontrato solo vere persone di qualità "immacolata". La bestia può forse pensare che possa accaderle qualcosa di immane e terribile in presenza di una vera persona di tanta virtù.

Lyt Ahn scrutò di nuovo Maria. — Non avere paura.

Era una frase che gli Aalaag usavano spesso con gli umani in genere. Era nota a chiunque avesse avuto a che fare direttamente con un Aalaag. Con ogni probabilità, la ragazza avrebbe capito anche se non avesse mai incontrato Shane.

— Vieni — disse Lyt Ahn.

Un altro ordine del vocabolario alieno che in genere veniva compreso dagli umani. Maria rispose immediatamente, avanzando come Shane le aveva insegnato e fermandosi all'equivalente di tre passi aalaag dall'orlo della scrivania del Primo Capitano.

Lyt Ahn non parlò, ma per Shane il suo momento di silenzio fu come una parola di approvazione di un umano in una situazione analoga.

— Animale Shane, falle dare qualche esempio di ciò che sa dire nella vera lingua.

— Il Primo Capitano ti ordina di dare una dimostrazione, di dire alcune delle cose che sai dire in aalaag.

— Questa bestia può esserti utile, rissimo signore?

— Bene. Dille di continuare — ordinò Lyt Ahn. Maria si era fermata dopo la prima frase, in attesa di qualche reazione.

— Continua a parlare in aalaag finché non ti verrà ordinato di smettere — disse Shane, in inglese.

— Questa bestia è una bestia innocente, immacolato signore. Questa bestia se ne andrà immediatamente. Questa bestia non capisce la vera lingua. Questa bestia sente e obbedisce. Questa bestia non conosce le bestie che stanno qui e non le ha mai viste. Questa bestia non sa dove il rissimo signore potrebbe mandarla. L'unico desiderio di questa bestia è obbedire il suo padrone e tutte le vere persone...

— Basta così — disse Lyt Ahn. Maria, con grande gioia di Shane, capì e si

interruppe subito. — È una dimostrazione interessante da parte di un animale che non è mai stato addestrato alla vera lingua e al dovuto comportamento. Cosa farebbe se ci limitassimo a rimetterlo dove lo abbiamo preso, animale Shane?

— Non lo so, immacolato signore. Immagino che continuerà a lavorare, come ha sempre fatto, in mezzo al bestiame che non ha contatti diretti con le vere persone.

— Sarebbe uno spreco. — Lyt Ahn rimase in assoluto silenzio e immobilità per trenta secondi buoni. — Però questo solleva un problema. Ieri stavo per informarti che inizierai immediatamente a indagare in altre Aree di questo mondo, per studiare strutture e personale di unità paragonabili al progetto pilota di Laa Ehon in Gran Bretagna. Ti sarebbe difficile farlo e al tempo stesso continuare ad addestrare questa bestia, per vedere se sia davvero possibile insegnarle una buona comprensione ed espressione della vera lingua. A meno che, naturalmente, tu non la porti con te e continui ad addestrarla. Potrei nominarla tuo assistente speciale. Ma forse l'addestramento ruberebbe troppo tempo al tuo compito di studiare unità e personale? Dammi la tua opinione, animale Shane.

— Questa bestia può fare tutto ciò che l'immacolato signore desidera, e lo farà. Non ci saranno problemi.

— Ah. Bene — disse Lyt Ahn. — Allora riportala con te ai tuoi alloggi. Darò ordine che si provveda a tutto il resto, a ospitare e nutrire questa bestia. Mi interesserà molto vedere in che modo migliorerà la sua padronanza della vera lingua, se davvero è capace di farlo. Potete andare tutti e due. Diglielo tu, animale Shane. Forse è meglio che tu torni visibile alla bestia.

Il tremolio nell'aria di fronte a Shane scomparve. Maria aveva già fatto il rituale passo indietro, ma non si era ancora voltata verso la porta. Accolse l'improvviso riapparire di Shane senza il minimo cambiamento d'espressione. Si girò e si incamminò.

— Esci dopo di me — le sussurrò Shane in inglese. Raggiunse in fretta Maria. Lei si fermò, poi lo seguì fuori.

Come emersero in corridoio, le due Guardie Interne che avevano portato Maria si staccarono dalla parete e si fecero avanti.

— Questo individuo è stato affidato alla mia custodia — disse Shane. — Il Primo Capitano sta dando ordini in questo stesso momento. Dovreste riceverne conferma al più presto dai vostri auricolari. La porto ai miei alloggi personali, e se doveste avere problemi potete seguirci.

I due esitarono. Sapevano che Maria era affidata alla loro responsabilità, in forza di un ordine di un ufficiale umano. Ma anche il Primo Capitano aveva dato loro un ordine, quello di aspettare fuori; e quel bastardo, che doveva essere uno dei beneamati traduttori, aveva parlato di altri ordini che sarebbe stato facilissimo controllare all'istante, per cui non potevano essere falsi. Si trovarono incerti, ma a farli decidere bastò il pensiero che l'ultimo ordine per loro era venuto da un Aalaag: l'Aalaag degli Aalaag, per così dire. Disobbedire a Lyt Ahn era inconcepibile.

Si fermarono, guardarono Shane e Maria allontanarsi.

— Allora? Cosa succederà? — sussurrò Maria in italiano quando non furono più a portata d'orecchio delle Guardie.

Shane la guardò di sbieco, corrugando la fronte, e sperò lei capisse che lì non doveva parlare. Si maledisse per non avere pensato a informarla: a differenza di quanto accadeva in quasi tutti i quartieri generali, e anche in buona parte di quello, nell'area del Primo Capitano i corridoi avevano occhi e orecchie.

— Sono stato incaricato dall'immacolato Primo Capitano di provvedere a fornirti un'istruzione — disse in inglese, con la massima pomposità. — Cominceremo appena arrivati a destinazione.

Il viso di Maria si illuminò per un secondo, a indicargli che lei aveva capito; poi l'espressione tornò assolutamente neutra come era stata nell'ufficio di Lyt Ahn. Proseguirono in silenzio fino alla porta della stanza di Shane. Lui aprì e fece entrare Maria.

— Sorpresa! — esclamò Sylvie Onjin, balzando su dal divano. — Ho saputo che eri tornato e ho pensato di...

Si interruppe. Guardò Maria. Maria, che aveva fatto due soli passi nella stanza, si fermò di botto e fissò l'altra.

16

Per un attimo ci fu un silenzio imbarazzato nella stanza.

— Maria, ti presento Sylvie Onjin, del nostro Corpo di Corrieri-Traduttori — disse Shane. — Sylvie, Maria Casana. Lyt Ahn l'ha appena nominata mia assistente speciale per i miei prossimi incarichi.

Maria e Sylvie si studiarono. Erano diversissime. A paragone di Maria, Sylvie, con la sua ossatura fragile, i fianchi e il seno piccoli, sembrava quasi emaciata. I capelli neri e il corpo pieno facevano apparire Maria, a confronto dell'altra, ancora più rigogliosa. La sua semplice presenza sembrava capace di fare sparire Sylvie.

Sylvie offrì la mano a Maria. Maria la strinse.

— Sono così preoccupata — disse. — Non sono mai stata in uno di questi posti.

— Oh, non si sta poi troppo male — rispose Sylvie. — Dove ti metteranno?

— Non so... — cominciò Maria; ma in quel momento qualcuno bussò e spalancò la porta senza attendere risposta. Entrò una donna di mezza età in tuta, dal fisico tozzo, con una cintura porta-utensili alla vita.

— Manutenzione — disse. — Devo installare una nuova porta. Ci vorrà solo un minuto. — La donna si era già voltata a studiare la parete sulla destra di Shane. Estrasse un metro e un pennarello, tracciò qualche segno, poi prese dalla cintura quella che sembrava una penna e cominciò a disegnare dal pavimento verso l'alto, in punta di piedi. Tracciò una linea orizzontale lunga un metro, e ridiscese verso il pavimento.

Una linea marrone assurdamente diritta era apparsa sulla parete, scaturita dalla punta dell'oggetto che la donna maneggiava. Scrutando meglio, Shane scoprì che la linea era scavata nella parete. Quando ebbe finito, la donna armeggiò col suo arnese, lo puntò verso la forma rettangolare che aveva

tracciato, e disegnò uno scarabocchio nell'aria.

La parete all'interno del disegno svanì, lasciando un vano.

— E che diavolo! — esclamò una voce femminile dall'altra parte. La vicina di stanza di Shane, una donna coi capelli grigi e all'incirca la stessa età e stazza dell'addetta alla manutenzione, ma molto più alta, apparve nella nuova apertura. — Shane, cosa succede?

— Immagino che la trasferiscano da qualche altra parte — disse l'addetta alla manutenzione. — A me è stato ordinato di trasformare queste due stanze in una suite.

— Una suite? Con la mia stanza? In nome del cielo, Shane...

— Non chiedere a me, Marika — rispose subito Shane. — Rivolgiti ai pezzi grossi. Io so solo che Maria qui sarà la mia assistente speciale per una serie di missioni che mi attendono. Ordini di Lyt Ahn.

— Be', allora io dove vado? — Marika si girò verso l'addetta alla manutenzione, che scrollò le spalle.

— Non è il mio campo — rispose. — Prima o poi glielo diranno. Scusi, non ho pensato che di lì potesse esserci qualcuno.

— Se quell'affare taglia i muri, poteva ucciderla! — intervenne inaspettatamente Maria.

— No, no! Impossibile! — La donna mostrò l'utensile a forma di penna. — Funziona solo sui muri e nient'altro. Uno dei gadget degli alieni. Assolutamente sicuro. Guardi.

Appoggiò la punta dell'oggetto sulla palma sinistra, e col pollice della destra mosse quello che sembrava un cursore. — Taglia muri di qualunque spessore, ma non fa niente a tutto il resto. Però non mi chieda come funziona, eh?

Girò sui tacchi e uscì in corridoio. Tornò reggendo una porta. La trasportava con una facilità che rese Shane invidioso. La sistemò nel vano che aveva creato, armeggiò con un lato della porta e con la corrispondente zona di muro.

— Marika, ti presento Maria Casana — disse Shane.

— Come ti dicevo, sarà mia assistente speciale per una serie di missioni che al momento sono segrete.

— Davvero? Lieta di conoscerti. — Marika si girò verso Maria. — Allora è per te che mi trasferiscono? Qual è la tua area?

— Area? — fece eco Maria, fissando l'altra.

— Oriente? Est europeo? Lingue romanze? — chiese Marika.

— Maria non è una linguista, almeno non nel senso del nostro Corpo — si affrettò a spiegare Shane. — Te l'ho detto, per ora l'intera faccenda è segreta.

— Chissà perché — disse Sylvie. — Di solito, quando gli alieni non vogliono che sappiamo qualcosa, non ci dicono niente.

— Per adesso non hanno informato voi — disse Shane. — Però io sono stato informato, e tocca a me mantenere il segreto.

— Ci scommetto che sarà qualcosa che non ci piacerà. Qualcosa che potrebbe piacere solo a un Aalaag — commentò Marika, cupa. — Io vado a cercare il primo ufficiale del nostro Corpo per vedere se sa dove mi metteranno e se è al corrente di qualcosa d'altro.

Annuì a Maria e uscì.

— Devo andare anch'io — disse Sylvie. — Avevo solo fatto un salto per darti il benvenuto, Shane. Molto lieta di averti conosciuta, Maria.

— Sono felice di averti conosciuta — disse Maria. Sylvie se ne andò. Maria fissò Shane ma non aprì

bocca. La donna tozza stava ancora sistemando la porta nel vano. Finì nel giro di pochi secondi e indietreggiò. Studiò con aria critica il proprio lavoro, poi aprì e chiuse la porta un paio di volte.

— Dovrebbe andare — disse. — Ci vediamo. Si avviò verso il corridoio.

— Solo un minuto — la fermò Shane. — Quell'arnese per installare porte vi viene dato in dotazione, o dovete richiederlo tutte le volte che vi serve?

— Ce lo danno in dotazione. Se si rompe, lo riportiamo alla Centrale Forniture e ne prendiamo uno nuovo. Perché?

— Non mi piacerebbe per niente che un ubriaco ci mettesse sopra le mani e cominciasse ad aprire porte nella mia stanza.

— Non c'è pericolo — lo rassicurò la donna. — Lo abbiamo in dotazione, ma ne siamo responsabili, come di tutti gli altri utensili alieni che ci consegnano all'inizio di ogni turno. Certo, dopo che te lo hanno dato resta appeso nella sala smistamento personale della Centrale Forniture assieme al resto dei tuoi arnesi, e chiunque potrebbe metterci le mani sopra. Ma se uno ha un po' di sale in zucca, non rischierà mai di lasciarci la pelle solo per divertirsi con quegli affari. Mi creda! Ci vediamo.

E finalmente se ne andò anche lei. Loro due rimasero soli.

— Tutto a posto, allora? — chiese Maria. — Il Primo Capitano pensa che io vada bene?

— Ma certo. Le cose non potrebbero andare meglio. Hai sentito cosa ho detto a Sylvie e Marika. Verrai con me in una serie di viaggi... il fatto della

segretezza me lo sono inventato io... e sono stato incaricato di insegnarti l'aalaag. Io volevo averti con me, possibilmente fuori di qui; e Lyt Ahn voleva un modo veloce per creare nuovi traduttori senza aspettare che cresca un'intera generazione umana. Visto che a tutti e due interessava la stessa cosa, è stato uno scherzo.

Le raccontò della riunione del Consiglio e del piano di allevare bambini umani nelle case degli Aalaag. Spiegò perché Lyt Ahn preferisse il metodo più veloce di lavorare direttamente su adulti, e perché gli Aalaag fossero rimasti tanto disgustati all'idea di bambini umani allevati nelle loro dimore.

Quando finì, si accorse che Maria si stava stringendo il corpo tra le braccia, come avesse freddo.

— Cosa c'è? — le chiese.

— È solo che ci sono tante cose che non so. Qui sono sola, a parte te. Ho paura.

— Non c'è niente da temere. In ogni caso, ce ne andremo tra un giorno o due.

Era stato ottimista. Trascorse quasi una settimana prima che Lyt Ahn lo convocasse di nuovo nel suo ufficio.

— Partirai immediatamente — gli disse. — Prenderai con te la piccola bestia che stai addestrando. A Laa Ehon ha interessato molto sapere che desidero creare subito nuove unità governative in altri punti del mondo. Ha suggerito che la prima venga istituita a Milano. Trattandosi della città dove ha il suo quartier generale, potrà trovare il personale adatto al più presto. Quindi gli ho ordinato di procedere, e fra tre giorni tu ti recherai a Milano.

Shane batté le palpebre. Da varie notti dormiva solo poco più di quattro ore. Si era dovuto presentare in servizio agli orari previsti anche se non aveva niente da fare; e per quanto fosse rimasto con le mani in mano, non gli era stato possibile nascondersi da qualche parte a dormire un po'.

L'insonnia era il risultato del vivere a strettissimo contatto con Maria, ancora più che a Londra. Notte dopo notte, erano rimasti alzati a parlare fino alle ore piccole; e, raggiunto il punto in cui la stanchezza si faceva enorme, avevano continuato a parlare lo stesso, perché odiavano l'idea di dividersi. Lui le sedeva davanti in poltrona, lontano un paio di metri. Il desiderio di abbracciarla era un dolore sordo, continuo; ma non poteva soddisfarlo per la situazione che esisteva fra loro, della quale Maria ignorava le vere dimensioni.

E Shane sapeva benissimo che i giorni vuoti e le notti colme di chiacchiere

erano ancora più difficili per lei che per lui. Lui, se non altro, di giorno lasciava le due stanze comunicanti. Maria, in condizioni normali, avrebbe potuto uscire, incontrare gente, fare cose. Per i membri del Corpo esistevano aree di ricreazione, dai bar alle piscine. Ma andare lì, parlare con gli altri, avrebbe significato provocare un'inevitabile curiosità alla scoperta che Maria non era una linguista. Chiunque si sarebbe incuriosito sul suo passato, la sua vita.

E Shane non voleva che agli Aalaag filtrasse la voce che ci fosse qualcosa di segreto nel rapporto tra Maria e lui. Lyt Ahn non aveva chiesto il segreto. Se Shane lo aveva invocato, il Primo Capitano avrebbe voluto sapere perché, e provocare domande da parte di un Aalaag non era mai saggio.

Fece uno sforzo per ritrovare la lucidità. Era stato così stimolato dalla paura nei primi mesi di lavoro nella Casa delle Armi che la sua mente aveva sempre funzionato al massimo ogni volta che aveva incontrato il Primo Capitano.

Col tempo, la paura era diminuita; ma a quel punto si era creata in lui l'abitudine a stare sul chi vive a un livello quasi innaturale. Mai prima di allora aveva dovuto stimolare il cervello per valutare esattamente ciò che l'alieno gli aveva detto e intuire quali possibilità gli venissero offerte.

— Visto che mancano tre giorni al mio arrivo a Milano — disse — posso suggerire all'immacolato signore che io e la mia bestia assistente ci rechiamo prima a Londra per dare un'altra occhiata a quella unità governativa? Potrebbe essere cambiata dall'ultima volta che l'ho vista.

Lyt Ahn restò zitto, lo sguardo puntato sullo schermo spento che aveva davanti.

La mente di Shane, costretta a risvegliarsi del tutto, accelerò, si mise a studiare le possibilità di ciò che aveva appena pensato. Conosceva bene l'abitudine degli Aalaag di aspettarsi che si facesse immediatamente qualcosa, una volta presa una decisione e dato un ordine. Era l'altra faccia della medaglia della loro tendenza a lasciare le cose in sospeso nell'imminenza di una situazione importante. Un servo che avesse ricevuto l'ordine di interrompere una certa attività poteva essere dimenticato, costretto per mesi all'ozio, in attesa di nuove istruzioni che lo rimettessero in movimento, come un giocattolo a batteria.

D'altro canto, nel caso di una decisione presa e del relativo ordine, non ci si aspettava e non si tollerava il minimo ritardo. Quindi, Shane avrebbe dovuto preparare i suoi piani sin da quando il Primo Capitano lo aveva informato di

voler ordinare a Laa Ehon la creazione di altre unità governative. Ma non si sarebbe mai aspettato di essere spedito per prima cosa a Milano; e di colpo si rese conto che gli occorrevano molte più informazioni sui gruppi europei della resistenza. Peter era la persona ideale per averle.

Tre giorni a Londra sarebbero stati perfetti. Poteva ottenere da Peter le informazioni e organizzare con lui un sistema di comunicazione a livello mondiale. Avrebbe presentato Maria come sua assistente agli ufficiali aalaag del Progetto, e lei avrebbe potuto fare pratica della lingua con loro, senza il timore che Lyt Ahn venisse a sapere della lentezza dei suoi progressi.

— No — disse Lyt Ahn. — Sarà meglio che tu parta immediatamente, non fra tre giorni, ma desidero che tu vada subito a Milano. Ti troverai nella posizione di potermi fare rapporto su tutto sin dal primo momento.

I piani di Shane vennero rasi al suolo all'istante. Adesso che l'occasione gli era sfuggita, si rendeva conto di quanto gli sarebbe stato utile parlare di persona con Peter.

Se non poteva andare da Peter, in un modo o nell'altro sarebbe stato l'inglese a recarsi da lui a Milano.

— Questa bestia sente e obbedirà.

— Puoi andare.

Tornò nell'area della Casa delle Armi che ospitava i traduttori. Appena entrato nel corridoio che dalle strutture di ricreazione portava agli alloggi privati trovò Sylvie ad attenderlo. Aveva cambiato il taglio dei capelli; due ciocche castano chiaro le scendevano sui lati del viso, che circondato dal blu del vestito sembrava ancora più pallido del solito.

— Eccoti qui, Shane! — disse, allegra. — Fai due chiacchiere con me?

— Mi hanno ordinato di partire — ribatté lui. — Sai che non posso perdere tempo.

— Per qualche minuto ti puoi fermare, lo sai. Andiamo al bar Uno. Non c'è quasi nessuno.

Sylvie aveva qualcosa di febbrile. In Shane ribolliva un magma di emozioni.

— Va bene. Un minuto — disse, e la seguì oltre la prima porta sulla destra.

I bar erano stati progettati dagli Aalaag, che però non avevano obiettato a una serie di modifiche chieste dai traduttori. I locali, adesso, avevano aree comuni e angoli dotati di separé che permettevano una certa privacy.

— Vuoi un drink? — chiese Sylvie, mentre si accomodavano ai due lati del tavolino di un separé.

— No, grazie. Ma tu fai pure.
La mano di Sylvie si staccò dalla tastiera del distributore di bibite inserita nella parete.
— Allora parti — disse lei. — Sai, non ti ho visto un solo secondo da quando sei tornato.
— Sono piuttosto occupato.
— Oh, lo so. La tua nuova assistente e tutto il resto.
— Be', sì — disse Shane. — Vedi...
— Per favore, niente spiegazioni! — La voce di Sylvie era quasi violenta. Ma tremò sulle ultime due parole. — Non voglio sentirti dare spiegazioni. È così e basta.
Lacrime spuntarono nei suoi occhi, si gonfiarono e scesero lungo le guance.
— Accidenti a te! Non volevo piangere. Non volevo fare niente. Solo dirti che non mi importa nulla di quello che fai.
— Senti, non è successo... — cominciò Shane.
— Non è successo? La porti qui con te, e di colpo... — Le lacrime erano aumentate, ma l'espressione del viso di Sylvie era ancora furiosa. La voce era bassa, tesa, ma sotto controllo. Poi si spezzò. — Shane, cosa farò senza te? Sono riuscita a sopportare tutto questo solo perché c'eri tu. Lo sai com'è la nostra vita, giorno dopo giorno! Ho bisogno di un posto mio, di qualcuno per me, e non c'è nessun altro, nessuno nell'intero Corpo. C'eri solo tu! E dovevi proprio andare a cercare qualcuno che non ha nemmeno bisogno di te! Accidenti a te, Shane! Accidenti a te! Accidenti a te!
Sylvie nascose il viso tra le mani. Però non aveva mai alzato la voce. Nessuno, a parte Shane, poteva averla udita.
Lui era straziato. Una parte di lui sussultava nei sensi di colpa, anche se non capiva perché avrebbe dovuto provarli. Cosa ne sapeva Sylvie di una donna che lui non aveva mai toccato. Che non avrebbe mai toccato finché Maria non avesse scoperto qual era il suo vero piano, dopo di che sarebbe stata lei a non volerlo toccare, a costo di morire.
— Sylvie, ascoltami — fu quello che disse. — Adesso non posso spiegarti, ma se avrai pazienza ti giuro che arriverà il momento in cui non esisterà più una Maria, e tu capirai che fra lei e me non è mai successo niente. Ma ora non te ne posso parlare. Dovrai fidarti di me.
— No — disse lei, il viso sepolto nelle mani. — No! È inutile, Shane! Non avrei nemmeno dovuto provare a parlarti...

Si alzò alla cieca, aprendo le dita quel tanto che le permettesse di vedere dove metteva i piedi. Uscì dal separé e scappò.

Shane si ritrovò immerso in un bagno di sensi di colpa, e rabbia e tristezza. Dopo qualche minuto sospirò, si alzò e lasciò il bar, diretto alle stanze dove lo aspettava Maria. Quando arrivò, era quasi riuscito a scacciare Sylvie in un angolo della mente.

Lui e Maria giunsero a Milano cinque ore più tardi. Il trasferimento dalle loro due stanze alla navetta che li aspettava già sul tetto della Casa delle Armi e l'arrivo all'aeroporto di Milano erano stati talmente veloci che solo mentre lasciavano il terminal Shane ebbe il tempo di domandarsi se potesse telefonare a Peter a Londra, per chiedergli come mettersi in contatto coi membri della resistenza di Milano.

— Ma non ce n'è bisogno — rispose Maria, quando lui le espose il problema. Erano sul taxi che li avrebbe portati in città. — Li posso contattare io.

Lui si sentì molto stupido. Il fatto che Maria potesse rintracciare i suoi compagni era talmente ovvio che non se n'era reso conto.

— Potrebbero essersi spostati. Tu manchi da qui da un po'.

— Riuscirò a trovarli — disse lei. — È la mia città.

Ed era vero. Dopo che si furono sistemati in un hotel, Maria uscì, vestita da pellegrino, e tornò nel giro di mezz'ora.

— Ho parlato con Georges — disse. — Tu continui a non piacergli, ma collaborerà. Non mi hai detto quando lo potremmo incontrare. Siamo d'accordo che gli telefonerò.

— Non lo saprò finché non mi sarò presentato da Laa Ehon — disse Shane. — Dovrei farlo immediatamente, ma è notte. Quindi posso aspettare fino a domattina. Dovrai venire anche tu.

— Da lui? — Maria tremò. Senza dubbio stava ricordando quel che le aveva raccontato Shane: Laa Ehon che la scrutava dall'altro lato del vetro unidirezionale. Non aveva mai dimenticato le ore di prigionia al quartier generale di Milano, la possibilità di essere interrogata e quasi certamente destinata a morire.

— Forse non da Laa Ehon in persona. Potrebbe preferire vedermi da solo. Ma di certo incontrerai gli ufficiali aalaag più giovani. Sarà un'occasione per fare pratica della lingua — aggiunse lui. — Laa Ehon potrebbe avere ordini per me, anche se non credo che questa volta mi considererà messo a sua disposizione da Lyt Ahn. Dopo avere visto Laa Ehon saprò quando potremo

incontrarci con Marrotta. Però intanto devo fare arrivare Peter qui a Milano il più in fretta possibile.

— Non posso chiederti perché, vero?

— No. — Shane sospirò. — Potrei dirti tante cose che faciliterebbero la vita a tutti e due, ma sarà meglio non correre rischi. Puoi trovarmi un telefono all'esterno dell'hotel a quest'ora?

Uscirono. Maria lo portò in un panificio. Nel retro illuminato a giorno, i fornai stavano preparando il pane. Evidentemente Maria conosceva qualcuno di importante: dopo una sua veloce chiacchierata con un uomo, Shane venne accompagnato in un piccolo ufficio con un telefono.

— Naturalmente dovremo pagare la telefonata — disse Maria.

— Gliela pagheremo il triplo. Non c'è problema.

Shane cominciò a parlare in italiano col centralinista. Dopo un'attesa non proprio breve sentì uno squillo. Passò un certo tempo prima che qualcuno rispondesse.

— Smith and Smith, Exporters — disse una voce maschile. — Siamo chiusi.

— Voglio parlare col signor Smith. Il vecchio signor Smith — ribatté Shane.

Ci fu una lunga pausa all'altro capo della linea, tanto lunga che Shane cominciò a chiedersi se l'uomo che aveva risposto conoscesse o no il codice che lui e Peter avevano stabilito.

— Le converrà che sia una cosa importante, a quest'ora della notte — disse la voce.

— È vitale. Se non lo fosse, crede che chiamerei a quest'ora?

— Devo andare a svegliarlo. Richiamerà lui. Lei dov'è?

— Le faccio dare il numero di telefono da qualcuno. — Shane passò il telefono a Maria. — Devono richiamare. Dai il numero.

Maria parlò in inglese. Dall'altra parte ci fu una risposta veloce, e Maria riappese.

— Ci vorrà mezz'ora, come minimo — disse a Shane.

In effetti, passarono quasi due ore prima che il telefono squillasse.

— Quando sei arrivato a Milano? — La voce di Peter era impastata di sonno. — Maria è con te?

— Qualche ora fa. Sì, lei è qui.

— Andrà tutto bene. Marrotta collaborerà. Hai bisogno di sapere come rintracciarlo?

— No. Lo ha visto Maria. Mi ha riferito che lavorerà con me. Non è questo il mio problema attuale. Speravo di fare un salto a Londra per vederti prima di venire qui. Dobbiamo parlare. Ho bisogno che tu venga immediatamente a Milano e poi ti trasferisca con me a Roma prima di rientrare in Inghilterra. Tra quanto puoi arrivare, e chi è il leader della resistenza col quale dovrò lavorare a Roma? Hai i soldi per l'aereo? Posso rimborsarti appena sarai qui.

— All'anima dell'inferno! — esclamò Peter. — Non chiedi molto, eh? Solo che mi svegli nel cuore della notte e prenda un volo per Milano! Be', credo di potercela fare, se c'è posto su un aereo in partenza di prima mattina. Quando arrivo dovrò mettermi in contatto con te. Come faccio?

— Telefona al nostro hotel e lascia un messaggio per me. Fissami un appuntamento per pranzo, per cena o per l'aperitivo, come ti pare meglio. Di' che sei il signor Smith. Ti passo Maria. Ti darà il nome dell'hotel e di un locale dove ci possiamo incontrare.

Passò il ricevitore a Maria, che trasmise le informazioni a Peter, poi ridiede la cornetta a Shane.

— È tutto? — chiese Peter.

— Non mi hai detto se hai i soldi per il biglietto e nemmeno il nome del leader di Roma.

— Sì, posso pagare il biglietto. Non conosco di persona il leader di Roma. Lo potrà scoprire Maria a Milano. Ti spiegherò meglio la situazione quando ci vediamo. Adesso, buonanotte.

17

Laa Ehon voleva vedere sia Shane sia la sua assistente, anche se Shane aveva spiegato all'ufficiale aalaag di servizio che l'assistente non era in grado di parlare o capire a un livello decente la lingua aliena. Vennero introdotti in presenza del Comandante milanese da un altro ufficiale che Laa Ehon spedì fuori quasi immediatamente, per restare solo coi due umani.

— Quest'altra bestia che è con te — chiese Laa Ehon a Shane, senza preamboli — dici che non capisce affatto la vera lingua?

— Comprende soltanto pochi suoni, immacolato signore. E ne può emettere qualcuno, ma non molto bene.

— Falle dire qualcosa nella vera lingua.

— Maria — disse Shane in italiano — l'immacolato signore desidera che tu gli dica qualcosa nella sua lingua. Ti suggerisco di dirgli che sei ai suoi ordini.

— Questa bestia agli ordini del macolato signore, macolato signore — disse Maria alla possente figura dietro la scrivania.

— Hai ragione — disse Laa Ehon a Shane. — È appena comprensibile. E non capisce meglio?

— No, immacolato signore.

— Vedo. Comunque, non fa differenza. Era con te, animale Shane, che volevo conferire. Mi si informa che Lyt Ahn vuole che tu osservi la creazione qui di un'unità simile a quella che ho istituito a Londra.

— È l'ordine che ho ricevuto, immacolato signore.

— Sono compiaciuto che abbia mandato te — disse Laa Ehon. — Come potrei averti già accennato, animale Shane, mi interessano la tua padronanza della vera lingua e le tue altre qualità. L'unità governativa verrà creata nei prossimi giorni e, come prima, mi interesserà udire il tuo rapporto in merito. Quando ti è stato ordinato di ripartire?

— Questa bestia non ha ricevuto ordini specifici sulla data di partenza.
— Quando te ne andrai tornerai alla Casa delle Armi?
— È possibile. O forse questa bestia riceverà ordine di recarsi in qualche altro luogo prima di tornare al quartier generale dove vive.
— Molto interessante — disse Laa Ehon. Il suo grande viso pallido, con gli occhi neri e le sopracciglia color neve, non era più espressivo di qualunque altro volto aalaag. — Una bestia intelligente come te, animale Shane, dovrebbe essere consapevole che tra i doveri di un ufficiale superiore come me c'è anche quello di essere pronto ad assumere ogni posizione di comando, particolarmente quando sia necessario per il bene della Spedizione. Inoltre, vedendo Lyt Ahn nella sua posizione di comando, ti sarai senza dubbio reso conto che fa cose che di norma non vengono fatte, o non sono permesse a ranghi inferiori. Ne consegue che, essendo io uno degli ufficiali che potrebbero essere chiamati a provvedere ai doveri attualmente richiesti a colui che è al momento superiore a tutti, debbo a mia volta di tanto in tanto, anche se raramente, fare cose che normalmente non vengono fatte.
Una pausa.
— Mi capisci, animale Shane?
— Questa bestia capisce le parole, ma non le intenzioni dell'immacolato signore nel dirmele. — Shane non aveva mai avuto conversazioni simili con altri Aalaag, nemmeno con Lyt Ahn. Era nervoso, irrequieto.
— È ovvio che in ogni caso il significato non sia comprensibile a una bestia. Non è necessario che tu capisca qualcosa, al di là delle parole che ti dico, ma che risponda o obbedisca come ti viene ordinato. Questo lo capisci?
— Questa bestia capisce, immacolato signore.
— Meglio. — Gli occhi di Laa Ehon si puntarono direttamente nei suoi. — Allora dimmi, Lyt Ahn è un buon padrone?
Lo shock fu tale che Shane non trovò parole per rispondere. Era letteralmente esterrefatto. Si sforzò di pensare qualcosa, ma la sveltezza mentale che in innumerevoli occasioni lo aveva salvato da potenziali disastri sembrava defunta.
— Non mi hai risposto — disse Laa Ehon. Il tono della sua voce non era cambiato, ma nulla avrebbe potuto essere più carico di minacce della frase in sé.
— Questa bestia — riuscì finalmente a dire Shane — ha avuto un solo padrone e non riesce a concepire in quale modo quel padrone potrebbe essere migliore.

Laa Ehon continuò a fissarlo in un silenzio che si protrasse sempre più.
— È vero — disse alla fine. — Hai conosciuto un solo padrone. Tu e l'altra bestia potete andare.
Seguendo il debito rituale, i due si congedarono da Laa Ehon e lasciarono l'ufficio.
Shane era ancora tanto sconvolto dall'accaduto che non aprì bocca. Condusse Maria fuori dal quartier generale e tornò con lei all'hotel. Maria, che aveva capito benissimo lo stato emotivo di Shane, non parlò finché non furono nella loro stanza.
— È successo qualcosa? — chiese in italiano. — Cosa ho detto? Ho detto qualcosa di sbagliato, vero? Spiegami...
— No, no... Hai fatto esattamente quello che lui si aspettava dopo che gli ho parlato di te. Tu non c'entri.
— Allora cosa c'è?
Shane aprì la bocca per spiegare e si trovò senza parole. La risposta che gli era venuta in mente era impossibile. Ma non esistevano altre spiegazioni; ed era una risposta che poteva significare la rovina di tutti i suoi piani.
— Maria... È pazzo.
— Chi? Laa Ehon? Com'è possibile? Come puoi dirlo? È un'assurdità!
— In termini aalaag, è pazzo.
Shane si buttò in poltrona. Maria gli sedette di fronte. Lui stava ancora cercando le parole per dare una spiegazione in termini umani, a beneficio tanto di Maria quanto suo.
— Non so come spiegartelo. — La guardò, frustrato, — Dovresti conoscere gli Aalaag quanto me. Laa Ehon ha fatto una cosa talmente inescusabile da essere impensabile. Qualcosa che un Aalaag non farebbe mai, se non fosse pazzo.
— Continui a dire assurdità. — Il tono di Maria era più dolce. — Dimmi cosa ti ha tanto sconvolto.
Shane emise un sospiro di sconfitta. — Non significherà niente per chi non conosca gli Aalaag. Mi ha chiesto se Lyt Ahn è un buon padrone.
Maria corrugò la fronte. — Sì? — disse, vedendo che lui non proseguiva. — E questo cosa significa? Perché ti fa pensare che sia pazzo?
— Pazzo in base agli standard aalaag. Nel caso di un umano, il discorso sarebbe diverso. Ecco perché la cosa è tanto terribile. Laa Ehon è diventato un punto interrogativo. Forse per lui nessuna delle regole vale, e se è così...
Shane vide che lei continuava a fissarlo paziente, in attesa di una

spiegazione accettabile. Si sforzò di dargliela.

— Lo so che a te sembrano solo chiacchiere insensate. È colpa delle differenze tra umani e Aalaag. Il guaio è, come succede con tutte le lingue, ma in questo caso ancora di più, che tra gli Aalaag esistono significati del tutto ignoti agli umani. Non esistono nelle nostre lingue perché non esistono nel nostro modo di concepire le cose.

Si fermò a riflettere.

— Mettiamola così. Diciamo che per gli Aalaag, come per noi, per "sanità mentale" si può intendere il fatto di seguire certe ovvie regole di vita e di comportamento. Abbandona queste regole, comincia a fare cose contrarie alla norma, e gli altri membri della tua razza penseranno che tu ti stia comportando contro natura. Per esempio, il fatto che un uomo cerchi di uccidersi perché trova insopportabile la vita ha un certo senso, in base alle regole umane. Puoi essere considerato sano di mente anche se ti sei suicidato, se avevi motivi gravi. Ma cerca di ucciderti diciamo per scherzo, e puoi stare certo che gli altri ti giudicheranno pazzo. Non ritieni almeno probabile che se tu fossi sicura che qualcuno ha cercato di uccidersi così, per combinare uno scherzo, penseresti che non sia del tutto sano di mente?

— D'accordo, sì. Vai avanti. Lui esitò.

— Sai, più ci penso, più mi convinco che anche tu avresti dovuto vedere e sentire tutte le cose che ho visto e sentito io tra gli Aalaag per capire di cosa sto parlando. Dovrai accettare la mia parola, temo.

— Dimmi quello che puoi e, se riuscirò a crederti, lo farò.

Lui annuì.

— Sono successe diverse cose sbagliate. Non una sola. Il fatto che un Aalaag chieda l'opinione di una propria bestia su altre bestie, visto che agli occhi di un Aalaag l'opinione di una bestia non vale niente, non ha quasi senso, però è vagamente concepibile. Ma chiede e qualunque opinione alle bestie di qualcun altro non ha il minimo senso. Come può un Aalaag fidarsi di una bestia che non conosce e non controlla, pensare che gli dica la verità? È inimmaginabile che chieda l'opinione di una bestia estranea su un altro Aalaag, tanto meno sul proprietario di questa bestia. Per finire, è assolutamente inimmaginabile che chieda una cosa tanto impensabile a una bestia sul conto di un Aalaag che gli è superiore per rango, come Lyt Ahn è superiore a Laa Ehon. Al di là del tutto il resto, è un insulto inconcepibile a Lyt Ahn.

Shane scrollò le spalle. Non aveva più parole.

— Ti credo — disse poi Maria. — Ma mi è ancora difficile capire che poche parole siano così terribili.

Lui la guardò impotente.

— Credimi, è terribile come... come... Non ci sono parole per descriverlo. Non esistono equivalenti umani. Chiedere l'opinione della bestia di un altro! E su una cosa del genere! Come minimo, Laa Ehon ha appena firmato la propria condanna a morte. Non capisci? Se è sano di mente, l'insulto a un ufficiale superiore richiede che Lyt Ahn lo uccida, o lo faccia uccidere. Se è pazzo, qualunque Aalaag concluderebbe che vada messo a morte perché inadatto.

— Ma come fai a sapere che facciano certe cose? — chiese d'impeto lei. — Hai mai visto un Aalaag ucciderne un altro? Sai per certo che condannino a morte uno di loro giudicato inadatto?

Lui restò zitto.

— Hai ragione — rispose alla fine. — Non ho mai visto uno di loro uccidere un membro della razza. Non ne ho nemmeno sentito parlare. E non ho mai saputo di una pena di morte comminata a qualcuno di loro.

Fissò Maria. — Ma ti dico che è vero! Tutto quello che ti ho detto di Laa Ehon è vero! Conosco gli Aalaag tanto bene da saperlo!

Maria rabbrividì. — Ti credo — mormorò. — Non so perché, ma ti credo. È orribile. Tu riesci a pensare come loro, provare le loro sensazioni... È quasi come se in parte fossi diventato un Aalaag.

Fu come uno schiaffo in faccia. Shane quasi non udì Maria quando continuò in tono più dolce: — Ma non potresti mai esserlo.

— No, certo che no! — Le parole uscirono a cascata dalla bocca di Shane, troppo in fretta. Precipitose. — Come potrebbe un umano diventare come loro...? Di tutte...

Nella sua disperazione, senza riflettere, si protese verso Maria. Maria si alzò e lo strinse a sé.

— Non avrei dovuto dirlo — gli mormorò all'orecchio. — Non avrei mai dovuto dirlo. Non pensarci più! Ti prego, caro, dimentica che lo abbia detto.

— Non sono come un Aalaag! — sussurrò lui, roco, nei capelli neri di Maria. — Come può un umano essere come un Aalaag? È impossibile! È pazzesco dire una cosa simile!

— Sì, sì — lo calmò lei, carezzandolo. — Non è vero. Non so perché l'ho detto. Non sei come un Aalaag. Lo so. Io lo so. Shane, non lo sei...

...E per qualche miracolo non erano più in piedi. Senza che lui se ne

rendesse conto, erano arrivati in una delle camere da letto della suite, al letto matrimoniale; e Shane si perse in lei, trovando finalmente sollievo, finalmente un posto per nascondersi dagli interminabili incubi e terrori degli ultimi due anni.

Molto più tardi erano sdraiati fianco a fianco sul letto, e lui era in pace, non pensava. Il giorno stava morendo; le ombre del pomeriggio si allungavano nel crepuscolo. La finestra era aperta, e di tanto in tanto una brezza tiepida muoveva la tenda che li aveva protetti dai caldi raggi del sole ore prima, mentre si preparavano per presentarsi da Laa Ehon.

— Sei il mio Shane — gli aveva detto lei, nei momenti appena trascorsi. — Di nessun altro. — E quelle parole gli erano state di conforto come nient'altro in vita sua, per quanto potesse ricordare.

— Fra quanto sapranno di noi due? — chiese lei ora. — Ci vorrà molto prima che scoprano che siamo stati assieme?

La domanda riportò Shane a tutto ciò cui era sfuggito nelle ultime ore.

— Scoprirlo? E perché dovrebbero? Non so nemmeno se possano, o se abbiano il minimo interesse per l'accoppiamento di due bestie. Ti ho mentito quando...

Si interruppe, terrorizzato: era stato sul punto di rivelare i propri piani, il loro inevitabile esito. Se avesse confessato ora, ora più che mai, lei lo avrebbe lasciato per sempre. E se non era riuscito ad accettare l'idea di perderla prima, come poteva farlo adesso? Quando lei era diventata più importante dei battiti del suo stesso cuore?

La paura lo attanagliava. Si sentiva un animale in trappola.

— Non... non sapevo cosa fare. Sono solo da tanto tempo e ti amo...

Restò sorpreso dalle ultime parole. Ma erano vere.

— Pensavo... — Girò la testa, nascose il viso contro il seno di Maria, per non tradirsi. — Pensavo che tu potessi restare delusa, e non sopportavo l'idea...

Non concluse la frase, in parte perché non c'erano più parole sicure da dire e in parte perché un istinto antico gli disse che il silenzio avrebbe mentito meglio della sua lingua.

Era ormai sera quando entrarono nella sede della ditta di autotrasporti di Georges Marrotta. Indossavano entrambi il saio da pellegrino, coi cappucci abbassati sul viso.

Un giovane impiegato li accompagnò in un ufficio. Marrotta era alla scrivania. — Allora? — chiese, dopo che i due si furono seduti di fronte a lui.

Non era cambiato; era robusto come sempre, con la pipa infilata allo stesso angolo della bocca. Scrutò entrambi gli ospiti, poi puntò lo sguardo sulla figura di Shane.

— Mi serve aiuto — disse Shane. — Sono qui per questo.

Avvertì la tensione nella propria voce: una reazione istintiva al tono dell'altro.

— Nient'altro? — ribatté Marrotta, ironico.

I suoi occhi erano lame di coltello puntate alla gola di Shane. Di colpo, Shane si rese conto che una parte delle sue reazioni all'altro veniva da un'antipatia basata sulla paura. Col suo modo di essere e di comportarsi Marrotta riusciva a creare paura.

Rimase stupefatto. Provò addirittura un profondo allarme. Il Pellegrino non poteva permettersi di avere paura, soprattutto non di qualcuno che prima o poi avrebbe dovuto obbedire ai suoi ordini...

Fece uno sforzo per interrompere quel corso di pensieri. Cosa gli aveva preso? Aveva vissuto nella paura quotidiana per due anni, paura di esseri realmente temibili. In confronto a loro, cosa poteva spaventarlo in un normalissimo uomo? E comunque, che motivi poteva avere per temere Marrotta?

Ma gli bastò chiederselo per avere la risposta, che fu uno shock. Georges Marrotta, intuì improvvisamente, lo odiava; d'istinto, non per una ragione logica. Le radici di quell'odio potevano stare in ciò che era accaduto a Londra, o nel fatto che Shane avesse requisito Maria, che prima faceva parte del gruppo di Georges. Ma la causa non contava. L'unica cosa importante era l'odio in sé, la sua palpabile esistenza.

Non gli era mai accaduto prima di essere odiato, non come singolo individuo. "Gli piacerebbe uccidermi" pensò affascinato, fissando Georges. "Se avesse una scusa, mi ucciderebbe subito, qui, ora."

Non esisteva il modo di aggirare quell'odio. Non lo si poteva placare. Marrotta voleva vederlo sparire dalla faccia della Terra, e solo quello lo avrebbe soddisfatto. Non c'erano alternative; bisognava prendere atto della realtà.

Non aveva mai saputo che la macchina umana fosse capace di un antagonismo così puro, totale. Niente lo aveva preparato a qualcosa del genere. Ma ora che vi si trovava di fronte, i suoi istinti animali risposero nel modo tramandato da milioni di generazioni di antenati. La sua paura si mutò in qualcosa che non era più paura. Fissò Georges dalla fessura del cappuccio

e seppe che i suoi occhi erano immobili, fissi quanto quelli dell'altro. Rispose alla minaccia alla propria vita con una minaccia equivalente. Ricambiò l'odio.

— Allora? — disse Georges. — Hai intenzione di restare lì impalato tutta la sera? Dimmi cosa vuoi da noi.

— Non prima — rispose a labbra strette Shane— di sapere che ho la tua collaborazione.

Il labbro superiore di Georges sussultò. — Te la offrirò quando saprò cosa vuoi.

— No — disse Shane. — Devi parlare tu per primo.

I sentimenti di Georges non gli facevano più il minimo effetto. Si era estraniato, perso nel vuoto. La sua voce aveva un tono completamente distaccato.

— Devi fare una scelta, Marrotta, e devi farla adesso. Puoi seguire le mie direttive, oppure io andrò avanti senza te. E se dovrò andare avanti senza te, alla fine molte delle persone che ti seguono, se non tutte, ti lasceranno per mettersi con me. Tu eri a Londra. Hai visto cosa ho fatto. Tu non puoi fare lo stesso, e nessuno di quelli che conosci ci riuscirebbe. Dobbiamo collaborare perché combattiamo dalla stessa parte. Ma che questo accada, e alle mie condizioni, non alle tue, sta solo a te deciderlo. Allora? Prometti di darmi quello che mi occorrerà, nei limiti delle tue possibilità, senza avanzare riserve, o cercherai di stabilire qualche condizione?

Georges fece un cenno con la mano. Come per dire: — Figuriamoci!

Shane si alzò. Maria lo imitò quasi all'istante.

— Andiamo, Maria — disse Shane. La sua voce era ancora fredda e distaccata. — Qui non c'è nulla che possiamo fare.

Erano quasi alla porta quando la voce di Marrotta risuonò alle loro spalle. — Dimmi cosa vuoi. Ti dirò se te la posso procurare.

Shane fece dietrofront, tornò a sedere. Maria lo seguì.

— Devo fare un veloce viaggio di andata e ritorno a Roma — disse Shane. — Non so esattamente quando. E devo farlo senza che qualcuno sappia che ho lasciato Milano. Laa Ehon potrebbe avere distribuito una mia fotografia alla Guardia Interna. Ne dubito, ma è un rischio che non posso correre. Ho bisogno di un documento d'identità. Mi serve un'automobile con autista che mi porti a Roma, mi aspetti tutto il tempo necessario... dovrebbe trattarsi di dodici ore al massimo... e mi riporti immediatamente indietro.

Marrotta non rispose subito.

— Suppongo — disse alla fine — che si possa fare.

— Non sarà facile come può sembrare — disse Shane. — C'è dell'altro. Non so quando partirò. Probabilmente tra diversi giorni, ma potrebbe essere anche stasera. E potrò avere solo qualche minuto di preavviso, al massimo qualche ora. Non appena saprò di poter partire, dovrò fare il viaggio di andata e ritorno in tutta fretta, per stare lontano da qui il meno possibile. Tu dovrai trovarmi subito un'automobile e tenere pronti almeno due autisti, con turni di dodici ore l'uno. Sarebbe meglio quattro, nel caso qualcuno dovesse ammalarsi. Dovranno essere a disposizione giorno e notte, in modo che io possa partire non appena mi sarà possibile. Inutile aggiungere che l'autista dovrà conoscere bene Roma, perché io non la conosco, ed essere in grado di fornire una buona scusa alla polizia, o alla Guardia Interna, per la sua presenza lì.

Marrotta esitò un poco più a lungo, poi annuì.

— Si può fare. Entro quanti giorni al massimo ti serviranno automobile e autista?

— Probabilmente non più di una settimana. Partirò appena l'unità governativa che Laa Ehon deve mettere in piedi qui sarà in funzione da qualche giorno.

— Mio Dio! — esclamò Marrotta. — Potrebbero impiegarci mesi.

— Voi che non avete una pratica quotidiana degli Aalaag non li capite. Hanno una tecnologia che noi non possiamo nemmeno immaginare. Il che, oltre al loro modo di fare le cose, significa che un ordine, qualunque ordine, viene eseguito immediatamente. Se deve essere istituito un ufficio, in teoria è funzionante e responsabile di ciò che farà dal momento in cui viene dato l'ordine di crearlo. In questo caso, è probabile che l'ordine sia partito il giorno prima che Lyt Ahn mi mandasse qui. Quando sono arrivato, senza dubbio c'erano già umani e Aalaag alle prese come minimo con una parte dei documenti che competono a questo ufficio. Domani, domani l'altro al massimo, Laa Ehon mi dirà dove si trova l'unità governativa e mi autorizzerà ad andarla a vedere. Per essere pronto per il mio viaggio, dovrò trascorrere lì un lasso di tempo da un giorno a una settimana. Quindi calcola un massimo di una settimana, ma non molto di più.

— Gli autisti vorranno sapere che tipo di rischi corrono — disse Marrotta.

— Nessuno nel viaggio di andata, se saranno in grado di giustificare la loro presenza a Roma. — Shane si alzò. Maria lo imitò. — Al ritorno, polizia e Guardia Interna potrebbero dare la caccia a chiunque sia vestito da pellegrino.

— Potresti anche cambiare abbigliamento, al ritorno — disse Marrotta.

— Sai che non posso.

— E se succedesse qualcosa che ti costringa a toglierti il travestimento da pellegrino? — Marrotta sorrise. — Se l'autista ti vedesse in faccia?

— L'autista dovrà fare di tutto per non guardarmi in faccia. Se pensassi che ha cercato di guardarmi...

Shane lasciò la frase in sospeso.

Gli parve che qualcun altro, con la solita voce calma, distaccata, avesse pronunciato quelle parole. Qualcosa in lui si stupì della sua capacità di dire cose simili. E un'altra parte di lui capì che aveva detto solo ciò che doveva dire.

— Darò istruzioni agli autisti — concesse Marrotta.

— Bene. Sarà meglio avvertirli. Maria ti farà sapere quando potrò partire, per avere automobile e autista pronti.

I due uscirono.

Si fecero portare da un taxi a pochi isolati dall'hotel. Sul taxi non avevano parlato, ma quando si incamminarono, Shane spezzò il silenzio. — È innamorato di te? — chiese.

— Forse lo è stato. Ma molto tempo fa. No, è solo che io ero uno dei suoi, e adesso sto con te. È fatto così.

— Devo fidarmi di lui? — chiese a bruciapelo Shane.

— Sì, Perlomeno, puoi essere certo che non combinerà qualcosa alle tue spalle.

Tornarono all'hotel; e visto che non era più necessario dormire separati, divisero lo stesso letto, e Shane trovò di nuovo rifugio nell'amore di Maria.

Il giorno dopo, come prevedeva, Laa Ehon lo inviò all'unità governativa di Milano. L'edificio distava poco dal quartier generale aalaag ed era notevolmente simile a quello di Londra.

La disposizione dei locali interni era diversa, ma la somiglianza con l'unità inglese restava sorprendente. Gli uffici degli umani erano ai piani bassi, quelli degli Aalaag ai piani superiori. L'ascensore era a disposizione solo degli alieni. Shane era certo che l'armeria si trovasse nel seminterrato: se i locali sotterranei non esistevano già, dovevano averli creati gli Aalaag.

Si ripeté il rito della prima sera. Cenò col Governatore di Milano, col vice Governatore, e col colonnello che comandava la Guardia Interna. Erano tutti italiani, sicché la cena fu molto più cordiale, e i tre non fecero sfoggio delle loro ambizioni personali.

Rientrò all'hotel stanco, e immensamente depresso. Il suo umore non

migliorò quando scoprì che Maria non c'era. Il messaggio lasciato su un tavolino lo informò che era uscita a trovare una vecchia amica e sarebbe tornata a un'ora decente. Shane lanciò via le scarpe, si sdraiò sul letto dove avevano fatto l'amore, e si accorse che si stava addormentando.

Avrebbe voluto aspettare sveglio il ritorno di Maria. Ma la stanchezza fisica lo sopraffece. Si alzò, si svestì, tornò a letto, e cadde all'istante in un sonno profondo.

18

— Non c'era proprio nessun pericolo — gli disse Maria il mattino dopo. Shane si stava vestendo per andare all'unità governativa; lei era ancora a letto. — Pia non è nella resistenza, però sa che io ne faccio parte. E non fa domande. È sempre stata amica di mia madre.

— Però...

— Stammi a sentire! — Maria si rizzò a sedere sul letto. — Volevo scoprire cosa pensa realmente di te Georges. Pia conosce lui e quasi tutti gli altri. Non c'è problema. Ti odia, ma non ti tradirà. Non è quel tipo di odio. Pia mi ha detto anche altre cose che dovresti sapere. Ti rendi conto che qui a Milano, e in tutta Italia, sanno già cosa hai fatto a Londra? Lo sanno tutti, non solo chi fa parte della resistenza.

Forse Shane assunse un'aria scettica, perché lei annuì vigorosamente. — Sì! È vero! Secondo me non ti sei reso conto di quanto il simbolo del Pellegrino abbia toccato e cambiato la gente, anche prima che tu lo disegnassi sul Big Ben. Ci sono disegni del Pellegrino dappertutto, magari in posti meno visibili di prima, ma molti più di quelli tracciati da noi della resistenza. Adesso tutti usano quel simbolo. E c'è un sacco di gente che ha cominciato a portare il saio. Lo sai qual è la storia che gira su ciò che hai fatto a Londra?

— Qual è? — Shane infilò la giacca.

— Stando a quello che si racconta, per prima cosa ti sei avvicinato all'alieno...

— All'"Aalaag" — la corresse automaticamente lui. — Abituati a ripetere quel nome nella loro lingua tutte le volte che puoi, finché non ti verrà spontaneo.

— Sì, sì. L'Al... L'Aa... — Quella volta Maria pronunciò esattamente l'inizio del nome. — ...laag di servizio alla Torre dell'orologio. Tu ti sei avvicinato e lui ha cominciato a puntare la sua arma, quella specie di lancia

bitorzoluta...

— Un "lungo braccio" — disse Shane, in aalaag.

— Un... 'lungo braccio" — ripeté lei, con una certa difficoltà. — Ha fatto per puntarla e tu hai alzato una mano e lui si è immobilizzato. Non si è più mosso. Tu hai raggiunto la Torre, sei scomparso, sei riapparso in aria davanti al quadrante dell'orologio, hai fatto il disegno e sei ridisceso a terra. Ti sei incamminato, e mentre te ne andavi l'Aalaag ha cominciato a uscire dall'immobilità, ma tu hai alzato la mano un'altra volta e lui è indietreggiato e ti ha lasciato andare.

— Buon Dio! — sbottò Shane. — Che idioti! Se cominciano a credere che si possa paralizzare o far indietreggiare un Aalaag alzando una mano, qualche imbecille vestito da pellegrino che cerchi di imitarmi finirà ammazzato!

— L'importante è che credano che da qualche parte esiste qualcuno che porta il saio ed è capace di fare cose simili — ribatté Maria. — Non volevi arrivare a questo? Tutti aspettano da sempre di poter credere in qualcuno capace di schioccare le dita agli Aalaag... — La pronuncia nella lingua aliena fu impeccabile. — E lo hanno trovato. In te. È questo che conta. Non il fatto che qualcun altro possa finire ammazzato se cerca di imitarti.

Shane restò trafitto. Il tono pratico di Maria lo sorprendeva; al tempo stesso, era stupefacente che proprio lui, fra tutti, potesse restare sorpreso, visti i suoi piani segreti.

— Devo andare — disse.

Ormai era vestito. Lei saltò giù dal letto, lo strinse a sé, lo baciò.

Il colonnello Arturo Leone, l'ufficiale comandante della Guardia Interna, era l'unico dei tre dirigenti umani in ufficio all'arrivo di Shane. Shane, tramite l'ufficiale umano di servizio, gli fece sapere che avrebbe voluto parlargli, se il colonnello non era troppo occupato. Venne invitato nell'ufficio di Leone, più piccolo di quelli assegnati ai tre Aalaag addetti all'unità governativa, ma in qualche modo, in una maniera indefinibile, meno spartano.

Nel suo ufficio, Leone sfoggiò un inglese quasi perfetto. Fece accomodare Shane, gli chiese se volesse un caffè o qualcosa d'altro, prima di passare al motivo della visita.

— Dovrò parlare piuttosto a lungo con tutti gli ufficiali aalaag presenti qui — rispose Shane, in italiano — e sarebbe meglio se li incontrassi quando non sono in servizio, e preferibilmente non impegnati in qualche attività personale. Capisce cosa intendo.

— Capisco — disse Leone, — Lei dà prova di tutta la sua esperienza con

gli Aalaag, signor Evert.

Il colonnello perse un po' della puntigliosa serietà professionale. Rilassandosi, si concesse di passare a sua volta all'italiano. — D'accordo, vediamo. Al momento Ahm Or Ayla è in servizio, ma smonterà tra un paio d'ore e qualche minuto. Cono Ra prenderà il suo posto fino alle quattordici circa, poi Sem Arail gli darà il cambio. Il guaio è che nessuno di noi della Guardia ha a che fare con questi Aalaag da molto. Sappiamo poco delle loro abitudini fuori servizio...

Discussero della questione. Alla fine, convennero che il momento migliore per non irritare i tre Aalaag con la prospettiva di dover parlare con Shane fosse un'ora circa prima dell'inizio dei rispettivi turni di servizio. Di norma, gli alieni non giocavano e non guardavano le immagini del loro mondo immediatamente prima di entrare in servizio. Leone si scusò per l'assenza del Governatore e del suo vice, convocati a un incontro con Laa Ehon; poi accompagnò Shane negli altri uffici occupati da personale umano, per fargli conoscere tutti gli impiegati che non aveva visto il giorno prima. Alla fine, con una certa teatralità, il colonnello installò Shane nell'ufficio che avrebbe occupato nel corso di quella visita, e presumibilmente anche in futuro.

Shane sedette, finse di immergersi nelle copie dei documenti che trovò sulla scrivania. In realtà, cominciò a tracciare il quadro generale delle posizioni di tutti, umani e Aalaag, nell'arco delle ventiquattro ore.

Nell'incursione nell'armeria dell'unità governativa di Londra si era troppo affidato al caso, infischiandosene dei movimenti degli umani. E ancora non sapeva se gli Aalaag avessero prestato attenzione o no all'impresa della figura in saio che aveva disegnato qualcosa sul quadrante del Big Ben.

Dovevano esserne stati informati, come minimo dalla polizia o dalla Guardia Interna. Shane era convintissimo che gli Aalaag sarebbero riusciti a ricostruire ogni suo movimento, se solo si fossero insospettiti. Ma se la fortuna lo assisteva, poteva sperare che la sua impresa finisse sepolta tra le centinaia di episodi di danneggiamento alla proprietà. Dal punto di vista degli Aalaag, almeno la gran parte dei disegni del Pellegrino doveva rientrare in quella categoria. Se così era, le indagini sarebbero state affidate ai loro servi umani.

In quel caso, poteva ragionevolmente sperare che i servi umani attribuissero a eccessi di immaginazione gli elementi più insoliti del racconto della sua salita e discesa dall'orologio. L'Aalaag di servizio, che si era accorto di lui solo mentre stava scendendo o forse quando era già a terra, non doveva

avere visto nulla di insolito nella cosa, se no lo avrebbe fermato subito.

Quindi, gli Aalaag eventualmente interessati a quel tipo di crimini umani non avrebbero immaginato che fossero stati usati i loro stessi congegni, e tanto meno sarebbero giunti all'impensabile eventualità di un furto in un'armeria.

Era lecito attendersi che non fossero stati istituiti controlli particolari sulle armerie delle nuove unità governative, per lo meno non ancora. Per quella volta, e magari per un'altra volta o due, Shane avrebbe potuto servirsi con relativa tranquillità.

Però doveva stare attento a non farsi sorprendere da umani o Aalaag nei pressi di un'armeria.

Impiegò tre giorni a ricostruire un quadro soddisfacente dei movimenti del personale umano e alieno. Nell'arco delle ventiquattro ore, c'erano due periodi in cui tutti e tre gli Aalaag erano senz'altro occupati e lontani dall'armeria. Il primo a metà mattinata, il secondo nel pomeriggio, appena prima che il personale umano smettesse di lavorare. L'occasione migliore per i suoi scopi era chiaramente la seconda: molti umani, nel corso delle normali attività, si sarebbero mossi nei corridoi e sulle scale dell'edificio.

La sera del terzo giorno, rientrato in hotel, trovò Peter in camera con Maria.

Peter si alzò subito, seguito da Maria che andò a baciare Shane.

— Peter! — Shane sorrise.

— Sono arrivato una ventina di minuti fa. Maria ha detto che saresti rientrato da un momento all'altro.

— E ha cose meravigliose da dirti! — Maria guidò Shane al divano. Sul tavolino da caffè c'era un vassoio con whisky, soda, ghiaccio, bicchieri. Peter aveva davanti un bicchiere mezzo vuoto.

— Bene. Ottimo. — Shane guardò l'altro. — Di cosa si tratta?

Peter prese il bicchiere e si rilassò contro i divani del cuscino, sorridente. — Tu non hai idea di cosa abbia messo in moto a Londra il tuo trucco dell'orologio... Messo in moto dappertutto, direi.

— Gli ho raccontato come ha reagito la gente qui — disse Maria. — Ma lui non se ne rende bene conto. Delle reazioni di tutti, intendo.

Peter agitò il bicchiere. — Il simbolo del Pellegrino aveva già un grosso impatto prima che tu lo disegnassi sul Big Ben. Ma il lato grandioso della tua impresa è che ha scatenato qualcosa che noi della resistenza non avevamo nemmeno sospettato. Qualcosa al di là dei nostri sogni più audaci, per così

dire.

— Di cosa stai parlando? — chiese Shane.

— È una grossa storia, come stavo spiegando a Maria. Noi della resistenza abbiamo sempre sospettato, anzi saputo, per quanto non avessimo prove, che esistevano altri gruppi anti-Aalaag decisi ad agire da soli. Ogni forza militare di ogni singolo paese ne deve avere almeno uno. Nei vecchi servizi segreti si è creato quasi automaticamente un gruppo anti-alieni, oppure i servizi stessi si sono trasformati in organizzazioni segrete... Eccetera. Nessuno di loro voleva mettersi in contatto con noi perché ci consideravano un branco di dilettanti, e comunque intendevano mantenere segreta la propria esistenza.

Si interruppe per bere e poi riempirsi di nuovo il bicchiere.

— Quindi — riprese — dato che non volevano contattarci e che l'unica cosa che siano riusciti a fare è stata raccogliere dati sugli alieni e discutere possibili piani d'azione, noi non avevamo modo di appurare se esistessero sul serio. Oh, anche le polizie di tutto il mondo hanno gruppi anti-alieni, persino alcune delle maggiori multinazionali... E ovviamente ci sono le organizzazioni paramilitari di mercenari, gli stessi che hanno tentato di arrivare agli alieni nei primi mesi dopo la conquista, e hanno scoperto di non riuscire a toccare un solo alieno...

— Vieni al punto — lo interruppe Shane.

— Il punto è che esistevano tutti questi gruppi segreti. Adesso sono usciti allo scoperto, hanno ammesso la propria esistenza. Non solo fra loro, anche con noi! Hanno dovuto venire da noi perché siamo gli unici ad avere un contatto con te!

Peter scoppiò a ridere. Non aveva bevuto tanto whisky da perdere i freni inibitori, ma senza dubbio era molto meno distaccato e compassato del solito.

— E immagini cosa abbiamo scoperto? — chiese. — Che per tutto questo tempo si sono rifiutati di parlare coi loro compatrioti, ma ogni gruppo, cellula e organizzazione era in stretto contatto quasi sin dall'inizio con le rispettive controparti di altri paesi. Il gruppo di resistenza londinese dei servizi segreti conosceva la gente del quartier generale dei servizi segreti di Parigi. In buona misura, i gruppi dei servizi segreti militari conoscevano quelli dei servizi segreti civili e della polizia... E così via, in tutto il mondo.

— Va bene — disse Shane. — Quindi il numero di persone seriamente impegnate nella resistenza agli Aalaag è molto più elevato di quanto si pensasse. Per me la cosa non fa alcuna differenza. Devo sempre fare quello che devo.

— No, no! Non capisci? — ribatté Peter, alzandosi di scatto. — Prima non avevamo un'organizzazione mondiale. Adesso sì. Per esempio, ricordi che ho potuto convocare a Londra solo una manciata di persone da alcune delle maggiori città europee quando hai voluto dare la dimostrazione dell'orologio? Adesso abbiamo uomini dappertutto, e per la maggior parte abituati a obbedire a ordini. Non capisci cosa significa?

— Capisco che per me significa una maggiore possibilità di avere aiuto in molti più posti — rispose Shane.

— Ma io dovrò sempre...

— No — disse Peter. — Per esempio, adesso possiamo fare apparire il Pellegrino in due posti contemporaneamente, o a distanza di pochi minuti, come se potesse trasferirsi quasi all'istante da un punto all'altro del globo...

— Calma — intervenne Shane. — Ce un solo individuo in grado di fare quello che posso fare io, almeno per ora.

— Vero. Però quella gente ha grosse risorse. Possono fornire repliche del Pellegrino che appaiano dal nulla, che si librino in aria, e via dicendo. Quando sarà necessario un vero miracolo, se mai lo sarà, potrai saltare fuori tu e lasciare gli esperti con un palmo di naso.

Shane scrutò l'altro, pensoso. — Perché hai detto "se mai lo sarà"?

— Perché tu sei troppo prezioso per farti correre rischi inutili. Tutto ciò che la gente voleva era una figura leggendaria nella quale credere, e tu gliela hai data. Anche se domani tu scomparissi dalla faccia della Terra, quasi tutta la popolazione mondiale continuerebbe a diffondere la storia del Pellegrino che riesce a sconfiggere gli Aalaag.

— In altre parole, da oggi in poi non sono più necessario? — chiese sottovoce Shane.

— Non ho detto niente del genere! — ribatté Peter.

— Il semplice fatto che questi gruppi esistano non ci libera dagli Aalaag e non ci offre nuove armi per sbarazzarcene. Per ora, l'unica vera speranza è quella che tu hai presentato ai leader della resistenza a Londra: mettere gli alieni di fronte a masse umane del tutto inutili e convincerli ad andarsene. Abbiamo bisogno di te per far giungere loro quel messaggio nella forma più adatta. Dobbiamo essere certi che gli alieni lo capiscano. E tu sei il nostro strumento indispensabile per questo.

Naturalmente dovrai lavorare con la nuova organizzazione, se vuoi che lavori con te.

— Aspetta un minuto. Quale nuova organizzazione?

— È semplicissimo — spiegò Peter. — Ti ho detto che le unità anti-aliene di un esercito o una polizia erano in contatto con le loro controparti in altre nazioni. In effetti, già prima che spuntassi tu esistevano tre grandi reti anti-aliene composte di professionisti. Una era essenzialmente quella del mondo occidentale, l'altra dell'ex Unione Sovietica, e una sostanzialmente orientale. Quasi tutti i paesi del Terzo Mondo erano collegati con una delle tre grandi reti, a volte con tutte e tre. Certo, esistevano anche differenze. L'organizzazione cinese e quella giapponese non sono mai andate d'accordo, per esempio. Comunque, il punto è che alle tre reti sarebbe bastato fondersi, e adesso lo hanno fatto. È già operativo una specie di... chiamalo come preferisci... direttorato semi-temporaneo, e ha già elaborato idee su quello che il Pellegrino dovrebbe fare in futuro...

— Proprio come pensavo — disse Shane.

Peter lo fissò, col bicchiere sospeso a mezz'aria. — Prego?

— Ho detto, proprio come pensavo — ripeté Shane.

— Adesso puoi andare. Torna a Londra, mettiti in contatto con questo direttorato, informa quei signori che possono divertirsi a fare il gioco che preferiscono. Ma per quanto concerne il Pellegrino, non esistono.

Peter lo fissò. Poi, lentamente, abbassò il bicchiere.

— In nome di Dio, perché?

— Perché non mi interessano le loro idee su quello che il Pellegrino dovrebbe fare. Perché so che qualunque loro idea sarà probabilmente sbagliata.

Peter continuava a fissarlo. — Come puoi dirlo, se non sai nemmeno quali siano queste idee?

— Per la stessa ragione per la quale sapevo che nessuno di voi della resistenza si rendeva conto della natura del nemico. Nemmeno quella gente la conosce. E così tira a indovinare. Io no. Io so. E una delle cose che so è che indovineranno male perché non sanno. Non metterò a rischio tutto quello che so di poter fare per colpa di gente ignorante che procede alla cieca.

— Hai bisogno di loro — rispose secco Peter. — Per di più, potrebbero scoprire chi sei identificando e interrogando gli uomini di Milano che ti hanno visto in faccia. Attraverso i loro contatti con gli Aalaag, ti troverebbero con un semplice processo di eliminazione. E se non ci riuscissero, potrebbero arrivare a te tramite Maria. Non sono come noi. Possono tirare le fila di macchine di governo, fino al livello degli alieni. Dopo averti scoperto, ti offriranno una scelta ovvia: o seguirai i loro ordini, o ti denunceranno agli

alieni.

Shane restò immobile, privo d'espressione come aveva imparato a fare nei due anni e più trascorsi nella Casa delle Armi; ma dentro di sé stava tremando, di paura e rabbia. Paura per ciò che l'ignoranza poteva fare a lui e ai suoi piani, rabbia per la stupidità di umani ancora convinti che risposte semplici potessero funzionare con gli Aalaag.

— Possono cercare di rintracciarmi — rispose, lento — e identificarmi. Ma se mi accorgerò delle manovre di qualcuno di loro, lo denuncerò agli Aalaag. Io so come farlo senza correre rischi. Loro no. Se mi denunceranno, informerò gli Aalaag della loro esistenza, e gli alieni non avranno bisogno d'altro per individuarli e distruggerli. E la mia non è solo una minaccia di ricatto. È un fatto. Una procedura che seguirò inevitabilmente se mi tradiranno. Se gli Aalaag non dovessero fidarsi di me, la prima cosa che faranno sarà interrogarmi, e io non sono il tipo capace di resistere sotto tortura.

Si interruppe. Doveva calmarsi. Riprese a parlare su un tono più pacato.

— D'altra parte, anche se fossi in grado di resistere agli interrogatori della Guardia Interna, e se avessi motivo di farlo, non farebbe alcuna differenza. Gli Aalaag posseggono metodi molto più sofisticati per farmi confessare tutto quello che so, se lo ritenessero necessario. Il giorno che gli Aalaag sospetteranno di me, tutti gli uomini di queste organizzazioni, e i membri della resistenza coi quali sono stato in contatto, saranno morti e sepolti. L'unica scelta che questa organizzazione ha è restarsene calma, lasciarmi in pace, e non ficcare il naso in quello che farò. Oppure possono accettare il fatto che sono loro a dovere prendere ordini, ciecamente, da me. Vai a riferirlo.

Il silenzio che seguì fu quasi straziante. Lo spezzò Peter.

— Cristo! — borbottò. — Cristo... Va bene — si arrese. — Riferirò. Ci tieni tutti per le palle...

Lo interruppe lo squillo del telefono. Maria, che era la più vicina all'apparecchio, sollevò il ricevitore.

— Pronto? — disse. E impallidì. Mise una mano sul microfono.

— Shane — mormorò. — È un uomo che chiede di Shane Evert. Non abbiamo mai fatto il tuo nome in questo hotel...

— Rispondo io — disse lui, togliendo il ricevitore dalla mano di Maria. — Sono Shane Evert.

E Lyt Ahn si materializzò all'improvviso tra loro, enorme, sospeso tra

moquette e soffitto. Il suo viso era rivolto verso Shane.

— Animale Shane — disse il Primo Capitano, in aalaag — fra tre giorni il tuo servizio a Milano sarà concluso. Dopo di che, tu e la tua bestia assistente vi recherete nell'ordine a Il Cairo, Mosca, Calcutta, Shangai, Buenos Aires, Città del Messico e New York, dove si stanno creando nuove unità governative. Le osserverai in quest'ordine, ti presenterai a rapporto qui dopo avere visitato ognuna delle unità, poi tornerai da me.

Lyt Ahn svanì.

Peter e Maria, assolutamente immobili, fissavano il punto in cui si era materializzato il Primo Capitano.

— Tutto a posto — disse Shane. — È solo un messaggio registrato nel suo ufficio nella Casa delle Armi. Una proiezione. Un servo umano mi ha rintracciato e si è messo in contatto con me attraverso la rete telefonica.

Gli altri due erano senza parole.

— Per cui — disse Shane — né la tua organizzazione né io potremo decidere quale sarà la mia prossima mossa. Il Primo Capitano ha parlato.

19

Quella notte iniziarono gli incubi.

Shane si svegliò tra le braccia di Maria, con pigiama e viso madidi di sudore. Era invaso dalla sensazione orribile di avere appena sperimentato qualcosa di insopportabile.

— Cosa c'è? — ansimò.

— Sei sveglio! — esclamò Maria. — Sei sveglio davvero?

— Sì. Credo. — La sensazione di Shane cominciò a smorzarsi un po'. — Cos'è successo? Cos'è stato?

— Sognavi. Dicevi qualcosa che non sono riuscita a capire e piangevi...

— Piangevo... — Shane non aveva idea dell'incubo. Tentò di ricatturarlo, ma sembrava quasi che il sogno gli si volesse nascondere. — Non riuscivi a capire perché parlavo in aalaag?

— Non... — Maria esitò. — Penso di no. Forse era inglese. Ma parlavi così in fretta che non ti seguivo. E la tua voce era molto bassa.

Il vago ricordo di ciò che aveva vissuto nell'incubo stava scomparendo, anche se era sospeso attorno a lui come un'aura invisibile nella stanza buia. Prese Maria tra le braccia, la strinse a sé, seppellì il viso nei suoi capelli. Escluse tutto dalla mente finché restò solo la presenza di lei. Tornò la pace, e Shane si riaddormento.

Al mattino, quando si svegliò, aveva le idee molto più chiare della sera prima. Peter aveva trascorso la notte sul divano del salotto. Ordinarono la colazione in camera e, mentre mangiavano, parlarono.

— Sarai tu a dover convincere i membri del nuovo gruppo, gli uomini che credono di sapere cosa dovrei fare — disse Shane all'inglese. — Non voglio nemmeno incontrarli. Cerca di far capire che è per la loro sicurezza quanto per la mia. Chiunque io conosca finirà senza dubbio nelle mani degli Aalaag, se dovessero sospettare di me.

— Hmm — disse Peter. A Shane parve di vedere in lui un'ombra dell'ambizione che sospettava da tempo. — Vuoi trasmettere i tuoi ordini tramite me?

— Esatto.

— Penso di poterlo fare. Il problema sarà convincerli ad accettare ordini da te.

— Ieri sera hai avuto un ottimo esempio del perché non abbiano scelta — ribatté Shane. — Hai visto da te. Non possono diventare i miei padroni perché nemmeno io sono padrone di me stesso. È Lyt Ahn che mi manovra, e lo fa senza preavviso, per motivi che né loro né io né chiunque altro possiamo immaginare.

Peter annuì, spalmò miele su una tartina,

— In ogni caso — continuò Shane — ieri sera lo hai sentito darmi ordini. Adesso il mio tempo qui è limitato, e devo fare qualcosa che mi farà sparire di circolazione per un giorno, forse due...

Si interruppe, guardò Maria. — Non mi farò vivo

nemmeno con te — le disse. — E sarebbe meglio che tu non uscissi dall'hotel. — Si girò verso Peter. — Vorrei che tu restassi con lei fino al mio ritorno. Se fosse necessario uscire, potrai farlo tu. Appena rientrerò, raggiungerai Londra il più in fretta possibile e ti metterai in contatto con questa organizzazione. Di' loro che se vogliono lavorare con me, una cosa che mi occorre immediatamente è un numero di telefono del Cairo, il numero di qualcuno che possa contattare per avere aiuto. Non raccontare niente degli ordini di Lyt Ahn. Lascia pure che tirino a indovinare, se vogliono, ma tu di' il meno possibile.

— Vuoi che dia loro un'idea del tipo d'aiuto che ti potrebbe servire al Cairo? — chiese Peter.

— No.

Shane spinse indietro la sedia, si alzò. — Sono le nove passate. Non volevo dormire tanto. Devo andare all'unità. Ci rivedremo tra quarantotto ore o meno... Se avrò fortuna.

Arrivò all'unità governativa alle dieci meno dieci. Dopo l'ordine di Lyt Ahn di partire entro tre giorni, non poteva aspettare il periodo a fine giornata per introdursi nell'armeria. Doveva approfittare del più pericoloso momento di metà mattina; e se lo avessero sorpreso nel seminterrato, non avrebbe avuto scuse.

L'idea di rinunciare alla visita all'armeria era una tentazione forte. Ma

esisteva il rischio che gli fosse impossibile entrare nel quartier generale aalaag di Roma, una volta là.

Così andò in ufficio, sopravvisse al lento scorrere dei minuti fino alle dieci e un quarto, poi uscì nel corridoio deserto e senza fare rumore scese le scale sul retro. La disposizione del seminterrato era sostanzialmente la stessa di Londra e di tutte le altre roccaforti aalaag. Come a Londra, la porta dell'armeria si dissolse a contatto con la chiave di Lyt Ahn.

Prese un isolatore. Quella volta andò in cerca anche di uno strumento come quello usato dall'addetta alla manutenzione per aprire una nuova porta nella Casa delle Armi. Gli occorse un tempo dolorosamente lungo per rintracciarne uno.

Alla fine lo trovò, e uscì dall'armeria. Sgattaiolò di sopra. Tirò un sospiro di sollievo quando riemerse a pianterreno, dove avrebbe potuto dare una risposta soddisfacente a chiunque potesse fare domande sui motivi della sua presenza. Rientrò in ufficio, aspettò che i corridoi si riempissero di umani per l'ora di pranzo, poi si unì a loro e firmò come al solito il registro.

Camminò fino a perdere di vista tutti gli altri e rientrò all'hotel in taxi. Lì, indossò il saio da pellegrino, prese il bastone, e sempre in taxi raggiunse l'ufficio di Marrotta.

Scoprì che Marrotta era uscito a pranzo, e non aveva lasciato ordine di soddisfare le richieste di un certo Shane. E no, i due impiegati presenti in ufficio non avevano idea di dove Marrotta fosse andato a mangiare.

Shane esibì una notevole quantità di lire italiane.

Per entrambi gli impiegati fu uno shock e un insulto. Shane uscì, si avviò lungo la facciata dell'edificio, e quando fu a distanza di sicurezza dalle finestre dell'ufficio si fermò ad aspettare. Pochi minuti dopo, l'impiegato più giovane apparve all'angolo dell'ingresso per gli autocarri, un poco più avanti, e si mise a correre sul marciapiede verso Shane.

— Voleva sapere dove è andato a pranzo il signor Marrotta? — chiese.

— Voglio che lei mi ci porti. Quando saremo arrivati, le darò queste. — Shane sventolò di nuovo le banconote.

— Non posso stare via così tanto. — Il viso pallido del giovanotto era madido di sudore, la voce estremamente nervosa.

— Prego. — Shane rimise via i soldi. — Suppongo sappia che lei e il suo collega finirete in grossi guai quando il boss rientrerà e io gli dirò che mi avete impedito di vederlo subito.

— Lei è uno dei due vestiti da pellegrino che sono venuti l'altro giorno?

— Esatto.
— Va bene.
Marrotta stava pranzando da solo in un ristorantino dei paraggi. Shane lo identificò da una delle finestre del locale.
— Devo andare — disse l'impiegato. — Mi dia i soldi.
Shane scosse la testa.
— Non ancora. Prima vada a dirgli che io sono qui.
— L'accordo non era questo! Voleva solo arrivare da lui. Se mi vede qui, lontano dall'ufficio, si imbestialirà.
—. Gli dica che sono stato io a farmi portare qui. Se vuole i soldi, si muova.
L'impiegato lo scrutò di malumore, esitò, ma entrò Dalla finestra, Shane lo vide parlare con Marrotta. Georges mise giù la forchetta, passò le labbra sul tovagliolo e seguì l'impiegato fuori.
Shane aveva tenuto accostati i lembi del mantello da quando aveva lasciato l'hotel. Scrutò il viso di Marrotta dalla sottile fessura nella stoffa: non c'era traccia di inimicizia. E nemmeno di una particolare amicizia. Solo la disponibilità di un uomo d'affari a concludere una transazione.
— Allora sei pronto? — chiese Marrotta in italiano.
— Sì. Ho bisogno di essere accompagnato a Roma il più in fretta possibile. Quando arriverò, dovrò comperare un altro bastone, o qualcosa di simile... E un lenzuolo bianco, vernice nera, pennelli e chiodi. Mi servirà anche qualcosa che faccia da base per una bandiera. Puoi dare istruzioni all'autista di portarmi nei posti giusti senza suscitare curiosità?
Marrotta annuì. Piegò la testa a sinistra.
— Torniamo in ufficio — disse. — È il turno di Johann. Ti sta aspettando.
Mezz'ora più tardi Shane era in viaggio per Roma.
Johann era un autista molto esperto, con buoni riflessi. Shane lo studiò con una curiosità che non aveva mai provato per altri membri della resistenza. Cosa pensava un uomo simile? Cosa lo spingeva a mettere a rischio la propria esistenza? Tutte le risposte erano possibili. Per la prima volta, Shane sentì il bisogno di conoscere certe cose. Piccolo, tranquillo, capelli neri, sulla trentina o poco più, assolutamente milanese nell'aspetto nonostante il nome, Johann guidava con estrema concentrazione. Era sin troppo chiaro che non gli interessava conversare. Visto che l'idea era in perfetto accordo coi piani di Shane, se non con la sua attuale curiosità, arrivarono a Roma in poco più di sei ore senza quasi scambiarsi una parola.

Fermarono davanti a un condominio. Johann prese una borsa di tela dal sedile posteriore dell'auto e guidò Shane su per tre rampe di scale, in un'atmosfera densa di odori di cibo. L'autista aprì una porta. Entrarono in un monolocale con due lettini, un forno elettrico, un lampadario e una lampada. La stanza era terribilmente squallida.

— Il signor Marrotta ti ha spiegato cosa devo comperare? E dove trovare tutto senza attirare l'attenzione?

Johann annuì.

— Volevo farmi portare in giro da te per i miei acquisti, ma ormai è tardi. Qualche negozio potrebbe chiudere prima che io abbia trovato tutto. Magari da solo te la caverai più in fretta. Pensi di potercela fare prima che chiudano?

— Sì — rispose Johann.

Shane gli porse una generosa manciata di banconote.

— Ti aspetto qui. Sarà meglio che porti anche qualcosa da mangiare e da bere.

— Ci avevo già pensato. — Johann se ne andò.

Uscito lui, la stanza diventò ancora più grigia e fredda. Shane era esausto. Si buttò su uno dei lettini. Il materasso era duro. Fissò la superficie crepata e lercia del soffitto a stucco.

Aveva deciso di recarsi di nascosto a Roma e far apparire il Pellegrino lì per evitare ogni possibile correlazione tra la sua presenza e quella del Pellegrino in determinate città. Col tempo, come aveva suggerito Peter, altri avrebbero potuto inscenare le apparizioni, con o senza il suo permesso. Dopo di che, ogni rapporto coi suoi viaggi di lavoro sarebbe svanito. Ma sino ad allora, doveva proteggersi.

La cosa più difficile era la necessità di poter avere sempre con sé congegni come quelli che aveva in quel momento; li avrebbe potuti rubare solo da armerie con le quali, in teoria, non aveva rapporti. E, preferibilmente, avrebbe dovuto servirsi di armerie molto più grandi di quelle delle unità governative, dove sarebbe stato molto più difficile che qualcuno notasse la sparizione dei congegni. In una parola, doveva introdursi in una roccaforte con una forte presenza di Aalaag, come il quartier generale alieno a Roma.

E il rischio stava nel fatto che, se lo avessero sorpreso lì, non avrebbe potuto giustificare la propria presenza. Essere colto in flagrante avrebbe significato venire rispedito a Lyt Ahn per essere senza dubbio interrogato e forse eliminato. La sua unica speranza era introdursi di nascosto da una porta riservata agli Aalaag, come aveva fatto a Milano per salvare Maria, e sperare

che chiunque lo vedesse all'interno lo prendesse per un servo umano autorizzato a trovarsi lì.

La sua mente schivò le immagini più terribili: veniva fermato, interrogato, smascherato... Scivolò nel sonno.

Quando si svegliò all'improvviso, senza motivo apparente, la stanza era buia. Guardò l'orologio e scoprì che un campanello interiore lo aveva svegliato quasi all'ora giusta. Mancava poco a mezzanotte. Sul lettino al suo fianco dormiva Johann.

Gli Aalaag erano ampiamente indifferenti al giorno e alla notte del pianeta sottomesso. Restavano sempre in attività sul ritmo delle ventiquattro ore, e una grossa struttura come il quartiere generale romano doveva avere anche un buon numero di umani in servizio continuativo. Shane si vestì coi calzoni sportivi e la camicia che portava nella Casa delle Armi: l'abbigliamento consueto per gli umani che lavoravano per gli Aalaag senza dover indossare uniformi particolari. Poi infilò sopra il saio da pellegrino, prese il bastone e uscì.

La notte romana era fredda. Il gelo lo fece rabbrividire quasi all'istante. Scrollò le spalle, per segnalare all'impianto di riscaldamento aalaag del saio che occorreva compensare la temperatura esterna. Le strade erano deserte, a parte le lunghe file di automobili parcheggiate sui due lati. Doveva esserci anche la loro macchina, ma era Johann ad avere le chiavi. Senza riflettere, Shane aveva pensato di fare come sempre, fermare un taxi; però, a quanto sembrava, trovare un taxi in quella zona non sarebbe stato facile.

Con un senso di urgenza e irrequietezza, girò l'angolo e accelerò il passo. Cercò luci in distanza, qualche segno di attività che rendesse plausibile l'idea di trovare un taxi.

Dopo un po', giunse finalmente a un hotel con una fila di taxi in attesa. Si fece portare a qualche isolato dal quartier generale. Aspettò che il veicolo fosse ripartito prima di percorrere a piedi il tratto di strada che restava.

Raggiunto il quartier generale scoprì, come si aspettava, che era molto simile a tutti gli altri che aveva già visto. In quel caso, la porta secondaria nella quale sperava era all'incirca nella stessa posizione di quella del quartier generale di Milano. Si trovava in fondo a una decina di scalini, a una quindicina di metri dall'ingresso principale. Com'era consuetudine, a quell'ora non c'erano uomini della Guardia Interna in servizio all'esterno.

Quindi, nessuno lo vide togliersi il saio e nasconderlo, assieme al bastone, nelle tenebre ai piedi di un muro. Rabbrividendo nel gelo improvviso della

notte, scese i gradini, e la chiave di Lyt Ahn gli spalancò immediatamente la porta.

Si trovò avvolto da un calore confortante. Era entrato direttamente al primo livello del seminterrato, dove doveva trovarsi l'armeria; lo aveva sperato senza osare crederci. Avanzò nel corridoio dall'illuminazione smorzata, premendo la chiave di Lyt Ahn contro tutte le porte che incontrava.

Alla fine arrivò a una porta che stava per toccare con la chiave, ma che si dissolse davanti a lui di sua iniziativa. Il che sarebbe accaduto solo se un Aalaag avesse dovuto entrare e uscire di continuo senza prendersi il disturbo di usare ogni volta la chiave.

In perfetto silenzio, affacciò la testa oltre la soglia.

Era l'armeria, illuminata. Non c'era traccia di presenze viventi, umane o aliene, anche se il suo sguardo non riusciva a spingersi fino a certi punti del locale.

Poteva darsi che un Aalaag fosse entrato e uscito, e che non dovesse tornare per un po'. Diversamente, lasciare la porta aperta sarebbe stata un'infrazione alle norme di sicurezza. Di scarsa importanza, certo; ma gli Aalaag avrebbero infranto quelle norme solo in circostanze straordinarie. L'unica altra possibilità, estremamente remota, era che un Aalaag appena entrato fosse stato richiamato altrove all'improvviso e avesse lasciato la porta aperta, prevedendo di tornare nel giro di qualche minuto.

Shane restò di vedetta. Non percepì movimenti e non udì suoni. Se uno degli Aalaag aveva lasciato la porta aperta, per lui era il momento ideale per rubare i congegni che voleva. Un imprevedibile colpo di fortuna da sfruttare immediatamente, perché non si sarebbe ripetuto. E se non fosse entrato subito, se per essere più sicuro avesse aspettato che l'Aalaag tornasse e se ne andasse, non aveva modo di prevedere per quanto tempo l'alieno si sarebbe fermato lì dentro. Se voleva contemplare una delle armi dei suoi antenati, avrebbe potuto impiegare ore. Ma per Shane era l'occasione perfetta: non sarebbe rimasta traccia dell'uso della chiave di Lyt Ahn su quella porta.

Quasi non si rese conto di avere preso una decisione, ma dopo un po' era all'interno dell'armeria. Nel massimo silenzio correva verso il fondo, dove si trovavano i congegni alieni.

Era già stato in quella sezione di tre diverse armerie. La disposizione era sempre la stessa. Sapeva dove cercare. Gli occorsero solo pochi attimi per trovare un isolatore, un congegno per la levitazione, e uno degli utensili per tagliare muri.

Infilò i tre oggetti in tasca.
— Fermo! — disse una voce aalaag alle sue spalle. — Girati, bestia! Cosa ci fai qui?
Shane si voltò. Appena oltre la soglia, inquadrato tra le pareti cariche di oggetti, c'era un Aalaag. Un maschio senza l'uniforme di servizio. Shane fissò il corpo enorme che gli sbarrava l'unica via d'uscita, in quel momento che temeva da tanto...
— Parla, bestia! — disse l'Aalaag. — Come ti chiami?
Il cervello di Shane, a passo di lumaca, riprese a funzionare.
— Macolato signore... — borbottò in un aalaag tanto goffo da essere quasi incomprensibile — Mio nome bestia Hyman.
Aveva deliberatamente scelto un nome con due consonanti che l'apparato vocale degli Aalaag non poteva pronunciare, sicché le loro orecchie in pratica non le percepivano.
— Cosa ci fai qui? Chi ti ha mandato?
— No parla bene aalaag... — farfugliò Shane. Frugò in tasca e tirò fuori il congegno per tagliare i muri. — Ordini. Rimetti a posto. Porta aperta.
— Chi ti ha mandato a riportarlo qui? Quale bestia è il tuo superiore? Non ti hanno detto che una bestia non può entrare in un'armeria se non per ordini o direttive particolari?
— Scusa, macolato signore. Questa stupida bestia no capisce.
— Che bestia ti ha mandato qui? O è stato uno della vera razza?
— No capisce.
— Che razza di bestiame usano ultimamente? — chiese l'Aalaag. — Bestia, ascolta. Non devi rimettere al suo posto quell'arnese. Capisci?
— Capisce, macolato signore.
— Prendilo e presentati dall'ufficiale di servizio. Sai almeno dove ha l'ufficio?
— Io sa, macolato signore.
— Vai lì e resta ad aspettarmi. Di' all'ufficiale di servizio che ti ho mandato io. Mi presenterò da lui prima che finisca il suo turno. Mi capisci? Di' all'ufficiale di servizio che Chagon Een ti ha mandato ad aspettare lì. Chagon Een arriverà presto. Mi capisci?
— Questa bestia aspetta da ufficiale di servizio. Chagon Een arriva presto.
— Bene. Adesso vai. Non toccare niente.
— Bestia va, macolato signore.
Shane si incamminò, passò accanto all'Aalaag, che non si degnò di

spostarsi per fargli posto, e uscì. Dalla relativa penombra del corridoio si girò a guardare l'interno luminoso dell'armeria. L'alieno si era spostato davanti a una delle nicchie delle armi e aveva preso qualcosa che somigliava a un'antica mazza. La stringeva con entrambe le mani, la teneva davanti a sé perso in contemplazione.

Shane, di corsa, tornò indietro in corridoio. Pochi secondi dopo era all'esterno dell'edificio e indossava di nuovo il saio. Meno di un'ora più tardi era di ritorno all'hotel, dove Johann non sembrava essersi mosso nel sonno.

20

Shane considerava l'apparizione del Pellegrino a Castel Sant'Angelo soprattutto una scusa per l'incursione nell'armeria di Roma. Avrebbe dovuto essere semplice. Non dovevano esserci Aalaag di servizio attorno al monumento, una costruzione del tutto inutile per gli Aalaag. Ufficialmente, il castello era stato risparmiato perché gli Aalaag lo avevano classificato come una parte innocua dei costumi delle bestie. Shane, in realtà, aveva fiutato qualcosa d'altro in quella decisione: se gli Aalaag veneravano tanto il proprio passato, forse erano almeno in grado di intuire l'importanza di certe reliquie del passato umano...

Ma ora, mentre Johann lo portava in automobile al castello, una perfida inquietudine cominciava a roderlo.

Ridicolo. Era una cosa da nulla. Non potevano esserci Aalaag. E la polizia umana non poteva avere motivo di prendere precauzioni particolari. Anzi, molti dei visitatori del monumento indossavano il saio e portavano il bastone. Guardando fuori dal finestrino, si rese conto che Maria e Peter avevano ragione. Era stupefacente vedere quante persone vestite da pellegrino riempissero le strade. Molte più di prima. Dovevano essere cresciute di numero senza che lui se ne accorgesse.

Allora, perché continuava ad avere paura?

Poteva correre rischi in un solo caso: se l'Aalaag che lo aveva sorpreso quella notte nell'armeria avesse dato ordine di cercarlo anche al di fuori del quartier generale. Il che era ridicolo.

O no?

La semplice idea di una ricerca del genere era impensabile. Se anche gli Aalaag avessero controllato il numero degli utensili taglia-muri e avessero scoperto che ne mancava uno, il fatto di non riuscire a trovare né quello né la bestia che aveva parlato con Chagon Een non era tanto importante da

giustificare un'azione estesa a tutta la città. In primo luogo, gli apparecchi che monitoravano l'ingresso principale del quartier generale, l'unico che una bestia normale potesse usare per entrare o uscire, avrebbero dimostrato che nulla era uscito di lì. Quindi, l'utensile doveva ancora trovarsi da qualche parte all'interno dell'edificio. In quanto alla bestia, poteva essere stata lì solo momentaneamente, per qualche lavoro di costruzione. Sarebbe stato uno spreco eccessivo controllare tutti gli ordini di servizio degli ultimi giorni, nella remota speranza di rintracciare qualche indizio sulla sua identità. E comunque, la bestia non poteva avere portato via con sé l'utensile. Quindi prima o poi lo avrebbero ritrovato, ed era inutile preoccuparsi più del dovuto.

A un ufficiale giovane, di basso rango, non sarebbe nemmeno convenuto sprecare troppo tempo per risolvere il mistero dell'intrusione di una bestia. Chiaramente, la bestia era riuscita a introdursi nell'armeria solo perché l'ufficiale, per disattenzione, aveva lasciato la porta aperta. Ma se anche il senso dell'onore avesse spinto Chagon Een ad accusarsi di incuria e dare il via a una ricerca, non avrebbe potuto dedicarvi più di un certo tempo.

Gli Aalaag si consideravano in primo luogo guerrieri. Ma in effetti, pensò Shane, erano amministratori. Erano necessari gli sforzi a tempo pieno di tutti loro solo per tenere in funzione le macchine produttive gestite dalle bestie dei mondi conquistati.

Comunque, più si avvicinavano a Castel Sant'Angelo, più i timori di Shane crescevano. Era una sola possibilità su un milione, ma se Chagon Een o qualcuno al di sopra di lui avesse collegato la bestia che si era introdotta nell'armeria di Roma ai resoconti da Londra di una bestia-Pellegrino? Se fosse entrato nel castello solo per trovarsi intrappolato da un Aalaag e magari da un plotone della Guardia Interna?

Avvertì il bisogno improvviso di discuterne con qualcuno, magari solo per schiarirsi le idee, per trovarsi di fronte a una risposta razionale. Ma non aveva nessuno con cui parlare, se non Johann, che stava facendo marcia indietro per parcheggiare l'automobile all'equivalente di un paio di isolati di distanza dal castello.

E cercare di discuterne con Johann era inutile. Si era già opposto a tutti gli sforzi di Shane di coinvolgerlo in una conversazione.

Fondamentalmente Johann sembrava timido. O forse "timido" era la parola sbagliata. Forse, per quanto assurda potesse parere l'idea, considerava Shane parte di una categoria strana e speciale che escludeva ogni conversazione, a parte lo stretto necessario.

Comunque, ormai erano arrivati. Shane scese dall'auto. Aveva sotto il saio la base che avrebbe trasformato il suo bastone in un pennone, e il bastone nella mano.

— Mi aspetti qui — disse a Johann.

Johann annuì.

Shane si unì ai pedoni diretti al castello.

Come si aspettava, non pochi indossavano il saio, quindi il suo aspetto non attirava attenzioni. Eppure, mentre procedeva paura e preoccupazione crebbero in lui. Quasi disgustato di se stesso, si trovò a invidiare Johann, al sicuro sull'automobile. L'autista non sarebbe mai stato sfiorato dall'idea di preoccuparsi per lui: dopo tutto, Shane non era il Pellegrino? Cacciò dalla mente i pensieri sull'altro. Doveva concentrarsi su ciò che lo attendeva.

Castel Sant'Angelo, costruito inizialmente come mausoleo per l'imperatore Adriano e in seguito fortificato da diversi papi, si presentava come una fortezza inespugnabile. Costringendosi a ignorare l'apprensione, Shane emerse al livello più alto della parte a forma di tamburo dell'edificio, in mezzo a una piccola folla di turisti. Scelse un punto a una certa distanza dal muro esterno con le sue feritoie, e si mise all'opera.

Si trattava solo di estrarre da sotto il saio il lenzuolo arrotolato, decorato dal simbolo del Pellegrino, assieme alla base metallica pieghevole che lui e Johann avevano fabbricato. Aprì la base, vi infilò il bastone, srotolò il lenzuolo, agganciò le asole nei chiodi piegati a uncino che Johann aveva piantato nel bastone il giorno prima. La brezza non era eccessiva, ma bastava a fare sventolare pigramente la bandiera.

Girandosi, si trovò di fronte a qualcosa che non aveva previsto. Era completamente circondato dai turisti, che lo fissavano e studiavano in un silenzio totale, affascinato. Aveva il cammino sbarrato. Era chiaro che tutti erano convinti di avere davanti il Pellegrino della leggenda, o per lo meno un suo discepolo; dalle espressioni dei volti si intuiva che erano pronti a sommergerlo di domande. Mani si protesero a toccarlo.

Shane soffocò il primo riflesso automatico provocato dal panico, il desiderio di ordinare a quella gente di scostarsi. Parlare in quel momento sarebbe stato troppo comune, troppo umano. Invece, ringraziando il cielo per non essersi scordato di accostare i lembi del cappuccio al viso, puntò un braccio in silenzio e si incamminò.

Si divisero davanti a lui, lungo la linea indicata dal suo indice teso. Muti, gli aprirono un passaggio; e lui fendette la folla fino alla balconata che

delimitava quel piano del palazzo, vi salì e azionò contemporaneamente l'isolatore e il levitatore. Invisibile, sospeso nel nulla, controllando la discesa col levitatore, si posò indenne al suolo. A terra, sempre invisibile, tornò di corsa all'automobile.

Il viso dell'autista sbiancò quando la portiera anteriore destra parve aprirsi da sola, poi chiudersi, e il sedile al suo fianco venne schiacciato da una presenza ignota. Johann riprese colore quando Shane disattivò l'isolatore e tornò visibile.

— Ce l'ha fatta. Sia lode alla Madre di Dio! — esclamò Johann. Mise immediatamente in moto e partì, lo sguardo concentrato sul traffico. Un istante dopo aggiunse: — Ho pregato per lei per tutto il tempo che è stato via.

La frase colse Shane alla sprovvista.

— Mi è... stato utile — riuscì a mormorare.

Era tutta una farsa, pensò scoraggiato mentre l'automobile usciva dalla città puntando in direzione nord, verso Milano. E come diavolo c'era finito dentro? Chi avrebbe potuto sospettare che un disegno tracciato su un muro in un momento di ebbra pazzia avrebbe scatenato la stessa reazione di un fiammifero acceso gettato in una stanza piena di carta?

Era solo un piccolo chicco di frumento stretto tra due immani macine decise a farsi a pezzi a vicenda: gli umani e gli Aalaag. Nessuna delle due parti sapeva anche solo lontanamente cosa fosse l'altra, o come pensasse. Anzi, nessuna delle due parti conosceva se stessa o il proprio modo di pensare.

Eppure non c'era ragione che impedisse alle due razze di capirsi meglio. Avevano in comune più di quanto credessero. La razza umana aveva vissuto in un continuo stato di guerra, da sempre. Gli Aalaag un tempo erano stati più di una semplice razza di guerrieri, e possedevano ancora qualche tratto del loro passato, come lui stesso aveva talora potuto vedere.

Lyt Ahn si era dimostrato capace di riguardo, se non gentilezza, nei suoi confronti. Sia Lyt Ahn che la sua consorte Adtha Or Ain avevano dimostrato amore per il figlio che forse era morto, forse prigioniero; e avevano dato prova di qualcosa di molto simile all'affetto reciproco, anche se in genere gli Aalaag davano l'impressione che tra loro gli accoppiamenti avessero come unico scopo la procreazione e il lavoro in tandem.

Cos'erano gli umani? E cos'erano gli Aalaag? Chi si era mai posto quelle domande? Gli umani avevano avuto un futuro, un tempo. Gli Aalaag di certo avevano un passato e sostenevano di avere un futuro. Ma che tipo di futuro

sarebbe stato?

Posto che riuscissero a impadronirsi di nuovo dei loro mondi d'origine, e a rettificare tutti i cambiamenti che la razza usurpatrice poteva avere apportato a quei mondi, sarebbero riusciti a riprendere il tipo di esistenza di un tempo?

Sarebbe stato contrario ai loro sogni importare bestie che si occupassero delle macchine, fornissero cibo e materiali, strumenti e tutto il resto. Ma dopo quelle migliaia di anni, come potevano gli Aalaag ridiventare da un giorno all'altro contadini e artigiani, ricercatori e commercianti? E se ci fossero riusciti, chi tra loro sarebbe stato pronto a difendere quei mondi nel caso dell'attacco di un'altra razza?

Ma era quello l'obiettivo per il quale pensavano di lavorare, e per raggiungerlo avevano schiavizzato un numero ignoto di razze.

In base agli standard umani, gli Aalaag non avevano senso. In base agli standard aalaag, gli umani avevano valore solo come animali addomesticati. Eppure entrambe le razze erano una specie di specchio nella quale l'altra, se avesse voluto, avrebbe potuto vedere una versione distorta di se stessa.

A causa di quelle distorsioni gli Aalaag erano pronti a uccidere ogni umano che non seguisse le loro norme; e la gente della resistenza voleva uccidere gli Aalaag per ciò che sembravano essere.

Se solo gli fosse stato possibile stare totalmente con una parte o con l'altra. Se avesse potuto essere come altri umani e vedere negli Aalaag soltanto mostruosi invasori; o se avesse potuto essere come gli Aalaag e vedere negli umani nient'altro che bestie. Se avesse potuto essere come Maria e Peter e Johann e...

A un certo punto del viaggio si appisolò ed ebbe di nuovo lo stesso incubo che aveva vissuto a Milano. Al risveglio non ricordava di cosa si trattasse. Fu Johann a strapparlo al sonno.

— Stava sognando e cercava di parlare di qualcosa — disse l'autista.

Shane strinse i denti e decise di restare sveglio finché non fosse rientrato a Milano. Era pericoloso apparire così umano, così vulnerabile, agli occhi di qualcuno come Johann; e in effetti riuscì a non addormentarsi più, nonostante la totale spossatezza.

Rientrato all'hotel, trovò Peter ancora lì, in ossequio agli ordini; ma aveva già preparato i bagagli, era pronto a partire.

'— Adesso puoi andare — gli disse Shane. — Puoi anche raccontare a chi vuoi che c'è stata un'altra apparizione del Pellegrino, a Roma, a Castel Sant'Angelo.

— Avevo indovinato che saresti andato a Roma — disse Peter — ed ero certo che volessi fare una nuova apparizione. Perché non ci hai informati dei tuoi progetti? Avremmo potuto aiutarti.

— Meno persone ne erano a conoscenza, meglio sarebbe stato. Nemmeno Johann qui sapeva cosa sarebbe successo da un momento all'altro. Gli ho dato ordini solo quando è stato necessario.

— Allora? — disse Peter. — Non mi racconti, così potrò riferire a chi di dovere?

—Ma certo. — Shane spiegò a tutti e tre quel che era accaduto, col minimo di parole. Ma non fece cenno all'incursione nell'armeria romana. — Adesso, se non vi spiace— concluse — vorrei dormire un po'. Sono esausto.

— Io vado. — Peter raccolse la sua borsa da viaggio.

— Forse Johann potrebbe accompagnarmi all'aeroporto.

— Sicuro — disse Johann.

— Allora arrivederci. — Peter si fece avanti e offrì la mano a Shane, che la strinse automaticamente.

— Buona fortuna — si udì dire Shane; ma sembrava che avesse parlato qualcun altro, da lontano.

— Anche a voi due — disse Peter.

Quella notte Shane dormì di un sonno profondo, tanto che al mattino, quando riaprì gli occhi, gli parve di averli appena chiusi.

— Ho avuto altri incubi stanotte? — trovò il coraggio di chiedere a Maria mentre facevano colazione.

— No. Hai dormito benissimo. Oggi vai subito all'unità?

— Sì. Vuoi preparare i bagagli per tutti e due? Devo fare rapporto a Lyt Ahn, dopo di che lui darà ordini per il nostro viaggio. Probabilmente ci sarà una navetta aalaag pronta per noi a metà pomeriggio.

Una volta all'unità governativa si presentò dall'ufficiale di servizio.

— Questa bestia deve fare rapporto al Primo Capitano, immacolato signore — disse all'Aalaag.

— Vai in sala comunicazioni. Darò gli ordini necessari.

Quando Shane raggiunse la sala comunicazioni, il capitano della Guardia Interna di servizio gli indicò un'area vuota in un angolo della stanza.

— La sua richiesta di fare rapporto è già stata inoltrata. — Il capitano sorrise. — Adesso aspetti che il Primo Capitano trovi il tempo di parlare con lei.

Shane si sistemò al centro dell'area vuota. Era una delle solite attese, non

diversa da migliaia di occasioni simili vissute negli ultimi due anni, ma quella volta c'erano in lui un'inquietudine e una curiosità che resero lo scorrere del tempo molto più lento del solito. Era perplesso all'idea che Lyt Ahn si aspettasse che lui potesse trovare in quella nuova unità qualcosa di particolarmente interessante. Era troppo presto per poter vedere risultati sia nel personale sia nel lavoro in sé.

Alla fine, la figura di Lyt Ahn, in piedi, apparve nello spazio vuoto davanti a Shane.

— Questo deve essere un rapporto segreto — disse Lyt Ahn.

L'Aalaag di servizio era entrato qualche minuto prima e aveva atteso assieme a Shane. Fu lui a rispondere, non il capitano della Guardia Interna.

— Ho compreso, immacolato signore — disse. Tese una mano verso la parete e toccò qualcosa. La stanza attorno a Shane svanì. Al tempo stesso, attorno a lui e al Primo Capitano apparve l'ufficio di Lyt Ahn. Solo il fatto di sapere che si trattava di immagini proiettate impedì a Shane di pensare di essere stato trasportato all'istante nella Casa delle Armi.

— Animale Shane — disse Lyt Ahn, guardandolo — il tuo rapporto sull'unità governativa di Milano.

Shane si mise a parlare. Gli venne in soccorso la memoria particolare che quel lavoro aveva sviluppato in lui. Riuscì a fornire i nomi di tutti coloro che lavoravano nell'unità, umani e Aalaag, e la sua valutazione dei singoli; una valutazione molto discreta nel caso degli Aalaag, nonostante la segretezza di quella conversazione. Nessun Aalaag, e meno di tutti il Primo Capitano, avrebbe considerato corretto sentire criticare una vera persona da una semplice bestia, per quanto tenuta in considerazione.

Osservò attentamente Lyt Ahn, in cerca di una reazione che gli fornisse un indizio, gli spiegasse quale scoperta Lyt Ahn si potesse aspettare da lui in un'unità appena creata. Poteva anche darsi che Lyt Ahn considerasse il rapporto una semplice procedura standard; ma in quel caso, perché aveva deciso di mandarlo lì?

Gli era difficile, ma non sempre impossibile, individuare una reazione nel Primo Capitano. Quasi tutti gli umani ritenevano gli Aalaag privi d'espressione, e di conseguenza incapaci di decifrare le espressioni di un volto umano. Di questa incapacità si avvantaggiavano spesso i bambini umani, e gli adulti che non si fermavano a riflettere che le loro smorfie potevano essere viste anche da un servo umano degli Aalaag, il quale non avrebbe esitato a riferire quanto esse contrastassero col tono di rispetto e con

le parole.

In realtà gli Aalaag esprimevano qualcosa di sé non solo col viso ma anche con le posizioni e i piccoli movimenti del corpo. I servi umani di lunga data avevano imparato a leggere quei minimi segnali. In primo luogo, di norma un Aalaag guardava direttamente il proprio interlocutore. Non farlo era un insulto; implicava che l'interlocutore, per esempio una bestia umana sconosciuta, fosse una presenza trascurabile. Era un segno di favore da parte di un Aalaag scrutare direttamente il servo umano col quale parlava. Ma nel loro modo di guardare direttamente esistevano differenze tanto sottili da essere quasi impercettibili a livello cosciente. Un certo tipo di sguardo diretto poteva essere il massimo della minaccia, un segnale d'approvazione, o l'indice della cosa più vicina all'ira che un Aalaag potesse permettersi.

Oppure poteva semplicemente significare un estremo interesse per ciò che veniva detto o udito. Shane non sapeva esattamente come fosse giunto a comprendere le diverse implicazioni delle espressioni di Lyt Ahn. Gli sarebbe stato difficile offrirne una buona descrizione; ma ormai era in grado di percepire le sensazioni del Primo Capitano dal suo modo di guardare.

Fondamentalmente, il tipo di sguardo che vedeva in quel momento era quello che in privato aveva definito "lo sguardo a punta di spillo". Di norma, un Aalaag sembrava fissare diritto negli occhi un umano. Ma nello sguardo a punta di spillo era come se lo sguardo fosse a fuoco su un punto di dimensioni minuscole sulla fronte dell'interlocutore, in mezzo ai suoi occhi. Segnalava un estremo interesse da parte dell'Aalaag.

Quando Shane cominciò a parlare, vide gli occhi di Lyt Ahn restringersi nello sguardo a punta di spillo.

Ma dopo le sue prime frasi, gli occhi dell'alieno si rilassarono, e Lyt Ahn lo fissò diritto negli occhi.

Shane restò perplesso, perché nelle prime frasi si era limitato a un elenco del personale dell'unità col quale aveva parlato. Avvertì la tensione e l'accelerazione mentale che si verificavano sempre di fronte a un problema che coinvolgesse lui e un Aalaag; e, quasi d'intuito, formulò l'idea che Lyt Ahn si fosse aspettato non di sentire ciò che aveva detto, ma di non sentire ciò che non aveva detto.

In quel caso, di cosa si trattava?

Non c'erano risposte apparenti. Concluse il rapporto. Gli fu ordinato di trasferirsi al Cairo, Egitto, sulla navetta che avrebbe atteso lui e Maria di lì a tre ore all'aeroporto di Milano; e la comunicazione tra lui e il suo padrone si

interruppe.

Lasciò l'unità e tornò all'hotel. Maria aveva già preparato tutto per la partenza.

— Ha telefonato Peter... — disse mentre Shane entrava, e venne interrotta dallo squillo del telefono. Shane andò a rispondere.

— Pronto? — disse in italiano.

— Shane? — Era la voce di Peter. — Non preoccuparti. Ti telefono su una linea speciale, da un apparecchio dotato di *scrambler.* Volevo solo dirti che il nostro affare è andato a buon fine e che ci vedremo nei prossimi giorni, se ti metterai in contatto quando sarai arrivato a destinazione.

La comunicazione si interruppe.

L'auto della Guardia Interna che arrivò un quarto d'ora dopo a prenderli trovò un messaggio appiccicato alla porta della suite. Shane spiegava di essere ricorso a un altro mezzo di trasporto per suoi motivi particolari.

In effetti si trattava di un normalissimo taxi, sul quale lui e Maria salirono vestiti da pellegrini.

All'aeroporto, si diressero direttamente alla zona riservata agli spostamenti degli alieni e, talora, dei loro servi. Mostrate le credenziali, vennero scortati a una navetta a otto posti. Non c'era traccia di altri passeggeri. Il pilota, un giovane maschio aalaag, arrivò in un paio di minuti. Decollarono.

Dall'hotel a lì, Shane aveva parlato solo per dare ordini e indicazioni. Era il momento di smetterla. Si girò verso Maria.

Aprì la bocca, e la richiuse al ricordo di quanto fosse stata sbagliata l'idea che un servo degli Aalaag non potesse osare registrare le sue parole. Erano seduti a diverse file di distanza dal pilota, che poteva non solo udire la loro conversazione, ma anche registrarla e farla poi tradurre; e lui stava per rivolgersi a Maria in italiano, semplicemente perché non credeva che un Aalaag potesse capirne più di una parola o due. Sapeva che alcuni alieni della Casa delle Armi conoscevano un po' d'inglese, ma solo in un ambito molto semplice e limitato, e più che altro per puro caso, perché ufficialmente gli Aalaag disdegnavano le lingue delle bestie.

— Forse non conosco bene la gente come credo — disse a Maria in italiano. — Però conosco gli Aalaag.

— Hai ragione. — Gli occhi scuri di Maria non erano troppo cordiali. — Conosci gli Aalaag, e di certo non conosci i tuoi simili umani.

Lui rise, irrequieto. — Stavo parlando di... — cominciò.

— Non importa di cosa parlassi o volessi parlare — disse Maria, decisa. —

Non ho mai conosciuto qualcun altro che capisca la gente meno di te.

Shane provò l'irrazionale paura che quell'improvviso cambiamento di Maria significasse che stava per perderla, perdere l'intimità che ormai per lui era quasi l'essenza della sopravvivenza; e avvertì un'inquietudine simile a quella che alcune parole di Maria avevano prodotto in lui una volta, anche se non ricordava esattamente quando, o quali fossero state le parole.

— Sono stato immerso nello studio o nel lavoro per quasi tutta la vita... — Il suo tono era esitante.

— Sì. La tua vita. Perché non vuoi mai parlarne?

— Parlarne?

— Non ti rendi conto che non mi hai mai raccontato una sola cosa di te, di chi eri e cosa facevi prima dell'arrivo degli alieni? E anche quando io ti ho offerto l'occasione di farmi domande sulla mia vita, hai sempre spostato la conversazione su qualcosa d'altro. Come per alzare una barriera tra noi due. Perché non vuoi parlare di te?

— Ma non c'è niente da dire — protestò lui. — Stavo studiando per il dottorato in lingue quando sono arrivati gli Aalaag. Quando hanno assunto il potere, sono stato sottoposto a test per vedere se fossi adatto al gruppo di Traduttori-Corrieri di Lyt Ahn. E sono entrato a farne parte. Tutto qui.

— E gli anni prima del loro arrivo? La tua famiglia? Dove sei cresciuto?

— Oh, quello — disse lui.

— Già, quello.

— Te lo ripeto, non c'è niente da dire. — Il senso di disagio di Shane cresceva di continuo. — Mio padre è morto prima che io avessi l'età per poterlo ricordare. Mia madre e io siamo andati a vivere da suo fratello. Mio zio. Ecco come sono cresciuto. Non vedo proprio perché tu debba pensare che io sia il peggior conoscitore di uomini che tu abbia mai incontrato. Mio zio era un manager. Passava da un posto all'altro, ci trasferivamo in continuazione. Il che significa che ho sempre dovuto ricominciare da capo in una nuova scuola, per cui non sono mai riuscito a farmi veri amici. Probabilmente è per questo che forse non vado d'accordo con gli altri come certa gente...

— Ma finché restavi in una scuola ti facevi amicizie?

— Be'... — Shane era molto irrequieto. — Quando siamo andati a vivere da lui, mio zio guadagnava un mucchio di soldi. Non si accontentava delle scuole pubbliche. Mi ha mandato in un istituto privato dove mi hanno permesso di tenere il mio ritmo naturale. È stata più o meno l'unica scuola

che mi sia piaciuta. Perlomeno potevo studiare quello che preferivo. Così ho finito per fare due anni in uno un paio di volte, e da allora in poi mi sono sempre trovato in classi con compagni più vecchi di me di due anni. A quell'età, due anni sono una differenza enorme. I ragazzi coi quali passavo la maggior parte del tempo non sapevano cosa farsene di uno più giovane. Mi sono abituato a stare solo, a passare sempre più tempo a leggere... E tra una cosa e l'altra non ho mai avuto molto a che fare con la gente, nemmeno all'università...

Si fermò. Era tutto vero; e non aveva potuto farci niente. Almeno, non all'epoca. Ma raccontarlo adesso a Maria gli dava quasi l'impressione di cercare di giustificarsi.

Aspettò qualche commento, ma lei restò zitta. Lo stava ancora fissando decisa, ma la sua espressione cominciava ad ammorbidirsi.

— Non ho avuto la possibilità di contatti ravvicinati con la gente, non come l'hanno avuta tanti altri — disse lui. — Immagino che questo mi abbia portato a essere una specie di lupo solitario. Tutto qui.

— Ti senti completamente solo al mondo, vero? — chiese Maria. — Ti consideri isolato, diviso da tutti gli altri.

— Oh, non credo proprio. Non più di quanto succeda a un normale adulto. Quando tu sei cresciuta al punto di essere autosufficiente, non ti sei sentita...

Non gli veniva in mente la parola adatta per esprimersi. Agitò la mano in un gesto d'impotenza.

— ...Isolata? — disse alla fine.

— I miei genitori sono morti quando ero piccola — rispose lei. — Anch'io sono stata allevata da parenti.. Ma la casa era piena di cugini, e mio zio e mia zia sono stati genitori miei come dei loro figli. No, non ho mai provato quello che provi tu. Tu sei freddo. Come fossi talmente lontano dal mondo, perso nello spazio, che niente sia in grado di riscaldarti.

Shane rise ancora, ma la risata non convinse nemmeno lui.

— Sei così solo. — Gli occhi di Maria scrutavano il viso di Shane, forse in cerca di tratti umani sotto quella che per il resto era una maschera. — Così terribilmente, terribilmente solo. E il peggio è che quando cerco di venirti incontro, tu ti tiri indietro.

— Non è vero.

— Sì che è vero. Ti allontani da me anche quando siamo a letto. Anche quando facciamo l'amore, tu scappi. Fuggi. Lo sai cosa significhi avere qualcuno tra le braccia e accorgerti che vuole andarsene lontano, anche

mentre ti dice che ti ama?

— Ma questo io non lo faccio! — sbottò lui.

— Sì che lo fai! Ogni volta! — La voce di Maria si ammorbidì di nuovo. — Non è che tu lo faccia deliberatamente. Sembra più che tu non possa impedirti di scappare quando ti trovi troppo vicino a qualcuno.

A lui non venne in mente nulla da ribattere.

— Ma stai anche allontanando me, lo sai? — chiese lei.

— Se è questo che provi, perché non mi lasci subito? — rispose lui. Avvertiva una profonda amarezza. — Vuoi uscire dal Corpo di Corrieri-Traduttori? Posso tirartene fuori. Non legalmente, e occorrerà un po' d'aiuto da gente come i tuoi amici della resistenza, ma si può fare.

— Non voglio lasciarti. Dovresti saperlo — disse dolcemente Maria. — Ho solo detto che mi stai allontanando da te, nient'altro. Io non vorrò mai lasciarti perché conosco il tuo altro lato, il tuo amore disperato per la gente, anche se sei convinto che nessuno ti capirà mai abbastanza da ricambiare quell'amore. Ami tanto la gente da avere rischiato la vita per salvare un essere umano, che ero io, anche se prima non mi avevi mai vista.

— Io... — Shane avrebbe voluto dirle che le cose non erano andate esattamente in quel modo, ma era troppo vigliacco per farlo.

— Ti sto solo avvertendo. Se andrai avanti così, se raggiungerai il punto di volermi veramente vedere scomparire, io me ne dovrò andare. Questo devi capirlo. Sarà per volontà tua, non mia. Starà a te impedirti di esagerare, se davvero non vuoi andare avanti senza me.

— Te ne andresti — mormorò lui, dimenticando che poco prima si era offerto di aiutare Maria a lasciarlo.

— Se tu lo vorrai realmente, io non potrò fare nient'altro. Adesso lo sai. Sei stato avvertito. E io pregherò, come ho pregato sin dall'inizio, che tu non arrivi mai a fare qualcosa del genere.

21

Il Cairo era una città dal clima caldo e secco, tranne nei posti dove l'aria condizionata la rendeva gelida; e lì i rappresentanti di Laa Ehon avevano semplicemente requisito un piccolo hotel. Era un balordo edificio a un solo piano, costruito appena prima dell'arrivo degli Aalaag a imitazione di un motel degli Stati Uniti, tutto vetri e parcheggio. Gli uffici erano disseminati in una lunga serie di stanze, e c'era un continuo andirivieni nei corridoi, soprattutto di personale umano, ma non solo.

Il primo giorno, Shane si stupì incontrando in un corridoio un Aalaag del dodicesimo rango che riconobbe: Otah On, l'ufficiale che a Milano, assieme a Laa Ehon, aveva scrutato Maria dietro il vetro unidirezionale quando lei era stata arrestata. Il fatto che un ufficiale giovane come Otah On fosse già del dodicesimo rango poteva significare solo che gli era stata attribuita una posizione da ufficiale anziano prima del tempo; il che, a sua volta, implicava che dovesse essere una specie di aiutante di campo di Laa Ehon. Quindi, Laa Ehon avrebbe dovuto trovarsi lì; ma, almeno ufficialmente, non c'era.

Ovviamente, Otah On poteva essere stato spedito da Laa Ehon a controllare la situazione di quell'unità. Ma in effetti non c'era proprio niente da controllare. Aalaag e umani si limitavano a mandare avanti l'unità, troppo recente per poter avere ricevuto dagli uffici locali le informazioni necessarie per un vero lavoro.

Shane completò il suo inutile giro d'ispezione, se ne andò e tornò all'hotel, dove oltre a Maria lo attendeva anche Peter. Era arrivato quel mattino, ma non avevano ancora avuto il tempo di parlare.

— Bene! Sei qui! — esclamò Peter, balzando in piedi. — Ho una mezza dozzina di cose urgenti da discutere con te... Ricordi quello che ti ho detto l'ultima volta? Che la voce del Pellegrino si è sparsa dappertutto e c'è pieno di gente che va in giro col saio? Be', la cosa si sta diffondendo ancora di più. È

una reazione a catena. Tutti hanno adottato saio e bastone. Anzi, quelle persone di cui ti ho parlato... — Peter si interruppe.

— Continua. — Shane scoprì una strana nota di cautela nella propria voce. — Penso che qui siamo al sicuro. Ho controllato.

— Quelle persone di cui ti ho parlato, l'Organizzazione, pensano di produrre un particolare tipo di saio e bastone da vendere a chi voglia identificarsi col Pellegrino.

— Perfetto. Di' che ne producano quattro miliardi.

— Quattro miliardi? — Peter sorrise incerto.

— Esatto. E dico sul serio. Più o meno è la popolazione mondiale, no?

— Stai scherzando... Come potrebbero produrre quattro miliardi di sai? E cosa ti fa pensare che tutti gli abitanti del pianeta vogliano vestirsi in quel modo?

Peter non aveva più parole.

— Dici sul serio? — chiese alla fine.

— Sono serissimo. — Shane si scrollò di dosso il senso di stanchezza. Quella notte aveva dormito male: il solito incubo che al risveglio non riusciva a ricordare. — D'accordo, lo so che non possono produrne tanti. So che non riusciranno a credere che tutti vogliano portare il saio. Ma è quello che succederà. Sarà meglio che tu li informi.

Shane, con un sussulto interiore di vergogna, vide che l'altro stava cominciando a chiedersi se non fosse il caso di prenderlo in parola. Il continuo bisogno di ingannare anche chi gli era più vicino gli diede quasi la nausea; ma all'idea di aprire la bocca in quel momento per svelare la verità, il suo coraggio vacillò e batté in ritirata.

— Lascia perdere — disse. — Che altro?

Peter si mise a parlare dell'"Organizzazione". I professionisti dello spionaggio stavano organizzando la rete internazionale che sarebbe stata, in effetti, lo sforzo congiunto di tutti i maggiori governi, e di altri più piccoli. Imploravano un incontro tra Shane e i loro rappresentanti per discutere un piano d'azione.

— Dicono che un'organizzazione enorme come la loro, per quanto ben coordinata, non può agire al buio — concluse Peter. — Accetteranno le tue condizioni per un incontro. Chi parteciperà sarà informato delle conseguenze che potrebbe subire per il semplice fatto di vederti. Sono pronti a correre il rischio...

— Hanno frainteso — lo fermò Shane. — Sono io che non voglio correre

rischi. Loro sono tanti. Io sono unico e insostituibile.

Quell'ultima parola gli diede l'amaro in bocca, ma non esitò nel pronunciarla.

— Riferisci che ho qualcosa da chiedere, se hanno tanta voglia di mettersi in movimento. Questo è un lavoro che loro possono fare. C'è la possibilità che Laa Ehon si incontri con un altro Aalaag di rango molto alto, e (orse questo incontro si svolgerà proprio qui al Cairo.

Era arrivato all'ultima, remota possibilità per spiegare la presenza di Otah On lì, dopo avere scartato tutte le altre. Un incontro in sé perfettamente ragionevole; senza dubbio tutti gli Aalaag invitati sarebbero arrivati dalle zone nelle quali Laa Ehon prevedeva di creare nuove unità governative. Se non le aveva già create. Era del tutto plausibile che quei Comandanti potessero riunirsi; e senza invitare Lyt Ahn, che per rango sarebbe stato al di sopra del coinvolgimento personale nei dettagli di un progetto affidato a un ufficiale suo subordinato.

— Così potrò capire se sono davvero in gamba, questi signori che hanno tanta voglia di conoscermi — disse Shane. — Vedi se riescono a scoprire dove si trovi Laa Ehon, se non è a Milano, e se con lui ci sono Aalaag del suo stesso rango. E se gli Aalaag si riunissero, gli uomini della tua Organizzazione dovrebbero mettere sotto controllo il locale dell'incontro e fornirmi perlomeno una registrazione audio. Ovviamente la discussione sarà in Aalaag. Di' loro che li autorizzo a cercare di tradurre quello che avranno registrato prima di passarmelo.

— Da come lo dici, sembri convinto che non possano trovare qualcuno in grado di tradurre — commentò Peter.

— All'incirca. Gli unici che potrebbero andare al di là di un tentativo dilettantesco fanno parte del Corpo di Corrieri-Traduttori di Lyt Ahn. E anche i migliori di noi riuscirebbero solo a riferire quel che viene detto, non le implicazioni delle parole per noi. Noi umani.

— E tu invece potresti fare di più? — chiese Maria.

— Sì — le rispose Shane. — Perché della politica interna degli Aalaag so cose che credo nessun altro traduttore di Lyt Ahn sappia. Comunque, Peter, chiedi a quelli dell'Organizzazione di controllare e fare tutto il possibile. — La stanchezza lo stava sommergendo. — E le altre cose che avevi tanta fretta di dirmi?

Peter era cupo. — Hanno tutte a che fare col tuo incontro con la gente della quale stiamo parlando.

— In questo caso, è inutile discuterne. Però io ho qualcosa d'altro per te. Voglio parlare coi leader locali della resistenza, qui e in tutte le altre zone dove mi recherò. Qui c'è qualcuno che ti conosca? Potresti riunirli per un incontro con me?

— Conosco qualcuno al quale potrei chiedere — disse Peter. — Impazziranno di gioia all'idea di parlare con te. Ti renderai conto, spero, che alcuni dei membri della resistenza che vedrai potrebbero fare parte anche dell'Organizzazione...

— Lo so. Ma la cosa non mi preoccupa, se si limiteranno a stare seduti ad ascoltarmi. Poi... Ho bisogno che la resistenza metta assieme trenta o quaranta uomini all'incirca con la mia stessa corporatura, tutti vestiti da pellegrino. Dovranno portare un saio identico a questo. — Aprì la valigetta, tirò fuori il saio e lo passò a Peter. — Lo usino pure come modello, però fammelo riavere entro domani sera. Diciamo trenta sai come questi e altrettanti bastoni. E chi li indosserà dovrà riunirsi nel posto che farò comunicare da te.

— Per un'apparizione del Pellegrino? — chiese Peter. — O una dimostrazione?

— Un'apparizione. Se non ti spiace, come al solito terrò i particolari per me. Tu devi fare in modo che si trovino nelle vicinanze del luogo che ti dirò entro una certa ora. Qualche minuto dopo, devono riunirsi in gruppo. Una piccola folla nella quale io possa perdermi, confondermi. Dovranno disperdersi non appena riceveranno l'ordine, e prendere direzioni diverse. Così anch'io potrò scomparire. Sarà meglio che non sappiano perché sono vestiti in quel modo e perché debbano fare ciò che faranno. Anzi, sarà meglio che non siano membri della resistenza. Solo simpatizzanti, o magari gente pagata. Così non sapranno nient'altro.

— Posso riferire ai nostri contatti locali — disse Peter.

— Ottimo. Un'altra cosa. Se ti faccio un elenco verbale di città, riesci a ricordarle nell'ordine esatto? Non voglio trascrizioni.

— Certo.

— Va bene. Per quanto ne so, le mie prossime mete saranno Mosca, Calcutta, Bombay, Shangai, Pechino, Sydney, Rio de Janeiro e San Paolo in Brasile, Città del Messico, New York City. Poi tornerò alla Casa delle Armi. Voglio a disposizione mezzi di trasporto di ogni tipo, via aria, terra e acqua, in ognuna di queste città, nel caso mi occorressero. E devo poter parlare coi leader locali della resistenza, e coi leader più importanti delle città vicine.

— Non arrivo a capire perché tu voglia servirti di dilettanti, quando avresti a disposizione dei professionisti.

— Perché i dilettanti vogliono solo vedere liberato il pianeta — ribatté Shane. — I professionisti vogliono la stessa cosa, ma con qualche vantaggio personale collaterale.

— Qualcuno, forse sì — ammise Peter. — Ma ce ne devono essere tanti...

— Uno solo sarebbe di troppo. Non ti rendi conto che se non possiamo fidarci anche di una singola persona, tutto ciò che stiamo progettando potrebbe crollarci addosso se quell'unica persona decidesse di fare il proprio interesse? E comunque... I professionisti avranno molto da fare. Conto su loro per organizzare, e mettere in marcia quando lo dirò io, un esercito composto di una parte di quei quattro miliardi di pellegrini con saio e bastone.

— Stai dicendo... — Peter esitò. — Esiste un modo per trasformare in armi quei bastoni?

Shane rise. Continuò a ridere finché, riconosciuta la nota isterica della risata, non si interruppe bruscamente.

— Esatto. Saranno armi. Il fatto è che lo sono già. A parte il mio ultimo viaggio con Maria, tutte le volte che mi sono trovato nella Casa delle Armi ho passato almeno un'ora al giorno ad addestrarmi al combattimento col bastone. Esistono cinque o sei scuole di arti marziali che insegnano a usarlo come arma. Se non mi credi, procurati un bastone e mettimi alla prova.

Peter era molto perplesso. — Ma non avrai in mente un uso del genere, vero? — chiese. — E poi, non ci hai detto a Londra che l'ultima cosa che possiamo fare è affrontare gli alieni faccia a faccia, in combattimento singolo, e sperare di vincere?

— Infatti. Però non ho detto che non dovremo affrontarli faccia a faccia e subire qualche milione di perdite, solo per convincerli che facciamo sul serio. Pensavi che potessi regalarti una vittoria senza spargimento di sangue?

— Dio mi aiuti! — esclamò Peter. — Temo di averlo pensato.

Si buttò in poltrona, attonito. Sotto i suoi occhi e attorno alla bocca c'erano rughe che Shane non aveva mai visto. Shane provò uno spasmo improvviso di colpa mista a simpatia umana. Poi si adirò con se stesso all'idea che emozioni simili si potessero risvegliare solo perché Peter non si era mai preso il disturbo di portare alle estreme conseguenze la situazione.

— Adesso sai — disse, roco, all'inglese. — Una tigre che ti blocca la strada è una tigre che ti blocca la strada. Non puoi semplicemente desiderare che scompaia. Peter, sarà meglio che tu ti dia da fare a organizzare il gruppo di

pellegrini.
— Quando ti servono? — La voce di Peter era distante.
— Domani pomeriggio, se possibile. Chiamami appena saprai se si può fare, e ti darò un'ora.
— Molto bene. — Peter si alzò lentamente dalla poltrona, come un vecchio. — Ti richiamerò fra un'ora o due, penso.
— D'accordo. — Shane fece a braccio di ferro con la propria coscienza, e perse. — Mi sbagliavo sul fatto che telefoni e stanze non siano controllati. Quando chiamerai, fai finta che ci si debba mettere d'accordo per mangiare assieme.
Peter annuì. — Buonanotte — disse a Maria, e uscì.
Il pomeriggio successivo, poco dopo le quattordici, Shane scese dall'autobus che fermava nell'area circolare di fronte all'ingresso principale alla Cittadella. Notò con piacere che c'erano molte altre figure vestite del saio e armate di bastone. Nonostante il loro numero fosse abbastanza esiguo rispetto a quello delle persone con un tipo d'abbigliamento più normale, non sembravano affatto fuori luogo, e il colore marrone dei loro sai non attirava l'attenzione. Non c'era molta gente.
Shane si avviò verso il muro sulla destra della rampa di scale che portava all'ingresso.
Come a Roma, non c'era un Aalaag di guardia a una struttura così priva di importanza politica. La Cittadella del Cairo era stata eretta da Saladino nell'anno 1176 del calendario cristiano; ma, nei termini della storia aalaag, quella data equivaleva a due giorni prima. Comunque c'era un umano di guardia all'ingresso, un uomo in uniforme blu con una mitraglietta a tracolla. Shane si spostò sulla destra, raggiunse una delle torri a fianco dell'entrata; e lì, fuori visuale, si girò verso il muro.
Le sue intenzioni erano semplicissime. Con la coda dell'occhio vide i sosia del Pellegrino cominciare a raccogliersi alla fermata dell'autobus. Infilò una mano sotto il saio, in cerca dell'arnese che aveva rubato dall'armeria di Roma, l'equivalente di quello che aveva visto usare dall'addetta alla manutenzione nella Casa delle Armi.
Aveva condotto esperimenti e scoperto che la profondità del taglio era variabile, il che gli stava benissimo. Nemmeno il muro che aveva di fronte sarebbe stato un ostacolo. Prima di lasciare l'hotel, aveva programmato l'utensile per una profondità di due centimetri e mezzo. Lo attivò e scavò nel muro la sagoma del Pellegrino, col bastone in mano. Poi nascose il congegno

sotto il saio, girò sui tacchi e si avviò a passi calmi verso il gruppo di persone alla fermata d'autobus.

Aveva percorso forse un terzo della distanza prima che una voce urlasse alle sue spalle. Aveva calcolato un ritardo del genere nelle reazioni delle persone attorno. Il congegno era assolutamente silenzioso, e soltanto l'ombra della profondità dell'incisione rendeva visibile la sagoma del pellegrino nel color oro del muro. In teoria, nessuno avrebbe avuto motivo di collegarla a lui più che a qualcun altro vestito del saio.

Ma aveva sottovalutato le reazioni che la figura avrebbe prodotto; e poi lui era stato l'unico a non voltarsi a guardare, a continuare a camminare. Si rese conto dell'errore quando vide gli occhi di tutta la gente che aveva davanti puntarsi su lui. La guardia apparve di corsa dietro la curva dell'edificio, con la mitraglietta spianata. Fissò la figura incisa nel muro, e i suoi occhi, come quelli di tutti gli altri, si posarono su Shane.

Poi, incredibilmente, la gente, compresa la guardia e più di metà dei pellegrini alla fermata d'autobus, si buttò in ginocchio e chinò il capo.

Shane tremò. Inaspettatamente, dolorosamente, si ricordò di Johann. — Alzatevi! — urlò furibondo, nell'arabo dell'Egitto. — Non inginocchiatevi mai davanti a me! Mi avete sentito? In piedi, in piedi!

Poco per volta si alzarono. Shane si costrinse a procedere a passi calmi. La folla cominciò a nasconderlo agli occhi della guardia.

Raggiunta la fermata, si insinuò tra gli uomini vestiti da pellegrini. — Andate! — ordinò. — *Imshie!* In direzioni diverse! A passo normale!

Gli obbedirono all'istante. Si dispersero in ogni direzione, ma nessuno tornò verso la Cittadella. Lui superò la curva dell'area circolare al centro, in cerca di Peter e di un mezzo di trasporto. Era quasi pronto a continuare a piedi per un po', per poi mettersi a correre, quando vide una Chevrolet Nova grigia, un po' scassata, avanzare lentamente verso lui. Al volante non c'era Peter, ma Maria.

L'auto lo raggiunse. Peter spalancò la portiera posteriore e Shane balzò a bordo, nell'ombra e nel caldo. Peter si protese, chiuse la portiera, e Maria accelerò.

— Tu cosa ci fai qui? — urlò Shane. Era furibondo con lei. Dopo tutto ciò che aveva fatto per proteggerla e salvarle la vita, Maria si lasciava coinvolgere in una cosa del genere...

— Qualcuno ti ha tradito — disse Peter. L'accento inglese diede alla sua dichiarazione un tono quasi irreale, da recita teatrale. — Il tuo autista lo ha

saputo e ha dato forfait. Io non so se abbiano la mia descrizione, ma preferisco non farmi vedere. Siamo stati informati all'ultimo minuto. Non c'era il tempo di trovare un altro autista sicuro. Io dovevo restare nascosto sul sedile posteriore. L'unica persona disponibile era Maria.

Shane si sentì un verme. — Maria... Mi spiace.

— Di cosa? — ribatté lei, allegra.

— Sarà meglio che adesso ti tolga il saio, per stare al sicuro se ci fermasse la polizia — disse Peter.

— La polizia? E i collegamenti di tutta quella gente di cui mi hai tanto parlato? — Shane era furioso. — Non possono servirci in una situazione come questa?

— Ci sono già serviti — rispose Peter. — È stato uno dei loro uomini nella polizia a rallentare le cose quando si è sparsa la notizia della tua visita alla Cittadella. Se no ci sarebbe stato un piccolo esercito ad aspettarti. Invece l'ordine è partito un po' in ritardo... Grazie agli amici coi quali non vuoi parlare.

— A meno che non sia stato uno di loro a informare della mia apparizione — disse Shane.

— Avrebbero dovuto tirare a indovinare. Lo sapevamo soltanto Maria e io. Hai chiesto che gli altri vestiti da Pellegrino non sapessero a cosa sarebbero serviti...

Peter si interruppe di colpo, troncando la frase.

— Forse sono stato io — disse, amaro. — Non occorreva molta immaginazione per dedurre a cosa potesse servire un gruppo di pellegrini. La resistenza di qui è come quella europea, anzi ancora più vivace. Gente di ogni fede religiosa e politica che lavora assieme. Uno di loro potrebbe essere una spia della polizia o avere motivi suoi per volerti vedere arrestato.

— Se è così, la colpa è mia, non tua. Non avrei dovuto chiedere un gruppo di pellegrini. In ogni caso, il problema è perché un uomo della resistenza dovrebbe volermi tradire.

— Come ha detto Peter — intervenne Maria dal sedile anteriore, senza girare la testa — qualcuno della resistenza locale potrebbe essere una spia della polizia. Magari uno di quelli che si sono messi il saio.

La sua voce si interruppe bruscamente. Poi annunciò: — Un blocco stradale.

— Tutto a posto. Mi sono tolto il saio. — Shane infilò l'indumento sotto i piedi. — Quando ci fermano, lascia parlare me.

Maria si mise in coda agli altri veicoli.

— No, no! — disse Shane. — Prosegui. Fatti strada fino all'inizio della coda.

Si protese sopra Peter, per arrivare al finestrino sull'altro lato dell'automobile. Abbassò il vetro mentre un poliziotto correva verso loro a pistola puntata.

Si sporse dal finestrino. Sventolò in aria un portafoglio aperto e urlò in arabo.

— Cosa c'è? Non vede che sono in missione per gli Aalaag? Non sa riconoscere un documento d'identità? Non ho tempo da perdere qui! Ci faccia passare!

L'agente li aveva raggiunti. Fissò a bocca aperta il rettangolo con l'immagine tridimensionale di Shane e alcune righe scritte in aalaag. Le parole scomparvero e si riformarono in arabo: QUESTA BESTIA APPARTIENE AL

PRIMO CAPITANO LYT AHN, DEL PRIMO RANGO. LA AIUTERETE E NON LA OSTACOLERETE MAI, IN OGNI CASO.

Il poliziotto batté le palpebre, girò sui tacchi e corse via urlando, probabilmente in cerca di uno degli ufficiali addetti al blocco. Arrivò un poliziotto con un'uniforme impeccabile e un bel paio di baffetti. Scrutò lo scalcinato veicolo e poi il documento d'identità. Aveva stampati in faccia tutti i pensieri che gli passavano per la testa. Incerto, esitò tra il più basso servilismo e uno sfoggio di sospettosa autorità.

Il suo viso si oscurò. Doveva avere scelto la seconda soluzione.

— Com'è entrato in possesso di quello? — ringhiò a Shane.

— Non ho tempo da perdere con lei! — sbottò di rimando Shane, e di colpo passò all'aalaag. — "Obbedir sci! Mi senti? Obbedisci!"

L'ufficiale non doveva mai avere visto una carta d'identità come quella di Shane, anche se probabile mente ne aveva sentito parlare. Ed era chiaro che non conosceva l'aalaag, a parte i suoni familiari a chiunque si trovasse prima o poi in contatto con gli alieni: l'ordine aalaag che imponeva l'obbedienza.

La sua faccia cambiò. Fece il saluto militare e si mise in disparte. Maria ripartì e superò il posto di blocco.

22

Si svegliò in preda al terrore: lo stesso incubo che lo perseguitava ormai da mesi. Solo che quella volta ricordava tutto. E l'orrore continuava anche nella veglia. Il viso di Maria davanti alla sua lancia. I volti di tante altre persone che conosceva...

Strinse a sé Maria, la abbracciò forte. — Lo ricordo — le sussurrò all'orecchio. — Ricordo il sogno.

Ci fu silenzio nel buio. Poi Maria mormorò: — Me lo vuoi raccontare?

— Indossavo un'armatura — disse lui. — Era una notte fredda, buia, con un vento molto forte. Eravamo tutti a cavallo, in armatura, armati di lancia, spada e mazza. E bruciavamo un villaggio, uccidevamo gente che aveva solo bastoni da usare come armi. Gente inerme di fronte a noi, senza armatura. Abbiamo ucciso, e appiccato il fuoco alle loro capanne, Abbiamo ucciso uomini, donne, bambini, e nessuno di noi si è fatto nemmeno un graffio...

Si alzò di scatto. Maria lo lasciò andare. Aveva bisogno di una doccia per lavare gli ultimi residui del sogno rimasti attaccati al suo corpo. La stanza non era del tutto buia; rettangoli di luce proiettati dai lampioni filtravano tra le tende, delineavano il profilo della porta del bagno. Che città era quella? Non ricordava. Entrò in bagno, chiuse la porta, cercò a tentoni l'interruttore. La luce quasi lo accecò.

Sotto il getto di acqua calda si svegliò del tutto, La sua mente si rimise in movimento. Era a Pechino, in Cina. La sua conoscenza delle lingue orientali era piuttosto scarsa, ma le innate capacità di linguista gli permettevano di cavarsela a un livello accettabile. Era riuscito a farsi capire dagli uomini della resistenza di Shangai, quando si era incontrato con loro.

La marea dei ricordi salì, gli presentò i volti delle innumerevoli persone che aveva conosciuto nel mondo intero dopo quella prima riunione a Londra. Sembrava incredibile che fossero già trascorsi più di undici mesi da quando

aveva visto Maria dietro il vetro unidirezionale del quartier generale di Milano. Per quasi tutti gli ultimi mesi era stato impegnato nelle missioni esplorative alle varie unità governative; e l'inverno si era mutato in estate, e ora nell'emisfero nord era di nuovo inverno. Lì a Pechino, invece, il clima era fatto di giornate miti e notti appena un po' più fresche.

Dopo Londra aveva incontrato tanti altri volti, nelle più diverse situazioni, in sontuosi palazzi come in povere capanne. E quei volti erano diventati veri, reali; avevano composto un universo di singoli individui legati ad altri da rapporti di parentela e amicizia. Non più una massa indifferenziata, non più branchi di bestiame da spedire al macello senza il minimo problema di coscienza, senza rendersi conto di cosa significasse vivere per ognuno di loro.

E nel frattempo, anche il suo ruolo era mutato. La parola del Pellegrino si era diffusa nel mondo come un grande incendio.

Saio e bastone si incontravano dappertutto. Shane non faceva più le sue apparizioni da Pellegrino in ogni città. Per lui provvedeva qualcuno della resistenza, aiutato, se necessario, dall'Organizzazione che si era messa in contatto con Peter.

Shane si era abituato a pensare a quel gruppo come ai Professionisti; i combattenti della resistenza, invece, erano i Dilettanti. A poco a poco, i due gruppi si erano avvicinati, nonostante il suo continuo rifiuto a incontrarsi coi Professionisti. Comunque, gli uomini dell'Organizzazione si erano dimostrati preziosissimi. Gradualmente si erano associati alle attività della resistenza e alle iniziative del Pellegrino. Senza dubbio, almeno qualcuno di loro aveva partecipato in segreto agli incontri di Shane coi Dilettanti, lo aveva visto di persona per quel poco che lui lasciava vedere di se stesso.

Il numero dei ribelli aumentava di giorno in giorno di centinaia di migliaia di persone, forse milioni; gente che indossava l'uniforme del Pellegrino e annunciava pubblicamente l'opposizione agli Aalaag. Era come se Shane, senza rendersene conto, avesse provocato una valanga. Gli Aalaag erano indifferenti a molto di ciò che il loro bestiame faceva in privato, ma non del tutto. Nemmeno loro potevano ignorare una sfida generale tanto vistosa. Di lì a poche settimane, Shane si sarebbe trovato di fronte a Lyt Ahn, e senza dubbio il Primo Capitano avrebbe voluto sapere cosa stesse accadendo tra le bestie.

Agli occhi di Shane si presentò l'immagine di quei milioni di persone, morte come quelle che aveva ucciso in sogno; e provò un brivido d'orrore. Non sopportava più la situazione, e al tempo stesso non c'era nulla che

potesse fare per fermare ciò che aveva iniziato. Stava accadendo l'impossibile: quattro miliardi di esseri umani in marcia contro una razza che poteva distruggerli in un soffio, un esercito armato solo di ridicoli bastoni. Ed era lui la causa di tutto quello.

Si era posto l'interrogativo infinite volte. Era andato in cerca di una possibilità, una via d'uscita, magari anche solo un trucco che permettesse agli umani una vera dimostrazione di forza nei confronti degli alieni, ma era sempre giunto all'inevitabile conclusione: la strada che avevano imboccato portava alla distruzione.

Non sopportava più quell'osceno fardello di bugie. Qualcosa si era spezzato in lui mentre riviveva un'altra volta l'incubo; la sua resistenza interiore stava crollando. Non poteva rimandare oltre. Doveva affrontare il problema. Come un condannato a morte condotto all'esecuzione, chiuse il rubinetto, si asciugò, spense la luce in bagno e tornò in camera da letto. Raggiunse l'orlo del letto e sedette. Puntò gli occhi sul buio, dalla parte di Maria.

— Come stai? — chiese dolcemente lei.

— Bene. — La voce di Shane era monocorde, incolore. — Sto bene. — Una pausa. Poi: — Cosa hai sentito mentre sognavo?

— Le stesse cose delle altre volte. Quello che dicevi non aveva molto senso.

— Sii onesta, Maria. Io non stavo solo parlando nel sonno. Urlavo, vero?

— Sì — mormorò lei. Non era capace di mentirgli.

— Ho sempre urlato quando sognavo, eh? E cosa ho detto questa volta?

— Che è una cosa troppo grossa. Troppo grossa. Continuavi a urlarlo.

— Ed è vero — disse lui.

Sbatté le palpebre. Si era accorto di avere il viso umido. Alzò una mano e toccò le lacrime che gli stavano colando sulle guance. Le asciugò con una mano; inutile, perché altre scesero a sostituirle.

— Maria, la prima volta che ti ho vista, dietro quel vetro... — disse. Era più forte di lui. Doveva confessarsi. — Non potevo lasciarti nelle loro mani. Così ho fatto quello che ho fatto. Poi ho cominciato a pensare che poteva succederti un'altra volta, che forse non ci sarei stato io a proteggerti, e ho deciso che dovevo metterti al sicuro. L'unico modo per salvarti era metterti sotto la protezione di Lyt Ahn, con me. Farti entrare nel suo Corpo di Corrieri-Traduttori e salvare la tua vita consegnando agli Aalaag gli altri membri della resistenza, raccontando che tu mi avevi aiutato a smascherarli. Avrei spiegato che avevi solo finto di essere una di loro per spingerne il più

possibile a tradirsi. Era una strada per risolvere le cose. Poi ho scoperto di amarti, e ho capito cosa avrebbe significato mettere nelle mani degli Aalaag persone che avevo imparato a conoscere. Il punto è che ormai questa storia del Pellegrino si è gonfiata a dismisura e io non sono più in grado di fermarla. Ed è tutta una bugia, Maria. Lo è sempre stata. Sapevo fin dall'inizio che la mia idea per sconfiggere gli Aalaag non avrebbe mai funzionato.

— Dillo un'altra volta. — La voce di Maria dal buio.

— Cosa?

— Non mi avevi mai detto di amarmi. Voglio sentirlo ancora.

— Ti amo — disse Shane.

— E io amo te.

— Ma non capisci cosa ti ho detto? — Shane avrebbe voluto la luce per poter guardare Maria in faccia; ma era anche felice che al buio lei non potesse vedere lui. — Sono un traditore. Una spia. E un vigliacco. Non avrò mai il coraggio che voi tutti avete, il coraggio di entrare nella resistenza sapendo di rischiare la vita. Sono tutto ciò che Georges ha sospettato. L'ho fatto solo per me stesso, per averti con me, al sicuro. In cambio ero pronto a consegnare i tuoi amici agli Aalaag, a farli torturare dalla Guardia Interna.

— No — disse Maria. — Non lo avresti mai fatto. E non lo stai facendo adesso. Ti rendi conto che raccontandomi tutto ti sei messo nell'impossibilità di portare a compimento il tuo piano?

A Shane non era venuto in mente. Non che avesse importanza.

— Ormai non fa più nessuna differenza perché questa faccenda del Pellegrino mi è sfuggita di mano. Non posso più fermarla. E c'è così tanta gente che sta puntando tutto su quello che ho raccontato io, sull'idea che gli Aalaag potrebbero andarsene e lasciarci per sempre, se il mondo intero dimostrasse di volersi ribellare. Non è vero, e io lo sapevo fin dal primo momento. Però adesso nessuno può più fermare quello che si è messo in moto. Nemmeno io.

— Ne sei certo?

— Assolutamente. Gli Aalaag non accetterebbero mai di lasciarsi condizionare dalle pressioni delle loro bestie. Prima morirebbero. Solo che non c'è bisogno che muoiano. Quello sarà il "nostro" destino. Il mondo intero sarà ridotto in cenere, assieme a tutta la specie umana.

— Allora ci sarà un'altra risposta — disse Maria. — Devi trovarla tu.

— Cosa credi che stia facendo, da settimane? Ma è inutile. Tu non capisci. Non c'è risposta. Nessuna risposta.

— Amore mio... — La mano di Maria emerse dal buio, si posò su un ginocchio di Shane. Lui sussultò come fosse stato sfiorato da un coltello.

— Come puoi toccarmi sapendo quello che avrei fatto? Quello che sarei stato capace di fare?

— Shhh — mormorò lei. — Ti dico che non lo avresti mai fatto, e non lo hai fatto. E riuscirai a trovare il modo per arrivare al risultato che avevi promesso, se ci proverai.

Lui scrollò le spalle, sconfitto. — Se solo riuscissi a farti capire...

— No — lo interruppe lei. — Ti aiuterò io a capire. Ti conosco meglio di chiunque altro. Eri un ragazzino e ti sei trovato solo, senza una persona che ti amasse. Sei cresciuto tentando di trasformare lo svantaggio in vantaggio dicendoti che eri diverso da tutti gli altri, che ti andava benissimo perché non volevi che qualcuno si avvicinasse troppo a te. Ma non era vero. Hai continuato a negare la verità, e intanto speravi di poter trovare qualcuno che ti fosse vicino, qualcuno che ti somigliasse. Non hai mai trovato nessuno. E poi sono arrivati gli Aalaag.

Si fermò. Lui non riuscì a trovare le parole per dirle che si sbagliava.

— Non è chiaro? — continuò Maria. — Tra gli esseri umani non hai trovato nessuno al quale volessi somigliare, così inconsciamente hai cercato di essere un Aalaag. Hai scoperto in loro cose che ti piacevano. E ti sei sentito alla pari con loro, nonostante tutto, perché sei sempre riuscito a pensare in fretta, a inventare una risposta che li lasciava soddisfatti. Ti sei abituato a dire le cose giuste e a trattare con loro, e alla fine sei arrivato a conoscerli meglio di ogni altro essere umano. Forse addirittura meglio di quanto si conoscano loro stessi.

— Può darsi — disse lui, dopo un attimo di silenzio. — Ma conoscerli non cambia il fatto che possano polverizzare questo mondo solo schioccando le dita. Non stiamo parlando di piccole cose. Questa è un'unica, enorme cosa, la distruzione che coinvolgerà tutti gli abitanti del pianeta per colpa di una mia bugia.

— No, non è vero — ribatté Maria. — Stiamo parlando degli Aalaag e del loro modo di pensare. Tu sei umano, quindi sai come pensano gli umani. Ami la tua specie, anche se non lo ammetterai mai. Per questo sei riuscito a far passare per buona la tua bugia. E gli Aalaag ti piacciono. Sì, lo so che nutrì odio per loro, però ce n'è anche qualcuno che ti piace, come Lyt Ahn. Chiamala ammirazione, se ti dà fastidio dire che ti piacciono. Comunque, li capisci; e siccome li capisci, potrai scoprire cosa sia necessario per farli

partire dalla Terra. Puoi farlo, Shane!

— No — disse lui, roco. Gli sembrava di essere stato catturato e di essere tenuto in un'eterna immobilità, come il figlio di Adtha Or Ain quando era apparso sullo schermo nell'ufficio di Lyt Ahn. Adesso sapeva perché quell'immagine lo avesse tanto colpito. Era il suo ritratto: Shane chiuso nell'ambra della propria solitudine, esiliato per sempre dal mondo esterno, paralizzato, impotente.

— Sì, puoi. — La voce di Maria era una pioggia lieve ma insistente che batteva sulla sostanza trasparente di cui lui era prigioniero. — Hai cercato di rinnegare la tua parte umana e amare gli Aalaag, ma non ha funzionato. Adesso devi solo ammettere di esserti finalmente reso conto dell'amore che hai per la tua parte umana e liberarti della parte aalaag. Sei tu quello che trova le risposte. Le hai sempre trovate. Trova la nuova risposta. Puoi farlo.

23

Spinto dall'improvviso, spasmodico desiderio di uscire per restare solo coi propri pensieri, Shane si vestì. Scartò il saio e indossò l'abito che portava tutti i giorni in ufficio. Infilò in tasca il documento che gli aveva permesso di superare il posto di blocco e che anche in quell'occasione gli sarebbe servito per non essere fermato. Scese in ascensore, attraversò l'atrio.

L'aria era gelida. Non era ancora l'alba, ma una luce grigia illuminava fiocamente marciapiedi ed edifici. Gli Aalaag, che talora facevano cose strane senza mai dare spiegazioni, avevano letteralmente spianato una parte del centro di Pechino per costruirvi una serie di hotel, negozi, farmacie e altri servizi per i visitatori stranieri. Avevano fatto lo stesso in tutte le grandi città, da Calcutta alla costa occidentale del Nord America, anche in posti impensabili come Sydney e Honolulu, dove gli edifici abbattuti sarebbero stati del tutto identici a quelli che li avevano sostituiti.

Le strade erano deserte, come Shane si aspettava. Gli Aalaag, nella loro ferrea crociata contro il crimine, avevano imposto il coprifuoco in quartieri come quello da mezzanotte alle sei del mattino. Prevedibilmente, venne fermato a più riprese, tre o quattro volte, da agenti di polizia che si presentavano col pugno sinistro alzato e il braccio destro piegato al gomito, nel gesto internazionale imposto dagli Aalaag; ma, grazie al suo speciale documento d'identità, non ci furono problemi.

Quasi non fece caso a quelle soste. La sua mente era tutta presa dall'enigma costituito da Maria. Com'era possibile che lei riuscisse a capirlo tanto bene, più di quanto nessun altro fosse mai riuscito a fare? Le uniche persone che conoscessero Shane e con le quali Maria avesse parlato erano gli altri membri del Corpo di Corrieri-Traduttori, alla Casa delle Armi. In effetti, lui l'aveva sorpresa più di una volta a chiacchierare con Marika, e poteva darsi che quei colloqui si fossero ripetuti spesso, nei periodi in cui lui era in servizio.

Maria avrebbe potuto imparare molto da loro. Gli uomini e le donne del corpo di Lyt Ahn erano intelligenti e intuitivi. Senza dubbio avevano offerto indizi importanti dai quali Maria poteva avere tratto le sue conclusioni.

Ma era comunque ovvio che lei doveva possedere un'estrema capacità di intuire la realtà al di sotto della superficie umana, la stessa capacità che Shane aveva riscontrato solo in se stesso.

Tutto ciò che lei gli aveva detto era vero; a parte, ovviamente, la fede nel fatto che lui riuscisse a trovare una vera soluzione per la situazione che la sua bugia aveva creato. E non era una cosa da poco: umani e Aalaag erano in rotta di collisione, spinti dalla reciproca ignoranza sulle reali capacità dell'altra razza; e non c'era nulla da fare.

Però Maria voleva che lui tentasse di nuovo. La sua fede cieca era una spinta potente, la migliore delle motivazioni possibili. Passeggiando tra le vie deserte nell'alba di Pechino, Shane rimise la mente al lavoro sul problema.

Rammentò a se stesso una delle regole basilari che da troppo tempo trascurava: se una situazione appariva priva di soluzioni, se riflettere significava solo correre in cerchio lungo percorsi già sperimentati e giudicati inutili, era il momento di usare la dinamite. In breve, si trattava di buttare tutto e ripartire da zero. Scartare tutte le risposte che avevano fallito, anche le più promettenti, e attaccare il problema dalla prospettiva della più totale ignoranza.

Il primo passo era gettare dalla finestra il problema stesso. Dimenticare che fosse mai esistito.

Dimenticare un mondo che stava per prendere fuoco? Non era facile.

Ma la parte cosciente della mente è capace di concentrarsi su una sola cosa per volta. Inutile forzarla oltre il dovuto. Le vere soluzioni sono creative; e la creatività è una funzione dell'inconscio, che in situazioni come quella in cui si trovava Shane viene sempre dominato dal conscio. Quindi, l'importante era togliergli il comando. Lo aveva già fatto tante volte, poteva farlo anche adesso.

Per un po', camminando, continuò a lottare con se stesso; ma alla fine la parte cosciente della mente si rilassò e lasciò i pensieri liberi di correre nelle direzioni che preferivano. L'esperienza aveva insegnato a Shane che l'una o l'altra di quelle direzioni puntava sempre verso la soluzione del problema.

Immagini apparentemente slegate presero a scorrere nella sua testa. All'inizio, furono le immagini dei primi anni dopo la morte di sua madre e suo padre, quando si era trovato a vivere con gli zii. Morta anche sua madre,

aveva scoperto di avere ben poco in comune coi due, specialmente con suo zio, che vedeva solo di rado perché era sempre in viaggio per lavoro.

Le ore trascorse a scuola non erano state né gradevoli né sgradevoli; le ricordava più che altro come una specie di vuoto. Riusciva a ottenere buoni voti semplicemente ascoltando le lezioni. Era raro che dovesse studiare su un testo per un esame o un compito in classe; e comunque, dopo anni di intensi contatti coi libri possedeva una velocità di lettura formidabile.

La sua vera vita si era svolta nelle biblioteche. Affascinato dagli scaffali dei volumi in lingue straniere, aveva imparato da solo a leggere in francese, tedesco, spagnolo e italiano, dapprima grazie a un processo che solo più tardi avrebbe razionalizzato (un'identificazione inconscia delle radici latine e germaniche nelle parole di quelle lingue imparentate a vocaboli inglesi), poi coi dizionari alla mano. E i piaceri che ricavava dai testi in lingua originale erano impagabili.

Già alle superiori aveva scelto numerosi corsi di lingue, e le sue doti avevano attirato l'attenzione degli insegnanti. Così aveva ottenuto una borsa di studio per l'università. Tutti quei ricordi gli tornarono in brevi lampi, spezzoni di scene di quegli anni lontani, e capì che Maria aveva assolutamente ragione: aveva fatto di tutto per costruirsi una vita lontano dalla famiglia, da ogni possibile amico, anche dagli insegnanti e dai compagni di studio dell'università.

Ma come mai, adesso, si trovava a percorrere le vie di una città cinese, alle prese con l'olocausto dell'intera specie umana che lui stesso aveva provocato?

Chiaramente, l'inconscio gli stava suggerendo che la sua solitudine era la chiave della risposta che gli occorreva. Ma perché proprio lì, in quel momento, quel luogo?

La domanda lo costrinse a guardarsi attorno, a prendere coscienza dell'ambiente.

L'alba stava nascendo da un po'. Una luce ancora grigiastra era scesa su Pechino. E in quella luce vide che sui marciapiedi ai quattro angoli di ogni incrocio c'erano uno o due gatti. Se ne stavano immobili, a fissarsi a vicenda.

Vedendolo passare, guardavano anche lui, ma solo per un istante. Era al di là della loro attenzione, un po' come se i gatti fossero Aalaag. Non facevano niente, non emettevano suoni. E non stavano nemmeno realmente assieme. Anche se a un angolo c'era più di un gatto, i felini si tenevano distanziati e si comportavano come se gli altri loro simili non fossero presenti.

Forse si stavano facendo una dichiarazione di possesso del territorio. Però

non c'erano né assalti né difese di quei territori. Solo immobilità, mutismo, attesa.

Poteva anche darsi, pensò, che i gatti non fossero simili ad Aalaag. Forse lui era simile a un Aalaag, e i gatti a esseri umani. Stavano eseguendo un rituale incomprensibile a un Aalaag che lui ignorava perché non aveva motivo di capirlo o di interferire.

Come mai a Maria era venuta l'idea che lui ammirasse gli Aalaag e volesse essere come loro? Aveva sempre creduto di odiarli di un odio segreto che nessuno dei suoi colleghi traduttori sarebbe mai riuscito a provare. Li odiava più di tanta altra gente perché ne aveva più paura; e ne aveva più paura perché li aveva studiati più in profondità e li capiva meglio. Certo, dava atto agli Aalaag di alcune cose: una passione più che umana per l'ordine, la pulizia, l'onestà e la dirittura morale. Ma non poteva essere vero che inconsciamente desiderasse diventare come loro, che in qualche modo li imitasse.

Per quel che gli risultava, era la stessa situazione già vissuta alla scuola superiore. Non avrebbe potuto diventare parte di ciò che loro erano perché non lo avrebbero mai accettato. Non era un Aalaag e non avrebbe mai potuto esserlo. Era sopravvissuto sfruttando la propria intelligenza. Rendendosi il più possibile invisibile; non offrendo agli alieni occasione di dimostrargli quanto gli fossero superiori. Tutti trucchetti che gli riuscivano molto bene...

E di colpo ricordò dove avesse imparato quei trucchetti. Era successo alle superiori, quando per due volte aveva fatto due anni in uno e si era trovato in contatto quotidiano con ragazzi, maschi e femmine, più vecchi di lui di due anni. Con lui si erano comportati come si comportavano gli Aalaag. Non lo avevano mai accettato. A quell'età, due anni sono una differenza enorme, in termini di rapporti sociali. Nessuno di loro, maschio o femmina, voleva farsi vedere in compagnia di un ragazzino più giovane. Un'amicizia simile avrebbe significato essere etichettati come diversi, in un periodo in cui tutti desideravano solo essere uguali. E all'esterno dell'aula, Shane non era stato in grado di competere con loro a livello fisico, sociale o emotivo più di quanto potesse competere con gli Aalaag nelle loro zone di competenza. Nel loro modo di essere alieni.

E all'epoca aveva odiato per quello i suoi compagni di scuola, come ora pensava di odiare gli Aalaag.

Percorrendo le vie deserte, in mezzo ai gatti immobili e muti a ogni angolo, dovette ammettere che l'odio non era tutto. Maria aveva ragione. Lui

desiderava essere accettato dagli Aalaag, essere uno di loro, visto che la propria razza non lo accettava. Ma essere accettato dagli Aalaag era impossibile come lo era stato coi compagni di scuola; e, in entrambi i casi, lui aveva finto che non gli importasse. Si era creato una facciata d'indifferenza mentre, in realtà, odiava, e al tempo stesso desiderava essere accettato.

Avvertì un improvviso senso di affinità coi gatti.

"Sono come me" pensò. "Vivono soli e muoiono soli."

Si fermò di botto.

Una folgorazione devastante: aveva appena fatto la stessa cosa che aveva rimproverato agli uomini della resistenza di Londra, e a molti altri. Li aveva rampognati per la loro mania di antropomorfizzare, di interpretare le azioni di una razza completamente diversa come se quella razza fosse umana, il che portava inevitabilmente a conclusioni e convinzioni sbagliate.

Come aveva appena fatto lui coi gatti.

Fosse stato un uomo prigioniero di un corpo da gatto, avrebbe potuto vivere e morire da solo. Ma cosa gli dava il diritto di presumere che la solitudine fosse la stessa cosa per un gatto? Forse per un gatto significava qualcosa d'altro. Forse era un termine incomprensibile che non aveva posto nell'universo di un gatto, una cosa alla quale un gatto era cieco, alla quale non reagiva, perché per lui non esisteva.

Shane, adesso immobile, guardò in faccia la realtà che aveva appena scoperto. Gli Aalaag dovevano avere un tallone d'Achille, che lui poteva scoprire se avesse cercato abbastanza a fondo. Dovevano averlo. Semplicemente perché non avrebbero potuto non averlo. La conclusione era implicita nella basilare verità che aveva appena compreso sul conto dei gatti.

Provò una tremenda eccitazione.

24

Quando rientrò all'hotel era ancora eccitatissimo. Svegliò Maria, la tirò giù dal letto, ordinò la colazione in camera; e mentre mangiavano, cercò di spiegarle il perché di quel suo improvviso cambiamento d'umore.

— Quello che ho capito guardando quei gatti è che un membro di una certa razza non è in grado di comprendere i veri moventi interiori di un'altra razza. Ciò che è vero per un certo tipo di esseri può essere qualcosa che nemmeno esiste per altri. E se non si capisce una cosa, prima o poi si finisce per ignorarla. A livello intellettuale sono riuscito a rendermi conto che i gatti agivano spinti da impulsi di dominio del territorio, però non sapevo cosa significasse, per i cervelli e i muscoli dei gatti, prendere proprio quella posizione a un angolo di strada, in quel certo momento, e non muoversi più da lì.

Lei smise di mangiare, lo guardò incuriosita. — Ma allora, anche se esiste una soluzione non riusciresti mai a riconoscerla — disse.

— Forse no. Non direttamente. Ma indirettamente... È vero che una razza non può capire i moventi dell'altra. Per certe cose non esistono duplicati tra razze diverse, però possono esserci dei paralleli. Le madri umane amano e proteggono i figli. Le gatte amano e proteggono i loro cuccioli. Una volta mi è venuto da pensare che la razza aalaag e quella umana siano solo immagini speculari l'una dell'altra, terribilmente distorte.

Maria aggrottò la fronte. — Cioè?

— Un membro di una delle due razze vede un membro dell'altra in maniera distorta, diverso da ciò che realmente è. Come negli specchi deformanti dei baracconi dei lunapark. Si guarda l'immagine, si scoprono cose incomprensibili, oppure semplicemente non si riesce a vedere qualcosa, e così, per cavare un senso dall'immagine, la si modifica adattandola a quello che sappiamo di noi stessi. Il vero problema è che noi e gli Aalaag siamo

maledettamente simili.

Maria annuì. — Sono umanoidi.

— Notevolmente umanoidi — disse Shane. — Oppure noi siamo notevolmente aalaagoidi. Dipende dai punti di vista. È quasi incredibile che la prima razza che ha stabilito un contatto con noi ci somigli tanto... No, forse non è poi sorprendente. Le somiglianze implicano lo stesso tipo di preistoria e storia, lo stesso tipo di bisogni. Noi ci metteremo a cercare nuovi mondi appena avremo il volo interstellare, esattamente come hanno fatto gli Aalaag. E mondi simili implicano altre similarità. Ma è questo il punto: similarità, non identità. Noi guardiamo gli Aalaag e vediamo una razza che non abbiamo motivo di amare, così li chiamiamo alieni. Loro guardano noi e vedono degli aalaagoidi distorti che li mettono a disagio, così ci chiamano bestie. Ma a livello inconscio noi continuiamo a considerarli una specie di versione distorta della nostra razza, e loro ci ritengono una variante piccola e debole di se stessi. Quindi, entrambe le razze danno per scontato che l'altra veda le stesse cose, abbia le stesse sensazioni, e debba comportarsi nello stesso identico modo.

— Non riesco a credere che si aspettino che ci comportiamo come loro — disse Maria.

— Ne sono certo. Anzi, credo che la cosa vada ancora più in profondità. Secondo me, sono convinti che preferiremmo i loro mondi d'origine al nostro, se potessimo vederli come erano prima della loro cacciata. Consciamente sanno che non abbiamo mai visto niente del genere e che non c'è motivo che ci sentiamo toccati dalla loro crociata per riconquistare quei mondi; ma inconsciamente non riescono a immaginare che una razza tanto simile a loro non sia felice di morire per quei mondi. Perché è ciò che provano loro.

Maria scosse la testa.

— Lo so, lo so, è pazzesco — disse Shane. — Ma è vero. Ti dico che non ci vedono come siamo, e noi non vediamo loro come sono. Non ci riusciamo. Io mi trovo nella singolare posizione di ritenermi estraneo a entrambe le razze. Può darsi che riesca a vedere negli umani qualcosa che mi suggerisca l'esistenza di un parallelo negli Aalaag invisibile a tutti voi. Qualcosa che ci offra la leva giusta per convincerli ad andarsene.

— Se c'è qualcuno che può riuscirci, sei tu.

— Dovrò staccarmi il più possibile da tutti i miei pregiudizi. È qui che entri in gioco tu. Voglio che mi aiuti. Sei rimasta alla Casa delle Armi solo poco tempo, però hai incontrato Aalaag e hai una prospettiva diversa dalla

mia sul loro conto. Devi dirmi cosa pensi di loro, come li vedi. Comincia subito. Dimmi tutto quello che ti viene in mente su loro. Ti spiegherò in cosa sbagli. Discuteremo le differenze, e forse assieme riusciremo a guardare gli Aalaag abbastanza dall'esterno. Cominceremo a intuire quali possano essere i loro punti vulnerabili. Per esempio, cosa pensi di Lyt Ahn?

— Mi spaventa.

— Cosa pensi di Laa Ehon?

— Mi spaventa anche lui.

— Nello stesso modo? O c'è una differenza?

— Nello stesso modo — rispose Maria. Poi si corresse. — No, c'è una differenza. Lyt Ahn è più... terrificante, ma Laa Ehon mi dà i brividi in un modo che non so spiegarti.

— Come se fosse più imprevedibile?

— Sì, certo, e poi... Oh, non lo so. Non so proprio se potrò esserti d'aiuto.

— Provaci. Cerca di immaginare di essere un Aalaag. Stai passando in una città sulla tua cavalcatura, e di colpo un umano perde la testa e ti attacca...

Andarono avanti per un paio d'ore. Alla fine, Maria dava segni di stanchezza e ogni tanto aveva piccoli scoppi di rabbia. Sempre più spesso rispondeva alle domande con: — Ma non lo so!

— Va bene — disse Shane. — Facciamo una pausa. Uscirono per una passeggiata, per scaricare almeno

una parte della tensione nervosa accumulata. Camminarono nel quartiere per gli stranieri, poi sedettero ai tavolini all'aperto di un bar. Poco per volta tornò la calma, e l'amore. Rientrarono nella loro suite e finirono di nuovo a letto.

Nel pomeriggio si rimisero al lavoro. Quella volta, Shane lasciò che fosse Maria a raccontargli con parole proprie le sue esperienze con gli Aalaag dal giorno in cui erano arrivati sulla Terra. Per lei fu più semplice.

La sera, qualcuno bussò alla loro porta. Era Peter, molto più magro di quando si erano conosciuti, con grosse ombre scure sotto gli occhi; e nelle sue labbra serrate, nell'espressione decisa del volto c'era una tensione che Shane non aveva mai visto.

Sedette in poltrona, di fronte al divano di Shane e Maria, e alzò immediatamente una mano per prevenire obiezioni. — No, non sono venuto a chiederti di parlare con quelli dell'Organizzazione — esordì. — Mi sono stancato di sentirmi rispondere di no. Ho notizie fresche per te. Sulla riunione di alti ufficiali aalaag con Laa Ehon. Ricordi che mi avevi chiesto di fare

controllare, quando stavi al Cairo?

Shane annuì. — Certo. Allora, cosa hanno scoperto i tuoi amici?

— C'è stata una riunione, sì. Quindici alieni d'alto rango da tutte le parti del mondo — rispose Peter. — Si è tenuta in una vecchia base deserta dell'esercito egiziano, nei dintorni del Cairo. Però i nostri uomini non sono riusciti a registrare quel che è stato detto e fatto. Nessuno ha idea del perché. — Il tono di voce era quasi rabbioso. — Gli alieni sono arrivati singolarmente, quasi tutti sulla loro navetta personale. A quanto pare, si sono presentati soli. Nessuno li ha accompagnati. L'incontro si è svolto in quella che era una sala riunioni della base. Eravamo pronti a registrare tutto in video e audio...

— Come avete fatto a scoprire in quale stanza si sarebbero riuniti? — chiese Shane.

— Non mi è stato detto. — Peter parve innervosirsi. — Però ho saputo che la nostra squadra era pronta a filmare tutto. Solo che è rimasta a mani vuote. Gli Aalaag scomparivano non appena entravano nella sala. Anche agli occhi dei nostri uomini, non solo su nastro. Shane rise.

— Se ti sembra tanto divertente... — sbottò Peter, irato. — Hanno dovuto rompersi l'osso del collo per farti questo favore, dopo che tu ti sei sempre rifiutato di incontrarli...

— Va bene, va bene. — Shane tornò serio. — È solo che ero quasi certo che sarebbe successo. La mia era una speranza assurda. Ma valeva la pena tentare. La tecnologia aalaag è troppo per noi.

— E perché diavolo non ci hai avvertiti prima?

— Perché non avevo modo di saperlo finché non avessimo tentato. Perché, ripeto, nutrivo una speranza assurda... Lasciamo perdere. Magari un giorno ti mostrerò cosa si poteva fare, se la mia idea è giusta. Ma chi sa se ho ragione? Potrebbero avere decine di modi per rendersi invisibili agli occhi umani. Il problema è: lo hanno fatto perché sapevano della presenza dei tuoi uomini?

— Dimmelo tu — ribatté acido Peter. — Sei quello che ne sa più di tutti, no?

— Può darsi. Ci sono due possibilità. No, mi correggo. Ci sono infinite possibilità, però rendersi, invisibili a occhi e macchine umane perché sapevano che tutto ciò che avrebbero detto e fatto sarebbe stato registrato non rientra nel numero. Semmai avrebbero distrutto gli umani. No, ignoro il motivo della cosa, ma aveva a che fare solo con gli Aalaag, non con noi. Quindi di questo non dobbiamo preoccuparci.

— Se non altro — disse Peter — sappiamo che non erano al corrente della presenza di quegli uomini.

— Non necessariamente. Gli Aalaag potrebbero avere ignorato la tua squadra come ignorerebbero topi o insetti. Però non lo credo. O magari non hanno ancora trovato il tempo di distruggere quegli uomini. La cosa non ha importanza. Quello che volevo sapere è se gli altri ufficiali hanno accettato di lasciarsi coinvolgere nei piani di Laa Ehon, se è stato loro proposto di farlo... E non lo so.

— Vedo — commentò Peter. — Ovviamente è questa la tragedia. Il fatto che tu non sappia. Gli uomini e le donne che hanno tentato di registrare la riunione potrebbero ancora venire massacrati dagli alieni, ma questo non conta niente, giusto?

— Il fatto che io non abbia quelle informazioni potrebbe costare milioni di vite umane — rispose secco Shane. — Il punto è che anche gli Aalaag hanno loro strategie politiche, e Laa Ehon si sta dando da fare per sostituire Lyt Ahn come Primo Capitano. Se succederà, saremo nei guai. Laa Ehon ha qualche problema...

— Problema? — Lo interruppe Peter. — Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che in base agli standard aalaag è malato di mente. Cioè non reagisce come gli altri Aalaag. E tutto ciò che io so, tutto ciò che possiamo usare per affrontarli si basa sul comportamento di Aalaag sani di mente. Con Lyt Ahn, so quale reazione provocherà una certa azione. Con Laa Ehon non posso esserne certo. Quindi voglio fare tutto il possibile per fermarlo, e sapere cosa è successo in quella riunione mi sarebbe stato molto utile.

Shane si interruppe. Si sentiva stanco.

— Va bene. — L'aria tesa scomparve dalla faccia di Peter. Adesso sembrava vecchio, e molto scoraggiato. — Va bene, va bene. Se lo dici tu. Ma insomma, accidenti, avere a che fare con te non è semplice, Shane!

Shane provò un'ondata di repulsione per se stesso. Fu seguita dalla stessa sensazione che aveva provato con Sylvie Onjin nella Casa delle Armi, dopo l'iniziale irritazione nel trovarla nella sua stanza al rientro da Milano. Passò lo sguardo da Peter a Maria e vide sui loro volti espressioni che erano quasi identiche.

— Per Dio! — borbottò. — Voi credete in me. Tutti e due!

Ci fu uno strano silenzio nella stanza.

— E che altro potremmo fare, Shane? — chiese Maria.

— Esatto — disse Peter. — Tu non ci lasci molta scelta.

— Temo di no... — mormorò Shane. — Ma vedete, fino... fino a poco tempo fa, io non credevo in me stesso.

Peter sgranò gli occhi. Maria sorrise.

— E adesso sì — disse sottovoce, come stesse parlando a se stessa.

— Ma cosa ti prende? — strillò Peter. — Per te tutte le cose che abbiamo detto erano solo chiacchiere? Hai convinto mezzo mondo a mettersi il saio e portare il bastone così, per scherzo? Cristo, allora non hai mai nemmeno creduto a tutto quello che ti ho raccontato dell'Organizzazione!

— Temo di no — ammise Shane. — Ma più di tutto non credevo nel Pellegrino. Per questo non potevo credere a quello che mi raccontavate sulle reazioni della gente. Nemmeno quando ho visto folle di persone col saio. Ho continuato a pensare che avessero motivi soggettivi, egoistici, per vestirsi in quel modo.

— Nel nome del cielo, perché? — domandò Peter.

— Perché io non sono il Pellegrino. Sono solo un corpo che il Pellegrino, il vero Pellegrino, sta usando. Il Pellegrino è qualcosa di completamente diverso dal livello fisico. Esiste solo nella mente di chi crede in lui. E più gente crede, più il Pellegrino diventa potente.

Shane si fermò. Puntò lo sguardo sul vuoto.

— Mio Dio, certo. Il mio inconscio ha fatto sin dall'inizio la cosa giusta, e io non lo sapevo. È questa la loro cecità, la loro vulnerabilità. Non hanno un Pellegrino... Voglio dire che non hanno un vero Pellegrino, quello del quale sto parlando!

Peter e Maria lo fissavano.

— Ammesso che tutto questo abbia un senso, cosa significa, secondo te? — disse Peter. — Perché ti eccita tanto essere giunto a questa conclusione?

— Ma non capisci? Significa che in quell'area sono ciechi. Hanno un vuoto. Non sono in grado di affrontare il Pellegrino, e il mio inconscio lo ha sempre saputo. L'inconscio di tutta la nostra razza lo ha sempre saputo. È per questo che abbiamo fatto quello che abbiamo fatto. Gli Aalaag non riescono a capire perché, quando imbrattiamo un edificio, tracciamo sempre lo stesso simbolo. Non è chiaro? L'universo, come lo vedono loro, non ha un Pellegrino. Per loro non esiste.

— Tu esisti — disse Peter.

— Ma te l'ho appena spiegato, non sono il Pellegrino. Oh, ne faccio parte. Ma il Pellegrino sei tu, Maria, e sei tu, Peter, ed è Johann e persino Georges

Marrotta. Tutta la gente della resistenza, tutti quelli della tua Organizzazione. E milioni, miliardi di altre persone. È chiunque sia umano!

— E questo a cosa ci serve? — chiese Peter.

— È fondamentale! Significa che d'ora in poi potrò lasciare che sia il Pellegrino a guidare il ballo. Maria ha ragione. Mi ha detto che penso come un Aalaag. Troppo. Al punto di non riuscire a vedere il Pellegrino. Ma adesso l'ho visto. Posso permettermi di essere umano, lasciare che sia il Pellegrino a parlare attraverso me. Peter, quanto tempo ti occorre per organizzarmi un incontro con qualcuno dell'Organizzazione?

— Un quarto d'ora circa, se dici sul serio... Se è davvero quello che vuoi fare! — esplose Peter. — Due di loro sono con me. Mi accompagnavano anche al Cairo quando c'eri tu, nella speranza di poterti convincere a un incontro. Perché hai cambiato idea così all'improvviso? Solo perché hai scoperto che gli Aalaag non si rendono conto di certe cose su noi?

— Per quello, e per altre cose che mi si sono chiarite nelle ultime ventiquattro ore — rispose Shane. — Quindici minuti, hai detto? Benissimo. Valli a prendere. Portali qui.

— Torno subito. — Peter corse alla porta e uscì.

— Nemmeno io sono sicura di riuscire a seguirti — disse Maria, quando rimasero soli. — Hai trovato la risposta che cercavi?

— Non so ancora cosa farò — confessò Shane. — Ho solo un'intuizione. Però so che metterò gli Aalaag di fronte alla razza umana. E metterò Lyt Ahn di fronte al Pellegrino. E credo che non siano in grado di affrontare il Pellegrino. Se ne andranno. Come, non so...

Quindici minuti dopo bussarono alla porta. Maria saltò su dal divano.

— Non hai il tuo saio! — disse. — Apro io. Tu vai a prepararti.

Shane corse in camera da letto, infilò il saio sopra giacca e pantaloni, con l'orlo del cappuccio abbassato fin sotto gli occhi. Poi tornò in salotto.

Peter era in compagnia di due uomini in completo grigio, tra i quaranta e i cinquant'anni d'età. Due tipi piuttosto anonimi. Uno era un bianco di statura bassa, mezzo calvo, con radi capelli color sabbia; l'altro, orientale, più magro e alto, aveva un atteggiamento eretto e un'aria decisa che potevano indicare un militare.

— Pellegrino — disse Peter — posso presentarti il signor Shepherd e il signor Wong?

25

I due si accomodarono sul divano. Peter e Maria sulle poltrone. Shane restò in piedi. E non perse tempo in convenevoli.

— Secondo voi — chiese subito — come mai la gente di tutto il mondo ha accettato così spontaneamente l'idea del Pellegrino?

Gli rispose Wong. Aveva un accento americano. — Sono stati fatti studi. Menti di ottimo livello si sono occupate del fenomeno, e la conclusione generale è che il Pellegrino rappresenti due cose. In primo luogo, un simbolo perfetto dei sentimenti umani nei confronti degli alieni. Secondariamente, è apparso in scena nel momento più adatto.

— E a vostro giudizio io sarei il vero Pellegrino? Come fate a saperlo?

— Ovviamente non lo sappiamo... — rispose Shepherd. Ma la sua voce si spense su una nota d'incertezza che era quasi un'implorazione.

— Credo che il signor Shepherd alluda a qualcosa che provo anch'io — intervenne Wong. — Certo, noi non possiamo sapere se lei sia il Pellegrino, o qualcuno che agisce per suo conto. Ma ho la netta sensazione che lei lo sia, e chiaramente non sono il solo a pensarlo. Voleva sapere perché il simbolo del Pellegrino abbia attecchito così bene?

— Esatto — rispose Shane.

— Stando all'opinione di molti studiosi, il Pellegrino è il simbolo più comune a culture diverse che si possa trovare. È un'immagine dotata di connotati religiosi, presente nel folklore o nella storia di molti popoli. Associata all'idea di una protezione particolare da parte degli dèi, e di uno scopo speciale. E facilissimo identificarlo come segno di un bene invincibile, capace di sconfiggere ogni male. Un simbolo attraente.

— D'accordo. Seconda domanda. Visto che avete fatto studiare il Pellegrino in quanto simbolo, e vi siete resi conto che non è niente di più, com'è possibile che abbiate deciso di mettervi a lavorare con me? Non vi

sembrava solo un colossale scherzo?

Shepherd e Wong lo fissarono. Wong sembrava del tutto indifferente, ma sul viso di Shepherd si leggeva lo shock.

— Può... Può essere possibile spiegare in termini logici il successo dell'idea del Pellegrino — disse Shepherd. — Ma non è questo il punto. Prima o poi dovremo combattere gli alieni, magari solo a mani nude, e senza un piano preciso. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci guidi, che sappia incanalare la nostra rabbia, il senso di oltraggio. E lei lo ha fatto, Pellegrino. Lei è reale. Esiste. E la gente la seguirà, ovunque lei voglia portarla. Me compreso... — Si girò a guardare l'uomo al suo fianco. — E penso che anche il signor Wong sia pronto a seguirla.

— Esatto — disse Wong. — Non seguirla, anche se lei sembrasse portarci solo alla morte, mi sarebbe impensabile.

Shane sussultò. In una forma leggermente diversa, era la stessa reazione che aveva avuto Johann. Ma non si sarebbe mai aspettato di trovarla tra i Professionisti. Poi, con un brivido, si rese conto di una cosa: anche lui, come tutti gli altri, era nelle mani del Pellegrino. Ne era controllato. Non aveva più il minimo potere su di lui. Si sentì prigioniero di un fantasma.

Fece uno sforzo per scuotersi.

— Tenendo presente che farei trasmettere l'ordine anche dalla resistenza, oltre che dalla vostra organizzazione — disse — quanto preavviso occorrerebbe per fare in modo che ogni quartier generale degli Aalaag venga circondato da gente con saio e bastone? Il maggior numero di persone. Tanto da dare l'impressione che l'intera zona circostante si stia muovendo contro gli Aalaag.

— Sta parlando di migliaia di persone — disse Wong.

— Decine di migliaia. Voglio che l'intera città e tutta l'area attorno al quartier generale diano l'impressione di sollevarsi. Potete darmi una stima, anche approssimativa? — chiese Shane. — L'importante è che ogni fortezza aliena venga circondata da un numero enorme di umani, e che questo accada contemporaneamente in tutto il mondo.

— Senza un preavviso ragionevole? — disse Wong. — Lei vuole che uomini e donne siano pronti a vestirsi e mettersi in marcia, senza sapere quando accadrà e dove saranno diretti?

— Esatto — rispose Shane. Gli parve di sentire Mar ria trattenere il respiro, ma non ne era certo.

— Se accadesse qualcosa del genere, entrerebbe subito in azione la

Guardia Interna, armata per quanto gli Aalaag permetteranno. In ogni caso, troppo per noi — intervenne la voce di Peter.

Shane non staccò lo sguardo da Shepherd e Wong.

— Capisco — disse Wong. — È questo che lei vuole. Vuole che si facciano falciare dalla Guardia Interna ma continuino ad avanzare. Il tipo di tattica usato da Mohandas Karamchand Gandhi in India contro gli inglesi.

— Nemmeno per idea — ribatté Shane. — Gli Aalaag non capirebbero la nonviolenza. Per loro significherebbe solo trovarsi di fronte a bestie malate. No, voglio che combattano, ma soltanto con le armi che avranno a disposizione. Denti, pugni, bastoni. Combatteranno, e in forza del loro semplice numero prima o poi riusciranno a uccidere tutte le Guardie Interne.

— Ma perché non è preferibile la nonviolenza? — chiese Wong. — Alla fine, il principio che si afferma è lo stesso, e lei sta suggerendo una prassi molto più sanguinaria e crudele...

— In una cosa ha ragione — disse Shane. — Le persone coinvolte affermeranno una questione di principio, e quello che succederà non mi piace più di quanto piaccia a lei. Ma gli Aalaag presteranno attenzione soltanto quando vedranno che non resta un solo uomo della Guardia Interna.

— E a quel punto usciranno con le loro armi — disse Shepherd. — Potrebbero spazzare via tutti, dal primo all'ultimo.

— Può darsi — disse Shane. — Però prima vorranno sapere perché le bestie si comportino in quel modo insolito. Glielo dirà il Pellegrino.

Pronunciate quelle parole, si sentì enormemente cambiato. Aveva varcato il confine, messo il piede su un territorio dal quale non c'era ritorno. Non era mai stato nelle sue intenzioni, ma ormai era lì. Era giunto ad accettare in modo completo quella che gli era parsa una semplice favola quando aveva cominciato a parlarne agli uomini di Peter; pensava che fosse possibile convincere gli Aalaag a lasciare quel mondo, abbandonare a se stessa la razza umana. Bisognava solo trovare il modo giusto per farlo.

— Capisco — disse Wong. — Lei...

— Non io — ribatté Shane. — Sarà il Pellegrino a parlare. Io non saprei cosa dire. Il Pellegrino lo sa. Fin dall'inizio.

— Sì, ho capito — disse Maria, sorprendendolo.

— Io invece temo di trovarmi al buio — disse Shepherd. — Perché parla del Pellegrino come fosse qualcun altro? Una persona diversa da lei?

— Lo è — sospirò Shane. — Mi spiace che questo per lei non abbia senso, ma è vero. Io sono solo un veicolo del Pellegrino... Meglio, sono uno dei suoi

molti veicoli, come lo siete anche tutti voi, ma in maniera diversa da me. Non ve ne accorgete? Fate muovere la gente contro gli Aalaag, e il Pellegrino farà il resto. Spiegherà la situazione agli Aalaag.

— E cosa spiegherà? — disse Peter.

— Che non siamo più disposti a essere il loro bestiame.

— E se loro — chiese in tono pacato Shepherd — decidessero di rispondere ammazzando gli esseri umani dal primo all'ultimo e mettendo a ferro e fuoco la superficie del pianeta? Se non potessero più dominarci...

— Potrebbero farlo. Il Pellegrino spera che non accada.

— Però non abbiamo certezze — disse Peter.

— No. Nessuna. — Shane avvampò. — Devo essere io a ricordarvelo? Non abbiamo scelte. Faremo quello che dobbiamo fare!

Si calmò. Non era colpa loro se non capivano.

— Un minimo di fede è indispensabile. Fede ragionata. Per quanto conosco gli Aalaag, se capiranno di averci persi come schiavi, non ci distruggeranno solo per rabbia o disprezzo. Un'azione così inutile sarebbe troppo bassa, meschina per loro. Ma dovranno avere la certezza di non potersi più servire di noi. E questo è compito mio.

Una pausa.

— Non mi avete ancora detto quanto tempo occorrerebbe per radunare la gente attorno ai quartieri generali degli Aalaag.

Shepherd e Wong si guardarono.

— Un mese? — azzardò Shepherd. — Solo per far filtrare la notizia. E poi...

— Troppo. Assolutamente troppo. Due settimane al massimo da oggi. Non di più — disse Shane. — Il momento è questo. Il Pellegrino lo sa. Non raccontatemi che occorre più di qualche giorno per fare volare una notizia da una parte all'altra del globo. L'ho già visto succedere. E non ditemi che occorre più di una notte per prepararsi un saio e un bastone accettabili.

— Ti sei scordato cose come vitto e alloggio — intervenne Peter. — Migliaia di persone che entrano a piedi in città. Cosa mangeranno? Dove dormiranno?

— Chi si presenterà dovrà sapere di essere destinato a morire. Con molte probabilità. Vitto e alloggio non hanno senso. Sarà un miracolo se ne usciranno vivi.

— Mio Dio! — Shepherd era stordito. — E lei crede che si muoveranno, su questa base? Potrebbe farlo gente come noi, ma...

— Anche loro fanno parte del Pellegrino. Tutti ne sono parte. — Shane era in preda a un'inspiegabile esaltazione. — Voi limitatevi a diffondere la notizia. Vi garantisco che la gente si presenterà. È necessario. Ci resta così poco tempo...

Lo interruppe lo squillo del telefono. Fu Maria a rispondere.

— Pronto? Shane Evert... — Ma non riuscì ad aggiungere altro. Shane sentì una scintilla invisibile guizzare da lei a lui, e in mezzo alla stanza apparve la figura di un Aalaag, in uniforme bianca e stivali neri. Il suo viso era rivolto verso Shane.

— Animale Shane! — tuonò la voce profonda. Parve allargare i confini della stanza. — Ti ordino di presentarti immediatamente a rapporto dal Primo Capitano. Immediatamente!

La figura svanì.

— Adesso — commentò Shane, con amaro humour

— il tempo a nostra disposizione è ancora meno. Mi hanno appena ordinato di rientrare al quartier generale del Primo Capitano.

Accostò le mani al cappuccio del saio e lo spinse indietro. Svelò il proprio volto a tutti.

— Ormai non ha più importanza che mi vediate o no — spiegò a Wong e Shepherd. — Il Pellegrino è entrato nel mondo. Non se ne andrà più.

Scrutò gli altri. Erano tutti esterrefatti, a parte Maria, che lo fissava con un insieme di gioia e paura.

— Cominciate a passare parola. Tutti devono prepararsi — disse Shane ai tre uomini. — Non so quando darò l'ordine di muoversi, ma sarà presto. Peter, penso che dovrò chiamarti, quindi lasciami un numero di telefono dove possa rintracciarti. Adesso tocca a voi. Io devo partire...

Si alzò. Tutti gli altri lo imitarono.

— Maria, torniamo alla Casa delle Armi. Immediatamente.

26

— Animale Shane! — disse Lyt Ahn non appena l'ufficiale aalaag che aveva accompagnato Shane fu uscito dall'ufficio. Si alzò dalla scrivania e raggiunse il divano dove sedeva di solito per i loro colloqui informali. — Tutto ciò che verrà detto da questo momento in poi resterà privato tra noi due.

Una nebbiolina argentea si materializzò per un attimo nella stanza, poi svanì. Senza aspettare ordini, Shane raggiunse la sedia vuota. Al cenno di Lyt Ahn sedette.

— È una cosa che non andrebbe mai fatta — disse il Primo Capitano, grave. — Non dovrebbe mai essercene bisogno. Ma le cose non sono come dovrebbero essere.

Una bestia non dovrebbe mai poter anche solo intravvedere le questioni private degli Aalaag.

— Non desidero vedere o sentire ciò che non dovrei — disse Shane; e per un attimo lo pensò sul serio. Il tono di voce di Lyt Ahn aveva toccato corde profonde in lui, facendogli quasi provare compassione.

— Se io non volessi, non vedresti. Invece lo voglio. È il mio dovere di Primo Capitano della Spedizione sulla Terra. Ascoltami, animale Shane. Ho deciso di darti in prestito permanente a Laa Ehon.

Quelle parole risuonarono prive di senso alla mente di Shane. Erano l'ultima cosa che si aspettasse di sentire; tutti i suoi piani si basavano sul fatto di poter avere accesso a Lyt Ahn. Era semplicemente impensabile che una bestia potesse discutere l'ordine di un Aalaag, ma la posta in gioco era troppo alta.

— Se l'immacolato signore vuole ascoltarmi per un secondo — ribatté d'impulso Shane — esistono motivi che renderebbero molto preferibile la mia permanenza presso il Primo Capitano. Ho...

— Silenzio! — disse Lyt Ahn.

Non aveva alzato la voce, ma per un attimo i suoi occhi si puntarono su un punto minuscolo della fronte di Shane.

— Ho ricevuto una richiesta in merito da Laa Ehon. Dato che il tuo acquisto comporterebbe il mio favore, e che al momento le cose tra noi due sono quello che sono, non era logico che Laa Ehon accettasse il peso di un favore da rendermi in futuro. Quindi, mi ha semplicemente chiesto di donarti a lui.

Lyt Ahn fece una pausa. Shane giudicò più opportuno non intervenire.

— Laa Ehon — disse il Primo Capitano — è un ufficiale anziano con precedenti immacolati. Ha ottenuto un notevole successo nell'aumento della produzione delle zone in cui le sue unità governative sono al lavoro almeno da qualche settimana. Non posso rifiutargli un regalo, per quanto sia insolito che me lo abbia chiesto senza aspettare che lo offrissi io. Ma ci sono precedenti... La cortesia mi impone di non opporgli un rifiuto. Al tempo stesso, è ragionevole che nelle circostanze attuali io non desideri fargli un regalo. Quindi, ho fatto ciò che in sostanza equivale alla stessa cosa. Ti concedo a lui in prestito permanente. Ti rendi conto di cosa significhi, piccolo animale Shane?

— No, immacolato signore.

— Significa che sarai suo finché uno di noi due vivrà. Alla sua morte, verrai restituito a me. Alla mia morte verresti restituito ai miei eredi. Un prestito permanente prevede anche certe condizioni. Dato che resti di mia proprietà e continui a fare parte del mio Corpo di Corrieri-Traduttori, una delle condizioni è che tu possa tornare quando lo riterrai necessario per informarti sui cambiamenti all'interno del corpo, per poter eventualmente riprendere a dedicarti ai tuoi doveri qui. È una clausola del contratto di prestito permanente, e ha precedenza su ogni altro ordine, ogni emergenza.

Lyt Ahn fece un'altra pausa. Aveva di nuovo lo sguardo a punta di spillo.

— È sottinteso che non abuserai di questo privilegio.

— Capisco, immacolato signore — disse Shane.

— Al tempo stesso, in gioco c'è molto più di quanto appaia in superficie... — Lyt Ahn esitò, come se proseguire fosse doloroso. Il silenzio si protrasse.

— Sono sempre al servizio del mio padrone — mormorò alla fine Shane.

— Lo so, piccolo animale Shane. Lo so. È per questo che ho scelto di parlare con te di cose... cose di cui normalmente non si discute tra un Aalaag e una bestia.

La mente di Shane, in subbuglio, tentava di abituarsi all'idea di una vita come bestia di Laa Ehon, di farla rientrare nei piani che aveva annunciato a Shepherd e Wong.

— Non so — disse Lyt Ahn — se saremo ancora degni dei nostri mondi, quando li avremo riconquistati. Dovremo ricostruirli, certo. Loro avranno trasformato in cumuli di scorie e catacombe di fango le nostre foreste e praterie. Avranno inquinato laghi e fiumi e oceani. Ma è possibile porre riparo a queste cose. Dovremo ricreare la nostra flora e fauna. Abbiamo portato con noi per tutti questi anni i germi delle vite che potranno farlo, quando le terre saranno di nuovo pronte per loro...

Si girò a guardare Shane, ma il suo sguardo era fisso.

— Tutto può tornare come prima. Ma noi? Non siamo più ciò che eravamo quando sono arrivati Loro. Il tempo, le migliaia e migliaia dei nostri anni hanno fatto di noi un altro popolo, per necessità. Come vivremo sulle nostre terre, senza bestie che ci servano, potendo contare solo su noi stessi per rispettare il codice che la necessità della sopravvivenza ha mantenuto vivo in noi?

Staccò gli occhi da Shane.

— No, non siamo più gli stessi. Questo lungo tempo è stato un tempo innaturale per noi, e in una certa misura noi stessi siamo diventati innaturali. Non siamo più ciò che eravamo, ciò che saremmo potuti essere, e questo ha cambiato alcuni di noi più di altri. — Una pausa riflessiva. — È impensabile che un Aalaag chieda a una bestia di riferire sul comportamento di un altro Aalaag... — Lyt Ahn esitò.

— Se l'immacolato signore permette — si affrettò a dire Shane — mi è stata posta da Laa Ehon una domanda che forse dovrei riferire al Primo Capitano, in quanto sua bestia.

— Una domanda? Quale?

— L'immacolato signore che è Laa Ehon — rispose Shane, con tutta la delicatezza possibile — mi ha chiesto se mi piaccia il mio padrone.

Lo sguardo di Lyt Ahn era un laser che bruciava la fronte di Shane.

Ci fu un terribile silenzio.

— E cosa hai risposto?

— Ho detto che ho avuto un solo padrone e non ne desidero altri.

— Vedo. Sei una piccola bestia non solo saggia, ma anche gentile. Forse mi può essere perdonato il fatto di averti trattato meglio di altre mie bestie. Hai reso più facile quello che ho da dirti, e credo che tu te ne rendessi conto.

Apprezzo lo sforzo.

— Il mio padrone mi stima troppo — mormorò Shane.

— Non stimo né troppo, né troppo poco! — ribatté secco Lyt Ahn. — Mi limito a constatare il fatto e la sua verità. Ora ascolta e ricorda quello che ti dirò.

— Sì, immacolato signore.

— Bene. Devi capire e ricordare che è possibile, raro ma possibile, che persino un Aalaag diventi meno che perfetto. Devi anche capire e ricordare che per quanto io ti abbia prestato a Laa Ehon su base permanente, resti una mia bestia. Potrebbe giungere il momento in cui desidererai tornare a farmi visita. Si è provveduto a questo, come ti ho già spiegato. Potrai sempre dire a Laa Ehon, o agli ufficiali sotto il suo comando, che devi tornare da me. E nessuno di loro, compreso l'immacolato signore Laa Ehon, potrà pensare di negarti il permesso di farlo. Quando tornerai da me, in nessun caso mi farai un rapporto — sottolineò con forza la voce di Lyt Ahn. — Risponderai solo alle domande che ti porrò. Lo capisci?

— Capisco, immacolato signore.

— Bene. Puoi andare.

Shane si alzò. E decise di correre un rischio enorme. — Un'ultima cosa... La bestia che è mia assistente può venire con me?

— Ho prestato a Laa Ehon una bestia, non due — rispose lento il Primo Capitano. — Potrebbe esserci utile qui. Hai qualche motivo particolare per desiderare di portare quest'altra bestia con te?

— Immacolatissimo signore, è una femmina e stavamo pensando di accoppiarci. Come forse l'immacolato signore ha saputo, tra alcune bestie, e io rientro nel numero, l'accoppiamento è per la vita. Preferirei non dovermene separare. Lyt Ahn rifletté.

— Non posso dare un'altra bestia a Laa Ehon — disse alla fine. — Comunque, la bestia alla quale alludi verrà posta in congedo indefinito e rimandata a Milano, la sua città d'origine. Quindi di tanto in tanto potrai vederla. Ora vai.

— Sì, immacolato signore.

Maria lo aspettava in corridoio. Aprì la bocca appena Shane uscì dall'ufficio di Lyt Ahn, ma la richiuse vedendo la sua smorfia. Tornarono in silenzio ai loro alloggi. Quando furono arrivati, Maria gli gettò le braccia al collo.

— Cosa c'è, Shane? Deve essere successo qualcosa di terribile!

Dolcemente, lui la staccò da sé e la fece sedere, poi si accomodò al suo fianco, cingendola con le braccia.

— Non è poi così orribile. Ci separeranno, però saremo nella stessa città. E se Laa Ehon non è troppo duro con le sue bestie, potrò vederti tutti i giorni. Almeno quando non ci saranno incarichi speciali o emergenze.

— Laa Ehon? La stessa città? Milano? Perché?

— Ho parlato con Lyt Ahn — disse lui. — È un colloquio coperto dal segreto. Non oso riferirtelo. Ma la sostanza della situazione è che mi cede in prestito permanente a Laa Ehon.

— Ma perché? Non mi sembrava che andassero tanto d'accordo.

— Perché Laa Ehon mi ha chiesto in dono. Idea che Lyt Ahn ha rifiutato, ma non poteva dire di no del tutto... No, zitta, stammi ad ascoltare. Nemmeno io capisco bene perché. È una faccenda legata agli usi degli Aalaag. Il guaio è che io devo andare da Laa Ehon, ma Lyt Ahn non vuole cedere anche te.

— Shane, non puoi fare qualcosa? Non ne hai discusso con lui?

— Per quello che ho potuto. Ma non ha funzionato. Così gli ho detto che vogliamo accoppiarci. L'accoppiamento di bestie che ritengono utili è una loro prassi operativa ufficiosa. Lyt Ahn ha fatto una concessione. Tu sarai rimandata a Milano in congedo indefinito. A quel punto, si tratterà di vedere cosa posso fare io e cosa deciderà Laa Ehon.

— Se è una loro politica, ufficiosa o no, anche Laa Ehon la dovrà rispettare.

— Può darsi. — Shane puntò gli occhi sul pavimento. — Da questo colloquio ho appreso molte cose che non sapevo. È piuttosto chiaro che l'incontro che gli uomini dell'Organizzazione non sono riusciti a registrare era una riunione politica, e Lyt Ahn sa che c'è stata. Al momento non posso lasciare la Casa delle Armi. Se Lyt Ahn lo venisse a sapere, o se mi cercasse e non mi trovasse, la cosa potrebbe sembrargli strana. Dovrai farlo tu per me.

— Fare cosa?

— Uscire da qui con qualche scusa, per un'ora o due. Trova un telefono e chiama Peter. Digli che siamo a un momento di crisi e dobbiamo muoverci il più in fretta possibile. Voglio una data esatta, al più presto, per la riunione della quale gli ho parlato a Pechino. Dovrà farmi avere la risposta dalla gente della resistenza di Milano, perché tu e io saremo lì forse tra poche ore. Voglio anche il nome di un rappresentante del gruppo di professionisti di Milano da poter contattare subito. Ah, un'altra cosa. L'aiuto dei gruppi della resistenza e di tutti quanti alle unità governative di Laa Ehon va interrotto. Digli di

passare parola in tutto il mondo. Bisogna rallentare la produzione, dare l'impressione che le unità governative non funzionino.

— Va bene. — Maria si alzò. Non era più in preda all'ansia, ma pronta ad agire. — Hai il tempo di spiegarmi cosa sta succedendo?

— Non adesso. Quando tornerai. Quando esci, di' che potresti stare fuori un paio d'ore, ma rientra appena puoi. Lyt Ahn potrebbe già avere dato ordini per il nostro trasferimento a Milano. Che scusa userai per uscire? Devo saperlo per poter dare la stessa risposta, se qualcuno me lo chiedesse.

— Mi serve un tipo di sapone che si trova solo in qualche negozio dei dintorni.

— Ottimo! — Shane le strinse la mano. — Stai attenta.

— Non preoccuparti per me. Dovrei tornare al massimo entro una ventina di minuti.

Uscita Maria, lui non aveva da fare altro che aspettare. Tanto valeva impiegare quell'intervallo in maniera costruttiva, rivivere il colloquio con Lyt Ahn e cercare di trarne qualche ulteriore conclusione.

Aveva commesso di nuovo l'errore di semplificare gli Aalaag e tutto ciò che li riguardava. Aveva dato per scontato che la domanda che gli aveva fatto Laa Ehon, e della quale aveva riferito a Lyt Ahn, riflettesse uno stato mentale anormale di Laa Ehon nei termini aalaag. Ma aveva basato quell'opinione solo sulle reazioni e sui giudizi di Lyt Ahn. Se Lyt Ahn fosse appartenuto a un gruppo o partito aalaag estremamente conservatore? Se Laa Ehon avesse invece fatto parte di un gruppo molto più liberale, all'interno del quale una domanda del genere non era impensabile? E se, per spingersi oltre, sulla Terra ci fossero stati molti ufficiali aalaag d'alto rango che condividevano le posizioni di Laa Ehon, pronti a unirsi al Comandante milanese contro il Primo Capitano? In quel caso, la spiegazione della riunione al Cairo con Laa Ehon sarebbe stata lampante.

Stava ancora esplorando le implicazioni di quella possibilità quando la porta si aprì e Maria rientrò. Nello stesso istante, una voce aalaag parlò dall'interfono alla parete. — Animale Shane e animale Maria, presentatevi entro quindici minuti all'area di atterraggio sul tetto per essere trasferiti a Milano.

— Lo hai trovato? — chiese Shane, quando la voce si interruppe.

Maria annuì.

— Allora andiamo.

Per una volta, la navetta era piena. C'erano giovani ufficiali di rango non

troppo alto che portavano con sé le loro cose, comprese le armature da combattimento. Tra gli Aalaag vibrava un'eccitazione insolita. Dalle conversazioni che riuscì a captare, Shane dedusse che non si sarebbero fermati a Milano. Avrebbero proseguito per il Medio e l'Estremo Oriente. I sedili erano tutti occupati. I due umani dovettero appollaiarsi sui mucchi di bagaglio alieno, nella stiva sul retro della nave.

Era il luogo più sicuro che potessero trovare per parlare in privato. Se anche uno degli Aalaag sugli ultimi sedili avesse riconosciuto qualche parola in italiano, il livello generale delle conversazioni e gli altri suoni della navetta avrebbero coperto le voci di Shane e Maria fino a renderle indecifrabili. Ed era del tutto impossibile che qualche umano potesse registrare il loro dialogo. Shane lo disse a Maria subito dopo il decollo, e lei annuì.

— Non ti fidi più nemmeno delle nostre stanze nella Casa delle Armi, vero? — chiese.

— Non posso — rispose Shane. — Ormai tutto è possibile. Ma non credo proprio che qualcuno, umano o Aalaag, possa avere nascosto "cimici" qui nella stiva con così poco tempo di preavviso. Cosa ha detto Peter?

— Che provvederà a tutto e si incontrerà con te a Milano. Mi farò viva io con lui attraversò i canali della resistenza appena mi sarò sistemata. Peter si metterà in contatto con te tramite me. Hai detto che ci vedremo tutti i giorni, no?

— Se Laa Ehon sarà ragionevole. Come dovrebbe essere. Però troppe cose si stanno dimostrando diverse da come pensavo. Mi sono sbagliato sul conto degli Aalaag molto più spesso di quanto credessi possibile. Soprattutto ho sottovalutato l'odio e la paura che tanta altra gente nutre per loro. Credevo di provare sentimenti così forti perché sono costretto a vivere in stretto contatto con loro. Anzi, credevo di essere l'unico ad avere certe sensazioni. Solo da poco mi sono reso conto che sono praticamente universali.

—Io li odio! — La voce di Maria era bassa, tesa. Le sue dita si erano curvate ad artiglio. — Li ho sempre odiati. Fin dall'inizio. Non avevano il diritto di impadronirsi di questo mondo, di tutte le sue ricchezze, di trattarci come fossimo solo cose di loro proprietà!

—Dal loro punto di vista, ne hanno il diritto — ribatté calmo Shane. — Ritengono sinceramente di essere superiori, e che il superiore abbia il diritto e il dovere di dominare l'inferiore.

—Non sono così superiori!

—Ti sarebbe molto difficile convincerne uno di loro. Basterebbero le loro

armi a dimostrarlo. In effetti pensano di essere superiori in tutto. Scienza, tecnologia, morale, capacità mentali. Tutto quello che vuoi. Comunque, anche se fossero molto più simili a noi, com'è possibile paragonare due razze diverse? Ciò che per una è un segno d'eccellenza potrebbe essere vergognoso per un'altra.

—Per certi versi li ammiri ancora, vero? — chiese Maria.

—Hanno lati degni di ammirazione. Anche in base ai nostri standard. Non ammireresti qualcuno che ti dice sempre la verità, qualunque cosa gli possa costare a livello personale, quali che possano essere le conseguenze? Ma non perdiamo tempo con queste cose. Sì, penso di poterti vedere tutti i giorni a Milano. Però se così non fosse, se mi succedesse qualcosa, ci sono cose che devi sapere per poterne informare gente come Peter. Perché mi rendo conto che con me o senza me, la razza umana non smetterà mai di cercare di liberarsi degli Aalaag.

—Ti ascolto — disse Maria.

— Una delle mie idee sbagliate era l'ipotesi che tutti gli Aalaag siano uguali. Ero convinto che se avessi scoperto qualcosa su una certa reazione di Lyt Ahn, tutti gli Aalaag avrebbero reagito nello stesso modo. Ricordi quando ti ho detto che Laa Ehon è pazzo? Che mi ha fatto una domanda che nessun Aalaag farebbe mai alla bestia di un altro? Be', forse non è malato di mente. Forse fa parte di un gruppo di Aalaag che non resterebbero scioccati come lo è stato Lyt Ahn quando gliel'ho riferito.

— Allora glielo hai detto — commentò Maria.

— Sì, ma è stato quasi inutile — rispose Shane. — Adesso ascoltami molto attentamente. Lyt Ahn ha già cominciato a sospettare da sé che Laa Ehon abbia qualche problema, ma a quanto pare, per motivi che non so, non può dichiararlo pubblicamente e togliere a Laa Ehon la sua autorità. Secondo me è perché Laa Ehon appartiene a quell'altro gruppo di Aalaag di cui ti ho parlato, un gruppo che pensa come Laa Ehon, non come Lyt Ahn, e che comprende ufficiali d'alto rango, probabilmente persino alcuni del Consiglio dei Comandanti d'Area. Può addirittura darsi che abbiano la maggioranza nel Consiglio.

— Vuoi dire che Lyt Ahn potrebbe anche accettare l'idea di lasciare la Terra, ma gli altri no?

— Non so. Penso che qualunque cosa decidano la faranno tutti assieme. Ma forse gli altri potrebbero avere un grosso peso nella decisione, per cui se anche Lyt Ahn fosse pronto a ordinare agli Aalaag di partire, non lo farebbe

perché verrebbe contrastato.

Maria lo scrutò negli occhi.

— Adesso capisco perché ti sconvolga tanto il fatto di venire prestato a Laa Ehon.

— Già. — Shane annuì. — Avevo argomenti che pensavo il Pellegrino potesse usare con Lyt Ahn. Argomenti aalaag, per quanto li conoscevo. Ma adesso non so che effetto potrebbero fare a Laa Ehon e agli altri alieni che pensano come lui. Se ho ragione e ce ne sono altri come lui, ovviamente.

— Ma se Lyt Ahn aveva già dubbi su Laa Ehon, perché ha appoggiato l'idea delle unità governative, che è di Laa Ehon? Perché l'ha portata avanti ancora più in fretta di quanto fosse pronto a fare Laa Ehon?

— Credo che ritenesse fallimentare quel piano, e accelerarlo più di quanto Laa Ehon volesse sarebbe servito a metterne in luce molto prima le deficienze. Se avesse funzionato, Laa Ehon avrebbe acquistato autorità all'interno del Consiglio a spese di Lyt Ahn. E il piano in effetti non avrebbe mai funzionato, se io non avessi messo in movimento gli uomini della resistenza.

— Così — disse Maria — adesso gli alti ufficiali degli Aalaag pensano che Lyt Ahn abbia commesso un errore di giudizio, e lui ha perso autorità perché Laa Ehon ha saputo vedere le cose con più chiarezza.

— La situazione potrebbe anche essere peggiore — mormorò Shane. — Quello che temo è che Lyt Ahn ritenga di avere sbagliato, e che quindi si giudichi inferiore a ciò che dovrebbe essere. Forse non occorre poi molto perché decida di dare le dimissioni da Primo Capitano e ceda il posto a Laa Ehon. Devi considerare la cosa come la guarderebbe la mente di un Aalaag. Quello che temo è che Lyt Ahn mi abbia letteralmente mandato a spiare Laa Ehon come ultima risorsa, per vedere se riuscirò a scoprire qualcosa che lo aiuti a decidersi sull'idea delle sue dimissioni.

— Non mi hai appena detto che Lyt Ahn è il tipo di Aalaag che tiene più di tutto al senso dell'onore? Come potrebbe fare una cosa simile? Oppure non è disonorevole fare di te una spia per controllare un altro Aalaag?

— In realtà non mi manda come spia. Si limiterà a farmi qualche domanda quando tornerò in visita alla Casa delle Armi. Però hai ragione, nemmeno questo è un comportamento giusto. Solo che io gli ho dato una scusa, deliberatamente. Gli ho riferito la domanda di Laa Ehon. Il che ha portato allo scoperto la questione degli eventuali problemi mentali di Laa Ehon. Se il Comandante milanese li avesse sul serio, appurarlo sarebbe non solo un

dovere, ma una gentilezza, in termini aalaag. E mezzi che Lyt Ahn non userebbe mai nei confronti di un ufficiale ritenuto sano di mente potrebbero essere scusabili per accertare la malattia di Laa Ehon.

— In tutto quello che mi hai detto — mormorò Maria — non vedo niente di tanto importante da doverlo comunicare a Peter o ad altri. Quindi? Cosa volevi dirmi?

— La cosa importante è che io riferirò che Laa Ehon ha problemi mentali, che li abbia o no — rispose Shane. — Se ho ragione su Lyt Ahn, finché sarà Primo Capitano, finché non si dimetterà o non verrà dimesso dalla carica, potrà dare ordini agli altri, che gli obbediranno. Se non altro, questo creerà una crisi di leadership che Peter e i suoi potranno sfruttare. E Laa Ehon e il suo gruppo potrebbero essere fermati il tempo sufficiente per permettermi di portare avanti il mio piano con Lyt Ahn.

— Non me ne hai mai parlato.

— Invece sì. Organizzeremo una dimostrazione con migliaia di pellegrini attorno a ogni quartier generale aalaag. Poi il Pellegrino dirà loro che moriremo tutti, se sarà necessario, ma non serviremo più gli Aalaag.

— Cioè lo dirai tu. — Il viso di Maria era pallido.

— No. Sarà il Pellegrino a dirlo, attraverso me.

— Ma tu sarai lì ad affrontarli.

— Sì. Non c'è altro modo. Quando dico che siamo tutti pronti a morire piuttosto che continuare a essere bestiame degli Aalaag, devo essere pronto anch'io a farlo.

Per un attimo, lei non parlò.

— Quindi è questo che devo dire a Peter — mormorò poi. La sua voce era amara. — Glielo puoi dire tu quando vi vedrete a Milano.

— Certo. Se potrò.

— Arriverà tra un giorno, due al massimo. E tu sei praticamente certo che Laa Ehon ti permetterà di venirmi a trovare.

— Sì. Ma c'è sempre la possibilità... — Shane lasciò la frase in sospeso.

— In parole povere, quando mi lascerai a Milano per presentarti da Laa Ehon potrebbe essere l'ultima volta che ti vedrò?

Lui trattenne il respiro.

— Sì — disse. — C'è questa possibilità.

Passò le braccia attorno alle spalle di Maria e la strinse a sé. Ma non servì.

27

— Allora — disse Laa Ehon — in passato non sei riuscito a dirmi quanto ti piacesse il tuo padrone perché ne avevi avuto uno solo e non possedevi metri di paragone. Forse ora puoi dirmi come ti senti all'idea di essere concesso in prestito permanente a me, animale Shane.

Shane stava sull'attenti di fronte alla scrivania dell'Aalaag. Dopo tre giorni dall'arrivo a Milano, vedeva Laa Ehon per la prima volta. Erano soli nell'ufficio, arredato come quello di Lyt Ahn; ma Laa Ehon non sembrava affatto intenzionato a dare un'aria non ufficiale al loro colloquio.

— Trovo molto interessante essere prestato all'immacolato signore.

— Lyt Ahn ha dimostrato grande generosità nel concederti a me. Tu rifletti la natura del tuo padrone, come una buona bestia deve fare. Ma ovviamente adesso dovrai imparare a riflettere la mia. So che ti è stato concesso di portare in questa città la tua assistente e futura compagna. Mi risulta che l'hai sistemata in alloggi non lontani da qui, per non avere difficoltà a vederla quando ti concederò la libertà di farlo. Non ho obiezioni. Mi interesserà vedere che tipo di bestie nasceranno dal vostro accoppiamento. Ma senza dubbio desidererai sapere che tipo di lavoro voglio farti svolgere qui.

— Naturalmente, immacolato signore.

— Lo troverai molto interessante — disse Laa Ehon.

— Non ti concederò il primo rango nel corpo che voglio tu costruisca, e che avrà qualche somiglianza con quello di Lyt Ahn al quale appartieni. È troppo presto per una simile decisione. Però potrai considerarti di secondo rango, e ufficiale comandante fino a ulteriore comunicazione. Se sarò soddisfatto di te, questa tua carica potrebbe diventare permanente. Hai domande da farmi?

— Ringrazio l'immacolato signore — rispose Shane.

— Forse potrei chiedergli se il signore prevede che col tempo tutti i

Comandanti abbiano un loro Corpo di Corrieri-Traduttori.

— Non ne vedo il bisogno. Al momento, la mia personale necessità è l'unica cosa che mi interessi. È possibile che gli eventi, nel loro sviluppo, mi portino a dover occupare la posizione di Primo Capitano, quindi l'esperienza di un corpo come quello di Lyt Ahn mi potrebbe essere utile. Però mi incuriosisce constatare che per prima cosa tu non abbia chiesto dove si trovino le bestie che potrebbero lavorare con te, sotto la tua autorità.

— L'immacolato signore ha assolutamente ragione

— disse Shane. — Doveva essere quella la mia prima domanda.

— Però non lo è stata. Lo ricorderò quando arriverà il momento di giudicare i tuoi meriti come ufficiale comandante. Per rispondere a questa domanda, ho fatto condurre ricerche per rintracciare bestie con buone capacità di apprendimento. Ne sono state trovate otto. Subito dopo avermi lasciato, sarai condotto al luogo dove sono radunate, in attesa di essere esaminate da te.

— Sono grato all'immacolato signore. Il signore desidera che io metta immediatamente alla prova le loro capacità, per potergli riferire la mia opinione sul loro conto?

L'espressione di Laa Ehon, ovviamente, non tradì nulla; ma Shane fu certo di avere segnato un punto a proprio favore con l'esatta domanda che l'Aalaag si aspettava.

— Sì, puoi farlo, animale Shane. Presentati a rapporto da me non appena avrai risultati attendibili su tutti i candidati.

— Posso chiedere al signore a quale uso saranno destinati coloro che si dimostreranno adatti?

Di nuovo, Shane ebbe la netta impressione di avere fatto la domanda giusta al momento giusto. Laa Ehon restò in silenzio per un paio di minuti; ma agli occhi di Shane fu chiaro che stava solo fingendo, che aveva la risposta pronta da molto tempo.

— È una questione da decidere, e mi interesseranno le tue idee in proposito quando arriverà il momento. Forse tu stesso potresti pensare a possibili usi per questi candidati.

— Se dovrò farlo, immacolato signore, mi sarebbe estremamente utile sapere entro quali prospettive il signore prevede di usare questo corpo.

Di nuovo, Laa Ehon finse di prendere tempo per riflettere.

— È difficile dirlo al momento, animale Shane — rispose alla fine. — Il futuro è sempre pieno di possibilità.

Si zittì. E il suo sguardo, che prima era puntato su Shane, si perse nel nulla. Seguì un silenzio strano, insolito in un Aalaag; come di un discorso interrotto bruscamente. Come se Laa Ehon fosse stato sul punto di aggiungere qualcosa ma si fosse trattenuto. Il che, per un Aalaag, abituato a concludere su toni decisi ogni singola frase, era davvero insolito.

Quando Laa Ehon riprese a parlare, Shane fu colto di sorpresa.

— Naturalmente — disse Laa Ehon — sono del tutto d'accordo con la clausola del contratto di prestito di Lyt Ahn. Potrai tornare alla Casa delle Armi quando lo riterrai necessario. Ho dato ordine che ti sia permesso richiedere un mezzo di trasporto all'ufficiale di servizio in qualunque momento. Però una tua partenza decisa senza preavviso potrebbe creare qualche inconveniente qui. Hai idea di quando potrebbe occorrerti metterti in viaggio?

— Nessuna, temo, immacolato signore — rispose Shane. — Forse non per mesi, ma potrei anche dovere ripartire entro la settimana. La mia improvvisa partenza dalla Casa delle Armi potrebbe avere lasciato qualche questione in sospeso. La mia presenza là potrebbe essere necessaria entro una settimana o due. Sono dolente di non poterlo sapere in anticipo, per preavvisare l'immacolato signore.

— Potrebbero verificarsi inconvenienti — ripeté Laa Ehon, in un tono basso che in un Aalaag era l'equivalente di un borbottio. Poi la sua voce riprese piglio. — Ma per il momento, non pensiamo a queste cose. Hai capito quali sono i tuoi immediati doveri? Devi recarti dalle bestie che ti ho detto e fare loro da insegnante.

— Questa bestia capisce. Devo insegnare i compiti di un corriere-traduttore.

— Niente affatto. Devi insegnare loro la vera lingua. Insegnare a parlarla bene come fai tu. Se no, per quale altro motivo ti avrei chiesto in prestito al Primo Capitano? Sono tutte bestie che parlano diverse delle vostre lingue. Dovrebbero essere capaci di imparare. Se una o più di loro non ne fossero in grado, le puoi escludere dal gruppo. Puoi andare.

— Ringrazio l'immacolato signore e obbedisco.

Le probabilità che qualcuno dei linguisti che Shane stava per incontrare fossero in grado di imparare a parlare l'aalaag in modo anche solo decente erano minime. Migliaia di altri candidati erano stati scartati perché incapaci di parlare la lingua aliena; potevano arrivare a capirla, ma non a parlarla. L'apparato vocale umano, semplicemente, non era in grado di emettere certi

suoni, se non in maniera molto approssimativa.

Normalmente, l'idea di un ordine che gli ingiungeva di fare l'impossibile lo avrebbe scioccato. Ma al momento aveva altre cose per la mente; e in ogni caso, avrebbe dovuto andarsene da lì molto prima che il Comandante milanese potesse controllare i risultati che aveva ottenuto. Maria gli aveva telefonato per dirgli che Peter era arrivato la sera prima, e finalmente gli si presentava l'occasione di lasciare il quartier generale e correre dall'amico inglese per sapere le ultime novità.

Sapeva già in quale parte dell'edificio fossero stati alloggiati i candidati alla carica di corriere-traduttore. Si diresse alla sala comune dove il gruppo lo stava aspettando.

Non appena lui apparve sull'ingresso, tutti, abituati alle abitudini imposte dagli Aalaag, balzarono in piedi. Non c'era una sola donna, il che poteva indicare una qualche idea particolare di Laa Ehon, o poteva essere frutto di semplice caso. L'età variava dai vent'anni ai cinquanta abbondanti.

— Sono Shane Evert, primo ufficiale provvisorio di questo corpo — annunciò in italiano. — Ci rivedremo non più tardi di domani pomeriggio. Nel frattempo dovete scrivermi le vostre storie personali, con un elenco delle lingue che sapete parlare e dei relativi livelli di conoscenza. Per adesso è tutto.

Se ne andò senza saluti o convenevoli, in perfetto stile aalaag; ma cominciò subito a chiedersi quale fosse la tattica da adottare con loro. Come minimo doveva tenerli occupati, ed era anche necessario trovare un modo per mostrare qualche progresso, vero o meno, a chiunque avesse controllato il suo lavoro, in primo luogo Laa Ehon.

Ebbe un'ispirazione mentre raggiungeva a piedi l'appartamento di Maria. Era già riuscito a dare l'impressione che Maria non solo conoscesse un po' della lingua aliena, ma possedesse le doti per impararla in fretta. Aveva scoperto frasi composte di suoni particolarmente facili da pronunciare. Poteva partire da quelle coi suoi allievi. Possedendo un buon talento linguistico, non avrebbero dovuto avere problemi. Forse non avrebbero mai imparato a parlare l'aalaag, ma potevano dare l'impressione di saperlo fare. E in genere, agli umani si chiedeva solo di rispondere con un sì agli ordini ricevuti, non di intrecciare complesse conversazioni coi loro padroni.

Percorrendo i quattro isolati che dividevano il quartier generale dall'appartamento, inspirò avidamente l'aria fresca. L'alba era sorta da poco più di un'ora. Era un luminoso e frizzante mattino di inizio novembre.

Com'era volato il tempo, in quell'ultimo anno!

Raggiunse il condominio in cui viveva Maria e salì le tre rampe di scale fino all'appartamento. Entrato, non vide né sentì Peter o Maria, ma era impossibile che non fossero in casa. Così si diresse verso il retro dell'appartamento, che come tutti gli altri, sopra e sotto, possedeva un balcone affacciato su un giardino interno.

Attraversò il corridoio sul quale si aprivano tutte le stanze e guardò dalla porta in fondo. Si fermò al mormorio delle voci. Sorrise.

Guardò fuori. Il sole del mattino, che si stava alzando in cielo, doveva avere creato un angolo tiepido in fondo a destra sul balcone. Seduti su sedie di paglia piuttosto scomode, Peter e Maria erano l'uno di fronte all'altro, con un tavolino rotondo in mezzo. Indossavano tutti e due pesanti maglioni scuri. Le loro voci erano troppo basse perché lui riuscisse a capire le parole, ma la conversazione doveva essere molto intensa: avevano le braccia distese sul piano in vetro del tavolo, e si tenevano per mano. Sorridente, Shane sbucò sul balcone.

— Eccomi qui! — annunciò in inglese.

I due si lasciarono le mani, raddrizzarono le spalle. Maria balzò in piedi. Corse ad abbracciare Shane e lo baciò quasi con violenza.

— Ehi — disse lui dopo un attimo, staccandosi da lei — mi spezzerai la schiena. Lo so che mi aspettavi prima, ma non sono poi stato via così tanto!

Fu allora che vide le lacrime negli occhi di Maria.

— Cosa c'è? — le chiese, mettendole una mano sotto il mento, sollevandole il viso. — Perché sei così sconvolta? Non mi è successo niente.

— Non è nulla — rispose lei, asciugandosi le ciglia. — Peter e io stavamo parlando di com'era la vita prima, prima che arrivassero gli alieni, e di com'è diventata. Quando ti ho visto mi è venuto in mente che per quanto orribile possa essere la situazione, se non ci fossero stati gli Aalaag noi due non ci saremmo mai incontrati...

— Colpa mia. Sono stato io a tirare fuori l'argomento — disse Peter, ancora seduto. — È inutile stare a crogiolarsi in un passato morto.

Shane avvicinò un'altra sedia al tavolo e si accomodò. Maria si rimise a sedere. Shane si girò verso Peter.

— Qual è la risposta? — chiese, senza preamboli. — Entro quanto tempo posso aspettarmi che migliaia di pellegrini circondino tutti i quartieri generali aalaag?

Peter fece una smorfia. — Ti rendi conto di quello che hai chiesto? Non

solo vuoi che migliaia, se possibile milioni di persone vestite del saio si riuniscano dove dici tu, ma vuoi anche che lo facciano simultaneamente in tutto il mondo. E stiamo parlando di gente che non è tenuta a obbedire, che per la maggior parte non è nemmeno in contatto con la resistenza o coi gruppi dei professionisti.

— D'accordo — concesse Shane. — Lo so che è un ordine difficile. Il punto è che bisogna farlo. Mi aspettavo solo che voi e l'Organizzazione passaste parola e poteste darmi una stima del tempo che occorrerà.

— Comunque — ribadì Peter — voglio solo farti capire che hai chiesto l'impossibile.

— Ho capito! — ribatté Shane, impaziente. — Cosa hai da dirmi? È questo che voglio sentire.

Peter gli scoccò un sorriso di sbieco. Il sorriso di chi ha finalmente deciso di smettere di discutere.

— Molto bene. Le cose stanno così. Quello che hai chiesto era praticamente impossibile. Abbiamo deciso di fare girare l'ordine di affluire nelle città. Solo questo. Nessuno sa qualcosa di più. Abbiamo detto a tutti di vestirsi da pellegrino, recarsi nella città più vicina e aspettare.

— Aspettare? — Shane fissò l'altro.

— Aspettare il Pellegrino, che dovrebbe avere un messaggio per loro al più presto — rispose Peter. — Adesso tocca a te. Quando ti sembrerà che si sia radunata gente a sufficienza, quando ti sentirai pronto, informerai me e noi faremo passare parola: dove andare, cosa fare e cosa aspettarsi. E se vuoi sapere la nostra stima sul tempo che occorrerà per avere, diciamo, cinquantamila persone nelle strade attorno al quartier generale di ogni città del pianeta, riteniamo che dovrebbero bastare dai cinque ai dieci giorni. È tutto quello che siamo in grado di dirti.

Shane sentì quelle parole risuonare nella caverna della mente. Il momento di silenzio che seguì sembrò protrarsi all'infinito. Le sue orecchie registrarono i suoni lontani della città, il traffico, le voci smorzate.

Provò la stessa sensazione di poco prima, quando camminando si era accorto di quanto fosse blu il cielo e luminoso il mattino. Ma non era la chiarezza di visione di qualcuno appena liberato dalla prigione; era semmai il perverso sollievo di chi viene finalmente informato del giorno e dell'ora della sua esecuzione capitale. La sua mente si rifiutò di visualizzare l'esecuzione in sé. I suoi pensieri corsero al momento in cui si sarebbe fatto avanti a parlare a Lyt Ahn come Pellegrino, ma oltre quel punto non vollero andare.

Avvertiva una strana pace. Sentiva la calda, tridimensionale vicinanza di Maria e Peter, assieme alla tridimensionalità del mondo in quel particolare momento; ed era finalmente in famiglia. Maria era una parte di lui; la parte che avrebbe lasciato a vivere nel mondo dopo... dopo Lyt Ahn. Peter era come un fratello, un parente carissimo.

Non erano mai stati assieme in quel modo. Non lo sarebbero stati mai più. Ma era inutile coltivare rimpianti per la brevità dell'attimo, perché un istante come quello valeva un'intera vita.

28

Portò Maria al quartier generale e chiese di conferire con l'ufficiale aalaag di servizio. Quando fu davanti all'alieno, gli spiegò che voleva servirsi della sua assistente personale per dare dimostrazioni di pronuncia dell'aalaag ai suoi allievi; quindi, chiedeva il permesso di tenere con sé la bestia Maria nel corso delle lezioni. L'ufficiale lo scrutò e rimase muto. Shane sorrise fra sé: gli aveva scodellato un problema non da poco.

Nel turno di servizio, un ufficiale aalaag era un po' come il comandante di una nave sulla quale viaggiasse anche l'ammiraglio della flotta. L'ammiraglio, nel loro caso Laa Ehon, poteva decidere sull'uso globale del quartier generale e dei suoi occupanti, umani o alieni che fossero; ma la gestione operativa spicciola era responsabilità dell'ufficiale di servizio. Laa Ehon non aveva autorizzato Shane a portare con sé altre bestie. D'altro canto, senza dubbio aveva ordinato di mettergli a disposizione tutto ciò che gli potesse occorrere. Era ovvio che la presenza di Maria non rientrava in quell'ordine, ma disturbare Laa Ehon per una questione così insignificante avrebbe sminuito l'autorità dell'ufficiale.

Non che l'Aalaag temesse l'ira di Laa Ehon se avesse preso la decisione sbagliata: in servizio, il suo diritto di decidere era fuori discussione. Il problema era cosa avrebbe pensato di se stesso se avesse sbagliato.

— Se può interessare all'immacolato signore — suggerì Shane — la bestia mia assistente fa parte, come me, del Corpo di Corrieri-Traduttori del Primo Capitano...

— Vedo — disse l'ufficiale. — In questo caso, non posso dubitare che non sia degna di essere ammessa qui. Il permesso è concesso.

Così Shane portò Maria dai suoi allievi e la fece rispondere a una serie di domande in aalaag. Gli studenti ascoltarono come se da quello dipendessero le loro vite, il che poteva benissimo essere; e Shane ebbe la sensazione che

almeno qualcuno, dopo quella dimostrazione, non ritenesse impossibile l'impresa.

A soddisfarlo in maniera particolare fu il più anziano del gruppo, Julio Ramarco, un ometto di cinquantotto anni che conosceva a fondo solo undici lingue ma aveva una discreta familiarità con altre venti. Alla fine del suo curriculum aveva aggiunto una nota apparentemente superflua: "Sono anche perfettamente intonato". Forse la cosa non aveva importanza, ma anche Shane era intonato, come buona parte dei corrieri-traduttori di Lyt Ahn; poteva darsi che esistesse qualche rapporto tra quello e la loro padronanza dell'aalaag.

In ogni caso, dedicò un'attenzione particolare a Ramarco, e ben presto scoprì che era il migliore e più veloce di tutti nell'apprendimento. Lo nominò secondo ufficiale e lo incaricò di far ripetere a tutto il gruppo, in continuazione, alcune delle più semplici frasi in aalaag, fino a padroneggiarne la pronuncia. Così si trovò ad avere un vero assistente, capace di badare agli allievi in sua assenza, e poté togliere Maria dal gruppo.

Il giorno dopo, Laa Ehon fece un'apparizione a sorpresa. Shane ci aveva sperato: prima o poi, il Comandante doveva venire a vedere come procedevano le cose. Tanto più dopo essere stato informato dal suo ufficiale della presenza di Maria.

Tutti, Shane compreso, scattarono immediatamente sull'attenti. Laa Ehon puntò lo sguardo su Shane.

— Sono stato informato che hai preso un assistente per il tuo insegnamento — disse senza preamboli.

— È esatto, immacolato signore. Mi sono servito della mia assistente nel corpo del Primo Capitano, che è anche la mia compagna. L'immacolato signore ricorderà che abbiamo parlato di questa femmina al mio arrivo.

— Sì, ricordo. Vorrei vedere questa tua compagna-assistente.

— Questa bestia è dispiaciuta, immacolato signore, ma la bestia in questione non si trova qui. Ha terminato il suo più recente turno di servizio e ora dorme nei propri alloggi.

— Ah — disse Laa Ehon. Gli Aalaag, per qualche motivo, erano attentissimi a non disturbarsi a vicenda nelle ore in cui non erano in servizio, e ritenevano che anche il diritto del bestiame al riposo fosse sacrosanto. — Allora me la porterai alla prima occasione. "Che non ci sarà mai" pensò Shane.

— Allora adesso sei tu stesso a condurre l'insegnamento? — chiese Laa

Ehon. — Mi piacerebbe sentire a quale livello di capacità sia arrivato il bestiame.

— Obbedisco, immacolato signore.

Shane si rivolse in italiano a Ramarco. Ramarco, che era già in prima fila, si voltò e diede il via alla dimostrazione. Laa Ehon restò in ascolto.

— Parlano forse anche meglio di alcune bestie che da un anno o più occupano la posizione di supervisori qui al quartier generale — commentò, interrompendo il gruppo dopo una decina di domande e risposte. — Molto bene...

Sfiorò la cintura che portava alla vita, e il lampo argenteo di un isolatore avvolse lui e Shane. Per gli studenti, i due erano svaniti all'improvviso.

— Non desideravo complimentarmi con te di fronte a quelle bestie inferiori, animale Shane. Sarebbe dannoso per la disciplina — disse Laa Ehon. — Ma stai dando buona prova di te. Trovo interessante che tu abbia fatto questi progressi in così poco tempo.

Shane era rimasto sveglio intere notti nel tentativo di escogitare il modo per indurre Laa Ehon a dire qualcosa da poter riferire a Lyt Ahn, qualcosa che indicasse i problemi mentali del Comandante milanese. Non aveva concluso niente. Ma in quel momento, l'entità psichica che era il vero Pellegrino si impossessò di lui, lo costrinse a rispondere senza nemmeno avere il tempo di riflettere.

— Sono onorato nel vedere soddisfatto l'immacolato signore. Sono compiaciuto degli allievi che l'immacolato signore ha scelto per me. Stanno apprendendo molto più in fretta di quanto avrei immaginato. Molto presto l'immacolato signore avrà il proprio Corpo di Corrieri-Traduttori. Li vedo già muoversi tra un ufficio e l'altro del Comando dell'immacolato signore, e quando uno di questi uffici si troverà ad avere a che fare con una bestia che non conosce l'aalaag e parla solo una lingua che il bestiame locale ignora, vedo questi traduttori rendersi disponibili agli ufficiali che...

— Silenzio! — ordinò Laa Ehon.

I suoi occhi stavano scavando un foro nella fronte di Shane.

Shane restò zitto. Laa Ehon non disse nulla per un lungo momento.

— Non spetta a una bestia fare piani per l'uso del mio bestiame — disse alla fine. — Sarò io a farli. Il loro uso è già presente alla mia mente, e tu ne sarai informato quando giungerà il momento di fare la tua parte. Io stesso sarò forse tenuto a diventare Primo Capitano, se dovesse presentarsi la necessità. Quindi ho già i miei usi per questo bestiame, la mia visuale del

futuro. Lo capisci, animale Shane?
— Questa bestia capisce, immaco...
— Bene, perché le mie necessità e gli usi che prevedo sono molto diversi da ciò che potrebbe pensare un altro. Ciò che ho in mente... — Lo sguardo di Laa Ehon era ancora puntato sulla fronte di Shane, ma adesso sembrava guardare al di là del corpo che aveva davanti. — ...Non è mai stato immaginato. Ti dirò questo: gli animali che stai addestrando potrebbero trovarsi a trascorrere molto del loro tempo nelle mie unità governative sull'intero pianeta, perché io procederò a modificare in maniera radicale la struttura dei rapporti tra Aalaag e bestiame. È vero che negli ultimi giorni, nell'ultima settimana, l'efficienza di queste unità ha registrato qualche problema, ma il concetto che le guida è troppo solido. Può trattarsi solo di intoppi momentanei.
Laa Ehon toccò di nuovo la cintura, e lui e Shane tornarono visibili agli allievi, che rimasero a bocca aperta. Laa Ehon uscì senza aggiungere una sola parola.
Se ne andò anche Shane, dopo avere lasciato la situazione in mano a Ramarco. — Forse ci rivedremo domani, forse più tardi — gli disse. — In ogni caso, finché non torno, la responsabilità del gruppo è sua.
Firmò il registro all'ingresso e uscì. Camminando, guardandosi attorno, scoprì che le persone col saio erano sempre più numerose, anche se non gli sembrava che avessero raggiunto la quantità necessaria per poter circondare il quartier generale. Ma non era impossibile ipotizzare che gli Aalaag si fossero accorti del fenomeno. Doveva agire al più presto: se Laa Ehon, constatata la situazione, avesse dichiarato lo stato d'emergenza militare, lui sarebbe rimasto bloccato lì. Un'emergenza militare era l'unica eventualità che avesse la precedenza sul suo diritto di rientrare sempre e comunque alla Casa delle Armi.
— Lascio Laa Ehon — disse a Maria, appena fu rientrato nell'appartamento. — Comunicherò che devo presentarmi al quartier generale di Lyt Ahn. Partirò domani. Tu partirai stasera. Per una destinazione diversa da Minneapolis. Non voglio che Laa Ehon possa trovarti e usarti come leva contro me.
— Potrebbe farlo? Lo farebbe davvero?
— Temo proprio di sì. E lo sai anche tu. — Shane la abbracciò, per rassicurarla. — Adesso attaccati al telefono. Trova un volo che parta stasera. Usa i nomi dei documenti falsi che ci ha fatto avere l'organizzazione di Peter.

Prenota due posti.

— Ma dove devo andare? — chiese Maria.

Shane rifletté. — Peter è rientrato a Londra, no? Vai là. Resta con lui. Io ti raggiungerò domani.

Non ci furono problemi con le prenotazioni. Maria partì, e Shane trascorse una lunga notte. Il sonno si rifiutò di arrivare fino alle ore piccole.

Il mattino dopo, quasi all'alba, era al quartier generale.

— Riparto subito — disse all'ufficiale della Guardia Interna di servizio. — Mi assenterò per un numero imprecisato di giorni. Devo presentarmi al quartier generale di Lyt Ahn, Primo Capitano. Se controlla i suoi ordini vedrà che sono autorizzato a farlo.

— Sì, esatto — confermò l'uomo, dopo avere immesso i dati su una tastiera e avere ricevuto conferma dallo schermo inserito nella scrivania. — C'è anche un'aggiunta di Laa Ehon. Le ordina di comunicare la data del suo ritorno qui, se la conosce.

— Non so quando rientrerò — disse Shane. — Trascriva la mia risposta nei suoi dati.

Due ore dopo era su un aereo per Londra. Viaggiava con un biglietto a nome di William Anderson; lo aveva prenotato Maria per lui e lo aveva lasciato al terminal.

Da Heathrow raggiunse in taxi l'indirizzo di Peter, una villetta in una zona residenziale, affacciata su un parco.

Suonò, e Maria andò ad aprire. Si abbracciarono, si baciarono.

— Peter è in casa?

— Tornerà fra un'ora o due — disse lei, prendendolo per mano. — Andiamo in salotto.

La stanza era splendida, calda, accogliente: un grande tappeto azzurro, caminetto, poltrone, tende rossoblu alle finestre. Shane si sentì commosso. Sembrava tutto così normale, così tranquillo. Anche loro due avrebbero potuto avere un salotto come quello, un tempo, quando le cose erano diverse...

Sedette su una delle poltrone a lato del caminetto. Maria si accoccolò sul pavimento, gli appoggiò la testa sulle gambe.

— Ti amo — disse lui, carezzandole i capelli neri.

— E io amo te — rispose lei, in italiano.

Le ombre del pomeriggio invernale si infittirono gradualmente. La luce che filtrava dalle finestre era sempre più fioca. All'aeroporto di Heathrow, Shane

era riuscito a fissare direttamente il sole, una palla rossa troppo poco luminosa per dare fastidio agli occhi. Anche il freddo era più pungente che a Milano, e i sai da pellegrino molto più numerosi; nell'aria aveva avvertito una tensione, un'eccitazione generale superiore a quella della città italiana.

La stanza, adesso, cominciava a diventare gelida. Maria sapeva dove fosse la legna; la sistemarono nel caminetto e accesero il fuoco. Le fiamme e il chiarore delle lampade cacciarono il buio negli angoli della stanza. Poco più di un'ora dopo, una chiave girò nella serratura e la porta d'ingresso si aprì. Risuonarono passi nel corridoio all'esterno del salotto.

— C'è qualcuno? — chiamò la voce di Peter.

— Siamo in salotto! — rispose Maria. Si era già sistemata, per amore della forma, sull'altra poltrona a fianco del camino. I passi si avvicinarono, rimbombarono forti sul parquet, si smorzarono sul tappeto azzurro.

— Allora ce l'hai fatta — disse Peter a Shane, entrando nella stanza. — Ho portato qualcuno che vuole vederti.

Prima che Shane potesse rispondere, due persone entrarono in salotto. Erano Sheperd e Wong.

Shane sorrise. — Pensavo proprio di potervi incontrare — disse.

I tre si accomodarono, formando un semicerchio di poltrone attorno al caminetto.

— Abbiamo buone notizie — disse Peter. — L'Organizzazione può darti una data precisa.

Guardò i suoi due compagni.

— Le sue folle saranno pronte ad assediare i quartieri generali degli Aalaag tra cinque giorni da oggi — disse Wong. — Due giorni fa abbiamo passato parola che il Pellegrino avrebbe avuto un messaggio per tutti coloro che si fossero raccolti attorno alle fortezze aliene entro sette giorni. Il che significa cinque giorni da adesso, se lei lo desidera. Siamo in grado di fare entrare in azione la gente a Minneapolis quando lei vorrà. Basta che ci dica quale momento preferisce.

— Cosa vi fa pensare che io sia diretto a Minneapolis? — chiese Shane.

— Pellegrino... — La voce di Wong era molto profonda e molto seria. — C'è sempre un modo per calcolare una risposta. Le folle hanno momenti naturali di ebollizione. Variano da cultura a cultura, ma sono calcolabili. Si tratta solo di stabilire il punto di rottura. E come potrebbe il Pellegrino parlare all'intera razza aalaag se non trovandosi di fronte a Lyt Ahn, Primo Capitano della Terra e proprietario di Shane Evert, l'uomo che di tanto in tanto parla a

tu per tu con quell'alieno?

— Vedo — ribatté Shane, pensoso. — Cinque giorni, allora?

— Sì — disse Shepherd. — Quindi capirà che ci occorre sapere alcune cose. Per esempio, vuole che siamo noi a stabilire in anticipo un momento per fare entrare in azione la folla di Minneapolis? O vuole essere lei a decidere quel momento? Nel qual caso, che segnale userà per comunicare coi nostri uomini dispersi tra la folla?

— Indicherò io il momento. Se quello che ho in mente di fare ha una sola probabilità di riuscita, dovrò essere io a dare il segnale. Che sarà perfettamente chiaro. Lo capiranno tutti. Non ci saranno dubbi.

— Andremo avanti comunque — disse Wong — ma a puro livello d'informazione, potrebbe dirci quali sono le sue stime sulle reazioni degli Aalaag? Noi abbiamo elaborato qualche cifra. Secondo le nostre previsioni, c'è il quaranta per cento di probabilità che gli alieni ripartano senza reagire, il quaranta per cento che se ne vadano ma solo dopo avere incenerito l'intera superficie del pianeta, e il venti per cento che riescano a trovare qualche soluzione per dimostrarsi del tutto indifferenti alle folle di pellegrini e a lei. Nel qual caso, i superstiti della nostra razza resterebbero schiavi come prima, però gravati di catene molto più pesanti.

— Non ho mai pensato in questi termini — rispose Shane. — Al Pellegrino non interessano le cifre. In quanto a me, non riesco ad andare al di là del momento in cui affronterò Lyt Ahn. Quello che accadrà dopo dipenderà solo da lui e dagli altri Aalaag, e per quanto io creda di conoscerli meglio di ogni altro essere umano, la verità è che forse potrei vivere mille anni senza mai arrivare a capirli. Le loro menti esistono in un universo diverso dal nostro. Fare ipotesi a priori è inutile.

— Ma lei deve avere una speranza di successo — disse Shepherd.

Shane scrollò la testa. — Io farò solo quello che devo fare.

— Allora noi non possiamo fare niente per aiutarla?

— chiese Wong.

— Che io sappia, no. — Shane rifletté. — Però... Ci sarà parecchia gente attorno al quartier generale di Minneapolis quando arriverò. Fate in modo che io non abbia problemi a entrare. Sono partito oggi da Milano, come probabilmente saprete, e dovrei già essere in viaggio per la Casa delle Armi. Dovrò comunicare che ho avuto problemi lungo la strada, e spero che mi credano. Comunque mi presenterò solo quando potrò affrontare Lyt Ahn come Pellegrino. Forse potreste trovarmi un posto su un aereo di linea per

Minneapolis, per farmi arrivare all'ora giusta.

— Meglio non correre rischi. La faremo viaggiare come membro dell'equipaggio di un aereo da carico, o su uno dei nostri apparecchi — disse Wong.

— Quello che mi lascia perplesso — disse Shepherd

— è il fatto che gli alieni non si siano accorti di cosa sta succedendo. I pellegrini si moltiplicano sotto il loro naso, e loro non se ne rendono conto.

— Se ne rendono conto, sì — ribatté Shane. — Sono migliaia di anni che conquistano mondi, schiavizzano altre razze.

— Ma perché non hanno fatto qualcosa? — chiese Peter.

— E chi te lo dice? Forse stanno ascoltando tutto quello che diciamo qui. Qualunque sia la loro procedura standard per casi simili, l'avranno seguita. Potrebbero non muovere un dito perché non riescono a immaginare che noi possiamo fare qualcosa ai loro danni. E hanno ragione. Le nostre armi e i nostri eserciti hanno avuto la loro occasione quando gli Aalaag sono atterrati. Ricorderete tutti per quanti giorni si è combattuto. Ma se anche non si ritenessero invincibili, non si sentirebbero spinti a fare qualcosa sulla base di quello che è successo negli ultimi tempi perché per loro il Pellegrino è inconcepibile.

— Inconcepibile? — fece eco Wong.

Shane annuì. — Il Pellegrino è un nostro istinto, un riflesso che gli Aalaag non posseggono. Gli umani sono spinti a recarsi in pellegrinaggio in cerca di qualcosa d'invisibile e intoccabile che condividono con altri membri della razza. Gli Aalaag, no. È per questo che non hanno una religione e concepiscono la religione solo come una superstizione, un'idea magica di razze inferiori. Ciò che adorano è la razza che già sono. Per Lyt Ahn, essere Primo Capitano ha un'importanza relativa, ma essere un Aalaag è la cosa più importante in assoluto. A noi, invece, interessa più di ogni altra cosa essere individui. Singole persone diverse l'una dall'altra. Se voi foste totalmente identici a tutti gli altri membri della nostra specie, non vi sembrerebbe di avere smesso di esistere? Un Aalaag troverebbe ripugnante l'idea di essere diverso dagli altri, unico, distinto. Solo che non potrebbe mai concepire un'idea così impensabile.

Wong lo scrutò. — Ma questo cosa c'entra coi suoi discorsi sul vero Pellegrino? — chiese.

— Il Pellegrino è la capacità di ognuno di noi di essere unici, irripetibili. È quello che gli Aalaag ci ruberebbero, senza nemmeno rendersene conto.

L'idea del Pellegrino si è affacciata di continuo nella nostra storia, da secoli, millenni. È il simbolo del diritto di ciascuno di noi a essere ciò che è, non ciò che altri vorrebbero.

— Ma se il suo Pellegrino non è nient'altro... — intervenne Shepherd. — Cosa le fa pensare che possa spingere gli Aalaag a ritirarsi, quando i nostri eserciti non ci sono riusciti?

— Gli Aalaag non sono in grado di affrontarlo. Per loro, semplicemente, non esiste. Ma dopo che avrò costretto Lyt Ahn a prenderne coscienza, non potranno fare altro che chiudere la porta sul nostro pianeta. Per escludere dalla loro consapevolezza il fatto che possa esistere qualcosa come lui. Uno spirito. Una grande essenza invisibile che né noi né loro potremo mai toccare con mano.

Scrutò l'espressione dei tre uomini, e cercò di guardare Maria, ma per qualche motivo non riusciva a girare la testa.

— Però è reale — continuò. — Come quel camino. Lo sento qui nella stanza con me, in questo momento. Forse voi non ci riuscite, ma io sì. — In effetti aveva i capelli ritti sulla nuca, e un brivido gli correva sulla spina dorsale. — Sento che è così vicino, e così reale, che se puntassi l'indice contro quella tenda e le ordinassi di muoversi, si muoverebbe.

Alzò l'indice, ma la tenda non si mosse. Ma lui continuò ad avvertire la presenza di ciò che chiamava Pellegrino. Guardò di nuovo gli altri tre e rise.

— Pensate che sia pazzo, eh? Almeno un po'. Ma se sono pazzo, perché siete venuti da me? Perché lavorate con me? Perché non sono stato io a presentarmi da voi, a chiedervi qualcosa. Vi dirò perché siete venuti. Siete qui perché c'è qualcosa del Pellegrino in voi, come in ogni essere umano. Lui vi ha portati da me, e vi muove, come muove me e tutti noi.

Si interruppe. Per gli altri era il momento adatto per ribattere, ma nessuno aprì bocca. Il silenzio era perfetto.

— Sapete come lo vedo? — chiese Shane. — Come una grande ombra torreggiante, alta centinaia di metri, sospesa sopra la Casa delle Armi a Minneapolis. Una grande ombra che ha la forma di un uomo col saio, col cappuccio abbassato a nascondere testa e faccia e il bastone stretto nella destra. È solo un'ombra. Potete attraversarlo con la mano, ma è reale. Forse, in un certo senso, più reale di noi che viviamo al massimo cento anni e poi veniamo sostituiti da qualcun altro che gli fa da veicolo.

Rise di nuovo, questa volta con una punta di amarezza.

— Però la maggior parte della gente non lo sente come lo sento io. Quindi

pensate davvero che io sia pazzo, eh?

— Secondo me, no. — La voce di Peter era intensa. — Non sei pazzo, Shane. Per niente. Dicci qualcosa d'altro sul Pellegrino.

— Non c'è nient'altro. È solo una parte di tutti noi, una parte che significa nulla finché non comincia ad acquistare consistenza in un numero molto grande di persone.

Fece una pausa, ma nessuno degli altri intervenne.

— Essendo ciò che è, non può sopportare il tipo di schiavitù che gli Aalaag vogliono imporci — continuò Shane. — Tutto qui. Noi uomini possiamo anche renderci schiavi a vicenda perché c'è una parte di lui negli schiavisti come negli schiavi, e a volte la situazione resta in equilibrio. Ma anche quando un'intera tribù viene schiavizzata da un'altra, le parti di lui presenti negli schiavi si fondono e danno vita a un essere dotato di un certo potere. Adesso il Pellegrino è fatto di tutta la gente del mondo, e ha finito di servire gli Aalaag. È questo che devo fare capire a Lyt Ahn. Se solo ci riuscirò...

— Ci dica almeno una cosa — intervenne Wong. — Cosa ha intenzione di fare, dopo che il suo esercito di pellegrini si sarà presentato alle porte dei quartieri generali alieni e lei sarà a tu per tu con Lyt Ahn? A questo punto dovremmo saperlo.

— Gli parlerò del Pellegrino — rispose Shane.

— Ma ha appena detto che Lyt Ahn non è in grado di concepirlo.

— No, però potrà credere nel Pellegrino, anche senza concepirlo, se vedrà che gli umani sono pronti a morire per ciò che il Pellegrino rappresenta. Questa è una cosa che gli Aalaag capiscono. Nascono, vivono e muoiono per fare qualcosa per la loro razza. La peggiore tortura che un Aalaag possa concepire... — Gli tornò alla mente la visione di un blocco d'ambra che conteneva una figura immobile. — ...È essere costretto a vivere senza poter fare la minima cosa per la propria razza. Morire per la razza, morire per una causa ritenuta buona da chi muore, ha molto senso per gli Aalaag.

— Vedo — disse Wong. — Quindi lo dimostrerà a Lyt Ahn. Come?

— Gli suggerirò di cercare di allontanare gli umani attorno alla Casa delle Armi. Lui spedirà fuori la Guardia Interna.

— E poi? — chiese Shepherd.

— Accadrà quel che accadrà. Se ciò che io identifico col nome di Pellegrino esiste, Lyt Ahn resterà convinto da quello che vedrà. Dopo di che dovrà scegliere: o fare ripartire la spedizione dalla Terra, oppure distruggere la Terra e poi ripartire.

— E lei crede che non distruggerà la Terra? — chiese Wong.

— Penso che un Aalaag sano di mente abbia buone ragioni per non farlo. Ma non so altro. Non ho nulla da aggiungere.

Tirò il fiato.

— Mi avete detto che tutto succederà tra cinque giorni. Il che significa che io non dovrò partire per almeno quattro giorni. Se questa casa è un nascondiglio sicuro, resterò qui. Se no dovrete trovarmi un posto meno rischioso.

— Qui sarà perfettamente al sicuro — disse Wong. — E importa molto che ora qualcuno la possa riconoscere?

— Solo se Lyt Ahn o Laa Ehon mi hanno classificato come disertore per non essermi presentato a Minneapolis entro ventiquattro ore dalla mia partenza da Milano — rispose Shane. — Però penso che Lyt Ahn lascerebbe passare come minimo un altro giorno. Laa Ehon può anche avere già messo in movimento le ricerche. Comunque lei ha ragione. Finché resto lontano dagli Aalaag, posso andare dove voglio e fare quello che voglio.

Si girò verso Maria. Lei lo guardava con un'aria strana.

— Che ne dici, Maria? — sorrise lui. — Come vorresti passare i prossimi quattro giorni? Cosa preferiresti fare?

— Mi piacerebbe visitare musei, chiese. I posti antichi dove si trovano le cose che facevano parte della gente nei secoli passati — rispose immediatamente lei, seria. — Voglio vedere cose che ci spieghino come eravamo un tempo. Quando sono venuta in Inghilterra da sola, ero troppo giovane per voler trascorrere il tempo nei musei, e le chiese erano luoghi riservati alla domenica. Ma adesso voglio vedere e toccare com'era la nostra razza prima che qualcuno potesse anche solo pensare agli Aalaag.

— Va bene. — Shane si girò verso Shepherd e Wong. — Immagino che possiate fornirci un'automobile, denaro inglese e indicazioni, se ne avessimo bisogno.

— Ma certo — disse Wong, grave.

29

L'Organizzazione mise a loro disposizione una berlina verde scuro. Per quattro giorni si aggirarono tra Londra e dintorni. Visitarono l'abbazia di Westminster, la Torre di Londra, il British Museum, e molti altri posti. Mangiarono al ristorante, fecero passeggiate. Avrebbero dato a chiunque l'impressione di una coppia in luna di miele.

Chiaramente, Maria voleva creare una pausa nelle loro vite; l'illusione che tutto fosse normale, che ciò che li attendeva non esistesse. E in luoghi deserti come i musei nei quali si aggiravano, non era difficile fingere nemmeno con se stessi.

Ma il quarto giorno arrivò troppo in fretta. Nel pomeriggio, usciti dall'ennesimo museo, Shane si mise al volante della loro automobile e guidò per ore. Si lasciò la città alle spalle, fino a raggiungere una piatta distesa di campi. Il sole, alto in cielo, era la stessa sfera rossa che aveva visto atterrando a Heathrow. Poi rientrarono a Londra, a cenare in un ristorante.

Ma non avevano più appetito, o voglia di parlare. Il loro intervallo di libertà si era concluso. Shane si sentiva svuotato, come se la sua anima avesse già lasciato il corpo, e non riusciva nemmeno a leggere lo stato d'animo di Maria.

Rientrati a casa di Peter, salirono in camera da letto per la loro ultima notte. Dovevano svegliarsi alle due; avevano un appuntamento con l'aereo da carico che li avrebbe portati negli Stati Uniti. Non riuscivano a prendere sonno. Shane, sdraiato sulla schiena, incapace persino di parlare, guardava il soffitto e subiva lo scorrere lentissimo dei minuti. Dopo un po' di tempo, Maria gli prese la mano.

— Sai — gli sussurrò all'orecchio — anch'io credo nel Pellegrino. Avrei voluto che tu mi guardassi, quando parlavi con Peter e gli altri. Così avresti capito che ci credo anch'io. Ma non ti sei mai girato verso me.

Shane si voltò, la prese tra le braccia, la strinse a sé.
— L'avevo immaginato — disse. — Credevi nel Pellegrino anche prima di conoscere me?
— Penso di sì. Ma dopo averti conosciuto, ho avuto la certezza. E quando, l'altro giorno, hai spiegato a tutti che aspetto potrebbe avere, l'ho visto. Proprio come dicevi tu. Un'ombra che incombe sul quartier generale degli Aalaag.
— Non è necessario credere. Il Pellegrino non è Peter Pan, che aveva bisogno di gente che credesse nelle fate. Esiste, che noi lo vogliamo o no. Finché resterà una sola persona viva, esisterà anche lui.
— E se gli Aalaag uccidessero tutti sulla Terra, ogni donna, ogni uomo e bambino, sarebbe la fine anche del Pellegrino?
— Sì. Però gli Aalaag lo ricorderebbero — rispose Shane. — Resterebbe per sempre con loro. Uno spettro nelle loro menti.
Si rizzò su un gomito, scrutò l'ombra che era il viso di Maria.
— Sai — le disse — non possono permettersi altri spettri. Ne hanno già troppi.
— Le razze che hanno soggiogato?
— No. Gli spettri delle cose che hanno fatto a se stessi. Ormai hanno solo una briciola della loro fede iniziale. La potranno tenere in vita soltanto se riusciranno a riconquistare i loro mondi. E non accadrà mai.
Lei restò muta per un lungo momento.
— Come fai a sapere che non ci riusciranno? — chiese alla fine.
— Perché lo sanno loro. Ho fiutato questa consapevolezza in Lyt Ahn e qualcun altro. Deve essere la base della pazzia di Laa Ehon. Però non hanno scelta. Devono continuare a fingere che un giorno o l'altro rimetteranno piede sui loro mondi.
— E tutto questo a noi non serve a niente — sospirò Maria.
Stretti l'uno all'altro, lasciarono calare di nuovo il silenzio.
Shane si alzò subito dopo le due. Accese la luce e cominciò a vestirsi. Maria si stava preparando all'altro lato del letto. Quando i loro occhi si incontravano, sorrideva.
L'aereo era di tipo militare. Doveva trasportare una grossa macchina ospedaliera. Shane non aveva modo di sapere se quel carico fosse davvero necessario, o se il volo fosse stato organizzato a loro esclusivo beneficio, ma la cosa non aveva importanza. A lui e Maria vennero date tute bianche, per essere indistinguibili dai quattro uomini che accompagnavano la macchina.

Poco dopo il decollo, Maria si addormentò e cadde in un sonno profondo. Shane la guardò dormire con una soddisfazione indicibile. Non aveva sonno. Gli sembrava quasi che non avrebbe mai più chiuso occhio in vita sua.

Atterrarono all'aeroporto di Minneapolis St. Paul nell'alba di un grigio mattino di novembre che prometteva pioggia, o più probabilmente neve. Una grande berlina blu scuro accostò all'aereo. Shane e Maria salirono a bordo: il caldo era delizioso, dopo il gelo dell'aria.

Raggiunsero un palazzo nel centro di Minneapolis. Un ascensore li portò al dodicesimo piano. Da lì, potevano vedere la piazza che gli Aalaag avevano creato di fronte alla Casa delle Armi. Era piena di minuscole figure col saio da pellegrino e il bastone nella mano. Loro due si trovavano in una sala per riunioni con un lungo tavolo e comode poltroncine tutt'attorno. C'era anche Peter, che li aveva preceduti. Ma tra i cinque o sei uomini e donne presenti mancavano Wong e Shepherd. E nessuno era vestito da pellegrino.

Shane riportò gli occhi sulla piazza. Tante delle persone radunate là indossavano un saio grigio, ma c'erano anche molti altri colori. Tutti si erano arrangiati con la stoffa che avevano a disposizione in casa.

Provò un'identificazione totale con quella massa di uomini. Sentì di nuovo la presenza del Pellegrino, un brivido che gli risalì su per il corpo. Se avesse alzato gli occhi, avrebbe visto, o creduto di vedere, l'ombra del Pellegrino, enorme sopra la Casa delle Armi.

Qualcuno si spostò al suo fianco.

— Lo hai visto? — chiese la voce di Peter.

— No — rispose Shane, senza distogliere lo sguardo dalla piazza.

— E nessun altro riesce a vederlo. Però c'è. Voglio che tu senta qualcosa. Sender! Milt Sender, venga qui.

Shane si voltò. Il corpo di Maria sfiorava il suo. Un uomo snello, sulla cinquantina, con radi capelli neri diritti sulla testa si stava dirigendo verso loro. La sua voce era sorprendentemente decisa, penetrante.

— Sono molto lieto di conoscerla, signor Evert. E la signorina Casana, esatto?

— Sì — mormorò Maria.

— Shane, Milt Sender è uno dei nostri psicologi — disse Peter. — Racconti a Shane quello che ha raccontato a me sulla simultaneità di queste riunioni.

— Sì. — Sender indirizzò sguardo e voce su Shane. — È curioso, ma sembra si stia verificando una sorta di consenso inconscio nel mondo intero.

La folla che vede lei è quasi al punto di ebollizione. Ma su tutto il pianeta, ovunque sorga un quartier generale alieno, giorno o notte che sia, c'è una folla delle stesse dimensioni, allo stesso livello emotivo. Come dico, è interessante. Molto interessante. Pare quasi che la gente sia legata da un rapporto telepatico.

Shane non aprì bocca.

— È il Pellegrino! — esclamò Peter. Il suo tono era quasi esagitato, ma anche soddisfatto.

Sender scrollò le spalle.

— Per amor di Dio, spiegaglielo, Shane! — disse Peter. — Fagli capire.

— Non è compito mio — ribatté Shane. — Se non reagisce, non reagisce.

— Non è mio dovere reagire — disse Sender. — Io devo osservare, e trarre conclusioni.

— Allora lei è un idiota — commentò secco Peter. — Shane, quando vuoi essere accompagnato al quartier generale?

— Un momento vale l'altro, ormai. Ma prima di partire, c'è una stanza dove posso parlare in privato con Maria?

— Certo. Venite con me.

Shane e Maria seguirono Peter, che li guidò in corridoio e poi spalancò una porta. Si trovarono nell'ufficio di qualcuno che doveva avere un ottimo stipendio. Moquette marrone. Di fronte alla finestra c'erano una poltrona in pelle e una scrivania; assieme a tutto il resto dell'arredamento davano l'idea di un lussuoso studio privato.

— Alza il ricevitore del telefono e premi il pulsante rosso quando sarai pronto a partire — disse Peter a Shane, e li lasciò.

Mentre la porta si chiudeva, Shane tese le braccia. Maria gli corse incontro. Si tennero stretti senza una parola.

— Vai con Peter — disse lui, dopo un po'. — Resta con lui. Così potrò trovarti...

— Quando tornerai — finì lei.

— Quando tornerò — fece eco lui.

Le loro parole si persero nell'aria, rimbalzarono tra i libri della stanza.

— Io andrò ovunque andrai tu — disse Maria.

Lui sorrise. — Questa dovrebbe essere la mia battuta.

— No. È Ruth che lo dice nella Bibbia.

— Ma sarò io a tornare a cercarti.

— Oh, Shane! — mormorò lei.

Rimasero abbracciati, stretti l'uno all'altro a lungo, senza parlare, perché non c'era niente da dire. Alla fine fu lui a staccarsi, e non fu facile: la stretta di Maria era forte.

— Devo andare — le disse.

Non usarono il telefono. Tornarono direttamente nella stanza dalla quale erano usciti poco prima.

— Siamo tutti pronti — disse Peter. — Ti accompagneremo fino alla prima linea della Guardia Interna, Shane, poi toccherà a te. C'è un saio per tutti e due sulla poltroncina lì dietro. Metteteli. Per te ce n'è uno con la cerniera lampo, Shane. Te lo potrai togliere in fretta quando sarai davanti alla Guardia Interna. Se avrai bisogno di farlo, certo.

— È probabile — disse Shane.

Lui e Maria si girarono, indossarono i sai. Quello di Shane aveva una chiusura non a cerniera lampo, come aveva detto Peter, ma a velcro. Meglio così; una cerniera avrebbe sempre potuto incepparsi.

I sai erano grigi. Come quello che indossò Peter. Come quelli dei sei uomini che li aspettavano nell'atrio a pianterreno.

Quando uscirono sul marciapiede, la prima boccata d'aria gelò i polmoni di Shane. Praticamente non c'era traffico, ma i marciapiedi e in parte anche la strada erano pieni di un tranquillo fiume di gente con saio e bastone, diretta alla piazza. Sfiorando quelle persone, Shane sentì la stessa eccitazione che aveva percepito quando era atterrato a Londra, unita a qualcosa di molto selvaggio. E avvertì di nuovo la presenza del Pellegrino.

Salirono su un furgoncino accogliente. Il veicolo si staccò dal marciapiede e si fece strada verso il quartier generale aalaag, ma a un certo punto la compattezza della folla rese impossibile proseguire.

— Va bene — disse uno dei sei uomini, quello seduto accanto all'autista. — Scendiamo qui.

Lasciarono il furgone e si unirono alla moltitudine umana. Il saio di Shane non era dotato dei ritrovati della tecnologia aliena; il freddo gli penetrava nelle ossa. Il cielo era buio, oscurato da un banco di nubi che promettevano neve, e il vento soffiava gelido. Circondò con un braccio le spalle di Maria.

Ormai erano nella piazza, attorniati dal mare di figure vestite da pellegrino. Avanzando, la folla si infittì sempre più. Gli uomini che li accompagnavano entrarono in azione.

— Abbiamo uno dei nostri leader qui — dissero. — Deve parlare con l'ufficiale che comanda le Guardie. Lasciateci passare, per favore, lasciateci

passare...

Proseguirono. Nella calca, Maria si trovò sempre più stretta a Shane, finché parve che fossero diventati un'unica persona. Erano ormai vicinissimi alla linea delle Guardie in uniforme nera e al muro ammantato d'argento. Lo schermo protettivo era stato calato anche sull'ingresso. Le Guardie erano disposte lungo tre file, ognuna delle quali copriva l'intero perimetro dell'edificio. Erano armate degli ultimi modelli di mitragliette, prodotti appena prima dell'arrivo degli Aalaag. Le bandoliere delle quali tutti erano dotati contenevano duemila proiettili l'una, ed essere colpiti da una di quelle pallottole micidiali significava una morte certa e quasi istantanea. Come tutti i pellegrini radunati sulla piazza sapevano benissimo.

Dietro le tre file di uomini, in cima alle scale che portavano all'ingresso del quartier generale, gli ufficiali umani erano riuniti in gruppo, a confabulare.

I sei uomini di scorta, con Shane, Maria e Peter in mezzo, si erano fatti strada fino a trovarsi di fronte alla prima fila di Guardie Interne. Non potevano accompagnare oltre Shane. Lui si girò ad abbracciare Maria per l'ultima volta.

— Devo andare — le sussurrò, vedendo che lei continuava a tenerlo stretto a sé. — Devo!

— Sto cercando di lasciarti andare — mormorò lei. — È solo che non voglio... Non posso...

Lui si staccò di forza, indietreggiò dei pochi centimetri che gli uomini di scorta avevano liberato alle sue spalle.

— Adesso vai — disse Maria. — No, non toccarmi più. Vai!

L'espressione del suo viso era straziata. Shane sentì il tocco veloce di una mano sulla spalla. — Ci vediamo di là — gli disse all'orecchio la voce di Peter.

Shane si voltò verso le Guardie. Fece mezzo passo avanti.

— Torna indietro! — disse la Guardia che Shane aveva adesso di fronte.

Shane lo ignorò. Alzò la voce e urlò in aalaag, in direzione degli ufficiali comandanti: — Bestie-ufficiali! Attenzione! Venite qui!

Aveva deliberatamente scelto una serie di comandi che anche l'ultimo uomo della Guardia Interna doveva avere sentito, una volta o l'altra, da uno degli alieni; e gli ufficiali non avrebbero potuto non capire. Le loro teste si girarono di scatto. Fissarono la folla, e un uomo coi gradi di colonnello si fece avanti di un passo.

— Chi è stato a urlare? — gridò in risposta, in inglese. — Identificati!

Shane sventolò una mano sopra la testa. Un brontolio sordo, rabbioso, si diffuse tra la folla di pellegrini.

— Sono un corriere-traduttore del Primo Capitano! — strillò Shane, ancora in aalaag. Girò attorno alla Guardia Interna che aveva di fronte, la superò, e l'uomo non tentò nemmeno di fermarlo. — Devo vedere il Primo Capitano!

Di tutto quello, era certo che gli ufficiali avrebbero capito solo "corriere-traduttore" e "Primo Capitano". Ma sarebbe bastato.

— Lasciatelo passare! — urlò il colonnello. Shane superò le altre due file di Guardie Interne. Il mormorio alle sue spalle si mutò in un ruggito.

Shane raggiunse gli ufficiali, aprì il saio lungo la linea di velcro. Sotto apparve il completo bianco che talora indossava quando era di servizio nella Casa delle Armi.

— Devo vedere Lyt Ahn al più presto possibile — ansimò.

— Chiami — disse il colonnello al tenente che gli stava a fianco. Ma l'altro aveva già avvicinato alle labbra il comunicatore da polso, e stava parlando. Un attimo dopo, annuì.

— Può entrare — riferì il tenente al colonnello. Nello stesso istante, la cortina argentea svanì dalla

porta d'ingresso della Casa delle Armi. Shane avanzò, e la porta si spalancò. Entrò nell'edificio che gli aveva fatto da casa per gli ultimi tre anni.

Si girò a guardare mentre la porta si chiudeva. Dall'esterno non giungevano più suoni. Lo schermo argenteo doveva averlo di nuovo nascosto agli occhi di Peter, Maria, e di tutta la folla raccolta sulla piazza.

Svoltò a destra. Si diresse verso l'ala dell'edificio che ospitava gli uffici e le stanze private di Lyt Ahn.

30

I corridoi che Shane percorse erano deserti. Più che normale: in una situazione del genere, tutti gli Aalaag dovevano essere in servizio o pronti a intervenire; e i servi umani si stavano senz'altro attaccando a ogni minima possibilità di stare alla larga dai loro padroni, nel timore di rappresaglie.

Le pareti parvero avvolgerlo nel silenzio, isolandolo da tutto ciò che stava accadendo all'esterno. Il perfetto ambiente aalaag: nella Casa delle Armi, la sollevazione dell'intera razza di un mondo schiavizzato diventava solo un temporale estivo, qualcosa che si sarebbe esaurito da sé nel giro di poche ore.

Poco per volta, cominciò a risentire del familiare effetto di quel luogo. Ebbe l'impressione di rimpicciolire, di diventare fragile, impotente. Non avvertiva più la presenza del Pellegrino sul quartier generale; ne percepiva solo la piccola parte che viveva in lui.

Procedendo, incontrò qualche Aalaag isolato, impegnato a correre da un ufficio all'altro; degli umani non c'era traccia. Alla fine raggiunse la porta dell'ufficio di Lyt Ahn e la toccò con la mano.

— Avanti — rispose la voce di un Aalaag che non era Lyt Ahn, e la porta si spalancò. Shane entrò nell'ufficio. C'era solo l'aiutante di giornata del Primo Capitano, seduto a una scrivania più piccola di quella di Lyt Ahn.

— Il tuo scopo? — chiese.

— Immacolato signore, sono l'animale Shane del Corpo di Corrieri-Traduttori, attualmente in prestito all'immacolato signore Laa Ehon. Torno da Milano come mi è stato ordinato dal Primo Capitano. Devo parlare con lui.

L'aiutante lo scrutò.

— Il momento è denso di impegni — disse. — Aspetterai in quell'angolo. Puoi sederti o coricarti sul pavimento, se lo desideri.

— Questa bestia ringrazia l'immacolato signore. Shane si mise ad aspettare. Grazie agli Aalaag che si

presentarono a parlare con l'aiutante di una questione o dell'altra, gradualmente ricostruì il quadro di ciò che stava accadendo alla Casa delle Armi e nelle sue controparti del mondo intero.

Tutti i quartieri generali degli Aalaag si erano chiusi dietro lo schermo protettivo e avevano delegato la Guardia Interna a occuparsi degli eventuali problemi posti dalle folle di pellegrini. Gli Aalaag avevano ricevuto l'ordine di presentarsi alle rispettive basi, e il rientro era quasi completato. I Comandanti delle diverse Aree, molto probabilmente anche Laa Ehon, erano al momento radunati alla Casa delle Armi per un consiglio militare presieduto da Lyt Ahn.

Passarono le ore. Shane guardò l'orologio e vide che erano quasi le tre del pomeriggio. Aveva già dovuto chiedere due volte all'aiutante il permesso di recarsi alla latrina per umani più vicina. Stando seduto a gambe incrociate, era stato assalito dai crampi diverse volte, e per rimediare si era coricato sul pavimento. Come un cane.

Gli anni al servizio degli Aalaag avevano ormai dissolto ogni sua remora: se doveva aspettare all'infinito per poter conferire con un alieno, non si vergognava più all'idea di sdraiarsi come un animale. Ma dopo qualche ora gli venne in mente che quella volta non voleva farsi trovare in quella posizione da Lyt Ahn. Così si rimise a sedere a gambe incrociate e ricominciò pazientemente ad attendere.

Dopo un po' smise di prestare attenzione ai visitatori che entravano in ufficio e alle informazioni che scambiavano con l'assistente del Primo Capitano. Come gli era già accaduto nel corso di altre interminabili attese, la sua mente si staccò dal corpo. Non era più cosciente del pavimento duro, dei crampi che assalivano di nuovo le gambe, o del trascorrere stesso del tempo.

Ma a differenza di occasioni passate, quando la sua mente si era come spenta, mettendolo in una specie di stato di sonno a occhi aperti, quella volta i suoi pensieri cominciarono a vagabondare.

Gli si presentarono vecchi ricordi, momenti importanti o insignificanti. Ricordò sua zia mentre gli diceva che non poteva salirle in grembo. Era successo quando lui era molto piccolo. Dopo la morte di sua madre, la zia si era adattata a prenderlo in braccio per i primi giorni, ma a un certo punto si era rifiutata di continuare.

— Ormai sei un ragazzo grande — gli aveva detto. — Non hai bisogno di qualcuno che ti tenga tra le braccia.

L'anima di Shane aveva urlato che non era vero: non era grande, non aveva

ancora l'età per andare alla scuola materna. Sentiva fortissimo il bisogno di qualcuno che lo stringesse a sé.

Giunsero altri ricordi, scene dai giorni delle medie e delle superiori, quando veniva lasciato in disparte, perennemente escluso dai compagni più vecchi. Con immagini nitidissime, rivisse il momento in cui aveva tracciato per la prima volta il simbolo del Pellegrino sul muro di Aalborg, sotto il cadavere dell'uomo giustiziato dagli Aalaag.

Ricordò il suo primo incontro con Maria, prigioniera nel quartier generale di Milano. Ricordò il giorno in cui era passato sotto il naso della sentinella aliena davanti al palazzo del Parlamento di Londra, dopo avere dipinto il simbolo del Pellegrino sul Big Ben. Ricordò i giorni e le notti passate con Maria; averla con sé lo aveva profondamente cambiato. Solo in quel momento si rendeva conto di quanto fosse radicale il cambiamento.

Un tempo avrebbe riso all'idea di poter morire per proteggere o difendere qualcun altro. Era un concetto talmente assurdo da rasentare la follia.

Adesso la sua prospettiva era cambiata. La paura della morte non era diminuita. Incombeva terribile nella sua coscienza, ma sapeva di essere pronto ad affrontarla al posto di Maria; anzi, si rendeva conto di averlo deciso, anche se non coscientemente, già la prima volta che l'aveva vista, quando era uscito di nascosto dal quartier generale di Milano per fornire agli Aalaag una scusa per non uccidere quella particolare bestia.

Ormai era l'idea della morte di Maria a essere impensabile. Sarebbe stato pronto a tutto, al più estremo sacrificio, per impedire sofferenza e morte ad altre persone che aveva conosciuto, come Peter, come Johann. Era pronto a tutto pur di evitare sofferenze alla razza alla quale apparteneva.

Strano. Non si sentiva più coraggioso, anche se per amore di Maria aveva finto di credere di poter riuscire non solo a convincere gli Aalaag a lasciare la Terra, ma addirittura di uscire sano e salvo dalla Casa delle Armi dopo averlo fatto.

Ma sapeva, aveva sempre saputo, che quell'ultima speranza era la più falsa di tutte. Il problema non era perché Lyt Ahn potesse ucciderlo, magari dopo essere stato convinto ad abbandonare la Terra. Il problema era quali ragioni potesse avere il Primo Capitano per non distruggere la bestia che era il capo del bestiame che aveva deciso di ribellarsi, la bestia che aveva tradito Lyt Ahn dimostrandosi sleale, diventando un nemico.

La cosa più strana era che la certezza della propria fine non faceva alcuna differenza. Era un leone fermo sulla soglia, ma era il leone che Shane

aspettava da sempre di veder arrivare, prima o poi. Nel frattempo aveva trovato qualcuno da amare, qualcuno che lo amava. E aveva fatto qualcosa. Nel bene o nel male, non aveva permesso che la sua esistenza scorresse inutile. Tutti gli uomini vogliono che la loro vita abbia un senso, un'utilità; e lui c'era riuscito. Aveva "agito". Il desiderio di agire era una cosa sulla quale umani e Aalaag si sarebbero trovati d'accordo, se gli Aalaag si fossero presentati sulla Terra in vesti diverse da quelle dei puri conquistatori.

Aveva fatto qualcosa e quel che poteva conseguirne era di secondaria importanza. La sua mente non si rifiutava di immaginare cosa potesse accadere dopo il suo colloquio con Lyt Ahn; semplicemente, non riusciva a farlo. Era come se nella sua immaginazione esistesse una stanza piena di cemento dal pavimento al soffitto. Non c'era modo di entrare, se anche avesse voluto.

Pensò al breve tempo che aveva diviso con Maria. I giorni e le notti gli si presentarono come tesori immensamente preziosi dei quali fare l'inventario. Ricordò i loro ultimi giorni a Londra. Ricordò il momento in cui era entrato sul balcone dell'appartamento di Milano e aveva trovato Maria e Peter seduti di fronte, le mani dell'uno strette in quelle dell'altro in qualcosa che poteva essere una promessa o una preghiera.

E, senza dolore, intuì quello che probabilmente avrebbe dovuto capire da tempo: Maria e Peter, in qualche punto del passato, dovevano essere stati innamorati. Forse si volevano ancora bene; le loro mani strette ne erano una prova. Shane non poteva dubitare di essere stato, in quegli ultimi mesi, l'unico vero amore di Maria. La loro unione era stata troppo intima, troppo reale.

Ma forse un tempo per lei c'era stato Peter. Forse proprio per quello Peter si trovava a Milano quando Shane era stato rapito e interrogato dal gruppo di Georges Marrotta.

Non c'era nulla di impossibile nel fatto che lei amasse ancora Peter, nonostante i suoi sentimenti per Shane.

Avvertì un profondo senso di sollievo. Maria e Peter non sarebbero rimasti soli; e se lui avesse avuto successo, avrebbero vissuto assieme in un mondo riservato soltanto agli umani. Se gli Aalaag avessero lasciato la Terra senza distruggerla, Maria e Peter potevano condurre una vita normale, sposarsi, avere figli, come era sempre accaduto. Certo, se gli Aalaag avessero raso al suolo il pianeta prima di andarsene... Ma se nessuna delle due cose fosse successa, se gli Aalaag avessero sconfitto il Pellegrino e le reazioni della

razza che si era sollevata contro di loro, Peter e Maria potevano comunque nascondersi tra i milioni di bestie che avrebbero popolato il pianeta e avere lo stesso una vita assieme. E lui, in qualche misura, avrebbe contribuito a creare quel futuro per loro.

Era bello pensare che ormai dovevano essere lontani da lì. La gente dell'Organizzazione non sarebbe rimasta nei dintorni di un quartier generale che poteva aprirsi da un momento all'altro e vomitare il fuoco delle armi aliene. Peter avrebbe provveduto a far rientrare anche Maria nei piani di evacuazione che l'Organizzazione doveva avere predisposto.

Era trascorso molto, molto tempo da quando gli era stato ordinato di aspettare in un angolo dell'ufficio. Erano passate ore dall'ultima volta che aveva guardato l'orologio. Quante, non sapeva dire. Ma adesso un altro Aalaag era di servizio come aiutante di Lyt Ahn, e il cambio era avvenuto diverse ore prima. Shane non aveva voglia di consultare l'orologio. Il tempo era una coordinata insignificante. Come minimo doveva essere primo mattino.

Pensò con compassione a tutti coloro che avevano passato le gelide ore della notte davanti alla Casa delle Armi. Lui aveva dimenticato già da tanto tempo la scomodità della propria posizione. Anche le visite alle latrine erano terminate. L'ufficio di Lyt Ahn con tutto ciò che conteneva era diventato irrilevante per lui. La sua coscienza viveva nei pensieri, nei ricordi dei momenti felici con Maria.

Stranamente, si trovò libero da ogni falsa illusione; e si sentì più felice, non più triste. Come aveva capito che Maria doveva avere portato in sé per tutto quel tempo l'amore per Peter, comprese che lei non si era mai lasciata ingannare dalle sue rassicurazioni; sapeva benissimo che non sarebbe uscito vivo dalla Casa delle Armi. Così, gli aveva dato il coraggio, il motivo di presentarsi da Lyt Ahn fingendo di credergli; e gli aveva anche dato tutto ciò che possedeva, per rendere degno di essere vissuto il poco tempo che gli restava.

Lo aveva reso felice. Una cosa davvero notevole. Chissà se, in passato, tutta la gente che come lui aveva saputo di essere destinata a morire, di essere condannata, aveva provato le sue stesse sensazioni: rassegnazione unita a una profonda soddisfazione. E più di tutto, un grande senso di pace...

La porta si aprì e Lyt Ahn entrò in ufficio.

— Ora mi riposerò — disse al suo aiutante, — La riunione del Consiglio è finita. Anche gli altri Comandanti riposeranno negli alloggi loro assegnati.

Naturalmente, se fosse necessario chiamami. C'è qualcosa di insolito o di importante di cui dovrei occuparmi prima di riposare?

— No, immacolato signore — rispose l'aiutante. — Niente. A meno che lei non abbia urgenza di vedere il traduttore-corriere che è appena arrivato da Milano per fare rapporto.

— Corriere... — Lyt Ahn si interruppe. Il suo sguardo si spostò sull'angolo dove era seduto Shane, perfettamente sveglio e consapevole, ma immobile e muto. — Non lo avevo visto lì dietro. Animale Shane?

— Immacolato signore... — Shane tentò di alzarsi, ma le gambe gli si erano completamente addormentate. I due Aalaag lo guardarono tirarsi su a fatica, aiutandosi con le mani premute sulla parete. — Immacolato signore, questa bestia si presenta a rapporto come le è stato ordinato.

— Vieni — disse Lyt Ahn.

Si voltò e andò a sedersi alla scrivania. Shane zoppicò alle sue spalle, dolorosamente. Lyt Ahn, come ricordando qualcosa di colpo, si girò verso il suo aiutante.

— Cjhor Elon — disse — riceverò il rapporto di questa bestia in particolare segretezza.

— Certo, immacolato signore. — L'Aalaag si alzò. — Devo impedire ogni interruzione?

— Sì. Mi affido al tuo buon giudizio.

— Sono onorato, immacolato signore. L'aiutante uscì.

Lyt Ahn si alzò dietro la scrivania, si portò di fronte allo schermo, lo stesso sul quale Shane aveva visto l'immagine del figlio di Lyt Ahn imprigionato nell'ambra, la figura evocata dai pensieri di Adtha Or Ain.

Senza nessun segnale visibile da parte di Lyt Ahn, lo schermo prese vita. Adesso, però, mostrava la piazza davanti alla Casa delle Armi, la folla di umani vestiti da pellegrini, le tre file della Guardia Interna.

— Vieni qui — disse Lyt Ahn.

Shane zoppicò, si portò alla sinistra dell'Aalaag, di fronte allo schermo. L'effetto era sconcertante. Lo schermo andava dal soffitto al pavimento, e dava una riproduzione perfettamente tridimensionale dell'esterno. A Shane parve di trovarsi sospeso nell'aria, cinque metri sopra le teste dell'ultima linea di Guardie Interne. L'intera scena era illuminata a giorno da luci artificiali che sembravano venire dal nulla ma lasciavano immersi nel buio gli edifici più lontani. Guardando su, Shane vide le stelle di una notte senza nubi, fredda e ventosa. Non c'era luna. Si decise a guardare l'orologio e scoprì che erano

quasi le cinque del mattino.
Lyt Ahn gli scoccò un'occhiata.
— È molto interessante rivedere una bestia come te — disse dolcemente. — Ultimamente, i membri della tua specie ci hanno richiesto un'attenzione particolare, cosa che non dovrebbe accadere a questo stadio di una Spedizione. Riconosci qualche animale sulla piazza?
Shane scrutò il mare di cappucci e volti senza realmente metterli a fuoco.
— Non conosco nessuna di quelle bestie, immacolato signore, e loro non conoscono l'animale Shane.
— È ragionevole — commentò Lyt Ahn, con un'altra occhiata a Shane. — E non intendevo dire che tu sia come quel bestiame. In ogni caso, dobbiamo parlare di altre cose. Tu sei stato con Laa Ehon, dall'ultima volta che ti ho visto. Quindi voglio che risponda alle domande che ti farò. Non offrire spontaneamente informazioni al di là di quello che chiederò. Mi capisci?
— Questa bestia capisce.
— Bene. — Lyt Ahn si immerse nel silenzio per una ventina di secondi. — Animale Shane, ti è stato permesso di avvicinarti ai meccanismi delle decisioni degli Aalaag molto più di quanto sia concesso a tutte le altre bestie. Forse, per meglio rispondere alle domande che voglio porti, dovrò cercare di farti capire più a fondo, per quanto la tua piccola testa possa comprendere, cosa sia in gioco nelle mie domande e nelle risposte che mi darai. Mi capisci?
— Questa bestia pensa di capire il Primo Capitano. L'immacolato signore vuole che io sia sincero, ma impersonale, nelle mie risposte sull'immacolato signore Laa Ehon, per importanti ragioni che potrebbero andare ben oltre la comprensione di questa bestia.
— Esatto — disse Lyt Ahn. — Devi capire quanto sia sempre stato di importanza essenziale, quanto sempre lo sarà, il nostro bisogno di lavorare per poter tornare a essere padroni dei mondi che ci sono stati rubati. È una cosa che permea ogni minuto dell'esistenza di ogni Aalaag. Chi, per debolezza o perversione, non nutre questa costante preoccupazione minaccia il grande scopo. Sono coloro che definiamo "malsani". Avrai forse già sentito usare questo termine in rapporto alla nostra razza, per individui che hanno deviato da ciò che dovrebbero essere e fare. Invece, strettamente parlando, una bestia non può essere malsana perché non fa parte del grande scopo che guida gli Aalaag e al quale tutti noi Aalaag sani ci sottomettiamo senza discutere, senza pensare.
— Questa bestia ritiene di comprendere in maniera sufficiente ciò che il

Primo Capitano ha detto.

— Bene. Allora ti chiedo se il signore Laa Ehon ha mai parlato in tua presenza del Grande Scopo.

— Non lo ha fatto, immacolato signore.

— Ti ha mai parlato in modo tale da sembrarti contrario al Grande Scopo, o di cose che potrebbero essere contrarie?

— Non lo ha fatto, immacolato signore.

— Lo hai mai visto comportarsi in modi che possano apparire contrari al Grande Scopo, o hai mai sentito parlare di simili comportamenti dai suoi ufficiali subalterni o dal suo bestiame?

Shane esitò.

— Attendo una risposta, animale Shane.

— Immacolato signore — disse Shane — non sono certo di sapere quale tipo di comportamento potrebbe essere ritenuto contrario al Grande Scopo.

— Riferiscimi su ciò che potrebbe sembrarti tale. Deciderò io.

— Immacolato signore, Laa Ehon desidera creare un proprio Corpo di Corrieri-Traduttori. Mi ha chiesto in prestito perché io potessi fungere da insegnante per loro.

— Hai ragione — disse Lyt Ahn. — È un comportamento stravagante, ma in sé e per sé non contrario al Grande Scopo. Ci sono altre questioni sulle quali ti trovi in dubbio?

— Ma immacolato signore, il signore Laa Ehon non vuole semplicemente che io addestri le bestie da lui trovate per diventare corrieri-traduttori come lo siamo io e gli altri membri del corpo della sua Casa.

— Allora a cosa voleva che li addestrassi?

— Per essere utili in primo luogo, ha detto il signore Laa Ehon, nei suoi nuovi centri governativi.

Lo sguardo di Lyt Ahn si puntò sulla fronte di Shane.

— Quando ne ha parlato?

— Poco più di una settimana fa.

— Una settimana fa — ripeté Lyt Ahn, pensoso. — Da qualche settimana, le unità governative che Laa Ehon ha proposto e messo in funzione stanno producendo non di più, ma di meno nelle rispettive Aree. Eppure tu dici che solo otto giorni fa parlava di creare un Corpo di Corrieri-Traduttori da usare in queste unità. Ti ha detto cosa dovrebbero fare questi nuovi corrieri-traduttori nei centri governativi?

— No, immacolato signore. Ha detto solo che un giorno potrebbe diventare

Primo Capitano.

— Ed è vero. — Lo sguardo di Lyt Ahn si concentrò su un punto ancora più minuscolo sulla fronte di Shane. — Ma ti avevo detto di non offrire informazioni di tua spontanea volontà.

— Questa bestia si scusa per avere dimenticato l'ordine. Ma...

— Non sono possibili eccezioni. Un ufficiale non può avere la reputazione macchiata dalle supposizioni di una bestia. Nelle tue risposte non trovo nulla che giustifichi il minimo dubbio sulla sanità del signore Laa Ehon. Smetteremo di parlare di quell'ufficiale.

— Questa bestia porge le sue scuse, immacolato signore. — Per Shane, il desiderio di parlare era una grande mano posata sulla sua spalla, una mano che lo spingeva avanti, implacabile. — Capisco che mi è proibito offrire informazioni al Primo Capitano di mia iniziativa, ma è mio dovere dire che ritengo Laa Ehon malsano.

— La tua opinione in materia non esiste. — Lo sguardo di Lyt Ahn era terribile. — Potrebbe esistere solo se la richiedessi io, e non l'ho fatto.

— Allora il dovere passa da questa bestia al suo padrone.

Già nel pronunciare quelle parole Shane si rese conto di cosa implicassero: un'accusa diretta a Lyt Ahn, l'insinuazione che per proteggere il proprio onore stesse facendo di tutto per non trovare malsano Laa Ehon. Ma capì anche che, dopo averle dette, sia lui che Lyt Ahn si sarebbero trovati di fronte all'innegabile realtà del fatto compiuto.

Lyt Ahn restò zitto. Per un minuto che a Shane parve un'eternità, continuò a fissare la scena sullo schermo.

— Allora spiegami perché consideri il signore Laa Ehon meno che sano — disse alla fine, riportando gli occhi su Shane.

— Perché ha parlato di provocare cambiamenti nei rapporti che già esistono tra bestie e Aalaag.

Ci fu un altro lungo silenzio.

— Sei una bestia dal coraggio estremamente insolito — disse alla fine Lyt Ahn. — Ti assolvo dall'accusa di impudenza per avere disobbedito ai miei ordini. Ti farò una domanda. Laa Ehon ha parlato di questi cambiamenti. Con chi?

— Con me, immacolato signore. Ero stato tanto presuntuoso da parlare del futuro uso del suo Corpo di Corrieri-Traduttori, una volta addestrati. Lui mi ha interrotto e ha detto che non spettava a me fare piani per il loro uso, che aveva piani suoi. Dopo di che ha detto ciò che ho appena riferito.

— Puoi andare — disse Lyt Ahn.

Shane girò sui tacchi e si avviò nella stanza. Lyt Ahn continuava a fissare lo schermo. A mezza strada dalla porta, Shane rallentò e si fermò. Si riempì i polmoni d'aria, e all'improvviso gli apparve perfettamente chiaro cosa dovesse fare. Aveva sperato che qualcosa gli indicasse la via; non aveva mai sperato nella certezza che si era impossessata di lui. Si voltò e restò a guardare la schiena di Lyt Ahn.

Trascorsero diversi secondi. Poi, lentamente, Lyt Ahn si girò a guardarlo.

— Non te ne sei andato. — Nella sua voce c'era una sfumatura di qualcosa che poteva essere tristezza.

Shane capì da dove venisse quella tristezza. Una sola infrazione agli ordini del padrone poteva anche essere ammirevole in una bestia, se fosse stata provocata dal desiderio di servire meglio il padrone. Due infrazioni di seguito potevano solo significare che Shane era malsano, che tutto ciò che aveva detto sino ad allora era trascurabile, e che poteva essere distrutto.

— L'animale Shane se n'è andato — disse. — Ora io sono qui. Ciò che vedi davanti a te è solo il corpo dell'animale Shane. Un corpo che io, che sono il "Pellegrino"... — Shane usò il termine inglese, perché la parola non esisteva in aalaag — ...sto usando per parlare con te.

31

Lyt Ahn si immobilizzò. Shane aveva smesso di usare la terza persona richiesta a tutte le bestie. Stava parlando al Primo Capitano nel modo diretto, il modo che solo un Aalaag poteva usare nel rivolgersi a un altro Aalaag.

— Io sono qui e non sono qui — disse Shane. — Perché non sono un semplice animale malsano. Sono un'entità priva di corpo o forma, ma non di potere. Sono qui, intoccabile, nel tuo ufficio. Sono anche nella piazza, in ognuno di quegli "umani"... — Fu di nuovo costretto a usare il termine inglese, ignoto agli alieni. — Sono presente in tutti i legittimi abitanti di questo mondo. Tu puoi distruggere questo corpo quando vuoi, ma farlo significherà solo non sentire quello che ho da dirti. E invece dovresti sentire, per il bene della tua razza.

— Cos'è questa? — ribatté Lyt Ahn. — Una delle tante forme di magia nelle quali voi bestie superstiziose credete?

— Non c'è nessuna magia. E non ci sono più nemmeno bestie. — Shane si portò di nuovo a fianco di Lyt Ahn, davanti allo schermo. Il Primo Capitano si voltò a guardarlo. — Gli Aalaag più di tutti dovrebbero capire che ogni singolo individuo di ogni razza porta in sé una parte di ciò che appartiene alla razza nel suo insieme. Ognuno di voi ha in sé questa parte. Lo stesso accade per la mia gente.

Lyt Ahn indicò lo schermo con un pollice. — Noi non chiamiamo "gente" quelle creature. Sono bestiame, animali. Non useremmo mai il termine che hai usato tu per descriverli, se anche fosse pronunciabile.

— Questo rifiuto non significa nulla e non cambia nulla. Ti ho fatto presente che gli Aalaag hanno una cosa in comune tra loro, come la hanno gli "umani". Io rappresento uno degli aspetti della mia razza. Normalmente, esisto in ogni individuo della razza a livello latente. Ma una volta riportato in vita, come è accaduto dopo il vostro arrivo, vivrò per sempre. Anche nella tua

gente, se la mia non esisterà più. Sono un aspetto di ciò che è "umano". E devo esprimerti questo aspetto, perché è la mia natura. Dopo che lo avrò espresso, farai ciò che vorrai.

Lyt Ahn lo scrutò a lungo. Sulla piazza, la gente vestita del saio si spostava di continuo, non solo per scaldarsi col semplice movimento ma anche per lasciare posto a chi doveva sostituire qualcun altro ormai esausto.

— Quale aspetto dovresti rappresentare? — chiese il Primo Capitano.

— Una riscoperta che si è verificata in tutti loro — rispose Shane. — Molti secoli di storia hanno portato la mia gente a ignorare ciò che è e ciò che non potrà mai essere. Guerre, conquiste, schiavitù hanno costretto molti di noi a dimenticare quello che è un istinto naturale, sepolto nel profondo.

— Tu non rispondi alla mia domanda — disse Lyt Ahn.

— Sto rispondendo. Ma non è una risposta che si possa dare in una sola parola. Io sono quell'istinto, risvegliato. Quando voi Aalaag siete giunti su questo mondo, avete limitato o posto fine a molte cose che gli "umani" giudicavano negative e che non erano riusciti a controllare. Avete portato pace e una casa e cibo e cure mediche per tutti quelli della mia razza che non consideravate malsani. Pulizia e ordine e molte altre cose positive. Ma le avete portate col pugno di ferro capace di distruggere arbitrariamente tutto ciò che a voi non interessava. E lo avete fatto per le vostre motivazioni, per il vostro benessere, non per quello della mia gente.

— Questo non è vero — ribatté Lyt Ahn. — Un Aalaag sano non maltratterebbe mai del bestiame che non sia malsano.

— E tutti quelli che vedi adesso sono malati?

— È ovvio — rispose Lyt Ahn, scrutando la folla sullo schermo. — Questi animali vanno distrutti. Non lo abbiamo ancora fatto perché non sappiamo cosa li abbia spinti a raccogliersi.

— È questo che voglio spiegarti — disse Shane. — Voglio farti capire perché dappertutto altri "umani" stanno marciando verso i quartieri generali che avete costruito su questo pianeta, e perché dopo loro ne verranno altri, e altri ancora, all'infinito, senza mai fermarsi.

— Allora è un'epidemia. Se hai una cura, dimmelo. Salveremo tutte le bestie possibili.

— Non è una malattia. È questo che devi capire. È, come ti ho detto, il risveglio di un tratto istintivo in loro, un tratto che esiste da milioni di anni e che non si può curare, sopprimere, o cambiare. Non si lasciano addomesticare.

Lyt Ahn girò gli occhi dalla folla a Shane. — Non si lasciano addomesticare? Li abbiamo addomesticati nel giro di una settimana dopo il nostro atterraggio. Sono addomesticati da tre degli anni locali.
— No — ribatté Shane. — Credevano di essere addomesticati, come voi credevate di averli addomesticati, perché per secoli si sono lasciati usare da altri membri della loro razza. Non era una situazione tanto estrema da poter risvegliare l'antico istinto del quale io rappresento un aspetto. Dapprima lentamente, poi a velocità sempre maggiore, fino a diffondersi come un incendio indomabile su tutto il pianeta, è nata la consapevolezza del fatto che voi Aalaag siete realmente diversi. Non siete "umani" e non avete alcun diritto di usarci. Adesso sappiamo chi siete: estranei, alieni. Non potete possedere nulla di questo mondo. Non potete nemmeno restare qui senza il nostro permesso.
— È evidente che sei malsano, animale Shane, "Pellegrino", o chiunque tu creda di essere. Siamo scesi sulla superficie di questo pianeta e la tua razza ha avuto la possibilità di provare a scacciarci con tutte le risorse disponibili. Se ci fossero riusciti, non ci saremmo lamentati. Avrebbe significato che la nostra forza non era sufficiente. Ma la tua razza ha fallito. E adesso, dopo tre anni, vi lamentate.
— Non sono qui per lamentarmi. E nemmeno loro. — Shane tese la mano verso lo schermo. — Solo per riferirti la verità. Lo spirito "umano" si è risvegliato e ha capito di non potersi lasciare addomesticare. Tu e la tua razza ne dovete trarre le debite conseguenze.
— Ma contro di noi siete inermi. Cosa potete fare, anche se siete milioni, miliardi?
— L'importante non è cosa possiamo fare. Quello che conta è cosa faremo. Vi scacceremo da questo mondo, o moriremo. Perché è il nostro mondo. Non lo abbandoneremo mai. Siete voi che dovete andarvene.
L'aria della stanza si caricò di un'improvvisa, intensissima emozione. Lyt Ahn non si mosse, non cambiò espressione, ma la differenza nel suo atteggiamento era palpabile.
— Come osi dire una cosa simile? — chiese.
— E come puoi impedirmi di dire quello che voglio? Se lo trovi sgradevole, puoi uccidere questo corpo. Passerai il resto dei tuoi giorni a chiederti quali altre verità avresti appreso se non fossi stato tanto impulsivo.
— Allora, ascolta. Senza bestiame disposto a lavorare, questo mondo è inutile per la vera gente. Se quello che dici è vero, e io non lo credo, forse

lasceremo la tua gente malsana a morire della propria malattia. O forse, prima di andarcene, potremmo liberare tutti voi dalla vostra sofferenza.

— Farete quello che farete — disse Shane. — Nessuno dubita che gli Aalaag possano distruggere la vita su questo pianeta. Ma gli Aalaag sono usi a distruggere qualcosa senza motivo? E il fatto che gli abitanti di questo mondo non vi servano più è un motivo sufficiente?

Lyt Ahn lo fissò senza rispondere.

— Inoltre — continuò Shane — io non sono fatto di carne e ossa, quindi quello che farete non mi sfiorerà nemmeno. Se distruggerete tutti gli umani, resterò con voi. Se non lo farete, continuerò a esistere finché ci sarà un solo umano vivo. La mente aalaag sarebbe capace di distruggere un'altra razza solo perché si rifiuta di servire gli Aalaag? Il fatto che gli "umani" abbiano scelto di restare sul loro mondo e morire cambierà il fatto che gli Aalaag sono fuggiti e sono sopravvissuti?

Il silenzio fu lungo. E finalmente giunse il momento in cui Lyt Ahn si rilassò. Shane colse i segnali del cambiamento nell'atteggiamento del Primo Capitano; e per la prima volta da quando aveva iniziato a parlare, provò un minimo di speranza.

— Siamo fuggiti solo per poter tornare e vincere — disse Lyt Ahn; ma fu come se avesse ripetuto all'infinito quelle parole, fino a svuotarle di ogni emozione e significato. — Ho ascoltato discorsi come i tuoi per otto ore. Nel nostro Consiglio dei Capitani, un gruppo ha detto cose molto simili a quelle che stai dicendo tu. Erano tutti molto turbati. Io mi sono limitato ad ascoltare. Ma se non fossi il Primo Capitano, sarei stato dal la parte di chi considera fallita questa Spedizione. In altre parole, visto che sono stato eletto Primo Capitano e ho dato gli ordini, sto dicendo che ho sbagliato nel portare la Spedizione qui.

"Vi abbiamo studiati per quasi cento dei vostri anni prima di scendere. Il pianeta è fertile. La tua razza sembrava un bestiame promettente. Avevo pochi dubbi quando ho ordinato alla Spedizione di atterrare."

— Te l'ho già detto — ribatté Shane. — Al primo contatto, gli "umani" non hanno capito cosa sarebbe accaduto, se avessero tentato di coesistere con gli Aalaag.

— Nel corso del Consiglio sono state espresse due linee di pensiero — continuò Lyt Ahn, come se Shane non avesse parlato. — Alcuni ritengono che questo mondo e le sue bestie abbiano dato troppo poco in cambio dei nostri sforzi, per cui ci converrebbe andare a cercare da qualche altra parte.

L'altra opinione, della quale si è fatto portavoce il signore Laa Ehon, è che si debba esercitare un controllo molto più stretto sul bestiame e provvedere a un cambiamento nel comando della Spedizione. Il che, se gli altri Capitani fossero d'accordo, comporterebbe inevitabili dimissioni dalla mia carica di Primo Capitano.

Gli occhi scuri dell'Aalaag si puntarono su Shane.

— Per la prima volta... — La destra di Lyt Ahn si mosse nell'aria, e un suono basso ma netto giunse dallo schermo, un mormorio di voci, un fruscio di corpi. — Sì, per la prima volta mi rendo conto che questo tuo mondo potrebbe essere malato. Un pianeta inadatto agli Aalaag. Com'è confermato dai tuoi discorsi, colmi di illusioni e malattia.

— No. Le mie non sono illusioni. Tutto ciò che ti ho detto è vero. La mia gente non si lascerà addomesticare. Ed essendo un Aalaag, tu devi prendere in considerazione la possibilità di sbagliarti e che potrei essere io ad avere ragione.

Una lunghissima pausa di silenzio.

— Come sei giunto a scoprire tante cose sugli Aalaag? — chiese alla fine Lyt Ahn.

— Se te lo dico, ti offenderò.

— Dimmelo.

— Ci sono riuscito perché., per molti versi, noi "umani" e voi Aalaag siamo enormemente simili. Anche se fossimo addomesticabili, penso che prima o poi entreremmo comunque in conflitto proprio per le somiglianze che esistono tra noi. Un momento come questo è sempre stato inevitabile.

— Avevi ragione — disse Lyt Ahn. — Sei offensivo.

— Hai chiesto tu di sapere.

— Vero. — Lyt Ahn preferì cambiare argomento. — Sei pronto a morire se sarà necessario, animale Shane? No, cercherò di chiamarti con quel nome impronunciabile, "Pellegrino", perché stai dando prova del coraggio che è indispensabile per affrontare una morte necessaria.

A Shane parve di trovarsi affacciato su un immane, gelido abisso; ma, sorprendentemente, scoprì di non avere paura. Il momento che aveva temuto per tutti quegli anni era giunto. Provò quasi una certa soddisfazione all'idea di lanciarsi a mani nude sul Primo Capitano, di morire facendo ancora, per l'ultima volta, qualcosa di concreto, di tangibile.

— E io farò quello che il mio dovere di Primo Capitano mi impone. — Lyt Ahn guardò Shane, e a Shane parve di leggere nell'Aalaag i segni di una vera

tristezza. — Ma perché dovrei prestare attenzione a ciò che dici? Sei una bestia, e malsana. Questo lo so. Mi racconti che tutte le altre bestie sono pronte a morire piuttosto che continuare a restare al nostro servizio. Sono soltanto parole. Parole di un'unica bestia. Io non sono convinto che sia così. Non lo è stato in passato.

— In passato il Pellegrino era diviso tra miliardi di persone. Oggi è qui, intero, davanti a te, e in tutti gli "umani".

— Non ti credo. È la malattia che parla in te. O la magia, e la magia è illusione. Non esiste.

— Sei in errore. Non si tratta né di malattia né di illusione. Quello che ti dico è la verità.

— Allora perché tu e la tua specie non avete dato una prova concreta?

Shane tirò un profondo respiro. — Adesso sei tu ad avere ragione. Ho esitato perché la creatura davanti a te è l'animale Shane, e l'animale Shane non vorrebbe che accada ciò che deve accadere. Ma hai ragione. Solo una prova concreta ti convincerà.

Shane si voltò a guardare la piazza. Lyt Ahn fece lo stesso.

Shane tirò un altro, amaro respiro. — Ordina alle tue Guardie di fare sgomberare la piazza — disse, a fatica.

— E perché dovrei dare un ordine simile? — chiese Lyt Ahn. — Ti ho detto che quelle bestie devono essere distrutte, ma non è necessario farlo subito. Se ordino alle Guardie di allontanarle e le bestie non se ne andranno, verranno distrutte. Nient'altro può accadere.

— Dovresti dare l'ordine per scoprire la verità — disse Shane.

Lyt Ahn fissò lo schermo. — Bestia colonnello — disse.

Il viso e le spalle di un uomo sui quarantacinque anni, dall'espressione molto tesa, riempirono lo schermo. Attorno a lui si vedevano le schiene delle Guardie Interne e parti di figure col saio. Il colonnello stava parlando con un'immagine tridimensionale di Lyt Ahn; ed era probabile che gli fosse successo al massimo una volta o due di ricevere un ordine direttamente dal Primo Capitano, anziché attraverso la consueta catena gerarchica.

— Sì, immacolato signore? — rispose il colonnello.

— Faccia sgomberare il bestiame dalla piazza davanti alla mia Casa — disse Lyt Ahn. Il colonnello lo fissò, pallidissimo. Dopo un secondo, Lyt Ahn aggiunse: — Si serva della vostra prassi abituale per eseguire l'ordine.

— Sì, immacolato signore. — La voce del colonnello era roca.

Si voltò, si mise a conversare fittamente con una manciata di altri ufficiali

umani, sul pianerottolo in cima alla breve scalinata che arrivava all'ingresso.

Dopo un secondo, uno degli ufficiali si staccò dal gruppo e si girò verso la piazza. Parlò alla folla. La voce venne amplificata da un invisibile congegno alieno; le parole echeggiarono tra le facciate degli edifici circostanti.

— Vi ordino di disperdervi! — ruggì la voce. — Tutti coloro che non sono autorizzati a trovarsi qui lascino la piazza! Ripeto, sgomberate la piazza! Tutti. Sgomberate la piazza!

La folla ondeggiò come la superficie di un mare raggiunta dalle prime folate di vento. Un mormorio basso uscì da migliaia di bocche. Nessuno accennò ad andarsene.

— Questo è il secondo e ultimo avvertimento! — Nonostante l'impeto, Shane ebbe l'impressione che la voce dell'ufficiale si incrinasse sulle ultime due parole. — Sgomberate immediatamente la piazza!

Il mormorio raggiunse un volume quasi pari a quello della voce amplificata dell'ufficiale.

— Andatevene! Ritiratevi immediatamente! Non vogliamo essere costretti ad aprire il fuoco, ma se non cominciate immediatamente a sgomberare, dovremo far lo. Questo ordine non ammette eccezioni. Sgomberate la piazza!

La folla ondeggiò di nuovo, si gonfiò proiettandosi in avanti.

— Imbracciare le armi! — urlò un'altra voce, sempre amplificata; ma nel ruggito della folla, forse le Guardie più lontane la udirono a malapena.

Per la prima volta ci furono movimenti tra le Guardie. Qualcuno imbracciò la propria arma e si mise in posizione di fuoco; altri completarono solo una parte del movimento. Le Guardie Interne si guardavano tra loro.

— Osserva le loro facce, Primo Capitano — disse Shane a Lyt Ahn. — Guarda le facce delle Guardie.

L'inquadratura sullo schermo cambiò di botto. Adesso stavano guardando da un punto al di sopra delle teste della prima fila di pellegrini; avevano di fronte gli uomini in uniforme nera.

I loro visi mostravano un'ampia gamma di espressioni, dalla rabbia alla pura paura; ma moltissimi apparivano semplicemente incerti. Nessuno di loro, con ogni probabilità, si era mai trovato ad affrontare una situazione di vera guerra, o a sparare contro qualcosa che non fosse un bersaglio da poligono d'addestramento.

— Perché mi hai chiesto di guardarli? — domandò Lyt Ahn. — Non vedo niente di diverso in loro. Non ci sono segni visibili di cambiamento.

— Colpa mia — rispose Shane. — Avevo dimenticato una cosa. Tu sai

bene che gli "umani" sostengono di poter leggere... — Si interruppe. Nell'aalaag non esisteva un termine per "espressione". — ...I sentimenti nell'atteggiamento e nei movimenti dei visi.

— L'ho sentito dire. Ti aspettavi che potessi vederli sulle facce delle bestie Guardie?

— Sì — disse Shane. — Avevo dimenticato che anche un Aalaag ricettivo come te potrebbe non percepire cose del genere sulle facce di creature che consideri solo bestiame.

La scena tornò a mostrare la piazza da dietro le spalle degli uomini in uniforme, e dall'alto.

— PRONTI AD APRIRE IL FUOCO! — urlò una voce umana. Il volume dell'amplificazione era stato alzato fino a soverchiare il ruggito della folla.

Shane si costrinse a restare immobile. Lyt Ahn avrebbe guardato; nessun Aalaag avrebbe capito l'emozione che poteva spingere un umano a distogliere lo sguardo. Il Primo Capitano appariva semplicemente incuriosito.

— FUOCO!

La folla caricò. Delle Guardie che avevano realmente alzato la mitraglietta in posizione di fuoco, forse tre su dieci premettero il grilletto; e delle armi che spararono, più di metà spedirono i micidiali proiettili nell'aria, sopra le teste, oppure sulla pavimentazione della piazza, dove purtroppo le pallottole si frantumarono e le schegge compirono comunque la loro missione di morte. Ma questo accadde solo nei primissimi secondi. Le prime persone della folla di pellegrini caddero, ma quelle che stavano dietro passarono sui cadaveri e continuarono ad avanzare verso le tre file di Guardie. Le uniformi nere svanirono sotto la massa di sai e bastoni.

In meno di un minuto, sullo schermo restava soltanto la folla, che ringhiava davanti alle pareti impenetrabili, ammantate d'argento, della Casa delle Armi.

Lyt Ahn continuò a guardare. Shane si girò a scrutare gli occhi del Primo Capitano, ma non vi lesse nulla. Dopo un lungo minuto, Lyt Ahn si voltò e si rimise a sedere alla scrivania.

— Cjhor Elon? — disse. — C'è qualche questione urgente che richieda la mia immediata attenzione?

— Immacolato signore — rispose la voce del suo aiutante — la bestia generale che comanda le Guardie Interne vorrebbe mandare un numero maggiore di Guardie a sostituire quelle che sono cadute, per provvedere a sgomberare la piazza come lei ha ordinato.

— No — disse Lyt Ahn. — Quell'ordine è annullato. Ordino che nessuno,

né bestia né Aalaag, lasci la Casa delle Armi. Che altro?

— Immacolato signore, tutti gli altri quartieri generali comunicano che le bestie Guardie disposte all'esterno per contenere la folla di bestiame hanno appena subito un attacco, e in tutti i casi le bestie Guardie sono state uccise. Il bestiame non si è disperso. Gli ufficiali momentaneamente al comando degli altri quartieri generali chiedono ordini.

— L'ordine da applicare a loro è lo stesso che ho appena dato per questa Casa.

— Non ti avevo detto che sta succedendo ovunque, qui e negli altri quartieri generali? — chiese Shane.

— Ci sono altre questioni di rilievo al di là dell'ordinario? — domandò Lyt Ahn. Non aveva guardato Shane, né dato segno di avere sentito le sue ultime parole.

— L'ufficiale supervisore delle bestie Guardie di questa Casa desidera parlarle.

— Lo ascolterò.

Davanti alla scrivania di Lyt Ahn apparve la proiezione di un Aalaag che Shane riconobbe. Era responsabile non solo della Guardia Interna della Casa delle Armi, ma delle Guardie Interne del mondo intero.

— Immacolato signore — disse la proiezione — le Guardie del Corpo del quale sono responsabile non sono riuscite a sgomberare la piazza davanti alla sua Casa, come lei aveva ordinato. Non solo, ma si sono comportate in maniera vergognosa lasciandosi uccidere, mentre avrebbero dovuto uccidere per obbedire all'ordine. La cosa si riflette su me, in quanto supervisore del Corpo. Posso avere il permesso del Primo Capitano di uscire da solo a sgomberare la piazza come il Primo Capitano ha ordinato?

— Ho dato un ordine — rispose Lyt Ahn.

— Mi perdoni, immacolato signore. — La proiezione svanì.

— Cjhor Elon — disse Lyt Ahn all'aria vuota — contatta tutti i Capitani che fanno parte del Consiglio. Devono riunirsi nella Sala del Consiglio che io raggiungerò immediatamente.

— Sì, immacolato signore.

— Vieni, animale Shane. — Lyt Ahn si alzò e si avviò alla porta.

Shane lo seguì.

32

Nel giro di cinque minuti tutti i Comandanti aalaag erano radunati nella sala. Lyt Ahn si sistemò a capo del tavolo. Shane assunse la posizione consueta di bestia convocata dal Primo Capitano, alla sua sinistra.

Quando Lyt Ahn iniziò a parlare, i toni profondi e misurati della sua voce suonarono come ruggiti di leone alle orecchie, tese di Shane.

— In condizioni normali, non avrei riunito il Consiglio per la seconda volta in un arco di tempo così breve. Però è accaduto qualcosa di importanza prioritaria.

Lyt Ahn passò lo sguardo da un lato all'altro del tavolo sospeso a mezz'aria.

— È sempre motivo di grande tensione dovere prendere in esame la purezza di un ufficiale anziano — disse. — Per vostra informazione, ho recentemente respinto la richiesta del signore Laa Ehon di comperare la bestia che sta al mio fianco, ma gliel'ho concessa in prestito permanente. Il nostro accordo prevedeva che la bestia potesse rientrare di tanto in tanto alla Casa delle Armi, per essere informata dei suoi nuovi doveri come membro del mio Corpo di Corrieri-Traduttori. La bestia è tornata per la prima volta soltanto ieri, anche se aveva lasciato la Casa di Laa Ehon da qualche giorno. Non ho chiesto il motivo del ritardo, che presumo si possa imputare allo stato di agitazione del bestiame sull'intero pianeta. Sulla questione si potrà indagare in seguito.

"Ho posto alcune domande alla bestia e ho appreso che Laa Ehon, parlando con la bestia stessa, ha alluso a un futuro in cui dovrebbe esistere un rapporto diverso fra noi e il bestiame locale."

Guardò Laa Ehon. Laa Ehon gli restituì lo sguardo. Entrambi i visi erano del tutto privi d'espressione.

— Date le limitazioni della bestia, è ovvio che non posso prestare una fede

assoluta alle sue informazioni. Ma siccome altre questioni mi hanno già indotto a riflettere sulla sanità dell'immacolato signore, mi sento obbligato a chiedergli spiegazioni su ciò che la bestia ha riferito. Sarà il Consiglio a decidere cosa si debba fare. Quindi, chiedo all'immacolato signore se avesse in mente di deviare dalla via stabilita dai nostri antenati e seguita da quando siamo stati costretti a lasciare i nostri mondi, via che esige uno specifico, immutabile rapporto con tutte le bestie al nostro servizio.

Shane fissò Laa Ehon. Non aveva dubbi che fosse malsano, malato di mente. Ma lo era al punto di arrivare a mentire?

— Avevo progetti per un futuro che per certi versi potrebbe essere definito deviarne rispetto alla via scelta dai nostri antenati — rispose Laa Ehon. — Sono giunto a ritenere che con questa minima devianza, con un rapporto più stretto con quelle che chiamiamo bestie, potremmo sperare di riconquistare i nostri mondi.

La sala piombò nel silenzio.

— In questo caso — disse alla fine Lyt Ahn — ti dichiaro malsano. — Si guardò attorno. — Qualche membro del Consiglio ha un'opinione, un commento?

Silenzio.

— Laa Ehon — chiese Lyt Ahn — convieni con me o no?

— Non ritengo di essere in alcun modo malsano — disse Laa Ehon. — Ma sono un ufficiale anziano degli Aalaag e agirò di conseguenza. Rinuncio al mio incarico e al mio rango e accetterò un nuovo rango, inferiore a quello di ogni altro Aalaag presente su questo mondo. Al di là di questo, sono pronto a obbedire agli ordini dei miei superiori.

— Ovviamente — disse Lyt Ahn — ora lascerai la Sala del Consiglio. Il tuo ufficiale in seconda è nominato Comandante provvisorio del Distretto che era di tua competenza.

Laa Ehon si alzò, lasciò la sala. Dopo che la porta si fu chiusa alle sue spalle, Lyt Ahn disse; — Cjhor Elon?

— Immacolato signore? — rispose una voce priva di corpo.

— Mettimi in comunicazione col Capitano della Flotta.

— Sì, immacolato signore.

Ci fu un momento d'attesa. Il Comandante della Flotta era un ufficiale con la stessa autorità di un Comandante di Distretto; il suo compito era mantenere in perfetta efficienza la flotta di vascelli spaziali che avevano portato gli Aalaag sulla Terra, stazionati in orbita perenne attorno al pianeta e pronti a

decollare da un istante all'altro.

Al centro del tavolo si materializzò la proiezione di un Aalaag maschio, rivestito dell'armatura ma senza casco.

— Immacolato signore, mi presento a rapporto come ordinato.

— Tu sei Neha Morlo, del quinto rango — disse Lyt Ahn — e svolgi il tuo servizio di Capitano della Flotta da poco più di quattro mesi locali. È esatto?

— Esatto, immacolato signore.

— E le navi sono come sempre pronte a partire non appena i membri della Spedizione saranno saliti a bordo?

— Sì, immacolato signore.

— I membri si imbarcheranno al più presto, appena completati i nostri doveri qui. Torneremo a... — Lyt Ahn disse una parola in aalaag che Shane non aveva mai sentito. — Non appena tutti i membri e le necessarie attrezzature saranno imbarcati. Puoi andare.

— Obbedisco, immacolato signore.

Il Capitano della Flotta svanì. Lyt Ahn passò di nuovo in rassegna i volti degli altri ufficiali riuniti al tavolo.

— Sono giunto a una conclusione che mi era già stata suggerita dagli eventi degli ultimi sei mesi locali, ma che gli eventi delle ultime ore hanno reso una certezza — disse. — Non è possibile addestrare il bestiame di questo mondo per i nostri scopi. Di conseguenza, torneremo al pianeta dove questa Spedizione è stata organizzata, e una volta lì la Spedizione si scioglierà. Se ne potrebbe creare un'altra, ma spero vivamente che l'esperienza con questo mondo induca gli ufficiali anziani a uno studio più accurato del pianeta prima di sbarcare.

"Mi dimetto da Primo Capitano di questa Spedizione. Le mie dimissioni avranno effetto non appena tutti i membri di questa Spedizione saranno rientrati su..." Di nuovo la parola sconosciuta a Shane. "Non intendo essere preso in considerazione come possibile Primo Capitano di ulteriori Spedizioni. Il fallimento registrato su questo pianeta, ovviamente, è mia responsabilità. La mia consorte, Adtha Or Ain, desidera da tempo presentare una mozione che autorizzi una ricognizione dei nostri mondi d'origine. Lo scopo è appurare se i membri di un precedente gruppo di ricognizione, che comprendeva anche nostro figlio, siano stati uccisi dalle creature che hanno usurpato il sacro suolo, o se nostro figlio sia stato catturato vivo e sia destinato a restare prigioniero per millenni di una delle strutture create dagli usurpatori, come è già accaduto ad altri della vera razza caduti nelle loro

mani."

Lyt Ahn fece una breve pausa.

— Intendo provvedere a questo dovere che ho trascurato e al tempo stesso espiare il fallimento di questa Spedizione con una ricognizione solitaria dei nostri mondi. Quindi, non potrò accettare il comando di una nuova Spedizione nemmeno se mi fosse richiesto per legge, tramite il voto degli ufficiali comandanti della Spedizione.

Shane aveva sentito parlare spesso, nella Casa delle Armi, di quelle missioni di ricognizione. Erano imprese senza speranza. In sostanza, Lyt Ahn aveva annunciato la propria fine. Forse, come suo figlio, era destinato a restare prigioniero per sempre di un blocco d'ambra, vivo e immobilizzato per l'eternità.

— Adesso — riprese Lyt Ahn — ci occuperemo dei particolari dell'evacuazione da questo mondo improduttivo. Voglio da ognuno di voi una stima del tempo necessario per l'imbarco sulle navi della flotta, dei problemi particolari che a vostro giudizio potrebbero crearsi nei Distretti di vostra competenza...

Gli Aalaag si immersero nella discussione. Shane non provava il minimo senso di trionfo, o nessun'altra sensazione. Era finita, e basta. Aveva fatto ciò che si era proposto. Era tutto molto neutro, freddo.

Dopo un po', gli Aalaag si alzarono per lasciare la sala. Shane seguì il Primo Capitano, che venne raggiunto da Cjhor Elon in corridoio.

— Dobbiamo inviare una comunicazione a tutti gli Aalaag — disse il Primo Capitano al suo assistente. — Abbandoniamo questo pianeta. Il personale di questa Casa deve raccogliere le proprie armi e prepararsi a partire. Per il resto, i turni di servizio sono sospesi. Tutti restino in libertà fino al momento di raggiungere una nave della flotta.

— Provvederò, immacolato signore — rispose Cjhor Elon.

Né lui né Lyt Ahn prestarono la minima attenzione a Shane, che continuava a seguirli come una bestia ancora intenta a eseguire l'ultimo ordine ricevuto. I due raggiunsero la doppia porta dell'ufficio di Lyt Ahn, entrarono. Shane tentò di seguirli, ma scoprì che la porta gli si era chiusa in faccia. Era solo in corridoio. Aspettò, e aspettò, ma nessuno lo convocò dall'interno. La porta non si aprì. Non accadde nulla.

Lyt Ahn non voleva più avere a che fare con lui. Non lo avrebbe ucciso. Lo aveva abbandonato a se stesso, come aveva abbandonato la Terra. Era assurdo, ridicolo, ma Shane provò quasi la stessa sensazione che lo aveva

invaso alla morte di sua madre. Si sentì escluso, scaricato senza motivo da Lyt Ahn. Tradito.

Impiegò un certo tempo a scrollarsi di dosso quell'impressione. Era convinto di essere destinato a morire, e invece... Quando finalmente tornò in contatto con la realtà, capì che era del tutto inutile restare lì ad aspettare.

Si avviò in corridoio. Percorse una lunga distanza, superò molte svolte prima di incontrare qualcuno. Gli Aalaag si muovevano di continuo da un punto all'altro. Gli umani formavano piccoli capannelli, confabulavano tra loro. Le barriere tra i diversi corpi erano state abbattute. Vide uomini della Guardia Interna conversare con membri del Corpo dei Corrieri-Traduttori e con chiunque altro, persino gli addetti alla manutenzione.

Tirò diritto. Si sentiva spinto in una certa direzione, che però non conosceva ancora. Comunque, non desiderava parlare con gli altri. Quando raggiunse un corridoio a pianterreno, si sentì chiamare da una voce che riconobbe.

Si girò. Sylvie Onjin gli stava correndo incontro.

— Shane! — ansimò, afferrandolo per un braccio. — Vieni con me. Stiamo organizzando una riunione generale di tutti gli umani della Casa. Dobbiamo decide re se uscire in gruppo o mandare fuori qualche nostro rappresentante a parlare con la gente.

Shane sgranò gli occhi.

— Ma non capisci? — Sylvie lo strattonò. — Gli Aalaag si sono rifiutati. Non ci porteranno con sé. Sai benissimo cosa ci farà la gente. Abbiamo lavorato per gli alieni, e adesso loro non ci proteggono più! Ci uccideranno. Daranno a noi la colpa di tutte le torture, tutte le morti. Nessuno di noi ha il coraggio di uscire se prima non avremo raggiunto un accordo con la gente che sta là fuori. E dai, Shane!

Lui la costrinse a fermarsi. La scrutò, I capelli castani erano in ordine, ma il viso pallidissimo e la pelle tirata sopra le ossa la facevano apparire quasi brutta. Un tempo, Sylvie era stata capace di evocare in lui tenerezza, e lo spettro di quel sentimento sopravviveva ancora; ma non aveva più vita, sostanza.

— Sylvie — le disse — è inutile cercare rappresentanti. Non servono a niente. Vieni fuori con me. Non ti faranno del male. Mi ascolteranno. Io sono il Pellegrino, quello che ha dato il via a questa rivoluzione.

Lei gli lasciò andare il braccio, di scatto.

— Sei impazzito come tutti gli altri! — strillò. — Tu, il Pellegrino? Pensi

che potrei mai credere a una cosa simile? Un uomo come te non potrebbe mai essere il Pellegrino. Chiunque lo capirebbe. Quelli là fuori ci farebbero a pezzi se solo ti provassi a dire una cosa del genere!

Indietreggiò di un passo.

— Dovrai pensare a salvarti da solo, Shane. Io non posso aiutarti se sei impazzito. Non ho il tempo di aiutarti se sei impazzito... Sylvie si voltò e corse via, scomparve tra gli altri corpi in corridoio.

Shane si rimise in cammino. Adesso finalmente sapeva dove fosse diretto: all'ingresso della Casa delle Armi. Che finalmente raggiunse.

Le porte erano spalancate. Uscì nella luce gelida di un mattino di novembre. Si voltò a guardare l'edificio: non c'era più uno schermo argenteo a ricoprirlo.

Guardò la piazza. Nell'angolo più in fondo erano fermi alcuni veicoli: qualche automobile, due camion militari, tre ambulanze. Attorno c'era gente che parlava; ma era chiaro che il lavoro più urgente era già stato fatto, perché tutti avevano un'aria estremamente calma. Qua e là vedeva alte figure di Aalaag in armatura, col solo viso scoperto. Erano tutti giovani ufficiali che stavano vivendo un'esperienza rara: un po' di tempo libero a disposizione. Si aggiravano tra i cadaveri sulla piazza come turisti in un parco di divertimenti, indicandosi una cosa o l'altra a vicenda.

Shane posò gli occhi sulla zona della piazza ai suoi piedi, e finalmente capì perché si trovasse lì. Erano stati loro a chiamarlo. Gli uomini e le donne che aveva ucciso.

Erano mischiati come foglie accatastate a casaccio dal vento: corpi rivestiti del saio, corpi nelle uniformi nere della Guardia Interna. I feriti, ammesso che ce ne fossero stati, dovevano già essere stati trasportati via.

Si incamminò tra i morti. Guardò le facce. Fu una sorpresa scoprire un mare di espressioni serene. Per tutti, la morte doveva essere stata tanto veloce da non contrarre il viso in una smorfia d'agonia. La carica della folla aveva disperso le Guardie Interne, e così c'erano mucchi separati di cadaveri, divisi l'uno dall'altro da pochi metri di terreno.

Pellegrini e Guardie erano così simili, nella morte. Così giovani. Il fatto che le Guardie fossero giovani non era sorprendente: gli uomini schierati a difesa della Casa dovevano essere i più sacrificabili. I meno importanti. Poco più che ragazzi. Ma non si era aspettato che anche tanti dei pellegrini, uomini e donne, fossero giovani.

Non che tra loro mancassero i volti di persone più anziane. Raggiunse un

monticello di cadaveri e gli parve di vedere qualcosa di familiare in uno dei corpi più in alto; però c'era sopra il cadavere di un altro pellegrino, e il volto non si vedeva.

Si chinò, smosse il cadavere più in alto, lo fece rotolare di fianco. Sotto, apparvero un volto e un corpo che conosceva. Peter.

Se lo sarebbe dovuto aspettare. "Ci vediamo di là" erano state le ultime parole di Peter, appena prima che si lasciassero.

Gli era parsa un'esagerazione, una frase quasi melodrammatica, anche se giustificabile nella tensione del momento. Ma adesso capiva che era assolutamente vera.

Peter doveva avere deciso da tempo di trovarsi in prima fila, quando si fosse verificato lo scontro con gli uomini della Guardia Interna. Come lui, era convinto di vedere l'ombra gigantesca del Pellegrino stesa sopra la Casa delle Armi. Credeva. Doveva essere stata proprio quella fede a portarlo a creare il suo gruppo della resistenza a Londra. Sin dall'inizio, era stato uno dei pochi a essere convinto che gli umani avrebbero fatto qualunque cosa, pur di non sopportare la schiavitù imposta dagli Aalaag.

Adesso, Shane era vivo.

E Peter era morto.

Bisognava dargli una sepoltura decente. Dividerlo dagli altri cadaveri. Senza dubbio, molta gente si sarebbe presentata a reclamare i corpi dei loro cari; ma lui era lì, e poteva per lo meno togliere Peter dal mucchio, ricomporlo.

Si mise all'opera. La forma morta di Peter era pesante, difficile da muovere. Quando finalmente si staccò dal mucchio, lasciò apparire il corpo che stava sotto. Shane, totalmente concentrato su Peter, non lo guardò nemmeno; ma all'improvviso seppe.

Anche se i nervi del suo collo si ribellavano al movimento, voltò la testa per guardare il cadavere sotto quello di Peter.

Maria.

Il mondo di Shane smise di esistere.

33

Meccanicamente, raccolse il corpo di Peter e lo depositò sul cemento, a gambe allungate e con le braccia lungo i fianchi. Poi tornò al mucchio di cadaveri e cominciò a spostarli, per liberare Maria.

Fu un lavoro duro. Alcuni dei corpi, soprattutto quelli delle Guardie Interne, erano più pesanti di lui.

Ma continuò senza un attimo di sosta, e finalmente Maria apparve libera, con la stessa espressione rilassata di tutti, come stesse dormendo. Si accorse che aveva la gamba sinistra rotta. O Peter o l'ultimo corpo che Shane aveva smosso avevano assestato un brutto colpo alla gamba, sotto il ginocchio; un osso sporgeva sotto la pelle in maniera innaturale. Con cura meticolosa, come fosse ancora viva, la trascinò a fianco di Peter e le sistemò i capelli.

Si accoccolò accanto a lei e le prese la mano. Sembrava fatta di cera. Le sue mani non riuscivano a riscaldarla. Trascorse qualche minuto, e lui trovò sempre più insopportabile l'idea di lasciare Maria lì. Trasportare Peter era fuori discussione, ma con Maria ce la poteva fare. L'avrebbe portata a una delle ambulanze ancora ferme a un lato della piazza e deposta su una barella.

Chinandosi, le infilò un braccio sotto una spalla, le circondò i fianchi con l'altro. Reggendola forte, si tirò in piedi, poi si avviò. L'ambulanza più vicina era a una quindicina di metri.

La traversata gli parve interminabile: anche un corpo relativamente piccolo come quello di Maria aveva un peso insospettabile. Più di una volta, costretto a fermarsi per riprendere fiato, fu sul punto di arrendersi; ma si ripeté che era l'ultima cosa che avrebbe fatto per lei. L'ultima cosa che potesse fare. E arrivò all'ambulanza, spinse su Maria, la coricò sulla barella, le incrociò le mani sul petto.

Trovò una coperta e gliela mise addosso, lasciando scoperto soltanto il viso. La sua mente, completamente vuota, era capace di formulare un solo

pensiero: se era stato lui a uccidere tutte le persone cadute sulla piazza, forse era giusto che avesse ucciso anche Maria e Peter.

Passò qualche minuto. All'improvviso, una voce urlò alle sue spalle e qualcuno lo strattonò violentemente. — Vuoi toglierti dai piedi?

C'erano due figure in camice bianco. Lo scaraventarono fuori dall'ambulanza. Poi si misero ad armeggiare su Maria. La collegarono agli elettrodi che uscivano da una scatola con uno schermo sul quale correva una sussultante linea bianca; le tolsero la coperta e cominciarono a fasciarla, avvolgendola in un mare di bende. Uno dei due le infilò qualcosa in bocca e lo spinse in giù, verso la gola.

— Fermatevi! — urlò Shane, e fece per risalire sull'ambulanza; ma venne afferrato da dietro, tenuto fermo per le braccia da un poliziotto. Ogni tentativo di movimento gli provocava un dolore intensissimo ai polsi. — Lasciami andare!

— Tienilo alla larga da qui! — disse uno dei due in camice bianco, senza girare la testa. — C'è una speranza. A parte la gamba rotta, secondo me è solo in ipotermia...

— Vieni con noi, amico — disse il poliziotto, che era stato raggiunto da un collega. Il dolore al braccio aumentò, costrinse Shane a staccarsi dal retro aperto dell'ambulanza.

— Aspettate! No! — urlò. — C'è una speranza? È viva?

— Vieni con noi — ripeté l'agente, spingendolo avanti. — Dobbiamo portarti via da qui.

— Ma devo restare a vedere se è viva! — Shane stava quasi piangendo. — È Maria. È... mia moglie.

I passi dei due agenti rallentarono per un secondo. I poliziotti guardarono Shane.

— Non importa — borbottò quello che non aveva ancora aperto bocca. — È per il tuo bene. Dobbiamo portarti via prima che arrivi qualcuno dei pellegrini. Lo sai cosa ti farebbero se ti trovassero vestito così?

Shane si era completamente scordato di indossare ancora l'abito di servizio.

— Non mi interessa — disse, quando raggiunsero un'auto della polizia. — Non mi importa cosa mi succederà. Devo sapere se lei è viva!

Giocò la sua ultima carta. — Ma non capite? Sono il Pellegrino. Il Pellegrino.

— Già, come no. Il Pellegrino. — Uno dei due lo spinse a bordo e sedette al suo fianco. L'altro si mise al volante. Partirono verso il centro di

Minneapolis.
Lo tennero in cella per una decina d'ore. Poi risuonarono passi in corridoio e apparve Shepherd, che indossava ancora un saio grigio, assieme a uno dei carcerieri. Il poliziotto lasciò uscire Shane biascicando una scusa.
— Maria! — fu la prima cosa che disse Shane a Shepherd. — Devo sapere se è viva...
— Sì. Sta bene — rispose Shepherd. — La accompagno subito in ospedale. Mi spiace per tutto questo. Sulla piazza avrebbero dovuto esserci nostri uomini in attesa del suo ritorno. Evidentemente è successo qualcosa. Indagheremo.
Shane non gli prestò attenzione. Visse nell'ansia più completa finché non arrivò alla stanza d'ospedale. Maria era a letto con una robusta ingessatura alla gamba sinistra. Ebbe solo pochi secondi con lei, prima che l'infermiera e Shepherd (per motivi diversi, ma in maniera del tutto spietata) lo trascinassero fuori.
— Peter mi ha dato una spinta all'ultimo momento, prima che aprissero il fuoco — raccontò Maria. — Con la gamba rotta, non sono più riuscita ad alzarmi. Ero certa che prima o poi sarebbe arrivato qualcuno, ma il tempo passava, e il freddo era tremendo... Credo di essermi addormentata.
— Tornerò! — le urlò lui dal corridoio, mentre Shepherd lo conduceva via.
— Dove andiamo? — chiese poi a Shepherd. Erano stati circondati da sei uomini in saio; alcuni erano gli stessi che lo avevano accompagnato all'ingresso della Casa delle Armi. — Dov'è il suo amico Wong?
Shepherd emise un colpetto di tosse.
— Il signor Wong e io apparteniamo a scuole di pensiero diverse — rispose. — Adesso che gli Aalaag stanno partendo, ci siamo ritrovati di nuovo ai lati opposti del tavolo. Ma lasciamo perdere. Dal quartier generale è uscito qualcun altro dopo lei. Siamo riusciti a salvarne un po', a sottrarli alla folla di pellegrini. Ci hanno riferito che il capo degli Aalaag, quello per il quale lavorava lei, sta per raggiungere la loro flotta orbitante. Non ce lo aspettavamo. Pensavamo che sarebbe stato l'ultimo ad andarsene, come il capitano di una nave che affondi. Se parte lui, si pone un interrogativo: chi sarà il portavoce degli alieni finché non se ne saranno andati tutti? Lei deve tornare al quartier generale e scoprirlo per noi.
Salirono su un'automobile. Altri veicoli di scorta li precedevano e seguivano.
— Ma perché diavolo volete saperlo? — chiese Shane a Shepherd, mentre

l'auto partiva. — Gli Aalaag avranno sempre qualcuno al comando. Ma che differenza fa che sia l'uno o l'altro?

— Potrebbero esserci cose da discutere. La proprietà di ciò che lasceranno qui, per esempio. Se hanno intenzione di tornare. Se saranno disposti ad accettarci in futuro, quando anche noi viaggeremo nello spazio e magari li incontreremo di nuovo. Cose del genere.

— Mio Dio! — Shane fissò Shepherd. — Lei crede sul serio che un Aalaag sarebbe disposto a parlare di queste cose con un umano? Non ha ancora capito che gli Aalaag non sono come noi? Che ci considerano "bestiame"? Non gliene importa niente di quello che lasceranno qui. Non gliene importa niente di noi!

— Ma noi abbiamo lo stesso bisogno di sapere tutto il possibile — ribatté Shepherd, pacato. — La conoscenza è preziosa, e ci resta ancora un po' di tempo per imparare qualcosa da loro. Se riuscisse a trovarne uno disposto a spiegarci perché se ne stiano andando...

— Partono perché abbiamo dimostrato di essere pronti a morire piuttosto che essere loro schiavi. Non lo ha capito? E di tutti loro, non ce n'è uno solo che sappia emettere più di tre o quattro suoni in una lingua umana. Per comunicare con loro bisogna parlare in aalaag; e farlo significa automaticamente parlare dell'universo come lo concepiscono loro. Possiamo descrivere il nostro punto di vista sull'universo, e su questo mondo e su noi stessi, solo nei loro termini. Quindi dobbiamo accettare la "loro" prospettiva. Allora, che senso ha sapere chi resta al comando o convincere uno di loro a parlare con noi? Non ci capirebbe mai. E noi non capiremmo mai lui!

Shepherd si irrigidì. — Pensavamo fosse disposto a fare quest'ultima cosa per noi — disse. — Pensavamo volesse rendersi utile.

— Utile! — sbuffò Shane.

Pensò a come doveva essere la situazione nella Casa delle Armi. Pensò alla partenza di Lyt Ahn; e il suo atteggiamento cambiò all'istante. Forse, dopo tutto qualcosa si poteva concludere; specialmente se fosse riuscito a parlare col Primo Capitano prima che partisse.

Non poteva fare proprio nulla per ciò che Shepherd e i suoi amici volevano sapere dagli Aalaag; ma c'era la possibilità di stabilire un contatto diverso con Lyt Ahn, di porgergli un messaggio nuovo che potesse essere utile ai figli della Terra nei secoli a venire. Se Lyt Ahn fosse stato disposto ad ascoltarlo.

— Va bene — disse. — Portatemi alla Casa delle Armi. Se mi lasceranno entrare, farò il possibile.

L'automobile portò Shane sulla piazza. Raggiunsero un punto in cui i cadaveri sparsi attorno rendevano impossibile proseguire in macchina. L'ingresso del quartier generale era ancora aperto. Nessuno lo sorvegliava.

— Aspettatemi qui — disse Shane, scendendo. — Non muovetevi!

Entrò.

Diversamente da qualche ora prima, c'erano in giro pochi umani e quasi nessun Aalaag. Tutti però si muovevano in modo molto deciso, come se avessero obiettivi precisi in mente. Nessuno cercò di fermarlo.

Andò all'ufficio di Lyt Ahn, ma trovò la doppia porta spalancala, e l'ufficio deserto. Col cuore accelerato dal senso d'urgenza, tornò indietro. Doveva raggiungere l'area di atterraggio sul tetto.

Prese uno degli ascensori da sempre proibiti agli umani; e fu una fortuna, perché quando ne uscì si trovò in mezzo a un gruppo di Aalaag in armatura, chiaramente di guardia all'area d'atterraggio. Una figura alta, coperta dall'armatura, si stava dirigendo verso una navetta in attesa. Shane la riconobbe immediatamente: era Lyt Ahn.

— Fermati! — disse l'Aalaag più vicino, puntandogli contro il 'lungo braccio". Shane lo ignorò.

— Primo Capitano! — urlò alla figura che si allontanava. — Sei ancora Primo Capitano e hai il dovere di ascoltare quello che devo dirti! È tuo dovere di Aalaag!

La figura fece altri due passi, come non avesse sentito, poi si fermò e si girò. Il viso era oscurato dallo schermo argenteo che copriva il casco.

— Lasciatelo venire da me — ordinò la voce di Lyt Ahn.

L'Aalaag che teneva Shane sotto tiro abbassò l'arma. Shane si incamminò verso Lyt Ahn. Non vedeva il Primo Capitano in uniforme da combattimento da molto tempo; aveva quasi dimenticato quanto fosse imponente. Solo quando si fermò a un passo aalaag dal Primo Capitano Lyt Ahn spense lo schermo del casco. Il suo viso scrutò Shane.

— Di quale dovere parli, bestia? — chiese.

— Hai già dimenticato chi sono? Sono l'animale Shane. Sono stato il Pellegrino, e tuo fedele servitore per lungo tempo. Ho sempre detto la verità.

— Che rilievo hanno per i miei doveri i suoni emessi da una bestia?

— Sono l'animale Shane. Usa questo nome.

— Per me tutte le bestie sono bestie. Rispondi in fretta, o verrai distrutto.

— Ho affrontato la distruzione molte volte. Questo momento non è diverso da tanti altri. — Per Shane, era la pura e semplice verità. — Ciò che accade

ora è più importante della mia vita. O della tua, Primo Capitano della Spedizione aalaag su questo pianeta.
— Presto scompariremo tutti e due — disse Lyt Ahn.
— Ti offrirò un'altra occasione di dire qualcosa che giustifichi la mia attenzione alle tue parole.
— Non devi intraprendere quella ricognizione per scoprire cosa sia stato di tuo figlio.
Ci fu un breve, teso silenzio.
— Non devo? Ti rivolgi a me con queste parole, bestia?
— Non lo farai, perché è tuo dovere non farlo.
— Il dovere me lo proibisce? Sei davvero malata, bestia. — Lyt Ahn si girò e ricominciò a procedere verso la navetta.
— Il tuo dovere nei confronti della sopravvivenza degli Aalaag.— disse Shane. — La tua consapevolezza che Laa Ehon, per quanto malsano, almeno in parte aveva ragione.
— Che assurdità è questa? Anche ammesso che una bestia possa mai capire se un Aalaag è nel giusto o se sbaglia.
— Ascoltami, Primo Capitano. Ti ho detto che per certi versi voi Aalaag e noi "umani" siamo troppo simili. Gli Aalaag non sopporterebbero mai di essere conquistati. Noi "umani" abbiamo scoperto di non poterlo a nostra volta sopportare. Però siamo vivi e cresciamo. Gli Aalaag hanno smesso di crescere e cominciano a morire. Tu lo sai.
— Continua. Finché puoi — disse Lyt Ahn.
— Laa Ehon avrebbe compiuto il primo passo per abbandonare il vecchio, antico sogno di tornare padroni dei vostri mondi. Per poter ricominciare a crescere e vivere come una nuova razza su nuovi mondi. Un anno fa, io stesso non lo avrei capito, ma la mia compagna mi ha aiutato a comprendere. Su nuovi mondi, con un rapporto di collaborazione, non di dominio, con le razze che incontrerete, gli Aalaag possono ricominciare quella crescita senza la quale morirebbero. È troppo tardi per stabilire questo rapporto qui, con la mia razza. Ma gli Aalaag potranno salvarsi, se andranno in cerca di altre razze che come noi non siano disposte a lasciarsi sottomettere, ma siano pronte a collaborare.
Shane si interruppe. Lyt Ahn non rispose.
— È questo il dovere di cui parlavo. Non devi partire per una missione di ricognizione. Devi restare con la tua gente, diventare il portavoce della verità che era presente in una parte di ciò che Laa Ehon voleva fare, come tu sai. E

la verità sta nel fatto che noi, bestie ai vostri occhi, abbiamo preferito morire piuttosto che continuare a essere i vostri servi.

— Tu sei una bestia — ribatté Lyt Ahn. — Solo e soltanto una bestia. In passato, in alcuni momenti che abbiamo vissuto assieme, lo avevo quasi dimenticato. Ascoltami, bestia.

— Ti ascolto.

— Mi hai detto di essere consapevole delle cose utili che il dominio degli Aalaag ha portato alla tua razza. Pace, pulizia. È il nostro modo di procedere. Miglioriamo le condizioni delle bestie sui mondi che occupiamo.

— Per certi versi — disse Shane.

— Per tutti i versi. Anche se all'inizio, nei primi anni, le bestie non riescono ad apprezzare ciò che viene fatto per loro. Ma dove loro continuano a servirci, anche noi continuiamo la nostra opera, e giunge il momento in cui le bestie sanno apprezzare fino in fondo ciò che il nostro arrivo ha portato loro.

"Quando giunge quel momento, sono legate a noi da legami più forti di quanto potessero immaginare. La vita senza il nostro ordine e la nostra guida diventa impensabile. Da quel momento in poi, le educhiamo gradualmente per centinaia di anni al modo di essere degli Aalaag, e imparano a seguirlo con gioia. Alla fine, possiamo essere certi che ci diano quello che ci devono dare e facciano quello che devono fare anche se sul loro mondo non ci fosse più un solo Aalaag a comandare."

Lyt Ahn fece una pausa.

— Diventano piccole imitazioni degli Aalaag. Non saranno mai come noi, perché non lo sono, non posso no esserlo, ma si avvicinano alla nostra natura per quanto è loro consentito dalle limitazioni di una bestia. E queste bestie rientrano, da quel momento in poi, tra quelle destinate a un favore particolare.

— Quale favore particolare? — chiese Shane.

— Quando giungerà il momento in cui torneremo a riconquistare i nostri mondi, se queste bestie si offriranno spontaneamente, perché noi non lo imporremmo mai, di seguirci e spendere le loro energie e le loro vite nella grande opera, noi permetteremo loro di venire con noi.

— Glielo permetterete?

— Sì — disse Lyt Ahn. — Se e quando. È questa la grande possibilità che tu e i tuoi simili avete perso col vostro comportamento. Alcuni dei nostri ufficiali più giovani sono rimasti erroneamente colpiti dal fatto che voi bestie, armate solo di bastoni, abbiate attaccato e sconfitto una parte delle mie

Guardie Interne. Negli anni a venire, questi ufficiali cresceranno e diventeranno più saggi. Si spoglieranno di questa falsa ammirazione.

— Non è falsa — disse Shane.

— Non mi sorprende che tu resti attaccato a questa illusione. Avevi ragione nel dire che la spinta per questa reazione è venuta dal vostro primitivo passato. Ma ad animare le bestie che hanno assalito le Guardie non è stato il coraggio, come tu e quei giovani ufficiali credete. È stato soltanto un riflesso, provocato dalla vostra malattia. La tua razza, tutta, è malsana.

— No.

— Il tuo rifiuto a crederlo non fa alcuna differenza — disse Lyt Ahn. — La differenza sta nel fatto che noi che siamo Aalaag riconosciamo la malattia, e così, su mio ordine, vi abbiamo rifiutato la possibilità di sviluppo che offriamo a tutte le bestie sane. Mi hai fermato per dirmi qualcosa che ritenevi utile per me e per gli Aalaag. Io ti ho appena detto qualcosa che è utile a te e alla tua razza. Ma tu non mi crederai mai.

Shane si trovò senza parole. Senza argomenti capaci di toccare quel particolare Aalaag, che aveva sempre immaginato di mente aperta.

— Adesso capisci — disse Lyt Ahn. — Hai concepito l'idea che noi ce ne andiamo perché vi siete dimostrati troppo coraggiosi e indipendenti, troppo difficili da controllare. Non è così. Noi che facciamo ciò che vogliamo, che costruiamo o distruggiamo a nostro piacere, abbiamo scelto di abbandonarvi. Non perché abbiate dimostrato di preferire la morte al servizio a noi, ma per un motivo completamente diverso.

— Perché non saremo mai schiavi — ribatté a labbra strette Shane.

— No — disse Lyt Ahn. — Perché siete indegni.

Lo schermo protettivo calò di nuovo sul suo casco. Il Primo Capitano si voltò e ripartì verso la navetta. Shane restò a guardarlo. In cielo non c'erano nubi; la figura in armatura era enorme. Il sole brillava sulla forma argentea, si riverberava come in una cascata di gioielli. E a Shane parve di sentire l'odore della polvere del tempo.

FINE